

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da Bari un'altra offesa al paese

Piazza Fontana giustizia negata Ancora una volta tutti assolti

Sedici anni dopo, 4° processo: «insufficienza di prove» per neofascisti e Valpreda - Disattese del tutto le richieste del Pg



Dal nostro inviato

BARI — Tutti assolti. Nessuno è responsabile per la strage di piazza Fontana. Quel 12 dicembre del 1969, sedici morti e un centinaio di feriti, è stato cancellato dal calendario. La lucida e appassionata requisitoria del Pg Umberto Toscani, che aveva concluso in modo ben diverso chiedendo l'ergastolo per Franco Freda e Giovanni Ventura e l'assoluzione con formula piena per Pietro Valpreda, è come se non fosse stata svolta. I giudici della Corte di appello-bis di Bari hanno, infatti, prosciolti tutti con la formula del dubbio. La sentenza è stata letta alle 17,10, dopo 52 ore di camera di consiglio. Freda, unico imputato presente in aula, ha ascoltato impassibile il verdetto e poi ha così commentato: «I veri vincitori sono gli avvocati». I suoi, evidentemente. Rita Cardona, sua moglie, è stata più esplicita: «I giudici hanno avuto coraggio». Il Pg Toscani, rivolto ai difensori di Freda, ha esclamato: «Avete fatto un miracolo» e poi, non riuscendo a nascondere la propria amarezza, ha aggiunto quasi fra sé: «È come se non ci fosse stato niente... Sono senza parole, farò ricorso: otto mesi non sono serviti a niente, ma il lavoro continua». La sola novità positiva di questa sentenza, che peraltro è rimasta senza effetto, è il proscioglimento pieno del maresciallo del Sid (ora in pensione) Gaetano Tanzilli. Ma proprio questo anziano sottufficiale, incriminato per falsa testimonianza, aveva trovato qui a Bari il coraggio di dire che il famoso appunto del 16 dicembre '69 del Sid, quello che indicava gli anarchici come responsabili degli attentati, era una colossale bugia. Una invenzione dei servizi segreti, in altri termini, per depistare i magistrati inquirenti: la prova degli inquisimenti, dunque, considerata tale anche dalla Corte di Bari.

Libertà di strage

Piazza Fontana, dov'è? Ragazze e ragazzi che oggi hanno 16 anni sono nati dopo l'attentato alla Banca dell'Agricoltura che fece 18 morti e 88 feriti. C'è stato, da allora, il tempo perché crescesse una nuova generazione di cittadini italiani. Ma non c'è stato — invece — il tempo per fare giustizia. «Libertà di strage»: così si intitola l'inserto che pubblichiamo oggi e che avevamo preparato in occasione del quinto anniversario di un'altra strage impunita, quella del 2 agosto del 1980 alla Stazione di Bologna: 85 morti ed oltre duecento feriti. E la sentenza di ieri a Bari, che manda tutti assolti per insufficienza di prove, non è un'eccezione. Nell'inserto pubblichiamo, infatti, una scheda riassuntiva delle vicende giudiziarie degli attentati più gravi che, dal 1969, hanno insanguinato l'Italia: piazza Fontana, piazza della Loggia, l'Italicus, Bologna, l'ultimo — quello di Natale — al rapido 904. In tutto 137 morti e 685 feriti e per tutti la conclusione è una sola: nessun risultato giudiziario.

Perché tante impunità? Uomini politici, giornalisti, esperti lo spiegano con dovizia di argomenti nel nostro inserto: perché «pezzi di Stato» (e a volte pezzi non secondari) sono stati coinvolti o hanno operato in prima persona nell'attacco ai cittadini italiani ed alla democrazia. Il problema che ancora una volta viene in primo piano è quello della democratizzazione, la modernizzazione, la riforma dello Stato.

- Storia e cronaca dell'Italia «parallela» dal '45 ad oggi
- Servizi e segreti di Stato
- Interviste a Formica, Rognoni, Spadolini e Pecchioli
- Il giudice Vigna fiducioso «Arriveremo alla verità»
- Contro l'impunità: Violante, Brutti, Obici, Andreoli, Secci, Folena, Bonsanti, De Luca

Fontana. L'incapacità dello Stato italiano a dire la verità su quella strage ha accresciuto la forza e l'arroganza dei «poteri invisibili», ha favorito le bombe, i morti, gli attentati ai treni. Sembrava che, con la recente condanna del generale Musumeci e degli altri accusati del «Sismi deviato» per il depistaggio proprio dell'inchiesta sulla strage di Bologna, potesse aprirsi una pagina nuova. Sembrava che, proprio da Bari, dopo le richieste del Pm per la condanna all'ergastolo di Freda e Ventura, potesse venire un nuovo segnale in questa direzione.

Invece questa mattina a Bologna, quando la gente si riuniva davanti alla Stazione per chiedere — dopo 5 anni — perché non s'è ancora fatta giustizia, dovrà farlo con ancora più forza. Proprio pensando a quei ragazzi e a quelle ragazze che nel 1969 non erano ancora nati. Ed oggi sono giovani adolescenti. Ed hanno diritto ad un'Italia migliore di questa, più libera da trame e poteri occulti. Quell'Italia, insomma, che ha una Costituzione avanzata, nata dalla Resistenza, che tuttavia viene aggredita da una «costituzione materiale» in cui prosperano poteri e bande diverse, unite da un solo fine: mortificare la Costituzione, vanificare la democrazia, umiliare le forze di progresso, i magistrati che sono il loro dovere, le istituzioni.

Il disegno è chiaro. Che cosa si attende per dare il via all'inchiesta parlamentare sulle stragi, chiesta dal Pci? Potrebbe essere un segnale per tutti. E non di poco conto.

Nel riformare parzialmente la sentenza di appello della Corte di Catanzaro, la Cassazione aveva infatti depennato dall'elenco degli imputati il nome di Guido Giannettini, collaboratore del Sid, «anello di congiunzione» tra gli esponenti dei servizi informativi e i gruppi eversivi di destra. Ma pur tenendo conto dei limiti di fronte ai quali si trovavano i giudici di Bari nell'accertamento della verità, gli elementi per stabilire la matrice fascista della strage e le

NELLA FOTO: Franco Freda (a sinistra) dopo la lettura della sentenza

Il caso Goria-Ciampi aveva portato il ministero sull'orlo della crisi

Buferera e il governo si salva Un indecoroso compromesso

Il Pci: «più forte e meditata la nostra sfiducia»

Severo discorso di Chiaromonte - Dopo una giornata di tensione alle stelle Goria fa marcia indietro e il Pri vota la fiducia - Craxi in Senato non ha ritrattato le sue accuse - Alla Camera passa il decreto Berlusconi - Per la Casmez rinvio a settembre

Il governo ha ottenuto la fiducia ieri in Senato — oggi il dibattito sulla «verifica» si sposta alla Camera, e si conclude in giornata — dopo quarant'otto ore di tensione alle stelle: fino all'ultimo momento i repubblicani hanno minacciato di uscire dalla maggioranza, e solo a tarda sera, con il ritiro delle dimissioni da parte di Goria e Ciampi, si è riusciti a trovare un compromesso, che lascia aperti tutti i problemi e dimostra una volta di più l'inconsistenza politica e programmatica della maggioranza. Craxi, nel discorso di replica pronunciato dopo un dibattito critico e nervoso, non ha ritrattato niente delle accuse a Goria e Ciampi per il venerdì nero. Chiaromonte, intervenendo a nome del Pci, ha annunciato che la sfiducia dei comunisti, dopo quanto è successo, «diventa più forte e meditata». Il presidente dei senatori comunisti ha anche rimproverato a Craxi di non aver accolto le dimissioni di Goria. Intanto alla Camera è passato il decreto Berlusconi, mentre per la Casmez — bocciata mercoledì — si è deciso di rinviare tutto.

Scala mobile, 3 scatti Uno è con i «decimali»

ROMA — Ad agosto scatteranno tre punti di contingenza. Nella busta-paga dei lavoratori andranno 20.400 lire in più. Non di tutti, però. La Confindustria, infatti, ha confermato che neanche stavolta pagherà il punto formato dai decimali accantonati nei mesi precedenti. Un altro colpo alla trattativa coi sindacati, che, invece, va avanti per quel che riguarda il pubblico impiego (le parti si rivedranno il 5 settembre) e le imprese pubbliche. Intanto la Camera ha approvato la legge sulla tassazione delle liquidazioni, modificando il testo. La normativa ora torna al Senato. ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

Assassinati 21 militanti dell'opposizione

Rappresaglia Usa contro guerriglia salvadoregna

La tremenda vendetta annunciata dalla Casa Bianca - L'azione organizzata dalla Cia dopo l'attentato che causò la morte di 2 «marines»

ROMA — Una rappresaglia in piena regola, una tremenda vendetta organizzata, diretta e forse anche eseguita dagli uomini della Cia. Il Pentagono e la Casa Bianca in prima persona hanno infatti annunciato ieri che 21 salvadoregni appartenenti alla guerriglia sono stati uccisi in un attacco condotto dall'esercito del dc Duarte per rappresaglia contro il grave attentato che il 19 giugno scorso costò la vita, nel centro di San Salvador, a quattro «marines», due civili americani e altre sette perso-

ne. L'uccisione di 21 persone in Salvador non fa più, purtroppo, notizia. Nel più piccolo paese del Centro America, dilaniato da una guerra civile che dura ormai dal 1979, ogni settimana si contano centinaia di vittime. Ma questa volta c'è qualche cosa di diverso, di più grave, un ulteriore segnale del sempre maggiore coinvolgimento degli Stati Uniti nelle operazioni di guerra. È stato infatti lo stesso ministro della Difesa degli Stati Uniti Caspar Weinberger a dichiarare in modo clinico ed arrogante che «l'operazione servirà a scoraggiare ulteriori attacchi terroristici». E a rivendicare all'amministrazione Reagan la piena riuscita della rappresaglia: «L'operazione — ha infatti precisato — è stata possibile grazie a informazioni ricevute dai servizi segreti americani».

Reagan, quindi, manda un messaggio chiaro. Un monito che sicuramente non è rivolto a Washington.

Nuccio Ciconte

(Segue in ultima)

Bilancio positivo delle celebrazioni dell'anniversario della Csc

Helsinki, una conferma per l'Europa

Un panorama ampio, senza precedenti, delle posizioni sulla sicurezza - Dagli interventi dei paesi dell'Est e dell'Ovest la consapevolezza del ruolo del vecchio continente - Usa e Urss restano ancorate al bipolarismo

Dal nostro inviato
HELSINKI — Le celebrazioni per i dieci anni degli accordi di Helsinki si sono chiuse solennemente ieri sera alla Finlandia Hall con la consapevolezza che per il consolidamento della sicurezza e della cooperazione in Europa c'è ancora molta strada da percorrere, ma che la volontà per portare avanti quest'impegno non manca. Gli incontri bilaterali e le dichiarazioni ufficiali di questi tre giorni, ha detto il mini-

stro degli esteri finlandese Vayrynen nel discorso di chiusura, «mostrano che gli stati partecipanti continuano ad attribuire primaria importanza all'atto finale di Helsinki e all'intero processo della Csc». Indubbiamente è stata una celebrazione adeguata all'importanza di un avvenimento che ha segnato l'ultimo decennio di storia europea e che ha contribuito a contenere gli effetti negativi della tensione degli ultimi

anni. E per due motivi. In primo luogo per aver ospitato l'atteso incontro tra Shultz e il nuovo ministro degli esteri sovietico Scervandnadze dal quale ha preso avvio la preparazione del vertice Reagan-Gorbaciov. E in secondo luogo per il dibattito ampio e in larga misura impegnato cui hanno dato vita i 35 ministri degli

Guido Binbi

(Segue in ultima)

Per 48 ore uno scontro di «lunghi coltelli»

Una «non stop» di intrighi e ricatti mentre il governo subisce colpi - Diviso e malconco il pentapartito si assolve fino all'autunno

ROMA — Nel «palazzo dei sovrani», l'ultima giornata di luglio si era avviata sotto i migliori auspici. Particolarmente sereno era il presidente del Consiglio. Sembrava risolta la brutta grana del «caso Tortora» con tutto ciò che comportava di attacco all'autonomia della magistratura e quindi di conflitto istituzionale. La verifica nel pentapartito si era risolta con il rinvio di tutti i più spinosi problemi alla ripresa di settembre. Del «venerdì nero» della lira, nessuno mostrava più di occuparsi. Alla Camera era in via di approvazione la legge sul nuovo carrozzone destinato a gestire i fondi speciali per il Mezzogiorno. Le giunte pentapartite si avviavano a governare, a Roma come a Milano (e altrove). In via di soluzione anche tutta la vicenda radiotelevisiva, malgrado l'impuntatura del Pri e qualche inevitabile rinvio a settembre anche in questo caso. Garantito il rinnovo del «decreto Berlusconi» per la terza volta. Craxi, tutto sommato, era soddisfatto. Anche se sapeva bene che la bonaccia sarebbe durata poco e che l'esame per il governo era solo rinviato a settembre.

Nel paniere, però, le uova hanno cominciato a rompersi subito, già di prima mattina. Sulla prima pagina del «Corriere della Sera» compariva una lettera con la quale il ministro del Tesoro Goria (dc) tornava a parlare proprio del «venerdì nero» della lira: nessuna responsabilità del Tesoro o della Banca d'Italia, colpe fondamentali dell'Eni ma soprattutto colpe di disguidi e malintesi di cui erano responsabili funzionari minori degli enti coinvolti. Un quasi banale incidente di percorso. E qui è stato Craxi a vedere «nero». Pare che la famosa frase a proposito delle responsabilità (di Goria, del governatore Ciampi e dell'Eni di Reviglio) per la tragica giornata della lira in Borsa, il 19 luglio, il presidente l'abbia aggiunta proprio il mercoledì mattina, appena prima di andare al Senato. E con quello scatto — alimentato da antichi sospetti socialisti su manovre insidiose contro il Psi, di Goria e di Ciampi, con dietro la Dc — proprio Craxi ha avviato quella lunga «non stop» di lunghi coltelli che solo ieri

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

Reagan sottoposto a un lieve intervento chirurgico al naso

WASHINGTON — Convalescente da una operazione per cancro al colon, il presidente Ronald Reagan è stato sottoposto martedì scorso ad un nuovo intervento chirurgico: senza ricorrere all'anestesia, un dermatologo gli ha rimosso una escrescenza di pelle al naso. La notizia è stata data ieri dal portavoce Larry Speakes. L'escrescenza è stata sottoposta a biopsia per accertare se è di natura cancerosa. Non si conoscono ancora i risultati.

Guido Binbi

(Segue in ultima)

Nell'interno

**L'Italia brucia
In Francia
5 morti**

Un gigantesco e violento incendio divampa in Costa azzurra. Già cinque persone uccise dalle fiamme. Ma anche in Italia, un po' dappertutto, boschi in fumo. Particolarmente pesante la situazione in Puglia. A PAG. 5

**Esodo n. 2,
oggi e domani
no ai Tir**

Esodo estivo numero 2, sulle autostrade circoleranno circa 20 milioni di auto. Dopo il blitz di Nicolazzi che aveva permesso ai Tir di circolare mercoledì, oggi e domani invece, strade «libere» dai «mostri». A PAG. 5

**Roma già dimessi
due assessori**

Due assessori dc si sono dimessi dalla carica di assessore, pochi minuti dopo l'elezione della giunta capitolina, per una clamorosa guerra fra le correnti dc. Nella spartizione, il polo laico-socialista perde la «pari dignità». ALLE PAGG. 6 e 17

**Apartheid
Cresce la condanna
nel mondo**

Si estende l'isolamento del regime razzista di Pretoria. Camera e Senato Usa hanno allo studio sanzioni, sia pure moderate, contro il Sudafrica. La Cee convoca i suoi ambasciatori. Nel paese, scontri, morti, arresti. A PAG. 7

**Falcao,
la Roma vince il processo**

La Roma ha vinto il processo contro Roberto Falcao che da ieri sera è un ex giallorosso. La commissione incaricata di dirimere le vertenze ha infatti accettato il ricorso romanista giudicando Falcao responsabile di gravi e constatata inadempienza. NELLO SPORT

ROMA — In questi casi si dice: una tempesta in un bicchier d'acqua. È incredibile, ma è finita proprio così. Chi minacciava sfracelli ha ritirato le mani, e il governo, che fino ad un certo punto del pomeriggio di ieri sembrava assolutamente spacciato, esce ancora salvo dalla bufera parlamentare — seria e grave — che per quarantotto ore ha squassato la maggioranza: sulla nuova Cassa per il Mezzogiorno, sul decreto Berlusconi, sulla pubblicità Rai, e — soprattutto — sull'affare Tesoro-Bankitalia. Il ministro Goria ha rinunciato alle dimissioni, il governatore della Banca d'Italia Ciampi anche, il segretario del Pci, il deputato Spadolini, all'ultimo momento, ha rinunciato alla crisi della quale aveva parlato per tutta la giornata. Craxi, da parte sua, ha sì riconosciuto l'autonomia della Banca d'Italia — ma chi l'aveva mai messo in questione? — e però non ha cambiato una sola virgola nell'atto duro di accusa che aveva pronunciato l'altra mattina in Senato contro Eni e Bankitalia per il comportamento tenuto il venerdì «nero» della lira, e contro il ministro del Tesoro per le mancate spiegazioni, o meglio, l'assoluzione di tutti. Parlando di nuovo in Senato, in sede di replica al dibattito sulla «verifica», Craxi ha ripetuto parole che il giorno precedente l'altro ieri mattina, rivendicando il suo diritto a criticare e a chiedere spiegazioni. A quel punto — mentre ormai i democristiani dichiaravano di non aver intenzione di portare oltre l'incidente, e assai più prudenti — i rari soddisfatti della rinnovata fiducia espressa mercoledì notte da Craxi a Goria e Ciampi — il Pri insisteva. Chiedeva la sospensione della seduta parlamentare, minacciava — come aveva fatto per tutta la giornata — di non firmare l'ordine del giorno di fiducia al governo. Poi improvvisamente — dopo una serie di colloqui incrociati Craxi, De Mita, Forlani, Spadolini, Goria, Ciampi, nei quali, sembra, la Dc ha svolto il ruolo di mediazione — tutto cambiava. Goria incassava tutto e in un breve comunicato spiegava: «...positivamente chiarito ogni possibile equivoco circa l'interpretazione di alcuni passi del discorso di mercoledì dell'on. Craxi. Le dimissioni del ministro non esistono più. Neppure quelle di Ciampi, informa la stessa nota del Tesoro, il quale ha accolto l'invito rivoltagli da Goria, a nome di Craxi, di continuare nel suo ufficio».

Insomma, non è successo niente. C'è stato un compromesso indecoroso tutto basato su un solo punto: nessuno dei cinque partiti di governo pensa di avere forza e idee per potersi permettere una crisi. Alla Camera, nel frattempo, l'affare Mezzogiorno è stato rinviato a settembre, l'affare pubblicità silita, il decreto Berlusconi, seppure tra molte apprensioni (timori di uno sgambetto dc), è passato.

Eppure — lo ha detto Chiaromonte nel suo intervento in Senato ieri mattina, e i comunisti lo hanno ribadito dopo la replica di Craxi — i problemi esplosi con tanto clamore in queste ore restano tutti sul tappeto, e anzi diventano ancora più grandi. Ci sono dei fatti che sono indiscutibili: che dentro il governo convivano linee economiche sempre più nettamente divaricate, che questa maggioranza è incapace ad esprimere, in modo unitario un solo punto programmatico, che il clima di ricatti, braccio di ferro e tranelli regna ormai in tutte le stanze del governo. E in questo quadro resta assolutamente aperta la questione della lira, del modo come si è giunti al-

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

Bufera sulla maggioranza

Craxi nella replica conferma le accuse

Discorso duro con Bankitalia e Tesoro - Sul Pci: non è in declino, vorremmo un dialogo

ROMA - I repubblicani avevano minacciato di uscire dalla maggioranza, se Craxi non avesse rettificato le accuse rivolte alla Banca d'Italia per tutta risposta il presidente del Consiglio le ha confermate punto per punto, offrendo al Pri - è la replica che ha chiuso il dibattito sulla fiducia - solo un contenuto: «Non ho inteso in alcun modo minare l'autonomia istituzionale della Banca d'Italia. Messo praticamente di fronte alla scelta di rompere o allinearsi, Spadolini ha preferito non drammatizzare. Così, a tarda sera, il governo ha ottenuto la fiducia da parte di tutti gli alleati...»

La situazione economica. Si è limitato a riprendere i temi già affrontati nell'intervento dell'altro ieri, aggiungendo una nota di ottimismo («si può entrare in una fase più costruttiva») e confermando che il governo intende rispettare gli impegni che si è assunto per la riforma dell'Irpef e la restituzione ai lavoratori del dragnaggio fiscale.

Craxi ha rievocato la sua replica, alle cinque del pomeriggio, affrontando i «casi del giorno»: la polemica per l'attacco mosso alla magistratura da Martelli e Pannella e quella innescata dallo stesso presidente del Consiglio con le sue dichiarazioni sul «venerdì nero». Ha liquidato il primo caso con poche battute: «Ho invitato i magistrati a giudicare in piena autonomia, senza farsi distrarre dalle polemiche». Per il secondo caso ha anche la vicenda specifica del processo di Napoli alla camera rivela che la situazione giudiziaria ha aspetti da «Medioevo», ed ha auspicato che «si ritorni allo spirito della Costituzione».

Quindi, il «venerdì nero». In mattinata, il repubblicano Covi aveva chiesto un «atto riparatore» da parte di Craxi. Questa la sua risposta: «Non ho inteso in alcun modo mettere in causa l'autonomia della Banca d'Italia, né di interferire nelle sue decisioni. Ma non potevo non esprimere un'opinione: è concepibile, spiegabile, accettabile ciò che è accettabile?». Perciò, «confermo la mia opinione», ed ha riletto il passo «incriminato» dell'intervento pronunciato il giorno prima.

Ed ecco gli altri punti toccati dal presidente del Consiglio.

La salute del governo. Per Craxi è buona, avendo superato due prove, due «vere e proprie verifiche»: le elezioni amministrative ed il referendum.

I rapporti con il Pci. Ne ha parlato con pacatezza, a lungo, e rinnovando la propria disponibilità al dialogo. «Il Pci non è in declino. Sono in declino tanti miti del comunismo, non il Pci, che è una forza molto rappresentativa

Giovanni Fasanella

ROMA - «La nostra sfiducia è oggi più forte e meditata per le prove che questo governo e questa maggioranza hanno dato e stanno dando, anche in queste ore, per il modo in cui essi si sono presentati in Parlamento dopo una velleità inutile, per la persistenza di atteggiamenti che non possono non suscitare l'allarme di ogni democratico. Con queste parole, Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti, ha chiuso ieri il suo intervento nell'aula di Palazzo Madama.

Sono stati proprio i fatti dell'ultimo ora, crisi istituzionale aperta dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio sul «venerdì nero» ad aver costituito il punto di partenza del discorso di Gerardo Chiaromonte, seguito con interesse dai banchieri del governo dove s'aspettava un intervento di Craxi (Spadolini aveva preferito i seggi dei senatori) attorniato da un drappello di sottosegretari socialisti.

Se Craxi aveva voluto fornire al Senato «un quadro rassicurante dello stato di forza e di salute del governo e della maggioranza», la situazione politica - ha detto Chiaromonte - resta «instabile, precaria, esposta al vento del contraccoppi più improvvisi e bruschi». Continuano a susseguirsi «con immutata asprezza» colpi di scena di cui non sempre si riescono a comprendere bene le motivazioni e gli scopi. Colpi di scena, in cui si confondono imprevidenze e incapacità, propositi di speculazione, rivalità tra enti e istituti importanti, corpositi interessi di carattere economico e finanziario, ma anche guerre sordide, violente, di carattere politico, tra partiti e uomini di questa maggioranza. E Chiaromonte ha parlato due esempi: l'affare Sme e il venerdì nero della lira.

IL VENERDI NERO - Craxi - ha detto Chiaromonte - non può limitarsi a chiedere che venga a galla il dovere di fare chiarezza, di dire come sono andate effettivamente le cose e di chi siano le responsabilità del crollo della lira. Il venerdì nero della lira, in queste ore, ma il 19 luglio come responsabile politico principale di quanto era avvenuto.

Questa coalizione è esposta ormai a tutti i venti

Il presidente dei senatori Pci ha criticato Craxi per non aver accolto le dimissioni che erano state presentate dal ministro Gorla



Una veduta dell'aula del Senato

non sono state chiarite e nessuno ha pagato. Sarebbe stato dunque giusto accogliere le dimissioni del ministro del Tesoro Giovanni Gorla. Ma la cosa più stupefacente è proprio quella decisione di Craxi di affidare un'inchiesta al ministro Gorla. Proprio a lui. Non sarebbe stato più giusto, quel venerdì, chiedere a Gorla di rassegnare le dimissioni? Il ministro del Tesoro non ha ancora saputo spiegare i motivi per cui non decretò la chiusura dei cambi un'ora prima e avrebbe dovuto avere la sensibilità di dimettersi non in queste ore, ma il 19 luglio come responsabile politico principale di quanto era avvenuto.

I comunisti - ha poi aggiunto Chiaromonte - non credono che sia nell'interesse del Paese aprire oggi una crisi alla testa di importanti e decisivi istituti. E, invece, interesse della nazione cercare di mantenere alti il prestigio e l'autonomia della Banca d'Italia e dei suoi dirigenti. Ma, a questo punto, è urgente che sia lo stesso presidente del Consiglio a condurre l'inchiesta su quel venerdì, ad appurare i fatti, con calma ma con la dovuta rapidità, e informare il Parlamento.



Bettino Craxi



Gerardo Chiaromonte

corretto l'inconsueto tono usato da Craxi nella sua esposizione: un tono dimesso che è simbolo di una situazione in cui il presidente del Consiglio non ha una maggioranza vera alle spalle. I comunisti si augurano che ciò rappresenti l'inizio di una riflessione politica più generale da parte del presidente del Consiglio. Ma sulla sostanza il giudizio resta «fortemente critico e negativo».

LA VERIFICA MANCATA - Craxi ha parlato davanti al Senato come se nulla fosse avvenuto in queste settimane. La parola «verifica» non è stata neppure pronunciata, ma essa si è svolta e si è conclusa in un modo che consideriamo grave. Essa è servita per discutere soltanto due questioni: le giunte (per sciolgere la giunta perentoria di De Mita di allargare il pentapartito) e di rapporti tra il signor Berlusconi e i soldi della pubblica.

LA POLITICA ECONOMICA - Fuori dal vertice è stata decisa la svalutazione della lira, atto ormai inevitabile ma che risulterà insufficiente se non seguiranno altre misure: politica di tutti i redditi, contenimento del deficit pubblico, politica di sviluppo. Le misure varate dopo il venerdì nero sono invece del tutto insufficienti e spaventosamente inadeguate. Così la stessa svalutazione della lira può diventare persino pericolosa e dannosa se il dovere - ha detto poi Chiaromonte - «di far notare che forse il presidente della Repubblica avrebbe fatto meglio a non ricevere Martelli e

provvedimenti equilibrati, all'esigenza di misure immediate non si può sfuggire. I comunisti diffidano il governo a presentarsi in autunno con l'ennesimo decreto e a varare provvedimenti che tornino a colpire in un'unica direzione. Meglio sarebbe stato se il presidente del Consiglio fosse venuto in Parlamento a chiedere la fiducia sulla base di un programma chiaro di politica economica, con proposte precise. Ma il Parlamento deve pronunciarsi prima che le misure, in autunno, vengano varate. Comunisti e Sinistra indipendente presenteranno una mozione con proposte di politica economica. Chiediamo che il Senato la discuta nella sua prima seduta. Il presidente del Consiglio non può anche essere anticipata.

LE RIFORME ISTITUZIONALI - Il Pci - ha detto Chiaromonte - ha fatto il suo impegno per un confronto tra tutte le forze democratiche e costituzionali. Condizione, però, perché si possa procedere in modo utile è l'instaurazione di un nuovo clima e che, nello stesso tempo, governo e maggioranza non cerchino di imporre fatti compiuti contro ogni norma e regola democratica: con l'abbandono del principio d'urgenza, per i regolamenti parlamentari, per le nomine, per l'informazione e la Rai.

IL CASO NAPOLI - Ma, intanto, si registrano casi sconcertanti. I comunisti ritengono che esistono problemi seri per la gestione dell'attività giudiziaria, per la responsabilità disciplinare dei magistrati, per la questione delicatissima dei pentiti. Ma, al tempo stesso, essi considerano gravissimo l'attacco portato alla magistratura dal Pci e dal Pci di un mentalità veramente intollerabile. È vero, Craxi, dopo l'incontro con Claudio Martelli e Marco Pannella, ha rilasciato dichiarazioni ragionevoli e oggettive. Ma un interrogativo resta: siamo davanti a un'iniziativa spericolata e personale di Martelli o c'è un gioco delle parti che ha il dovere - ha detto poi Chiaromonte - «di far notare che forse il presidente della Repubblica avrebbe fatto meglio a non ricevere Martelli e

Pannella, senza essere obbligato sia pure solo ad ascoltare che tentava di interferire in un processo in corso, violando ogni principio di distinzione e di divisione del potere».

LE GIUNTE - Si ripetono tentativi di spostare il controllo delle decisioni dal Parlamento ai vertici dei partiti di maggioranza: se questa linea non muta sarà assai difficile che possa andare avanti quel confronto, auspicato dal presidente del Consiglio, tra tutte le forze democratiche e costituzionali. Ma cosa sta avvenendo, intanto, nelle giunte locali? Si è di fronte ad un cedimento pressoché totale del Psi alle intimidazioni della Dc. Scelta assai grave anche per l'ulteriore inasprimento dei rapporti tra Pci e Psi. All'autonomia delle Regioni e degli enti locali è stata inferta una ferita profonda: a Roma si sono decise le sedi delle istituzioni locali di grandi città. Avete voluto rompere - ha aggiunto Chiaromonte - un equilibrio politico-istituzionale che pure, in questi decenni, ha dato frutti alla democrazia italiana.

I RAPPORTI PCI-PSI - Il Pci - ha detto Chiaromonte - è impegnato in una seria riflessione critica sulla sua attività in questi ultimi due anni. Ma un bilancio del biennio deve farlo anche il Psi che non è riuscito ad operare alcuno sfidamento elettorale, che ha ceduto alla Dc, e che ha permesso l'assenza di ogni prospettiva politica riformista. La presidenza del Consiglio diventa così una merce di scambio che la Dc può cancellare quando vuole.

LA PROSPETTIVA IMMEDIATA - Nell'attuale fase di instabilità della situazione politica - ha detto Chiaromonte - avvisando alla conclusione - i comunisti ritengono che un eventuale crisi di governo non potrebbe e non dovrebbe significare di per sé lo scioglimento del Parlamento ed elezioni politiche. Il Paese deve ammiccamenti a nessuno, non pensiamo a manovre oscure. E invece possibile la ricerca di una nuova direzione politica del Paese con nuovi programmi, nuovi indirizzi politici e garanzie per il funzionamento delle istituzioni democratiche.

Giuseppe F. Mennella

Le polemiche sul crack della lira fanno emergere le diverse linee del governo

Brucerà ancora quel venerdì nero

ROMA - La ferita del «venerdì nero» brucia ancora. È inevitabile che sia così. Il tentativo di frenare il crack della lira, durante la verifica della maggioranza, aveva evocato l'ombra di tanti altri «omissis», una pratica alla quale le autorità italiane hanno abituato purtroppo i cittadini. Irregolarità ci sono state ed è bene che vengano a galla, tanto più se non si è trattato solo di un «incidente di percorso», ma del manifestarsi di conflitti politici e istituzionali. In queste ultime 48 ore sembrano riemergere due livelli di scontro: uno all'interno della maggioranza e del governo sul tipo di politica economica da seguire; l'altro è sul grado di autonomia tra esecutivo, istituzioni come la Banca centrale ed enti pubblici come l'Eni.

Ma forse tutto ciò apparirà più chiaro dopo una sommaria ricostruzione di quello scagionato venerdì. La decisione di svalutare - secondo quanto ha raccontato il ministro del Tesoro in Parlamento e poi in una lettera aperta al «Corriere della Sera» - era stata presa formalmente giovedì 18 alle ore 19. La conoscenza di Craxi e Ciampi. La direttiva del Tesoro alla Banca d'Italia era rigorosa: non intervenire sul cambio lira-dollaro, ma solo su quello tra la nostra valuta e le altre dello Sme, per evitare una fuoriuscita dalla banda di oscillazione prima che partisse la richiesta ufficiale di svalutare. Alle 11,30 di venerdì Craxi ha comunicato la decisione ai segretari dei partiti e ai ministri economici riuniti

per il vertice. Senonché si presenta la «variabile Eni». L'ente petrolifero chiede 125 milioni di dollari alla Banca d'Italia che la rifiuta e, di fronte alle insistenze, invita l'Eni ad andare sul mercato. Viene incaricato il Banco S. Paolo di Torino il quale deve svolgere l'operazione a tutti i costi. La Banca d'Italia, a questo punto, decide di prendere alla lettera l'Eni e di far pagare il massimo dei costi possibili. Siamo al fixing, attorno alle 13,30. Il dollaro balza a 2.200 lire. A quel prezzo comprano l'Eni e, a quanto pare, anche numerosi altri operatori (la Eso, l'Alitalia, forse la Montedison, la Imb Italia). Insomma vengono venduti a quella quotazione 147 milioni di dollari, 125 milioni al S. Paolo per conto dell'Eni. Gli interrogativi sono: 1) perché l'ente petrolifero non ha capito che la Banca d'Italia non bluffava e questa volta non sarebbe intervenuta a nessun costo, quindi non ha accettato il consiglio di rinviare tutto a lunedì? La spiegazione che emerge è che ci sono state «disfunzioni», ammesse ora anche dall'Eni. Insomma, adesso pare che tutta la responsabilità ricada sulle spalle del ragioniere Bixio Petracca, il funzionario che ha condotto l'operazione e non è riuscito a mettersi in contatto neppure con il direttore finanziario, Mario Gabrielli, in viaggio tra S. Donato e Milano (poche decine di chilometri) su un'auto senza radiotelefono. Sarà?

Le spiegazioni poco convincenti dell'Eni e del Tesoro Chi voleva la svalutazione accompagnata da una stretta e chi solo una boccata d'ossigeno L'autonomia della Banca d'Italia

sura dei mercati senza arrivare a quota 2.200? Gorla ha dato finora due spiegazioni: bisognava arrivare ad una quotazione chiaramente irrealistica per dare il segnale che si trattava di un fatto davvero fuori dalla norma; chiudere i mercati prima voleva dire mettere in pericolo la lira e le piazze estere ed evocare lo spettro del 1976. Insomma, ci si è trovati di fronte al dilemma se evitare la speculazione o mantenere ordinati i mercati; la Banca d'Italia e il Tesoro hanno scelto il primo.

Ma Gorla dice di più nella sua lettera al «Corriere»: «La verifica politica in corso lascia pensare alla possibilità di organizzare attorno al riallineamento della lira un insieme di misure volte ad intervenire sul fabbisogno pubblico e a riordinare il quadro delle indicizzazioni, il tutto convalidato nei termini precisi della politica di bilancio del 1986». Questo dunque era il programma con il quale egli andava alla svalutazione: sotto l'iniziativa degli avvenimenti, operare quella stretta che la paralisi politica in tutti questi mesi aveva impedito. Ma nulla di tutto ciò è avvenuto. C'è stato solo il tentativo un po' maldestro di farsi dir di sì dai sindacati per un intervento che rendesse subito la scala mobile. Nonostante fosse accaduto quel «miracolo» come l'ha maliziosamente chiamato l'economista Giacomo Vacaggio, che consentiva di rendere inevitabile ad essa una svalutazione decisa da tempo e attesa almeno da alcuni mesi.

Se le cose stanno così, emerge da dietro le polemiche e gli incidenti un aspetto di fondo, che diventerà decisivo a settembre. Per qualcuno (Gorla) la svalutazione doveva essere il primo passo di una strizzata alla domanda interna, ai salari, al bilancio pubblico. Altri, invece, (verosimilmente i socialisti e Craxi in prima persona) l'hanno vista come una boccata d'ossigeno, un sollievo almeno fino all'inverno mentre la congiuntura economica stava diventando difficilmente sostenibile.

Insomma, tutti attendevano con ansia questa svalutazione, ma chi la voleva «dura» chi «soffice». Ai primi la drammaticizzazione poteva far comodo. Molto meno ai secondi. Di qui l'irritazione socialista contro la condotta delle autorità monetarie, ma anche contro l'Eni non stante il fatto che il socialista, il silenzio (almeno in questa occasione) Reviglio.

Ciò si interviene, poi, con un altro problema da lungo tempo aperto: la ruggine tra Craxi e la Banca d'Italia. Va notata la leggerezza elementare con la quale il presidente del Consiglio ha chiamato «una banca di Stato» quello che invece è l'Istituto di emissione della moneta e gode di un'ampia autonomia istituzionale. Certo, Craxi non vuole le dimissioni di Ciampi. Forse nemmeno quelle di Gorla. Tuttavia ha perduto quanto sia debole la sua «governabilità».

Stefano Cingolani

ROMA - A conclusione di una giornata convulsa - caratterizzata da un estenuante braccio di ferro tra Dc e Psi, in un clima di ricatti e minacce reciproche - la Camera dei Deputati ha convertito ieri in legge il terzo decreto per le tv private che andava in scadenza domani notte. E il decreto che consente a Berlusconi di trasmettere con tre reti nazionali sino al 31 dicembre. Ancora una volta i voti decisivi sono stati determinati da un favore hanno votato 285 deputati, contro 250; il che vuol dire che almeno 63 parlamentari della maggioranza hanno bocciato il decreto. In precedenza era stato approvato un subemendamento presentato dal Pci e Sinistra indipendente, che vietava alle tv private di interrompere continuamenti di loro programmi con inserzioni pubblicitarie. Esso è, tuttavia, decaduto poiché successivamente per pochi voti è stato bocciato l'emendamento principale al quale era connesso.

zione del servizio pubblico. Questi rinvii hanno provocato durissime reazioni del sindacato dei giornalisti, delle organizzazioni dei lavoratori e dirigenti Rai. Oggi alle 17 si svolgeranno assemblee in tutte le redazioni della Rai. Il 19 della sera potranno subire riduzioni di annuncio forme di lotta più dure. Ieri è apparso subito evidente che il motivo dominante della giornata sarebbe stato offerto dalla dura contesa di potere tra Dc e Psi: la prima intenzionata ad ottenere che si decidesse prima sui tetti pubblicitari della Rai per poi, e solo a questa condizione, dar via libera al decreto per Berlusconi; i socialisti impegnati a costituire di fatto un calendario delle scadenze esattamente inverso. Prima in commissione i tetti pubblicitari della Rai per poi, e solo a questa condizione, dar via libera al decreto per Berlusconi; i socialisti impegnati a costituire di fatto un calendario delle scadenze esattamente inverso. Prima in commissione i tetti pubblicitari della Rai per poi, e solo a questa condizione, dar via libera al decreto per Berlusconi; i socialisti impegnati a costituire di fatto un calendario delle scadenze esattamente inverso.

Estenuante braccio di ferro tra Dc e Psi, sulla pubblicità Rai-tv Camera, passa il decreto Berlusconi in un clima di ricatti Nella maggioranza ben 63 defezioni - Dopo il rinvio sui tetti pubblicitari pentapartito a un passo dalla crisi - Pci: «È una farsa»



Silvio Berlusconi

mento dilatorio del Psi è stata furibonda, ma patetica, come di chi è vittima del suo proprio gioco. Si è gridato, da parte dc, al «tradimento» poiché solo qualche ora fa «ci siamo messi d'accordo per votare senza indugi la delibera che deve dare alla Rai 600 miliardi di pubblicità per il 1985, e di dare la nomina del consiglio i tetti pubblicitari del 1986 a settembre prossimo. La Dc si sarebbe vendicata con il decreto? «Quando il clima è questo - ha avvertito Clemente Mastella, portavoce di De Mita - tutto diventa più difficile».

Tra i dc ancora a tarda sera c'era molto nervosismo e tanta inquietudine. Sempre Mastella ha detto: «Noi oggi siamo stati leali sul decreto... vedremo gli altri domani...». Ieri in aula si è avuta comunque la prova palese che si tratta davvero soltanto di una proce lotta di potere nella quale a parole nella maggioranza ci si preoccupa di alcune questioni essenziali come, ad esempio, la tutela dell'autonomia della stampa minacciata dal drenaggio pubblicitario esercitato da Rai e tv private. Sia pure con maggiore o minore moralità, sono stati bocciati i numerosi emendamenti presentati dal Pci e Sinistra indipendente (illustrati da Bernardi, Bassanini e Vacca) che miravano a regolamentare in maniera severa e rigorosa l'affollamento pubblicitario nelle tv private, proprio per ristabilire condizioni di maggiore equilibrio nel riparto delle risorse pubblicitarie. Ai partiti di governo - come ha detto l'on. Barbatto - interesse privatizzare a proprio uso la Rai e imporre pedaggi politici alle tv private.

Antonio Zollo

Bufera sulla maggioranza

Il voto in Senato: scontentati gli inquilini e i proprietari Critiche del Psi e riserve Dc Il Pci: un confronto aperto per un'organica riforma

«Il disegno di Nicolazzi stravolge l'equo canone e porta a fitti selvaggi» Aumenti indiscriminati del 60% ed oltre

ROMA — Un progetto che introduce l'affitto selvaggio, cercando di allineare canone nero e canone legale, quello approvato mercoledì sera dal Senato, ha suscitato in molti Lavori Pubblici e Giustizia, con il solo consenso del pentapartito e con aperte critiche e riserve del Psi. Ha scontentato tutti, inquilini e proprietari, il disegno Nicolazzi che stravolge l'equo canone con aumenti generalizzati del 60% ed oltre e che fa uscire dal controllo pubblico delle locazioni tre milioni e mezzo di abitanti.

Su questo progetto, che i comunisti hanno definito assurdo, si registrano allarme e preoccupazione in molti ambienti, anche in quelli della maggioranza. Non ci sono solo le riserve del Psi, ma anche settori della Dc sono turbati. I socialisti hanno fatto sapere di aver votato la proposta di Nicolazzi solo «per disciplina di maggioranza» e che si riservano di presentare una serie di emendamenti in aula. L'aumento degli affitti — ha specificato il presidente della commissione Lavori Pubblici Spano (Psi) — sarebbe un grave colpo ai redditi familiari con influenze negative anche sull'inflazione, il cui tasso crescerebbe di oltre un punto. Per il senatore socialista dovrà essere lo stesso governo a chiarire in aula il suo atteggiamento (in commissione non c'era alcun rappresentante governativo).

Lo stesso Dc Padula ha dovuto ammettere come la maggioranza non abbia voluto chiudere la strada a possibili correzioni in aula. Secondo Padula gli aumenti, tuttavia, dovrebbero essere molto più contenuti e quelli previsti dalla variazione dei parametri non dovrebbero superare il 13%, salvo i patti in deroga (+30%).

«Tutti si rendono conto — ha sottolineato il responsabile del settore casa della direzione del Pci, sen. Lucio Libertini — che questa misura aprirebbe vasti drammi sociali, insieme non equamente ripartiti tra i ceti del mercato degli affitti, per la distanza che separa nelle aree calde il «nero» dall'affitto legale. Il Pci è disposto a confrontarsi seriamente con tutti, partendo dal suo organico pacchetto di proposte per una riforma degli affitti che corregga i diritti degli inquilini e gli interessi legittimi dei piccoli proprietari. Ma è ora di finirla con le finzioni, i trucchi e l'immobilismo. Viene l'ora della verità e tutti dovranno assumersi le loro responsabilità. Appreziamo il disegno socialista, ma esortiamo a iniziative in azioni concrete e ciò vale anche per altri. In ogni caso si sappia che la discussione in aula avverrà in presenza di un grande e crescente movimento di lotta nel Paese. Non sarà possibile alcun colpo di mano alla chetichella».

La più vivace è stata espressa dai sindacati degli inquilini, Sunia, Sicut e Uniat. Il forte aumento, in deroga, di tutti i patti in deroga, ha tradotto in un affitto per inquilini e proprietari. Accanto agli indiscriminati aumenti permangono la finzione Nicolazzi e il diritto di sfratto senza necessità di giustificato motivo, l'iniquo e disincentivante prelievo fiscale sugli immobili locali, ingiustificabili sperequazioni e difficoltà interpretative dell'attuale normativa. Le organizzazioni degli inquilini annunciano che a partire dal prossimo mese, contestualmente alla discussione in aula del provvedimento, si mobiliteranno con opportune iniziative per richiamare il governo e il Parlamento alla necessaria coerenza con le scelte di politica economica e sociale. Per le necessarie forme di mobilitazione, è stato chiesto un esame congiunto con Cgil, Cisl e Uil.

Una vera stangata l'ha definita Mimmo Scopelliti della direzione del Sunia. «I patti in deroga», una vera iattura. Se ne avvantaggiano tutti i proprietari ed anche gli enti pubblici e gli istituti d'assistenza che hanno centinaia di migliaia di alloggi in affitto. Queste le conseguenze dei «patti in deroga». Per un appartamento di 90 mq costruito lo scorso anno, di categoria civile, situato in una zona di semiperiferia in una grande città, l'affitto attuale che è di 581.735 lire mensili, con la clausola dei «patti in deroga» passerebbe a 756.255 lire (+174.520 lire al



me). In un anno l'inquilino pagherà 8 milioni 74.960 lire (2 milioni 94.240 lire in più). Molto esplicite anche le critiche dal fronte dei proprietari. Per l'ing. Adriano Pasta, consigliere delegato della Confedilizia, il provvedimento discusso improvvisamente, avrebbe avuto bisogno di un maggiore approfondimento, anche se in sede referendario, in commissione al Senato. Certamente, a venti mesi dal varo del disegno da parte del Consiglio dei ministri, la situazione è cambiata e quindi il provvedimento andava corretto. I contenuti economici sono solo un prezzo di «riaffittanza». Ci cogliano accorto tra le parti sociali interessate. Per questo abbiamo chiesto un'audizione in Parlamento.

Claudio Notari

Il governo rinuncia, a settembre la legge per il Mezzogiorno

Il provvedimento torna ora in commissione - Se ne riparerà in autunno - Contrasti nel pentapartito sulla «nuova» agenzia

ROMA — Dopo essere andato in minoranza mercoledì, il governo è stato costretto ieri a gettare la spugna a Montecitorio, e a rinunciare al tentativo di ottenere subito un voto di approvazione della contestata nuova legge per il Mezzogiorno. Il provvedimento è stato respinto in commissione, e se ne riparerà in autunno, fondamentalmente per i contrasti interni alla maggioranza e per l'ostinazione con cui il ministro per il Mezzogiorno, Salvatore De Vito, ha inutilmente tentato di riproporre con un nome diverso quello stesso carrozzone — cui si pretendeva di affidare la gestione degli ingenti stanziamenti per il Sud — contro la cui istituzione si era pronunciata l'altra mattina una larga maggioranza di deputati: tutti quelli dell'opposizione e più una sessantina del pentapartito.

A questo risultato si è giunti ieri a mezzogiorno dopo ventiquattrore esatte di riunioni e consultazioni informali da cui era emersa una sola cosa: far finta di cambiar tutto per non mutare niente nella rigorosa logica clientelare e di potere della vecchia Camera. In pratica, il Fondo per lo sviluppo del Mezzogiorno, lo strumento, bocciato dalla Camera, al quale dovranno essere affidati i centoventi mila miliardi per gli investimenti nel Sud, sarebbe stato mutato in una Agenzia finanziaria per il Mezzogiorno, con funzioni, strutture, personale e personalità giuridiche identiche a quelle del Fondo.

Questa è stata la proposta del ministro De Vito e di una parte della maggioranza sin dalle prime battute dopo il voto di mercoledì, e sino all'ultimo, ieri. E sin dall'inizio Pci e Sinistra indipendente erano tornati a sottolineare l'improprietà non solo giuridico-costituzionale ma anche politica di una simile soluzione, ricordando per sovrappiù che il contenuto anche lo stanziamento del boccato il nuovo carrozzone veniva ad un anno esatto da un voto di eguale spirito: quello con cui la Camera aveva bocciato l'ennesima proroga della vecchia Cassa.

L'opposizione di sinistra riproponeva un disegno, tra l'altro più coerente con la struttura dei programmi triennali e annuali delineati dall'art. 1 della nuova legge (articolo che contiene anche lo stanziamento dei centoventi mila miliardi, e che i comunisti avevano contribuito a cambiare profondamente e ad approvare): un disegno con cui si attribuivano ai canali dell'intervento ordinario, dal Bilancio all'Industria, le risorse previste dall'intervento straordinario.

Questa iniziativa creava qualche problema all'interno della maggioranza. Da qui, per esempio, la proposta alternativa formulata dal Dc Nino Carrus (e condivisa anche dal presidente della commissione Bilancio, Cirino Pomicino e da una parte dei socialisti) di prevedere non una Agenzia autonoma ma una sorta di ufficio speciale alle dipendenze del ministero del Mezzogiorno, ed inoltre il trasferimento al ministero dell'Industria delle risorse e dei compiti in materia di politica industriale anche nel Mezzogiorno. L'iniziativa — che poteva essere una base accettabile per una ripresa del confronto — tanto si scopriva con le resistenze interne soprattutto alla Dc da essere del tutto ignorata in un vertice pentapartito.

Risultato, alla ripresa dei lavori della Camera, ieri mattina il governo formulava l'assurda proposta di accantonare il capitolo Fondo/Agenzia e di discutere intanto del resto della legge. Era Giorgio Napolitano a dire subito no, ricordando come lo stesso relatore di maggioranza al Senato avesse definito il Fondo come «l'architettura» della legge. Non si può dunque — insisteva il presidente dei deputati comunisti — andar avanti al buio: il nodo da sciogliere non è tecnico ma politico, occorre quindi che la maggioranza governativa indichi qual è la strada che vogliono percorrere. Napolitano offriva quindi un termine di un paio d'ore al pentapartito. Proposta accolta. Ma quando si tornava in aula, Salvatore De Vito rispondeva l'emendamento che cambiava il Fondo in Agenzia non mutando di un etto la sostanza dell'imbroglio.

Lo stesso presidente della commissione Bilancio — interpretando un'opinione assai diffusa in una imbarazzatissima commissione — esprimeva perplessità sulla soluzione, e si rimetteva comunque alla valutazione del presidente della Camera. Nide Jotti individuava subito alcuni punti dell'emendamento che, segnando la sostanziale identità tra Fondo e Agenzia, lo rendevano «a colpo d'occhio» inammissibile «perché identico al testo bocciato». Ma, invece di assumere una decisione laconica (quale appunto la dichiarazione di improponibilità dell'emendamento escogitato dal governo, o fare andare avanti una soluzione «pasticciata»), invitava alla riflessione e all'inevitabile rinvio a settembre. Governo e maggioranza, in un imbarazzato silenzio, aderivano rassegnati.

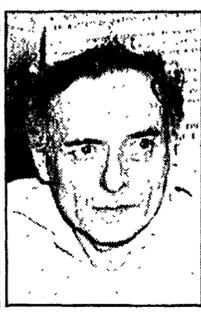
Giorgio Frasca Polara

Senato, sì al numero chiuso a medicina

ROMA — Il numero chiuso alla facoltà di Medicina ha fatto ieri la sua comparsa in un testo di legge. È stata la Dc che, in maniera surrettizia, ha introdotto questa norma in un disegno di legge che aveva altre finalità. Per mesi le commissioni Sanità e Pubblica Istruzione del Senato si erano occupate di un provvedimento del governo che fiorina le scuole di specializzazione di medicina, per adeguare le norme alle direttive della Cee. Un articolo di questo progetto prevede che, in deroga dal Dpr del 1982 relativo agli accessi all'università, si determini, sei mesi prima dell'anno accademico, il numero dei medici da ammettere alle scuole di specializzazione, sulla base del fabbisogno del servizio sanitario nazionale. Una norma del tutto equilibrata, alla quale i senatori Dc hanno voluto aggiungere un comma del tutto anomalo che preveda appunto il numero chiuso anche per il corso di laurea.

«È sicuramente indispensabile ed anche urgente — ha dichiarato il senatore Nicola Imbriaco nell'annunciare il voto — il numero chiuso a medicina, tanto più in presenza di un piano sanitario che individua il fabbisogno di operatori sanitari qualificati, ma è assurdo ritenere che il problema di sovrappiù di questa facoltà possa risolversi sbarrando semplicemente e meccanicamente gli accessi».

Ha saputo la notizia, amarissima, dal cronista dell'Unità Valpreda: «Me l'aspettavo»



Pietro Valpreda

In campeggio col figlio: «Assolto... ma come i fascisti»

«Babbo, i giornali parleranno ancora di te?», «Sì, ma spero non più come un assassino» - «Con questa sentenza vogliono cancellare Piazza Fontana e tutte le altre stragi» - «Proporremo appello»

Nostro servizio
VASTO (Chieti) — Siamo dell'Unità. Sai niente della sentenza? «No, non so ancora niente. Sai qualcosa? Dai, non esitare, tanto immagino già tutto». È un Valpreda molto invecchiato, in vacanza, la tenda canadese a due posti, una chitarra, un gruppo di giovani intorno nel campeggio «Grotta del saraceno» di Vasto, pieno zeppo di tedeschi. «Te lo dico io, mi avranno assolto con la formula dubitativa», si, la stessa sentenza per Freda e Ventura... «C'era d'aspettarsi, lo insieme ai fascisti, tutti nel mucchio. Il fatto è che si vuol cancellare Piazza Fontana, come pure Bologna e le altre stragi. C'erano voluti

sedici anni per arrivare finalmente a chiedere per me, come ha fatto il pubblico ministero di Bari, la formula piena. Ma poi ecco, con un colpo, hanno di nuovo cancellato tutto, sono tornati indietro di anni».

Accanto a Valpreda, nella tenda, c'è il figlio, dieci anni. «Babbo, i giornali parleranno ancora di te?». «Sì, ma questa volta — è la risposta — spero che non riprendano a parlare di me come di un imputato di un delitto che non ho mai commesso. Almeno lo spero».

Cerca di distrarsi, si guarda in giro, ad una ragazza consiglia un libro sulla cultura degli Indiani d'America. In fondo è una vacanza,

una vacanza al mare, giusto in uno dei posti più caldi di quest'estate torrida, una vacanza riuscita così così, con l'acqua che non riesce a rinfrescare i bagnanti. Valpreda al campeggio è arrivato quindici giorni fa. «Ci rimarrò ancora per un pezzo». Parliamo, dai, della sentenza... «La sentenza? Te l'ho detto, me l'aspettavo, me l'aspettavo... C'è stato un avvocato di parte civile che ha parlato per due giorni contro di me. I giudici, mi sembra, hanno preferito lavarsi le mani. È un fatto grave. E parte da lontano. Già nel processo del 1974 la Cassazione aveva tentato di mettere tutto nello stesso calderone, la destra delle stragi, la sinistra, i ser-

vizi segreti. Poi nell'ultimo appello erano stati messi fuori tutti i politici, e fuori i fascisti, quel Giannettini assolto con la formula piena. Si sapeva, si sapeva che doveva finire così». I tuoi difensori faranno appello, naturalmente... «In questo momento non parliamo di tecnica processuale, non ti so dire. Ma penso che prima ed assieme alla mia difesa, dovrà fare appello, dopo la sua analisi, convincente, dettagliata ricostruzione ed interpretazione dei fatti, il Pubblico Ministero, che aveva chiesto per me l'assoluzione con formula piena e per Freda e Ventura l'ergastolo».

E proprio così, l'appello è stato già annunciato, ma an-

cora, mentre avviene questa conversazione con Pietro Valpreda, siamo in possesso solo delle prime righe di agenzia di stampa, che hanno raggelato tutti.

Beh, si parla di cosa cucinare per cena. I campeggiatori preparano cinghiale, ci sta bene sopra il vino rosso dell'Abruzzo. Valpreda, amareggiato, mostra comunque di essere abituato a questi colpi, dice di volerla prendere «con filosofia». Si parla di cose futili, tanto per distrarlo. Ma è lui, ad un tratto, a sfogarsi con parole dure: «Ma allora i tre anni e quindici giorni che ho passato in carcere che cosa sono? Nulla, proprio nulla per la giustizia. E come se tu, come individuo, non esistessi, capisci, non esisti. E così la società va a rotoli e la giustizia non è più tale. Qui, in campeggio, appena s'è saputo che c'era Valpreda, è arrivata la polizia. Voleva sapere tutto». Sono le 19, tra un poco si cena. No, questa cena non si farà, anche se fuma il cinghiale sul «barbecue». «Un televisore, dov'è un televisore», chiede Valpreda. A tutti i costi, vuol vedere i telegiornali, sentire come vanno la notizia, confrontare i notiziari con quelli che, sedici anni fa, parlarono di lui come di un «mostro», di un ballerino, ambiguo, da sbattere in prima pagina per censurare la verità.

Giovanni Mancinone

Sedici anni di processi e sentenze

Imputati	Imputazioni principali	Catanzaro I grado Sentenza 23-2-79	Catanzaro II grado Sentenza 20-3-81	Bari II grado (dopo annullamento della Cassazione 10-6-82) Richieste P.G.	Bari II grado Sentenza
FRANCO FREDA	strage e assoc. sov.	ergastolo	insuff. prove e 15 anni	ergastolo	insuff. prove
GIOVANNI VENTURA	strage e assoc. sov.	ergastolo	insuff. prove e 15 anni	ergastolo	insuff. prove
PIETRO VALPREDÀ	strage e assoc. a delinq.	insuff. prove e 4 anni e 6 mesi	insuff. prove e 4 anni e 6 mesi	assoluzione	insuff. prove
MARIO MERLINO	strage e assoc. a delinq.	insuff. prove e 4 anni e 6 mesi	insuff. prove e 4 anni e 6 mesi	insuff. prove	insuff. prove
GIANADELIO MALETTI	favoreggiamento e falso	4 anni	2 anni	2 anni	1 anno
ANTONIO LABRUNA	favoreggiamento e falso	2 anni	1 anno e 2 mesi	1 anno e 2 mesi	10 mesi
GAETANO TANZILLI	falsa testimonianza	1 anno	insuff. prove	assoluzione	assoluzione

Milano, giornata amara Reazioni indignate, oggi manifestazione



D'Auria legge la sentenza

Ci lascia avviliti. A nulla sono valse le dichiarazioni dei ministri. Di fronte a questa assoluzione di massa emerge l'esigenza di una vasta mobilitazione. Il comitato si rivolge al Comune di Milano, alle istituzioni, ai partiti, a tutte le associazioni democratiche per organizzare «una urgente mobilitazione» contro l'eversione, ovunque si annidi. Ma è davvero perduta per sempre la speranza di far luce su piazza Fontana? E quali erano le attese suscitate dal dibattimento di Bari? Tognoli dice che «dallo svolgimento del processo sembrava che il terrorismo nero potesse essere scoperto e colpito secondo giustizia» e che «poiché così non è stato, torna in tutti noi un sentimento di inquietudine, tenuto conto anche delle stragi successive al 1969». L'avv. Gentili è ancora più esplicito: «I giudici hanno rinunciato a giudicare le respon-

sabilità, eppure l'identità dei colpevoli emergeva dagli atti nel giudizio che aveva condannato Freda e Ventura e anche in questo processo da parte di terroristi di destra dissociati». Gianni Bombacci, segretario della Camera del Lavoro, dichiara che «lo Stato confessa con una assoluzione di massa la sua impotenza e le coperture di gravissime responsabilità dei suoi servizi segreti, evidenziate dal processo di Bari» e preannuncia che questa mattina anche i lavoratori saranno in piazza Fontana «per manifestare un rinnovato impegno di solidarietà». Strategia delle bombe e strategia delle impunità, di pari passo. È la denuncia dell'on. Luciano Violante, vicepresidente comunista della commissione Giustizia: «Dopo quasi 16 anni di manipolazione e di occultamento delle prove, di deviazione delle indagini, di favoreggiamento

di ricercati, è stata ancora una volta confermata la tragica legge dell'impunità delle stragi. Le radici dell'impunità stanno nell'infedeltà di essenziali apparati dello Stato e nelle collusioni politiche. Chi ha diretto la strategia delle stragi — dice Violante — è riuscito a dirigere anche la parallela strategia dell'impunità. Ora occorre uno sforzo politico straordinario: è più urgente che mai l'approvazione da parte della Camera della proposta di istituire la commissione monocomerale di inchiesta sulle stragi, proposta per la quale si è raggiunta un'intesa politica. È questo l'unico atto politico costruttivo con cui rispondere concretamente alle domande di verità e di giustizia».

Anche Luigi Passera, presidente dell'Associazione famigliare delle vittime della strage di Piazza Fontana, a Bologna per partecipare alla odierna manifestazione per il quinto anniversario del sanguinoso attentato nero alla stazione centrale, ha espresso «sdegno e smarrimento di fronte all'ultima sentenza della Corte d'Appello di Bari, poiché non sono stati ascoltati i nostri appelli di giustizia». Ha affermato ancora Passera che ieri «si è sancita la concessione di un lasciapassare agli autori di orrendi crimini che hanno seminato morti, mutilati, feriti».

2 agosto, anniversario Un messaggio di Natta

«Ricorre oggi il quinto anniversario della strage alla stazione di Bologna e undici anni sono passati dal sanguinoso attentato sul treno Italicus. Dopo quegli episodi, Bologna e Emilia sono state ancora tragicamente colpite il 23 dicembre 1984. Ai rappresentanti delle istituzioni, riuniti oggi a Bol-

ogna, ed ai familiari di tutte le vittime cadute in sedici anni di stragi esprimo la solidarietà profonda dei comunisti italiani».

«I procedimenti giudiziari non hanno condotto ancora all'individuazione certa dei responsabili. L'impunità dimostra come le forze che hanno diretto e organizzato il terrorismo delle stragi sono potenti ed ancora in grado di colpire. Più di una volta, del resto, le indagini sono state rallentate e deviate e gli inquirenti distolti dalla ricerca della verità. Alcune complicazioni, che coinvolgono settori dei servizi segreti, sono state smascherate; ma non è cessato l'attacco alla convivenza civile degli italiani».

«Perché il terrorismo delle stragi possa essere colpito alle radici è necessario, più che in

passato, un grande impegno unitario delle forze e delle istituzioni democratiche. Tenaci devono essere la vigilanza dei cittadini e la domanda di giustizia delle grandi masse popolari. Occorre chiedere ogni scorta e ogni determinazione a tutti i poteri dello Stato, affinché si faccia luce e giustizia su questi crimini. Il Parlamento, con una propria commissione d'inchiesta, deve concorrere all'accertamento dei fatti, a scoprire e neutralizzare le ragioni politiche dell'impunità e le coperture offerte al terrorismo».

«Da ciò trarrà sostegno e lavoro anche il difficile lavoro dei magistrati e degli organi di polizia».

«Il governo deve assicurare i supporti necessari alle indagini e garantire che ogni complicità sia radicata, nell'ambito degli apparati pubblici».

«I comunisti intendono contribuire a questo grande sforzo unitario rivolgendone un appello a tutte le forze politiche costituzionali e al movimento sindacale, affinché si impegnino in una mobilitazione rinnovata ed operino per difendere e risanare lo Stato democratico».

Processo Tortora Non è di piccolo cabotaggio l'impresa Pr-Psi

L'iniziativa radicale e socialista per il processo in corso a Napoli contro Enzo Tortora ha passato considerevolmente il segno. Ma si sottovaluta l'impresa se le si assegna un piccolo cabotaggio: non si bada all'impatto cui essa ha dato e tende non solo oggettivamente, non si considerano i rischi profondi di destabilizzazione che ne derivano e più quelli che possono venire.

D'altronde, parlare è difficile se non si fa carico delle peculiarità del processo di Napoli.

Si tratta d'un grande processo di camorra. Ciò comporta di per sé un giro di difficili novità, insite nelle estese e penetranti trasformazioni che la camorra va subendo dentro ancora più larghe trasformazioni sociali: ne viene messa in causa, come mai prima, la vita di tutti, con

aggressioni e intrusioni, con sollecitazioni anche in positivo ed anche culturali; e perfino pezzi di potere pubblico ne sono coinvolti, come è avvenuto per il sequestro Cirillo.

Il processo di Napoli è all'altezza di tale suo oggetto, è capace di una misura adeguata? La sentenza, che è l'atto più importante, conclusivo, ormai verrà a settembre. Ma non si può ignorare che un'ombra si proietta su alcuni fatti salienti già accaduti; e viene da quella che si è stabilito chiamare cultura dell'emergenza.

Il danno forse più grave prodotto da questa cultura è la crisi, talvolta, della imparzialità dei giudici, del loro essere terzi rispetto alle cause che decidono. Si è iniziato col terrorismo: parlando di guerra e di mobilitazione, militanti anche

magistrati (e certo alcuni di loro del terrorismo sono stati vittime, come anche della mafia e della camorra). È ovvio che i magistrati «lottano» contro la criminalità: tanto ovvio che è perfino sospetto insistervi. Ma diventa pericoloso spostare l'obiettivo di questa lotta dal sostantivo astratto ai nomi concreti di persone: giacché il giudice non deve mai combattere contro un «criminale», ma accertare se un cittadino, che si presume innocente ed ha diritto di difendersi, è responsabile di reati: da questo accertamento dipende l'applicazione della legge penale.

Cual se il giudice tratta da nemico il suo imputato: cercherà in tutti i modi di «vincerlo». Qual se il giudice confonde la giustizia con la sua giustizia: adopererà ogni mezzo per affermarla. E i rischi saranno aggravati dal sistema legislativo vigente complessivamente arretrato e nel quale elementi non secondari trovano origine dalla stessa concezione di guerra, «militante», della giustizia. La risposta, alla fine, risulterà la meno adatta proprio in rapporto alla novità ed alla complessità del quesito.

È il caso del processo Tortora? Può darsi di no. Ma anche se non fosse, occorrerebbe riflettere sulla valenza quasi simbolica di questo processo, fuori dall'uso strumentale che se ne fa: ci saranno pure dei motivi se fosse consistente di cittadini italiani non attendono che l'occasione per scommettere contro i loro giudici.

Mettiamo pure tutto ciò su un piatto della bilancia. Ma sull'altro,

l'iniziativa Martelli-Pannella quale rimedio introduce? La supposta parzialità d'un tribunale non si aggrava con l'interferenza, certa, di soggetti che sono evidentemente parti politiche: non si cura dando uno scossone all'indipendenza dei giudici, base della loro imparzialità.

Il salto non è solo logico: è costituzionale. Il regime che ci siamo scelti ormai da quasi quaranta anni, e che è quello proprio di tutto l'Occidente (almeno), vuole che cause penali e civili si celebrino nelle aule giudiziarie e non in quelle parlamentari. Storicamente, qui e ora, questa cosa si fa nulla per rendere più democratica l'organizzazione della magistratura, per scogliere i centri di potere interni e alla Camera, in commissione, è in corso, determinante l' MSI, un'offensiva per squallificare la possibile riforma dell'ordinamento giudiziario. D'altro lato, si preme per provare strumenti esterni di governo dei giudici, delle loro decisioni e delle loro iniziative.

È un'operazione davvero preoccupante. Il bersaglio non è solo il controllo che i giudici devono esercitare su ogni settore della vita pubblica, ma il potere che si prevalga materialmente. Insieme, è la democrazia — questa che conosciamo, questa sola possibile — che va stretta, che più o meno consciamente viene protettata; ma allora si fa un'operazione di confusione, estranea alle ragioni comuni, della società.

ciò che si è detto della democrazia: che è straordinariamente imperfetta (anche se perfetta), ma tutte le altre possibili hanno più magagne. Ne ha certo di più la giustizia politica.

I rimedi proposti contro le cadute dei magistrati dall'imparzialità sono dunque peggiori del male. Allora perché si propongono? Quest'ultima manovra Martelli-Pannella sembra rientrata, subissata da un coro di disapprovazioni. Ma non si può dimenticare che ne era autore, con altri, il vice segretario del partito del presidente del Consiglio; né che non si perde occasione per attaccare l'indipendenza dei giudici. Da un lato non si fa nulla per rendere più democratica l'organizzazione della magistratura, per scogliere i centri di potere interni e alla Camera, in commissione, è in corso, determinante l' MSI, un'offensiva per squallificare la possibile riforma dell'ordinamento giudiziario. D'altro lato, si preme per provare strumenti esterni di governo dei giudici, delle loro decisioni e delle loro iniziative.

È un'operazione davvero preoccupante. Il bersaglio non è solo il controllo che i giudici devono esercitare su ogni settore della vita pubblica, ma il potere che si prevalga materialmente. Insieme, è la democrazia — questa che conosciamo, questa sola possibile — che va stretta, che più o meno consciamente viene protettata; ma allora si fa un'operazione di confusione, estranea alle ragioni comuni, della società.

Salvatore Mannuzzo

INCHIESTA/ I gesuiti e il nuovo gruppo dirigente della Dc a Palermo

Della nostra redazione PALERMO — Assomiglia ad una «facoltà umbra» questo centro di studi sociali immerso nel verde, dove si sono formati i migliori cervelli dell'amministrazione, della politica, in generale, dell'impegno cattolico a Palermo. Ne ha la struttura: biblioteca con trentamila volumi, emeroteca fornitissima, sei aule, l'aula magna, corsi di formazione per tutto l'anno. La tradizione è dal '62 che i gesuiti hanno scelto Palermo come città di sperimentazione delle nuove scienze sociali. Ci sono docenti illustri, quali Ennio Pintacuda, Francesco Paolo Rizzo e Adelino Cultrera. E qui, in queste stanze silenziose dove le forze del cambiamento sono sempre state di casa, che per l'autunno è previsto l'arrivo di padre Sorge, l'ex direttore di «Civiltà cattolica» improvvisamente rimosso e destinato ad una «terra di forti tensioni sociali».

Siamo andati a trovare padre Pintacuda alla ricerca delle radici di quest'impegno, per tracciare con lui un bilancio di vent'anni di attività iniziati quasi all'insegna di una scommessa, quando a Palermo, solo a pronunciarla, la parola «sociologia» scottava non poche perplessità. Padre Pintacuda ha 52 anni, si è laureato in biologia all'università Gregoriana, in giurisprudenza alla Cattolica, si è specializzato all'Isap, ha studiato per due anni alla New York University, è giornalista. Con padre Pintacuda si è sviluppata una conversazione che ha toccato tutti i temi «caldi» della vita cittadina, sociali e politici, come era prevedibile se si tiene conto che da questo osservatorio privilegiato sono passati più di due decenni di speranze, tensioni, intuizioni che hanno visto i migliori cattolici di questa città in veste di protagonisti.

«Il centro», ricorda Pintacuda — anche con la sua stessa denominazione, volge esprimere sin dalle origini l'impegno dei gesuiti ad essere attivamente presenti nel campo delle scienze economiche e sociali. Erano gli anni in cui analoghe iniziative venivano avviate a Milano, Parigi, Madrid, in America Latina. Così qui ci ritrovammo io che venivo dagli Usa, padre La Rosa che tornava da Parigi, padre Carcione, che adesso non c'è più e si era formato alla Cattolica. Padre La Rosa avrebbe poi scelto il quartiere della Vucciria (è rimasta famosa la sua predica in piazza qualche minuto dopo un duplice delitto di mafia nell'estate del terrore dell'82 ndr), mentre altri avrebbero dato invece vita al gruppo di intervento ad anch'esso quartiere di degradazione e miseria ndr). Per l'efficienza io giunsi nel '68 quando la città era attraversata dal fermento delle lotte giovanili e studentesche. Mi sembrò di buon auspicio: venivo dall'America dove avevo assistito agli sconvolgenti funerali di Robert Kennedy e Luther King, da un'America non rassegnata. Palermo non era in ritardo».

Ma erano anche gli anni del sacco edilizio in questa città, il periodo della strage di viale Lazio, della prima guerra di mafia, di una Dc arrogante e strapotente che aveva ridotto il Consiglio comunale ad un'istituzione-fantasma. Veniva assasinato il procuratore di Palermo Scaglione. In



PALERMO — Davanti alla cattedrale durante il «Festino» di Santa Rosalia; sotto, padre Sorge e padre Pintacuda

altrettanti temi che caratterizzeranno l'impegno dei gesuiti: «Non volevamo arroccarci in una cittadella di studi scientifici. Ma nello stesso tempo avvertivamo l'esigenza di attestarci sulla linea delle scienze sociali, di una cultura della scienza sociologica, e attraverso essa adoperavamo e adoperiamo gli strumenti del dialogo. Questa è stata la nostra salvezza». Il passaggio dall'obiettivo della formazione di una nuova amministrazione ad una nuova classe politica era così compiuto, proprio all'insegna del confronto su quei grandi temi. E oggi?

«Gli argomenti inevitabilmente si affollano. Innanzitutto, la Dc del rinnovamento, quella di De Mita, ma anche di Sergio Mattarella e Leoluca Orlando, pure loro «figli» del centro. «In generale — dice Pintacuda — stiamo attraversando una bellissima stagione di cambiamento. Nella Dc qualche cambiamento c'è stato, ma sono ancora pochi. De Mita, quest'anno, con una sua lettera ha avuto parole d'approvazione per il nostro impegno di stimolo nei confronti del partito. Molte facce nuove andranno a Palazzo delle Aquile, forse non ha vinto il Gattopardo, rivendichiamo il merito di aver posto per primi il problema del rinnovamento di tutti i partiti a Palermo. Quanto a Mattarella e Orlando, se non tradiranno la linea moretea, se sapranno collegarsi alle istanze vive di questa città, se riusciranno in una parola a tenere il partito lontano dalle tentazioni di occupare l'istituzionale e gli spazi di potere, se tutto questo accadrà, io dico che qualche speranza c'è. È un cammino lungo e difficile, non serve bruciare energie, non serve immolare vittime. Ma si tratterà anche di scoprire chi si è immaturo, chi è spiazzato dal rinnovamento, e in questo senso noi teniamo gli occhi aperti».

C'è «Citta per l'uomo», il gruppo dei cattolici che è riuscito ad eleggere due consiglieri comunali in politica con la Dc. «È un movimento che si è ispirato alle direttrici del centro e che ne ha raccolto il messaggio».

Padre Pintacuda ha letto attentamente la requisitoria antimafia recentemente consegnata dalla Procura e si dichiara «contento» per il ridimensionamento che, da quelle carte, emerge del terzo livello. «Ma è solo una requisitoria — osserva — aspettiamo di conoscere la sentenza di rinvii a giudizio».

È questo centro che verrà a dirigere padre Sorge. Qui, dove alla teologia si sono preferiti impegno teorico, passione sociale e politica. «Siamo stati noi a sollecitare la sua venuta, non possiamo che esserne soddisfatti. Questa è una persona che ha una grande esperienza e la sua conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, potrà lavorare benissimo. Qualcuno ha recentemente scritto su un giornale che forse sarebbe meglio dimissionare Pintacuda. Ma Palermo non può essere dimenticata. Il nostro sforzo comune sarà semmai quello di tenere sempre più accessi i riflettori sul caso di questa città, vero palcoscenico d'Italia».

«Il centro», ricorda Pintacuda — anche con la sua stessa denominazione, volge esprimere sin dalle origini l'impegno dei gesuiti ad essere attivamente presenti nel campo delle scienze economiche e sociali. Erano gli anni in cui analoghe iniziative venivano avviate a Milano, Parigi, Madrid, in America Latina. Così qui ci ritrovammo io che venivo dagli Usa, padre La Rosa che tornava da Parigi, padre Carcione, che adesso non c'è più e si era formato alla Cattolica. Padre La Rosa avrebbe poi scelto il quartiere della Vucciria (è rimasta famosa la sua predica in piazza qualche minuto dopo un duplice delitto di mafia nell'estate del terrore dell'82 ndr), mentre altri avrebbero dato invece vita al gruppo di intervento ad anch'esso quartiere di degradazione e miseria ndr). Per l'efficienza io giunsi nel '68 quando la città era attraversata dal fermento delle lotte giovanili e studentesche. Mi sembrò di buon auspicio: venivo dall'America dove avevo assistito agli sconvolgenti funerali di Robert Kennedy e Luther King, da un'America non rassegnata. Palermo non era in ritardo».

Ma erano anche gli anni del sacco edilizio in questa città, il periodo della strage di viale Lazio, della prima guerra di mafia, di una Dc arrogante e strapotente che aveva ridotto il Consiglio comunale ad un'istituzione-fantasma. Veniva assasinato il procuratore di Palermo Scaglione. In

Il «laboratorio sociale» dove andrà padre Sorge

Un centro studi che è stato un punto di passaggio e di formazione per le migliori leve cattoliche - Dice Ennio Pintacuda: «Stiamo attraversando una bellissima stagione di cambiamento»

mo anticipando esigenze che coincidevano con quelle del Concilio. Così proibì la pubblicazione di una «introduzione alle relazioni pubbliche» per la quale fummo costretti a rivolgerci a Padova, mentre intanto stabilivamo stretti collegamenti con Bassetti a Milano». Il Concilio dunque trova tutt'altro che impreparato il centro studi che in quegli anni è frequentato assiduamente da uomini come Piersanti Mattarella e Rosario Nicoletti, espressione, fino al

giorno della loro tragica scomparsa, di una classe politica che andava soppiantando la vecchia guardia democristiana. È il '72 è l'anno di «Sottosviluppo, potere culturale, mafia», una pubblicazione e un convegno che spezzarono definitivamente la gabbia dell'estraneità del mondo cattolico siciliano ai problemi della mafia. I dirigenti del centro studi furono chiamati a deporre di fronte alla prima commissione parlamentare antimafia. Il salto è compiuto.

Un filone d'analisi e d'impegno concreto destinato ad irrobustirsi negli anni futuri, gli anni 80, quando il centro sarebbe diventato parte viva e integrante dello schieramento antimafia, anche punto di ritrovo per altri centri studi, quelli fondati nel nome di Chinnici e Terranova, ma ancora oggi privi di locali. Gli incentivi al Mezzogiorno, il decentramento ai quartieri, l'emancipazione femminile, il ruolo dei sindacati e in particolare quello della Cisl: ecco

LA DC VUOLE IL MONOPOLIO DELLA RAI... CHE SI METTESSE IN FILA COME TUTTI!

Saverio Lodato

LETTERE ALL'UNITA'

«Come parlare ai giovani senza lo sforzo per affermare i grandi valori?»

Cara Unità, rilevo che molte affermazioni favorevoli alle centrali nucleari sono simili a quelle di chi è stato ed è favorevole alle armi nucleari, alle guerre stellari e all'industria bellica. Alcuni apprezzamenti riguardanti i movimenti ecologisti fanno, inoltre, parte del tipico frasario conservatore.

Il mese scorso, qui a Verona, ho polemizzato con Roger Bozzo che, con fervore craxiano, sosteneva la necessità di abbandonare il concetto di utopia a favore dell'idea di governabilità dell'esistente. L'inserto pubblicitario «Speciale Energia» del 10 luglio contiene l'apologia tecnocratica della quantità. Mi vengono in mente il «perché, cosa, come, per chi produrre» di Enrico Berlinguer, la sua ipotesi di «nuovo mitopologia». Ricordo che anche Occhetto, nella sua relazione sull'Europa al Cc dell'aprile 1984, parlò della questione ambiente in termini nuovi, citando Gandhi.

Utopia? Moralismo? Evviva il realismo dell'Unità! Altrimenti cosa vuol dire oggi essere comunisti? Senza lo sforzo per affermare concretamente i grandi valori, senza una nuova cultura della pace, dello sviluppo, della politica come parlarlo ai giovani? Diremo che l'Italia rischia di diventare sottosviluppata senza tecnologia nucleare facendo un torto a noi stessi e al Terzo mondo, oscurando le vere cause del sottosviluppo e del riarmo? Il modello è la Francia, potenza nucleare, terra esportatrice di armi al mondo, priva di un movimento per la pace? A proposito, compagni, perché la nostra elaborazione-iniziativa per la pace da circa un anno ristagna?

SERGIO PARONETTO (del Direttivo provinciale Pci di Verona)

«La sicurezza dell'ambiente non può essere difesa con il sottosviluppo»

Cara direttore, dai conti dello Stato risulta che l'importazione di energia nel 1984 ci è costata 35.600 miliardi, con un grave deficit della bilancia commerciale, e per l'anno in corso tale spesa sarà di certo superiore ai 40.000 miliardi. Questo avviene mentre è pressoché fermo il Piano energetico nazionale varato nel 1981, e il Paese, per responsabilità dei governi che da allora si sono succeduti, è assolutamente privo di una politica energetica.

Il paradosso di simile situazione è che un'industria prestigiosa come l'Ansaldo di Genova, leader nel settore di energia nucleare, attraverso una crisi molto pericolosa, con maestranze tecniche e operarie altamente specializzate poste in cassa integrazione.

La leva per far partire il Piano energetico è la scelta nucleare. È noto che il costo di un KW/h nucleare è circa la metà di quello a petrolio. L'Italia è l'ultimo dei Paesi industrialmente avanzati nella produzione di energia nucleare ed è persino dietro la Corea.

La sicurezza dell'ambiente continuamente incrinata da svariate attività non nucleari, non può essere difesa con il sottosviluppo ma viceversa essa marcia a pari passo con il progresso economico e l'aumento occupazionale parimenti all'innovazione scientifico-tecnologica.

La posizione contraddittoria del Partito sulla scelta nucleare ha inconsapevolmente contribuito alla stagnazione del Piano energetico perché di fatto ha frenato la battaglia per l'incremento energetico del Paese, consentendo alle altre forze politiche l'immobilismo. Mi sembra più che evidente che un Partito come il nostro deve uscire da questo equivoco, affrontando tale problema non a colpi di referendum locali nei quali giocano emotività non razionali, ma ponendo radicalmente la questione in modo da compiere una scelta decisa, indirizzata all'interesse generale del Paese così come è sempre stato nella sua storia passata e recente.

È questa scelta, quale essa sia, deve valere per tutto il Partito.

ALFREDO MICHELI (Genova Sampierdarena)

«Le sezioni come centro della lotta politica e di contatto con la gente»

Cara Unità, ho letto gli articoli dei compagni Minucci e Colajanni. Dico subito che, mentre Minucci mi ha dato delle risposte valide a molte domande che io, come compagno di base, già mi ponevo, Colajanni soltanto descrive una sua visione critica dello stato del partito, criticandolo per la mancata analisi delle trasformazioni in corso. E addebita questo, se ho ben capito, ad un eccessivo centralismo democratico persistente nel partito.

Ora io svolgo la mia attività politica in un piccolo paese della Brianza bianca, manco perché di informazioni più estese, ma vorrei porre delle domande su due punti: 1) hanno pesato o no i compromessi con padronato e governo delle tre centrali sindacali (Cgil-Cisl-Uil) avvenuti fin dall'accordo Scotti e viaggianti nella sola direzione di diminuire il costo del lavoro, limitando di fatto la consultazione coi lavoratori quando ormai le cose erano decise e quando la divisione tra Cgil-Cisl-Uil, esplosa poi sul decreto taglio della scala mobile, era già da tempo una realtà dei luoghi di lavoro? 2) Perché nel '75-76, quando conquistammo più posti al Parlamento e nelle amministrazioni locali (specie delle grandi città) non ci ponemmo il problema che a fianco dei nostri amministratori ci dovesse essere nelle federazioni, nelle zone e nelle sezioni, un partito capace di portare avanti quella politica che era risultata vincente, anche se era necessario criticare i nostri stessi assessori e spingere insieme alla gente perché si superassero gli ostacoli che si frapponivano ad una giusta soluzione dei problemi?

Cosa voglio concludere: a) ferma restando l'autonomia dei sindacati, i lavoratori del Pet non possono accettare l'attuale direzione delle linee decise dal vertice, ma si devono battere all'interno del sindacato perché avvii una nuova politica tendente al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, dei cassintegrati e dei disoccupati; b) occorre sul serio che le sezioni diventino il centro della lotta politica, nei piccoli paesi come nei grandi centri, perché è così che aumenta il contatto con la gente e con i loro

problemi. Ma per fare questo occorre che i dirigenti (tutti, e a tutti i livelli) aiutino queste organizzazioni di base ad una elaborazione politica più accurata e non solo attraverso gli «attivi» che spesso non convincono nessuno, ma con franche aperture a sezioni singole o a gruppi di sezioni: senza avere già in tasca le risposte, ma cercando assieme ai compagni di base.

PALMIRO MACCHI (Olgiate Molgora - Como)

«La forma è chiara, più difficile comprenderne il contenuto»

Egredo direttore, una insegnante elementare, il cui marito, anch'egli insegnante nonché mio amico, leggeva un tempo l'Unità e ora legge un altro quotidiano, ebbe a dirmi un giorno, in tono di vemente indignazione mista a un senso di irritazione, mentre stavamo per uscire da una cartoleria, dove avevamo acquistato ciascuno il suo giornale preferito, riferendoci a quello che io tenevo in mano: «Ci capiscono soltanto loro!... Si capiscono solo fra loro!».

Io, per prudenza, poiché ci trovavamo in luogo pubblico e poiché non volevo discutere con una donna che mostrava in modo palese di possedere un temperamento umorale, non risposi nulla, limitandomi a mostrare la mia sorpresa.

«Irritativamente l'Unità non è un giornale di facile lettura, nonostante che la forma dei suoi articoli sia chiarissima, risultandone, invece, alquanto complesso e di più difficile comprensione il contenuto; tant'è vero che molti operai, nelle loro lettere al giornale, si lamentano di questo inconveniente, cui non corrisponde tuttavia un difetto, dimostrando il segno di una maggiore articolazione e profondità di pensiero e quindi di una maggiore capacità di attingimento della verità».

Ma, mentre appare plausibile che se ne lamentino degli operai, non si presenta altrettanto verosimile che se ne possa dolere e per di più con indignata veemenza, fin quasi a sentirsi offesa, una insegnante, la quale si dovrebbe presumere che possiede una cultura e una capacità di giudizio superiore a quella di un semplice operaio.

Da rilevare, peraltro, contro il mio ragionamento, che elementi appartenenti alla classe operaia riescono il più delle volte o assai spesso ad elevarsi attraverso un processo di autodidascia e di autodisciplina, a un livello intellettuale superiore a quello di un insegnante elementare, sia uomo che donna.

ENRICO PISTOLESI (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Arnaldo PARRABI, Torino; Neri BAZZURRO, Genova; Volpi, Adriano DORTO, Roma; Michel, S. IS, Olenia; UN GRUPPO di operai della Fisa Portofino, Como; Waifro BONO, Genova-Masone; Valerio FANTI, Montalto Dora; Just IVETAC, Pola-Jugoslavia (come avrai notato, abbiamo già pubblicato il 27 luglio una lettera critica sul servizio riguardante la Dalmazia); Martini MARTINI, Genova (è un combattente antifascista e in una lunga lettera saluta la popolare «Gina» e ricorda le battaglie condotte in Francia nella Resistenza contro i nazisti); Nicola CAMPANELLA, Torino («Sono preoccupato per le schermaglie tra il Pci e quel simpatico partito che è Dp»).

Antonio Francesco SARMÌ, Cernusco sul Naviglio («Ma è mai possibile che nessun compagno della zona sciagurata di Terni abbia saputo qualcosa cosa, abbia sentito il bisogno di pretendere una discussione nella sezione Pci più vicina; e che questa abbia ritenuto, quindi, di esprimere il proprio allarme pubblicamente all'autorità ed alla popolazione?»); Mario OTTAVI, Ostia Lido («Io affermo come comunista, con forza, la necessità della scienza della politica, della comprensione profonda di come si forma il potere politico e di come non «passa» per «deve» essere modificato. A costo di pagare per retorico si tratta del bisogno storico, dell'imperativo epocale di guardare la realtà ad occhi aperti»).

Luigi GUASTAVIN RAFFELIN, Varesina («Perché, rievocando il disastro del Vajona, non avete ricordato gli articoli della valanga a compagno Tina Merlin che in quell'occasione fu persino denunciata per aver messo in guardia dal pericolo incombente?»); Ivo GARI, Portici («Da un po' di tempo, pur essendoci i mandati di pagamento, gli uffici postali di Portici, al sabato non pagano le pensioni per la ragione che essendo chiuse le banche, non possono prelevare i soldi. Ma vi sembra un argomento convincente? Comunque, a rimetterci siamo sempre noi»).

Vittorio PRONTI, Napoli (protesta perché, dopo essere risultato primo e unico vincitore dell'impianto F5 dove aveva partecipato a un concorso, si è visto annullata la promozione «per un vizio di procedura»); Giuseppe ASCARECCI detto Bovisa, Milano («Con un gruppo di amici commentiamo i tuoi articoli della pagina sportiva, anche se in questi ultimi tempi è molto ridotta. Gli articoli sono buoni, ma abbiamo notato che per il ciclismo, al Giro d'Italia, avete mandato un solo giornalista mentre negli anni passati erano due e anche tre»).

Diversi lettori, nonostante i nostri inviti a scrivere lettere brevi, continuano a inviare scritti troppo lunghi per poter essere pubblicati. Possiamo comunque assicurarvi che terremo conto delle loro lettere: Maria Giovanna PASTORE di Milano (dibattito nella sinistra); Giovanni LIVESI di Olmedo-Sassari (referendum, unità sindacale, discriminazioni fra pensionati); Anna C. di Firenze (lotta decisa contro «reformismo»); Pietro BIANCO di Petronà (unità sindacale); M. A. SORICI DI Roma (critica ai sindacati e invito a lavorare di più per attrarre i giovani); Marco FERRERO di Torino (critiche alla Dc e al Psi).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la copia non compaia il proprio nome ce la prechiamo. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altre giornali perché la redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.



Padre folle lo vuole uccidere, salvo il bambino

VANCOUVER - In preda ad un forte squilibrio psichico, un uomo ha minacciato ieri pubblicamente, a Vancouver, di uccidere il suo bambino. All'improvviso l'uomo ha afferrato il figlio di tre anni e si è affacciato alla finestra (come mostrano le fotografie), spenzolandolo a testa in giù urlando che l'avrebbe lascia-

to cadere. Si trovava in un appartamento al terzo piano. È immediatamente accorsa la polizia, ma quando l'uomo ha visto i poliziotti ha anche tirato fuori un coltello. Dopo due ore gli agenti sono riusciti a convincerlo a rientrare ed a consegnare loro il bambino che se l'è cavata con una gran paura.

Cambiano le norme per ottenere il rinvio militare

ROMA — Saranno completamente modificate le disposizioni per la chiamata alle armi degli studenti universitari, che tante polemiche avevano suscitato, al momento dell'emanazione della circolare del ministro della Difesa, che si proponeva un drastico restringimento delle facoltà di rinvio. Lo ha deciso la Commissione Difesa del Senato, approvando uno specifico articolo della riforma della leva, che il ministro Spadolini si è impegnato a tradurre immediatamente in una nuova circolare, di «migliore formulazione e di maggior consenso». La norma ora approvata prevede che, per ottenere il rinvio, lo studente deve comprovare, per la prima richiesta, di essere iscritto ad un corso universitario; per la seconda richiesta, di aver superato — nel corso dell'anno solare precedente quello per il quale chiede il rinvio — almeno un esame; per le richieste successive di aver superato almeno due esami. Gli esami debbono essere quelli previsti per l'approvazione del piano di studi del corso di laurea prescelto dallo studente. Può altresì ottenere il beneficio del rinvio chi, completati tutti gli esami, debba ancora sostenere, dopo il 31 dicembre, il solo esame di laurea o di diploma. Nei giorni scorsi una modifica della «circolare Spadolini» era stata nuovamente sollecitata dalle organizzazioni studentesche e dalle Federazioni giovanili di tutti i partiti democratici. Un passo presso il Ministro, a sostegno di tale richiesta, era stato compiuto dai senatori comunisti Arrigo Boldrini e Aldo Giacché. Il sen. Aldo Giacché, responsabile del gruppo comunista della Commissione, che aveva recentemente partecipato, insieme al relatore, il dc Ivo Butini, ad alcune assemblee tenutesi presso diverse Università, ha espresso la soddisfazione del Pci per il positivo ed equilibrato risultato raggiunto dalla Commissione.

Sarà raso al suolo Zambana, paese del Trentino che vive con l'incubo di una frana

TRENTO — Zambana Vecchia, un paese di poco meno di cento abitanti posto ai piedi della Paganella, la montagna di Trento, sarà raso al suolo e la sua popolazione verrà trasferita coattivamente. E quanto prevede un disegno di legge approvato d'urgenza martedì scorso dalla giunta provinciale di Trento, che intende così porre fine all'incredibile vicenda di questo paese, che da trent'anni vive sotto l'incubo di una grossa frana che potrebbe staccarsi da un momento all'altro dalle sovrastanti pareti della Paganella. Il disegno di legge della giunta di venerdì operante non appena approvato dal consiglio provinciale, al quale è già stato trasmesso. La storia di Zambana Vecchia comincia nel 1955, quando una frana di notevoli proporzioni si abbatté sull'abitato. Nessuna vittima, per fortuna, ma i tecnici furono concordi nel dire che nessuno poteva più abitare a Zambana. C'era il rischio di altre frane. Seppure considerato «inabitabile» il paese ospita novantadue abitanti, cinque aziende agricole e varie botteghe artigiane. Dopo quanto accaduto a Stava, la giunta provinciale ha deciso di tagliare corto a tutte le polemiche che periodicamente si accendono sull'abitabilità o meno di Zambana Vecchia. Prosegue intanto l'inchiesta sulla tragedia in Val di Stava. «Le dichiarazioni dell'arrestato

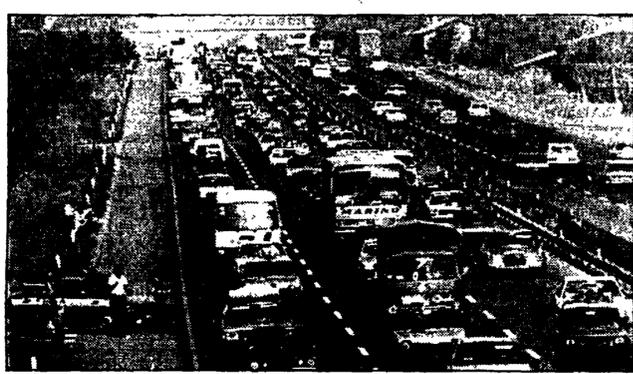
permettono una valutazione serena della sua situazione giudiziaria», è l'opinione del sostituto procuratore di Como, dottor Taurisano, a conclusione dell'interrogatorio di Aldo Rota, avvenuto ieri, verso le 11, all'ospedale Sant'Anna, e durato due ore. Aldo Rota, 52 anni, contitolare assieme al fratello Giulio della «Prealpi Mineraria Spa», era piantonato in stato di arresto, in una camera dell'ospedale comasco, dal 24 luglio scorso. L'imprenditore bergamasco vi era stato ricoverato il 5 luglio, giorno in cui era stato colpito da infarto. Le sue condizioni in queste settimane sono migliorate, anche se i medici del Sant'Anna giudicano ancora critica la sua attività cardio-circolatoria. Durante l'interrogatorio il Rota ha parlato molto, non avallando della facoltà di non rispondere offerta dal giudice Taurisano; ha chiarito il proprio ruolo all'interno della società «Prealpi Mineraria» e le sue responsabilità amministrative in seno ad essa. Secondo indiscrezioni pare che Aldo Rota abbia dato nelle sue dichiarazioni amaro sfogo su quanto avvenuto il 19 luglio scorso presso Cavalese: l'impresa mineraria di fluorite a Stava rappresentava per i fratelli Rota un cospicuo investimento in cui frutti dovevano permettere il ritorno in Italia dei due. I fratelli bergamaschi, pur avendo la cittadinanza tedesca e la titolarità in Germania di una catena di ristoranti e pasticcerie, erano intenzionati a ritornare a Bergamo.

Il 40% degli incidenti autostradali è provocato dai camion - Ieri traffico intenso

Esodo, parte l'atto secondo L'agguato del Tir sospeso oggi e domani

La polemica per l'improvvisa decisione del ministro Nicolazzi di revocare mercoledì il divieto di circolazione ai mezzi pesanti - Dal 13 al 28 luglio sulle autostrade 365 morti e quasi diecimila feriti - Buone le previsioni del tempo per il week-end

ROMA — Esodo: atto secondo. Ed il sipario si apre purtroppo sul consueto aspedito di traffico e code, incidenti e maxi multe. Da registrare, in aggiunta al già citato arredo di scena, la polemica (in parte rientrata) sull'improvvisa decisione di Nicolazzi che mercoledì ha dato via libera ai Tir sulle autostrade, contravvenendo così ad un calendario già fissato da mesi. Alla decisione aveva reagito con un telegramma di protesta l'Aiscat, l'associazione dei gestori di autostrade, che si preoccupava delle gravi conseguenze possibili. Trascorso il mercoledì (con tre incidenti gravi, uno nei pressi di Isernia, l'altro in Toscana e l'ultimo nel Lazio, tutti avvenuti per responsabilità del famigerato «colosso» sulle ruote) l'Aiscat ha tirato un sospiro di sollievo: si temeva addirittura di peggio.



Traffico intenso sull'autostrada del Sole nel tratto tra Modena e Bologna

Ora l'osservatorio istituzionale è tutto impegnato sulla giornata di oggi, dopo aver sfornato, ben inteso, i suoi dati sul primo agosto. Naturalmente sia oggi che domani le autostrade italiane sono off-limits per i Tir, mentre ieri hanno circolato liberamente, ma non certo a velocità sostenuta, dal momento che ovunque si sono registrate code e traffico.

Da Milano in direzione Sud il traffico era cominciato già dalla notte precedente, con punte particolarmente elevate nel tratto autostradale tra Milano e Bologna e tra Bologna e Rimini: alla «conta» ufficiale, di lì sono passate in media 4000 vetture ogni ora.

Il serpente di automobili proveniente dal Nord ha poi incontrato difficoltà nel tratto Caserta-Napoli ed in particolare nella brette-

la tra Caserta e Salerno per poi proseguire verso Reggio. Una catena di tamponamenti (una decina di feriti in tutto) ed una deviazione per lavori in corso nella corsia sud nella A3 Salerno-Reggio, hanno creato venti chilometri di «colonna» bloccando per alcune ore lo scorrimento. Altra impasse, meno grave però, sulla fascia autostradale orientale Brennero-Bologna su entrambe le direzioni

di marcia. Intorno alla capitale invece, la situazione sembra migliore.

La corsa verso le vacanze comunque, presenta degli aspetti da vera e propria guerra. Il ministro degli Interni ha fornito i dati relativi al periodo dal 13 al 28 luglio, ed il quadro è impressionante. 1 morti per gli incidenti sono stati 365, i feriti quasi diecimila. E, soprattutto, è aumentata la percentuale

di «colpevolezza» del Tir sugli incidenti, fino ad arrivare al 40%. Solo una domenica, il 28 luglio, sono morte 33 persone, 776 sono rimaste ferite. Anche in questo caso, la maggiore responsabilità dei disastri tocca ai camion.

Non era dunque peregrina la preoccupazione dell'Aiscat sull'improvvisa sortita di Nicolazzi. Ad agosto comunque, la circolazione di mezzi pesanti subisce un naturale rallentamento. Chiuse le fabbriche, il grosso della distribuzione si ferma e gli automobilisti che scaglionano le loro ferie nel corso del mese possono stare più tranquilli.

Tranquillità assoluta per tutti, invece, sul fronte del bel tempo per quanto riguarda il week end. Così almeno assicura «Afrodite», il computer meteorologico dell'aeronautica militare che ha fornito ieri le previsioni su 48 località.

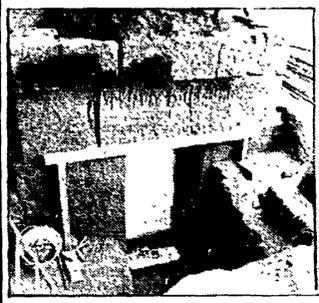
Ad una leggera diminuzione della temperatura, giusto quello che ci voleva per allentare la pressione (si era fatta insostenibile) sulle grandi città, si accompagnerà quasi ovunque sole e cielo sereno. Uniche ploggerelle previste sono quelle che bagneranno (forse) tra stannotte e domattina, il Trentino Alto Adige, il Piemonte e la Toscana.

Per il resto cili asciutissimi, se afrodite mantiene le promesse. La scorsa settimana «azzecco» la pioggia a Roma, ma l'avvenimento ha avuto per i romani il sapore di una amara beffa. Lunedì scorso poche miserabili gocce si sono degnate di fare una visita lampo sulla capitale, tanto poche, e così brevi, da lasciare sui marciapiedi roventi semplici (e ancora più pestiferi) nuvolette di vapore, naturalmente caldo.

Aperta ieri nella necropoli di Crocifisso del Tufo

Orvieto, è di un guerriero la tomba etrusca rimasta inviolata per 2500 anni

Trovati oltre i resti umani, bucheri, oggetti di ferro, una punta di lancia. Forse c'è sepolta anche una donna - Un altro sepolcro



ORVIETO — L'esterno della tomba (a sinistra) una parte degli oggetti trovati nell'interno

ROMA — Era quasi sicuramente un guerriero e si chiamava Avelles Metienas, l'uomo sepolto nella tomba etrusca tornata alla luce in questi giorni e aperta ieri mattina. Con una certa emozione è stato staccato il lastrone di chiusura e ci si è trovati di fronte ai resti di un uomo vissuto 2500 anni fa e al suo corredo funebre. «L'evento ha una sua particolare eccezionalità: la tomba, infatti, non è stata profanata, né da saccheggiatori, né da studiosi che lavorarono alla ricerca nell'800. Né sembra — ma è da appurare — dai romani che dalle tombe etrusche asportarono oro e oggetti preziosi.

Nella necropoli di Crocifisso del Tufo tutte le tombe finora scoperte erano state violate. Questa no, come forse è anche intatta l'altra e questa è una notizia nuova — che si trova di fronte, leggermente spostata. «Per ora — ha detto la sovrintendente Anna Eugenia Feruglio — che ha guidato i lavori di restauro e che era presente all'apertura insieme col sindaco Franco Barbabella e a pochi altri — non è possibile entrare nel sepolcro per la caduta di terriccio dalla volta. È necessario puntellare la parte superiore della tomba e rimuovere la terra caduta negli anni a causa del dissesto geologico».

Comunque, per una sommaria esplorazione, effettuata nel primo tratto, ha permesso di recuperare parte del corredo funebre: alcune preziose terracotte, bucheri, vasi di rame e molti oggetti di ferro, tra cui un calderone e coppe di bronzo. Tra gli altri una punta di lancia e due aghi. Se la punta di lancia ha fatto subito pensare al sepolcro di un guerriero, gli aghi, sono, invece, tipico oggetto del corredo funebre di una donna. Bisognerà scavare ancora per saperne di più e non è escluso che venga alla luce qualche oggetto prezioso, o una più fidele d'oro appartenenti alla donna. Comunemente la scritta sull'architrave all'ingresso «Mi Avelles Metienas» (Io sono di Aulo Metiena) se dà un nome allo sconosciuto, apre di nuovo il problema se sia o no il caso di riprendere a scavare in questa necropoli e, in particolare, nella zona che è proprio sotto il piede della Rupe e dove, per un facile ragiona-

mento, si trovano le tombe più antiche e, probabilmente, il caso di ieri lo conferma, le più intatte. Lo abbiamo scritto ieri e lo ripetiamo oggi. Il Comune di Orvieto porta avanti da anni il progetto di un parco archeologico, il più vasto possibile, ai piedi della Rupe di Orvieto. Una zona di rispetto, di salvaguardia, ma anche di studio, di riposo, un luogo dove passeggiare, fermarsi a leggere, a parlare per quel recupero della qualità della vita che è uno dei punti forti del programma non solo dei comunisti, ma di tutta l'amministrazione democratica della città umbra.

Ma torniamo ancora al sepolcro di Aulo Metiena. «È una tomba arcaica (circa VI secolo a.C.) — ha spiegato la Feruglio — che apparteneva ad una famiglia di ceto sociale abbastanza elevato, come del resto le altre tombe nella necropoli. La presenza di due cippi funerari fa pensare che all'interno ci siano due scheletri, anche se per ora ne abbiamo trovato solo uno. Nella tomba è caduto però del tufo, bisognerà ripulirla per proseguire le ricerche».

«Quanto al materiale ritrovato è tipico delle tombe di questa necropoli. Tombe piccole — tre metri per 2,50 — tutte assai omogenee. Ripetente è l'aspetto più interessante è quello di trovare tumuli ancora integri».

La necropoli del Crocifisso del Tufo — il nome deriva da una croce trovata in una delle tombe — è stata studiata a lungo in tempi remoti e recenti. D'altra parte tanta curiosità e interesse è più che spiegabile essendo stato Orvieto, cioè Volsinii, «opulendum opulentissimum», città ricchissima come scrisse Plinio nella sua «Storia naturale». E ancora lo dimostra.

Mirella Acconciamezza

In fiamme centinaia e centinaia di ettari di boschi, pinete e pascoli

Brucia mezza Italia, danni pesanti in Puglia

Al lavoro aerei ed elicotteri della Protezione - Acquistati altri due Canadair - Per due giorni il fuoco ha minacciato la secolare foresta di Vallombrosa - Il record di Greve in Chianti: 11 incendi - La Liguria si difende - In aiuto della Jugoslavia

ROMA — Boschi e campi in fiamme, come sempre d'estate. Le responsabilità? Dose o colpose all'80 per cento. Le cause naturali non esistono, se si fa eccezione per i fulmini. E, quindi, è l'uomo il nemico della natura, dei prati secchi di sole, dei boschi asciutti. Tutto questo provoca danni ingentissimi e impegno di forze. Ieri mattina erano otto i velivoli coordinati dal «Coau», della Protezione civile, che hanno operato su innumerevoli incendi di vaste proporzioni in Calabria, Campania, Puglia e Lazio. Un altro velivolo, un «Canadair», è stato inviato da Zamberletti in Jugoslavia, su richiesta delle autorità di quel paese, per collaborare allo spegnimento di un incendio sull'isola di Curzola. Un altro intervento era stato

effettuato mercoledì. La Protezione civile precisa che tre «G222» hanno operato in Calabria, nelle province di Cosenza e Catanzaro, su due incendi, un «C130» su una serie di incendi più piccoli che rischiavano di unificarsi nella zona di Vallo di Diano, in provincia di Salerno. Un elicottero, infine, ha effettuato lanci su un incendio in provincia di Frosinone. ACQUISTO NUOVI AEREI — Entro pochi giorni la Protezione civile avrà a disposizione altri due «Canadair», i bombardieri d'acqua specializzati nella lotta agli incendi. Zamberletti ha infatti firmato un'ordinanza con la quale autorizza il ministero dell'Agricoltura e Foreste ad acquistare gli aeroplani. Il primo aereo sarà consegnato l'8 agosto, il secondo il 15. Con i due nuovi velivoli la Protezione civile avrà a disposizione una piccola flotta di complessivi nove aerei (quattro «Canadair» del ministero dell'Agricoltura; cinque «G222» e due Hercules «C130» dell'aeronautica militare) e sei elicotteri (4 dell'esercito e due della marina).

PUGLIA — L'allarme in Puglia è cessato ieri mattina alle cinque per la zona del promontorio del Gargano, tra Cagnano Varano e San Giovanni Rotondo, fino a minacciare le case di questo paese e un convento di Clarisse. Fiamme, invece, al Mandrone, una zona a bosco, vicino ad una segheria, a pochi chilometri da Vieste. Il bilancio in Puglia è pesante: 150 ettari di pinete distrutti a San Luca (Vieste); 200 ettari

tra Cagnano e San Giovanni Rotondo; altri 30 a Monte Sant'Angelo oltre a grandi estensioni di pascoli nel subappennino dauno. TOSCANA — Sono sotto pressione i vigili del fuoco, le forze dell'ordine e i volontari impegnati sul fronte degli incendi. Sono state definitivamente spente le fiamme che per due giorni hanno minacciato la secolare foresta di Vallombrosa, in provincia di Firenze. Le fiamme hanno distrutto, secondo le prime stime, sessanta ettari di bosco. Alle operazioni ha partecipato, oltre un vasto distaccamento di uomini, anche un aereo Hercules C/130 di stanza a Pisa. I carabinieri non escludono la natura dolosa dell'incendio. Sulla costa focale di ampie dimensioni si sono verificati a

Campiglia e a Riparabella. Nel primo caso le fiamme hanno minacciato l'ospedale, nel secondo alcune abitazioni e la strada statale che è rimasta chiusa al traffico. Incendi anche all'isola d'Elba, quasi a ritmo continuo, per fortuna per ora di dimensioni contenute. Il record degli incendi è di Greve in Chianti dove, dall'inizio dell'estate, ne sono già stati registrati ben 11. LIGURIA — La nostra terra brucia? Molto, ma molto meno delle scorse estati. Solo un anno fa la cronaca degli incendi boschivi era un vero e proprio bollettino di guerra: ogni giorno ettari ed ettari di pineta o di macchia divorati dal fuoco, nonostante la lotta estenuante dei vigili del fuoco, della forestale, dei volontari. Quest'anno pare che il flagello si sia ar-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	13 28
Verona	18 31
Trieste	22 33
Venezia	17 29
Milano	17 29
Torino	17 27
Cuneo	18 25
Genova	21 26
Bologna	20 33
Firenze	np 33
Pisa	17 29
Livorno	19 29
Perugia	17 29
Pescara	19 30
L'Aquila	np np
Roma U.	18 34
Roma F.	19 31
Campob.	19 30
Bari	25 30
Napoli	21 34
Potenza	17 30
S.M.L.	25 32
Reggio C.	np np
Messina	np 34
Palermo	np 32
Catania	np 33
Alghero	np 30
Cagliari	20 30

SITUAZIONE — L'anticiclone delle Azzorre protende nuovamente una fascia di alta pressione verso l'Italia e verso il bacino del Mediterraneo. Perturbazioni atlantiche che si spostano da Ovest verso EST interessano le fasce centrali del continente europeo e con fenomeni marginali le nostre regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità con schiarite più ampie al mattino e nuvolosità più accentuata nel pomeriggio quando localmente sono possibili temporali specie sulle fasce alpine e le località prealpine. Sull'Italia centrale tempo sostanzialmente buono ma con tendenza alla variabilità nel pomeriggio specie sulle zone appenniniche. Tempo buono anche sulle regioni meridionali con cielo sereno e scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni.

Nostro servizio

CANNES — Un fronte di fuoco che parte da dieci chilometri a nord-ovest di Cannes e si estende fino al dipartimento del Var ha causato cinque morti ed ha già distrutto due mila e cinquecento ettari di pini, palmeti, coltivazioni di mimosa, eucalipti. Le vittime sono tutti giovani: Jean-Marc Morel di 19 anni, allievo ufficiale dei vigili del fuoco entrato nel Corpo ai primi del luglio scorso, e quattro vigili volontari dall'età variante dai 20 ai 24 anni, di cui due padri di famiglia. Morel è stato il primo a trovare la morte, nel pomeriggio di mercoledì, mentre con una autobatte stava attraversando i boschi di Tanneron per raggiungere la zona dell'incendio. È rimasto bloccato dalle fiamme ed è finito carbonizzato, mentre gli altri automezzi riuscivano ad invertire la marcia ed a porsi in salvo. Un altro pompiere, un volontario, Christian Bianchi di 22 anni, riportava ustioni gravissime e si trova ricoverato all'ospedale di Cannes. Nella notte la stessa sorte è toccata al gruppo dei quattro vigili volontari tra i quali uno, uno studente, aveva accettato di entrare nei pompieri per guadagnarsi qualche soldo per le

Un fronte di dieci chilometri

Disastro in Costa Azzurra, cinque morti tra le fiamme

vacanze. Viaggiavano a bordo di una autobatte quando le fiamme hanno circondato l'automezzo ed i poveretti non hanno avuto più scampo. Nella sola zona di Cannes sono impegnati seicento vigili del fuoco, seicentocinquanta soldati giunti nel pomeriggio di

ieri, ottanta autobatte, quattro aerei Canadair, elicotteri. Nel Esterel e nel Tanneron la tragedia si ripete: è questo il terzo grave incendio che si verifica nell'arco di una ventina di anni e nel 1976, ricorda la cronaca, vi perirono quattro persone. Erano la moglie e i tre figli di Martin Greay, un personaggio della Resistenza, e che sull'incendio del Tanneron ha poi scritto un libro «In ricordo dei miei da cui è stato tratto un film».

Le fiamme, che sono andate assumendo proporzioni gigantesche, si sono sviluppate alle 12.30 di mercoledì interessando appena duecento metri di sottobosco. Ieri nella località di villeggiatura di Mandelieu-La Napoule l'aria era irrespirabile, un denso fumo sovrastava le abitazioni ed è stata la cittadina più da vicino minacciata dal fuoco. Ora le fiamme stanno aggredendo i boschi verso montagne, in direzione nord-ovest, alimentate dal Mistral che dopo essere calato di intensità durante la notte, ieri pomeriggio è ritornato a soffiare con violenza.

Giancarlo Lora

Nella spartizione degli assessorati il polo laico perde la «pari dignità»

Eletta la nuova giunta capitolina

Guerra all'ultima poltrona subito dimissioni di due dc

Il colpo di scena pochi minuti dopo il voto per una faida interna allo scudocrociato Nessun programma - Il sindaco Signorello parla di «Roma, centro della cristianità»

ROMA — La Dc è davvero rientrata in Campidoglio. Con tutte le sue beghe, i colpi bassi, le faide tra correnti, e già dal primo giorno di vita della giunta Signorello si può affermare che Roma è tornata nove anni indietro. Ieri pomeriggio il Consiglio comunale si è riunito per eleggere la nuova giunta pentapartita. L'ha votata alle otto e trenta della sera, ma già dieci minuti dopo due assessori democristiani presentavano le loro lettere di dimissioni al neoeletto sindaco Antonio Napolitano e Palombrini in Campidoglio della corrente di «Forze Nuove» alla quale in Consiglio regionale (riunito contemporaneamente al Campidoglio) veniva negata l'elezione del candidato prescelto. Le voci di una «secessione interna» alla Dc circolavano con sempre maggiore insistenza. Poi, appena dalla Regione Lazio è giunta la conferma dell'elezione del nuovo presidente Sebastiano Montali (Pci) la presentazione della lista di assessori con il nome «Incriminato» (Troia invece di Polito Salatto, prescelto da «Forze Nuove») si è scatenato il putiferio in una maggioranza già divisa per l'ostilità del Psdi (non ha avuto gli assessori richiesti), i maturoni dei liberali, gli attendimisti del socialdemocratico. Comunque al voto in Campidoglio si è arrivati: nove assessori alla Dc (e qui è tutto da vedere) e nove ai laici: 5 al Psi, due al Pri, uno a socialdemocratici e liberali.

E il sindaco Signorello? All'uscita dal Campidoglio ha ostentato il suo proverbiale «self-control». Ha affermato di non aver ancora letto le «tante lettere che mi sono arrivate» e quindi nemmeno quelle delle dimissioni. «Comunque — ha concluso — esiste anche l'istituto del rifiuto delle dimissioni». Una giunta, la sua, che nasce davvero sotto cattiva stella. All'elezione di questa giunta pentapartita infatti, si è arrivati dopo ben due mesi e mezzo di trattative ed è stata votata senza un programma: solo il gradimento a 18 mesi più un sindaco. «Eravamo disposti a dare il nostro assenso, la nostra convergenza su impegni specifici per la città, così ci sentiamo un po' traditi», dice il sindaco. «Ma non è stata la nostra scelta». E' stato il risultato di una lotta che si è svolta tra i due rappresentanti della lista verde. E rende peraltro il senso della discussione puramente di facciata che il pentapartito ha imposto in Campidoglio. La coalizione a cinque, nella capitale, sembrava dovesse partire con il vento in poppa all'apertura delle urne. Il sindaco, vero «proconsole» inviato da De Mita a coordinare



Nicola Signorello

il partito romano, e con la massiccia scesa in campo delle alte gerarchie cattoliche e di Comunione e Liberazione, la Democrazia cristiana tornava partito di maggioranza dopo nove anni. Il Pci con cinque consiglieri in meno, la tenuta dei laici, togliavano ogni dubbio sul futuro governo della capitale. Eppure si è arrivati ad una conclusione tanto contrastata quanto debole: la ragione è da ricercare nella subordinazione della maggioranza capitolina agli accordi governativi e alla mancanza di un'idea forte per il governo di Roma — ha detto il vice capogruppo comunista Walter Tocci nel suo intervento di voto e, in effetti, sono esattamente questi i due principali punti deboli del nascente pentapartito. I casi di vittoria dello stesso Signorello all'indomani delle elezioni si sono trasformati, alla fine della trattativa, in un confuso ammasso di note sstonate. C'è disaccordo sulle linee da seguire: il polo laico, in sostanza, riafferma la politica di sviluppo creato nella giunta di sinistra solo con alcune correzioni. Per la Dc queste correzioni dovrebbero trasformarsi in veri e propri stravolgimenti. C'è, poi, un braccio di ferro sul «volto» che dovrà avere la città. Nel suo discorso di investitura il sen. Signorello non ha mancato di riferirsi più volte a «Roma, centro mondiale della comunità cristiana» ed ha riaccolto il tema delle «famiglie come cellule basilari» che è stato il cavallo di battaglia dei candidati appoggiati da Comunione e Liberazione. Ma in tutti gli interventi dei suoi «alleati» non è mancata la forte sottolineatura a Roma capitale laica dello Stato. Ed è esplosa, infine, la guerra degli assessorati: hanno avuto il sopravvento i socialdemocratici e i liberali, i due assessori pur essendo rimasti soltanto in due consiglieri per il passaggio di Antonio Pala (l'uomo storico del Psdi romano) al Psi dopo le elezioni. Non hanno avuto, ma l'enigma è stato risolto soltanto in una tempestosa riunione con Longo poche ore prima della votazione. La giunta di sinistra, socialdemocratica non è sbollita, e ad essa si aggiunge l'insoddisfazione del Pli che fino all'ultimo ha tentato di discutere contemporaneamente l'entrata in giunta a Roma e a Milano.

Angelo Melone

Piemonte, insediata ieri giunta pentapartito in Regione

Presidente Vittorio Beltrami (dc) - Oggi la nomina di sindaco e giunta a Torino - Anche qui alleanza a cinque - La Dc ripescia i vecchi assessori e candida perfino un ex missino

Dalla nostra redazione TORINO — Eletto ieri a Palazzo Lascaris il nuovo governo piemontese a cinque (presidente il dc Vittorio Beltrami, vicepresidente la repubblicana Bianca Vetrino), oggi è la volta del Consiglio comunale che torna a riunirsi per la nomina di sindaco e giunta. Con l'avvenuto riallineamento del Psdi nel rango del pentapartito non dovrebbero più esserci sorprese. Per l'incarico di primo cittadino è prevista la conferma del socialista Giorgio Cardetti. I 18 posti in giunta

saranno così ripartiti: otto dc, compreso il prosindaco Giovanni Porcellana; quattro socialisti; tre repubblicani, uno dei quali, Antonio Longo, sarà anche vicesindaco; due liberali e un socialdemocratico. Questa giunta, annunciata come il «non plus ultra» del rinnovamento e della modernità — il governo che dovrebbe guidare Torino alle soglie del Duemila — è in realtà infarcita di personaggi che appartengono politicamente a epoche tramontate. Uno dei campioni emblematici di questa «specie» è

Andrea Galasso, «in pectore» assessore al legale del pentapartito fino a non molti anni fa esponente di primissimo piano del Msi. Eletto consigliere comunale e quindi capogruppo missino nel '75, poi deputato alla Camera con la patteggiata di ammirante nel '76, era uscito due anni dopo per aderire a Democrazia nazionale. La Dc, che in un primo momento non aveva ritenuto di poter accogliere sotto le proprie bandiere, lo mette ora in prima fila sulla pista di decollo del pentapartito.

Già deputato, Giovanni Porcellana fu invece l'uomo di punta dello scudo crociato a Torino negli anni del centro sinistra e della pessima gestione democristiana del potere. Sindaco dal '70 al '73, ebbe poi per due anni l'incarico di assessore ai lavori pubblici, lo stesso che dovrebbe essere chiamato a ricoprire da stasera. Quando si trattò di sostituire il capogruppo Valente, messo in stato d'accusa dalle gerarchie dc per aver osato riconoscere pubblicamente la piena legittimità democratica

ca del Pci, fu ripescato Porcellana come colui che dava ampie garanzie di un anticommunismo alla vecchia maniera.

Assessore all'Istruzione sarà Giuseppe Lucchi, che torna così a sedere sulla poltrona che aveva occupato per molto tempo, molti anni fa, con assai scarso profitto per le fortune della scuola torinese. E in questo clima di «revival» del tempo andato è riapparso alla ribalta dell'amministrazione comunale un altro ex assessore, il dc Giuseppe Bracco, assai noto come «passatista» di ferro.

Alla Regione Piemonte, cinque assessori alla Dc, 3 al Psi, uno ciascuno ai tre partiti laici. L'ex presidente del Consiglio regionale Germano Benz, socialdemocratico, ha politicamente disertato la seduta. «Insediamento della giunta e avrebbe minacciato le dimissioni dal partito per protesta contro i cedimenti ai dikta spartitori dei partners.

Regione Toscana, si incontrano Pci-Psi-Psdi-Verdi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Si incontrano oggi nella sede della Regione Toscana le delegazioni del Pci, Psi, Psdi e Verdi per lavorare intorno ad un possibile accordo programmatico. È stata intanto fissata per martedì prossimo la riunione del consiglio regionale in cui sarà eletto il nuovo presidente. I partiti stanno esaminando due candidature, quella del socialista Giacomo Maccheroni, presidente uscente, e quella del repubblicano Stefano Passigli. Sulla costituzione delle giunte locali polemiche replicate di Dc e Psi alle dichiarazioni del rincarabile di cui il socialista La Biola, nella conferenza stampa del Pci «si è adombrata la prospettiva di una nuova legge elettorale in senso maggioritario», che è da respingere con fermezza.

Con la difesa dell'ex presidente socialista della Regione Liguria verso la fine il processo di Savona

Teardo? «Lo accusate perché siete poco moderni»

SAVONA — Alberto Teardo capo di una banda mafiosa, percettore di tangenti estorte ad imprenditori e professionisti, mandante (addirittura) di attentati e intimidazioni? Ma tutto questo è «fantasista», infondato, insostenibile, erroneo, inammissibile, ingiusto, non vero. Vittorio Chiusano, ultimo difensore al processo di Savona contro l'ex presidente socialista della Regione Liguria, altri 17 imputati eccellenti (presidenti, amministratori di enti istituzionali ed economici, sindaci ed esponenti politici, tutti socialisti o di area socialista con la sola eccezione dell'ex presidente dc della Provincia) ha tentato di ribaltare il modello descritto dalla pubblica accusa. Teardo non sarebbe il tesoriere di ragnatele e di intralazzi, ma il leader indiscusso di una corrente politica forte, corteggiata anche dai vertici del Pci, portatore di progetti di sviluppo economico e sociale, vittima — sostiene il legale — di un «agguato» proprio mentre stava per spiccare il volo verso Roma per occupare uno scanno in Parlamento. «L'unico certo», dice Chiusano, «è che ha parlato per tutta la giornata, ha tracciato, ovviamente a scopi difensivi, un quadro completo di questa nostra società, di un sistema, di un certo modo di far politica di cui Teardo sarebbe in fondo l'espressione. «Questo processo — ha detto — muove da bisogni politici. Certo possono esserci anche esigenze. Ma in questo è il motore». Bisogni politici: quindi soldi per finanziare campagne elettorali, iniziative, progetti. Che male c'è allora se un privato decide di finanziare il politico? Obblazioni quindi, non tangenti. «La realtà», ha aggiunto — che noi siamo poco avanzati, poco sviluppati, ancora indietro nella democrazia. Noi abbiamo una lunga e deturpata tradizione di pure e diffidente nell'uomo pubblico. Ma guardate all'America. E ha citato — ha aggiunto — hanno spesso abitato delle norme contenute nella legge La Torre-Rognoni

sponsorizzano apertamente candidati, naturalmente in cambio di qualche cosa. Non si possono quindi trasformare «normali obblazioni» in qualcosa di illecito più o meno esplicitamente intimidatorio. E anche se Teardo avesse dato soldi per comprare voti dalla malavita, come sostiene l'accusa, quale legge lo impedisce, si è chiesto Chiusano? Lecite le obblazioni, lecito l'acquisto di voti, leciti gli inviti a pranzo. La distribuzione di pacchi dono. Non si può quindi parlare di mafia che per Chiusano è tutto e niente. I giudici — ha aggiunto — hanno spesso abusato delle norme contenute nella legge La Torre-Rognoni

varata sull'onda di un momento emozionale (l'assassinio del generale Dalla Chiesa). Il tribunale — a parere del legale — deve invece stabilire se sono rincarabili gli estremi dell'associazione mafiosa: vincolo associativo, intimidazione, omertà. E allora? Allora si tratta di vedere se Teardo in realtà voleva costituire attorno a sé un gruppo di persone che avessero l'obiettivo di commettere delitti come fine ultimo qualificante; ovvero se insieme a queste attività volessero costituire una sorta di protettorato per controllare attività economiche e posti di potere a proprio agio esclusivo interesse. E proprio di questo si è concluso Chiusano — non ci so-

«Non tessitore di trame ma politico vero che puntava molto in alto» «Non tangenti, obblazioni. Noi siamo indietro, guardiamo agli Usa...»

va una politica, sponsorizzato certamente, ma non illecitamente. Chiusano ha in sostanza collocato Teardo e il suo gruppo in un scenario inquietante: quello di una società nella quale trovano spazio l'edonismo teardiano, evocato dal Pm nella sua requisitoria, la filosofia del «fieri dei desing» teorizzata dalla difesa, ma soprattutto la pratica aberrante dell'occupazione dei posti di potere. Ma valgono davvero questi argomenti per spiegare il caso Teardo?

Oggi la replica del Pm dottor Russo, la sentenza è prevista per la metà della prossima settimana.

Fausto Buffarelli

D'estate Riccione diventa capitale del «popolo gay»

Dal nostro inviato RICCIONE — A Riccione, «la perla verde» delle coste romagnole, un turista su quattro è gay. I dati non sono ufficiali, ma autorevoli operatori del settore li danno per certi. Il «gay people» non ama solo Ibiza e Mykonos, ma storicamente si ritrova nella nostrana Riccione, dalla fama inconfutabilmente maschilista. Nell'ultimo numero di «Babilonia» sono dettagliatamente segnalati i luoghi di ritrovo, pub, spiagge e discoteche. «Vogliamo che la nostra presenza sia resa esplicita», dice Franco Grillini dell'Arci-gay nazionale. «Perché Riccione non coglie meglio questa vocazione consentita creando attrezzature ed occasioni? E perché non organizzare proprio qui la biennale del cinema omo?». La proposta è già stata fatta ufficialmente al sindaco in un incontro. «Non c'è nessuna previsione nei confronti del gay — dice il sindaco Terzo Pierani —, sappiamo che qui ne vengono moltissimi in vacanza. Noi facciamo turismo per tutti. Quanto alla biennale la proposta verrà presa in esame come tutte le altre dal comitato turistico». Di giorno il popolo gay sta — quasi accerchiato dagli ombrelloni delle famiglie — nei breve tratto di spiaggia libera davanti alla scogliera di Riccione; i gay economici scelgono invece l'impervia, riservata distesa di dune di Lido di Classe (Ravenna).

Di sera viene Ceccarini ospita un passaggio che occorre decifrare. Chi mai direbbe — ad esempio — che il bellone in calzone chiaro con bretelle e l'aria trasognata, è omo? E così i ragazzini in scarpe da barca, i capelli tratti neri da quel poco di gel consentito dagli spostamenti progressivi della moda? Ci si siede al bar «Da Lina», sul lungomare, uno dei luoghi segnalati nella guida ufficiale del gay: predominano i «normo-gay», quella fetta di «popolo» che non ama differenziarsi nel look, che ostenta il bermuda classico e la camicia poco griffata. «Siamo abbastanza integrati» — dice Salvo di 23 anni — Riccione non ci ritorna più. Anzi siamo un business e gli alberghieri lo sanno bene. «Sì, è vero» — dice Franco Grillini dell'Arci-gay — Riccione accoglie bene il gay. Il costume sta cambiando, ma restano ancora da sconfiggere vecchi pregiudizi che resistono sotto una facciata evoluta. La guida di Babilonia segnala (democraticamente) varie discoteche: Peter Pan, Lady Godiva (ora «Dolce vita»), Aleph ecc. Tutti locali per la verità, frequentati anche da «omo», ma non a misura di gay. Fino a ieri c'era solo una discoteca rigorosamente per signori, il Lex Club di Riccione (nato nel ruggenti anni 70 come derivazione estiva della «Fragolaccia» di Milano; oggi a Rimini apre il nuovissimo «Proibita».

Su al Lex lavora José Davi, animatore dello spettacolo che si svolge ogni sera. «La gente viene, io li fornisco i costumi e nasce la festa» — dice. «Caratteristica del locale? Qui di rigore è solo il sorriso». La polivalente riviera romagnola ha occhi attenti ad ogni fenomeno emergente: la notte delle stelle comete al Paradiso di Rimini, è stata una sfilata eccellente di travestiti e transessuali. C'erano i «travestiti» a tutto campo, quelli che si sentono molto più come delle donne — ma ci spiega Grillini che con questa «letta» del popolo gay c'è un dibattito aspro — e c'erano quelli che si travestono per gioco, con ironia: «E la somma dei segni a dare la vertigine», ha detto Paolo Fabbri, docente del Dams, commentando la serata. Attorno alle belle seno in fuori — così belle da non sembrare vere — manipoli di «maschi romagnoli» attratti dall'ambiguo che si presenta donna, pesanti solo nei confronti del bravissimo Davi, ironico e aggressivo in guipure nera, il petto villosa in vista. L'Arci-gay sta perfezionando il progetto di biennale del cinema omo: se ne parlerà tra pochi giorni pubblicamente proprio in un bar dello storico viale Ceccarini. «Inviteremo amministratori ed operatori turistici» — dice Grillini —, sarà un'occasione per discutere della nostra presenza di vacanzieri.

Marie Alice Presti

Mare pulito, tra un anno meno fosforo nei detersivi

ROMA — La battaglia contro l'inquinamento e l'eutrofizzazione dell'Adriatico ha conseguito ieri, al Senato, un importante successo. La Commissione Industria ha, infatti, approvato un disegno di legge unitario che disciplina la produzione e la commercializzazione dei detersivi sintetici e il tasso di presenza in questi prodotti del fosforo, considerato un degli agenti inquinanti e il maggiore responsabile del grave fenomeno dell'abnorme crescita delle alghe. Il varo del provvedimento — ha ricordato Nevio Felice al momento di presentare il disegno di legge — è un segnale di serietà del gruppo comunista — rende del tutto inutile un eventuale provvedimento d'urgenza del governo (di un decreto-legge si è parlato nei giorni scorsi), che, tra l'altro, non avrebbe alcun senso, riferendosi a norme che dovrebbero andare in vigore il prossimo anno. Il testo varato a Palazzo Madama recepera, inoltre, alcuni dei concetti che stanno alla base di analoghe proposte di legge presentate alla Camera dei Deputati. Prevede che entro il giugno 1986 il contenuto dei composti di fosforo, presenti nei detersivi di tutti i tipi, prodotti e importati nel territorio nazionale, non deve superare il valore del 2,5%. Tale valore sarà ulteriormente diminuito all'uno per cento entro il 30 giugno 1987. Successivamente il ministro della Sanità (di concerto con quelli dell'Ecologia e dell'Industria) potrà, con proprio decreto, abbassare ulteriormente la

percentuale di fosforo, sulla base dello stato dell'eutrofizzazione delle acque interne e costiere, della disponibilità di nuove sostanze detergenti e dei risultati del piano di monitoraggio (sistema di osservazione continua sulla produzione, l'impiego, la diffusione e la persistenza nell'ambiente delle sostanze che, sempre in base a questa legge, debbono sostituire, nei detersivi, i tripolifosfati. Si è stabilito, infine, una specie di calendario: entro 60 giorni dalla pubblicazione della legge, saranno le stesse aziende produttrici a presentare al ministero della Sanità la lista delle sostanze sostitutive, dopo altri 60 giorni il ministro emana il decreto con l'elenco il cui uso è autorizzato; entro la stessa data il ministro emana pure un decreto che regolamenta i prodotti coadiuvanti del lavaggio. Sono pure previste severe pene (ammenda da 5 a 50 milioni) per chi produce, importa, detiene, commercializza e vende prodotti non conformi alla legge. Lo stanziamento statale sarà di 50 miliardi: un miliardo per il monitoraggio e il resto come contributo al 90% delle spese sostenute dalle Regioni rivierasche e di quelle del bacino del Po per la defosforazione, utilizzando i depuratori già funzionanti.

Nedo Canetti

Questa la notizia, pubblicata da un settimanale, che ha destato allarme e preoccupazione tra i cittadini ennesi. Si tratta, per ora, di un'ipotesi affidata ad uno studio promosso dall'Enea per verificare il grado di resistenza delle argille come scudo al calore emanato dalle scorie. Si vuole accertare se uno spesso strato argilloso sotterraneo può offrire maggiori garanzie degli attuali depositi di piombo. La notizia ad Enna è giunta del tutto inattesa, quando, invece, sembra che da un anno e fossero informati l'assessore regionale all'Industria e l'Ena (l'Ente minerario siciliano) che gestisce, attraverso l'Italkali, la miniera di Pasquasia. Della protesta per questo sconcertante silenzio si è fatto interprete lo stesso sindaco della città, il dc Michele Lauria, che ha sollecitato chiarimenti al ministro dell'Ecologia, alla Regione, al presidente dell'Ena e al prefetto, con il quale si è anche incontrato ieri. Dall'Ena, per altro, è giunta una prima conferma sull'avvio degli studi. L'Enna, per parte sua, con un telegramma del presidente Umberto Colombo in risposta al sindaco di Enna, fa sapere che non esistono programmi relativi all'utilizzazione della miniera ma non smentisce i progetti di studio. Il Pci si è associato alla protesta: con una interpellanza del capogruppo al Comune di Enna, Bruno Marsani, ha chiesto una tempestiva discussione in consiglio comunale.

Via dai negozi le «cartucce magiche»: sono pericolose

ROMA — Il ministro della Sanità ha vietato la commercializzazione delle «cartucce magiche», le capsule-giocattolo contenenti all'interno, compresse, figure di animali in materiale spugnoso. Sono, a quanto pare, pericolose per i bambini. Anche gli pennarelli denominati «Zig Painty» dovrà essere apposta l'avvertenza «prodotto da non destinarsi ai bambini».

Capri «tranquilla», vietati fino ad ottobre i motorini

CAPRI — Fino al 31 ottobre nell'isola di Capri non potranno circolare moto e ciclomotori che non siano dei residenti. Il divieto, già operante, è stato stabilito dal prefetto di Napoli.

Legge dissociati, proteste dei familiari delle vittime

BOLOGNA — Il testo della legge sulla «dissociazione» in discussione alla commissione giustizia del Senato «non tiene conto del sacrificio di chi ha versato, tanto negli stragi quanto singolarmente, il proprio sangue a causa del terrorismo e non tiene conto della necessità di estirpare la radice del terrorismo attraverso l'ammissione dei reati commessi e il contributo di informazione utili al perseguimento dei mandanti, ancora tutti in libertà». La protesta è espressa con un documento dall'associazione dei familiari delle vittime della strage del 2 agosto a Bologna.

Firenze, allarme per le Cappelle Medicee

FIRENZE — Allarme per le Cappelle medicee di Firenze, dove sono ospitate, tra l'altro, celebri statue di Michelangelo e le tombe di alcuni Medici. Alcune lastre di piombo che fanno da copertura impermeabile al tetto a cupola delle Cappelle si sono staccate nei punti in cui sono inchiodate alla parte sottostante e hanno cominciato a curvarsi in una specie di riccio.

L'incidente sembra dovuto ai forti dislivelli di temperatura di questi ultimi tempi e alla vetustà delle stesse lastre. Dopo il controllo gli esperti hanno deciso la sostituzione delle lastre in quanto, oltre al pericolo di caduta, c'è anche quello di infiltrazione di acqua all'interno del museo. Il marciapiede sottostante è stato trasformato in precauzione, ma l'affluenza del pubblico alle Cappelle è garantita nella massima sicurezza.

L'Aquila, chiuso il museo va in degrado un Botticelli

L'AQUILA — Si sta seriamente deteriorando un patrimonio di 142 opere d'arte (dipinti, tra cui un prezioso Botticelli, monete antiche, arredi ecc.) custodite nel palazzo Signorini-Corsi all'Aquila. La collezione è stata donata quattro anni fa al comune, con la clausola di renderla visitabile. Da allora il museo è rimasto però chiuso e non curato da nessuno. Il caso è stato sollevato da una studiosa di Firenze, Anna Maria Di Loreto.

Inchiesta Gualco, nuovo arresto in Liguria

GENOVA — Nuovo arresto, per peculato, nell'inchiesta sui corsi professionali «allegramente» finanziati dalla Regione Liguria. In carcere è finito Giovanni Parodi, dal 1981 coordinatore del settore formazione professionale alla Regione. Anche al vicepresidente della Giunta, il dc Giacomo Gualco (che è agli arresti domiciliari per motivi di salute) è stato notificato un secondo ordine di cattura per peculato, relativo all'elargizione di 20 milioni ad un Istituto dell'Opera Pia del Cottolengo.

Tutti «maturi» (ma di più nei licei) gli studenti '85

ROMA — Superiore al 90%, la media dei promossi agli esami di maturità, secondo uno studio del ministero. Le percentuali: 96,99 nei licei classici, 95,9 negli scientifici, 88,7 nelle magistrali, 89,3 negli istituti professionali, 93% in quelli tecnici, 91,8 e 96,2 nei licei artistici e istituti d'arte. Per i privati la percentuale più alta di maturi è negli istituti d'arte (77,5%), la più bassa nei licei classici (51%).

Piomalli in ospedale dopo l'ergastolo. Rischi di fuga?

CATANZARO — Prima condannato all'ergastolo a Palmi, subito dopo trasferito in ospedale per calcoli renali: Peppino Piromalli, il boss mafioso, sembra godere di trattamenti di favore, denuncia un'interrogazione di deputati comunisti. Perché, se è davvero sofferente, non è stato ricoverato nelle apposite strutture carcerarie? Dall'ospedale, è il caso di ricordare, sono già fuggiti, all'indomani della condanna, due mafiosi coimputati di Piromalli.

Nuovi farmaci in Prontoario, al Senato interrogazione Pci

ROMA — Più di ottocento nuovi prodotti medicinali sono stati introdotti nel prontoario terapeutico nazionale, con buona pace delle clamorose decisioni di riduzione della spesa pubblica e sanitaria. Lo ha stabilito il Consiglio sanitario nazionale, nel corso di una recente seduta. Con un'interrogazione al ministro della Sanità, un gruppo di senatori comunisti (prima firmataria Marina Rossanda) chiedono quali criteri sono stati seguiti per questa «operazione», la prevedibile spesa (pare di alcune centinaia di miliardi) a carico del Fondo nazionale e come ciò si concili con la politica più volte annunciata dal ministro.

Giornali a 700 lire chiedono gli editori

ROMA — Gli editori hanno chiesto fin dal giugno scorso l'aumento a 700 lire del prezzo dei quotidiani con decorenza primo luglio 85. Nessun commento viene invece fatto in ambienti Fieg sulla ipotesi che in autunno il prezzo del quotidiano possa arrivare ad 800 lire. La richiesta inoltrata al Cip dopo il parere favorevole, dal punto di vista tecnico, della commissione centrale carta istituita presso la presidenza del Consiglio, non è stata ancora esaminata — si apprende in ambienti Fieg — per motivi connessi con la esigenza di mantenere tariffe e prezzi amministrati entro i tetti programmati di inflazione.

Il Partito Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di ogni venerdì 2 agosto alle ore 9.00.

Manifestazioni

DOMANI - L. Castellina, Venezia; V. Giannotti, Ancona. DOMENICA - L. Castellina, Trieste; L. Libertini, Fiumicino; L. Turci, Ancona. LUNEDI - G. Carvetti, Trieste; P. Falena, Ravenna. MARTEDI - P. Falena, Venezia; E. Ferraris, Crotone; A. Rubbi, Pistoia. GIOVEDI - P. Falena, Bagno di Gavorrano (GR).

SUDAFRICA

Si estende nel mondo la condanna al regime di Botha

Apartheid sempre più isolato

Anche negli Usa proposte sanzioni

Ancora scontri, morti, decine di arrestati

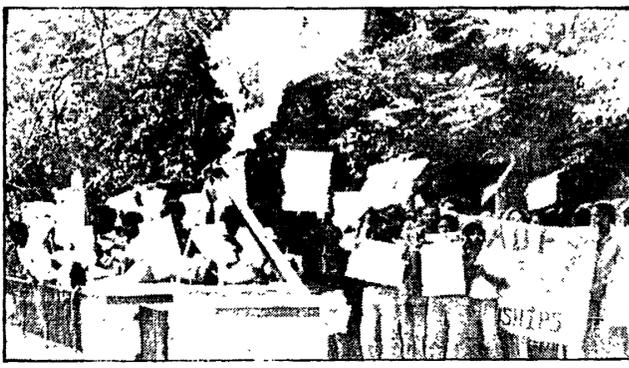
Si tratta per ora di misure modeste, che dovranno essere approvate dal Parlamento - I «dieci» convocano i loro ambasciatori

Duro attacco di Tutu contro la proibizione di celebrare i funerali delle vittime - Delegazione di ecclesiastici andrà da Botha

WASHINGTON — L'insopportabile situazione del Sudafrica accentua ogni giorno di più l'isolamento del regime razzista di Pretoria sul piano internazionale. Insieme alla condanna dell'apartheid si fa strada, anche nei governi più restii a qualsiasi proposta di sanzioni economiche, l'idea che la comunità internazionale debba in qualche modo intervenire per far sentire concretamente il peso di questa condanna.

Nella notte fra mercoledì e giovedì, la commissione paritetica formata da senatori e deputati Usa ha approvato un compromesso sul tipo di misure che potrebbero essere adottate contro il Sudafrica, nonostante la rigida posizione paritetica del presidente Reagan ad ogni tipo di sanzione. La decisione della commissione paritetica delle due Camere rispetta le difficoltà e le timidezze imposte all'iniziativa americana in primo luogo dalla posizione del presidente, e poi dai contrasti fra democratici e repubblicani, che si traducono in una paralizzante differenza di posizioni fra Camera e Senato. In sostanza la commissione paritetica ha proposto, come unica misura immediata, un blocco dell'importazione negli Stati Uniti delle monete d'oro provenienti dal Sudafrica (i «kruggerand») per una serie di altre misure, più radicali, viene lasciata discrezionalità a Reagan, e dodici mesi di tempo per decidere. Più concretamente, la Chase Manhattan Bank ha ieri deciso di bloccare i prestiti diretti alle imprese e alle banche sudafricane.

Anche i ministri degli esteri della Cee, riuniti a Helsinki per il decennale della Csee, hanno tenuto la notte scorsa un lungo dibattito, durato quattro ore, sulla situazione in Sudafrica. I contrasti che dividono Gran Bretagna e Rft, contrarie alle sanzioni, da una parte, e la Francia appoggiata dal Belgio e dall'Olanda, dall'altra, hanno impedito di prendere una posizione molto netta. I dieci, hanno deciso di convocare i propri ambasciatori in Sudafrica in agosto, per concordare insieme al comitato politico dei dieci, le iniziative da prendere per rendere concreta la condanna unanime contro l'apartheid. Gli ambasciatori dovranno sottoporre al comitato politico una sorta di elenco di misure possibili da prendere contro Pretoria. Le misure verranno poi esaminate dai ministri degli esteri che si riuniranno in settembre. In un comunicato, i dieci hanno ribadito la condanna dell'apartheid e delle misure repressive legate allo stato di emergenza in Sudafrica.



DURBAN - Studenti della Scuola di medicina manifestano dando alle fiamme un'effigie del presidente P. W. Botha

Protesta dei parlamentari italiani all'ambasciata di Pretoria a Roma

ROMA — Un documento di condanna della politica di apartheid del governo sudafricano, firmato da 350 parlamentari di tutti i gruppi politici escluso il Movimento sociale, è stato consegnato ieri da una delegazione dei deputati all'ambasciata del Sudafrica a Roma, Vernon Rudstorf Whiteford Steward, che li ha ricevuti nella sede dell'ambasciata. La delegazione era composta dai deputati Codignani (Sinistra indipendente), Spini e Ferreri (Msi), Trebbi (Pci), Silvestri e Orsenigo (Dc), Spadaccia (Pr), Goria (Dp), e Dujani (gruppo misto).

Nel documento si esprime «la più ferma deplorazione per la violenza che continua a scovolgere il Sudafrica a causa del regime di apartheid e per la proclamazione da parte del presidente Botha dello stato di emergenza

in 36 distretti». Il testo ricorda che, in conseguenza dello stato di emergenza, si sono avuti sette morti, che si aggiungono ai 452 degli ultimi dieci mesi, mentre decine sono i feriti e centinaia gli arrestati.

«I fatti di questi giorni sanciscono — prosegue il documento — il fallimento di ogni tentativo di risolvere i problemi del Sudafrica senza rimuovere il regime di segregazione razziale, che esclude dai più elementari diritti umani, civili e politici, il 73 per cento della popolazione».

I firmatari concludono esprimendo «i sentimenti di condanna del popolo italiano nei confronti del governo del Sudafrica» e chiedono che vengano immediatamente revocate «le recenti misure repressive che alimentano tensioni sempre più radicali e sanguinose».

JOHANNESBURG — Ancora disordini, ancora morti, nelle città ghetto del Sudafrica, mentre si allarga il fronte interno di opposizione al regime razzista.

In uno scontro a fuoco lungo la strada fra East London, un porto sull'Oceano Indiano, e King William, la polizia ha ucciso due «sospetti guerriglieri». Nello scontro è rimasto ucciso anche un poliziotto nero. Scontri e disordini si sono verificati in diciannove città, provocando 60 arresti. In tutto, gli arrestati sono saliti a 1.329, di cui 47 sono stati poi rilasciati. Nel pomeriggio di ieri, testimoni affermano di aver visto uccidere dalla polizia a Soweto un ragazzo nero di 17 anni, mentre insieme a centinaia di giovani stava dando l'assalto al camion di una panetteria.

Intanto, la proibizione di tenere funerali di massa per le vittime della repressione nei distretti sottoposti allo stato di emergenza, suscita un'ondata sempre più vasta di reazioni. Il vescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, ha preannunciato l'intenzione di contravvenire a questa imposizione. «Vi prego, permetteteci di seppellire la nostra gente morta a causa dell'apartheid. Non buttate sale sulle nostre piaghe. Siamo già feriti, non offendeteci ancora». Ribadendo la volontà di parlare durante le cerimonie funebri, Tutu ha esclamato polemicamente: «E dove dovremmo parlare altrimenti? Noi non abbiamo rappresentanti in Parlamento».

Non si sa ancora se, dopo il rifiuto di Botha di riceverlo singolarmente, Tutu prenderà parte alla delegazione di ecclesiastici contrari all'apartheid che il 19 agosto prossimo incontrerà il presidente sudafricano. Ha già confermato invece la sua partecipazione l'arcivescovo cattolico di Durban, capo della conferenza episcopale sudafricana, Dennis Hurley, che ha accettato l'invito del suo collega anglicano Philip Russell, che dirigerà la delegazione.

Il movimento antiapartheid sta guadagnando terreno fra gli studenti delle università e delle scuole secondarie. Ieri, il presidente dell'Alleanza mondiale delle Chiese riformate, Allan Boesak, ha parlato a circa 700 studenti bianchi e neri nella cattedrale di San Giorgio a Città del Capo. Il regime ha emesso un editto nel quale si ordina a tutti gli studenti di tutte le scuole di restare nelle aule dalle otto del mattino alle 14. Per restare fuori da scuola, gli studenti dovranno esibire un permesso della polizia.

FRANCIA

Con la riforma Tv private sì, ma non troppo

Per evitare «il caos italiano» lo Stato in qualche modo sarà sempre presente nelle società che le gestiscono - Furiose polemiche

CONFERENZA DI NAIROBI

Conclusioni unitarie di uno straordinario confronto fra donne

ROMA — Le on. Romana Bianchi, deputata al Parlamento italiano, e Marisa Rodano, deputata al Parlamento europeo, di ritorno da Nairobi, dove hanno partecipato alla Conferenza mondiale delle donne promossa dall'Onu, hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

«La Conferenza dell'Onu e il Forum delle organizzazioni non governative, che si è svolta a lato della Conferenza, hanno avuto una straordinaria importanza per tutto il movimento delle donne. Pur tra le difficoltà derivanti sia dalla diversità delle situazioni che dalle tensioni politiche esistenti nel mondo, la Conferenza è giunta a conclusioni unitarie di grande rilievo per l'azione futura delle donne, dirette a superare i grandi ostacoli che ancora si frappongono alle conquiste di reali condizioni di parità. Di grande rilievo è l'affermazione secondo cui è necessaria una maggiore partecipazione delle donne all'esercizio del potere a tutti i livelli, finalizzata a promuovere un radicale mutamento delle condizioni della donna, sia per superare il retrosceno delle nuove discriminazioni ed emarginazioni che scaturiscono dalle forme nuove di povertà, che sono il frutto anche delle trasformazioni tecnologiche in atto e dei sommovimenti economico-sociali del mondo sviluppato».

«Con forza è emerso l'impegno delle donne per la pace ed è significativo, grazie all' ruolo svolto dalle donne dell'Olp, la Conferenza sia giunta ad una posizione unanime sulla necessità di dare una soluzione adeguata al dramma del popolo palestinese. Proprio per giungere a questo risultato è stata positiva anche l'opera svolta dalle delegazioni italiane».

«Il Forum delle organizzazioni non governative ha costituito un'eccezionale occasione di confronto e di reciproco arricchimento di gruppi, associazioni, movimenti tra i più diversi di ogni parte del mondo. Si deve purtroppo rilevare che la partecipazione italiana al Forum non è stata conforme alla ricchezza e all'ampiezza dei movimenti che operano in Italia sia perché, a differenza di altri movimenti, quello italiano non ha tempestivamente fornito né informazioni né sostegno organizzativo e finanziario sia perché sono mancate nel Forum, con grande sorpresa delle altre delegazioni, specifiche iniziative».

«Dopo Nairobi, in vista degli appuntamenti di verifica previsti per i prossimi anni è indispensabile promuovere non solo la circolazione delle esperienze e dei documenti, ma un confronto più ravvicinato sia a livello italiano che europeo tra tutti i gruppi, i movimenti, le espressioni più diverse, in cui si articola la ricerca di elaborazione e di autonoma iniziativa delle donne».

Nostro servizio
PARIGI — Due reti televisive nazionali private, tra 40 e 50 regionali e locali, ugualmente private, entro l'anno prossimo: senza contare la «pioggia» dei programmi televisivi internazionali via satellite nel 1987 a condizione di possedere un'antenna speciale. Troppo bello per essere vero, dicono sospettosamente i francesi dopo tanti decenni di monopolio statale che faceva della Francia televisiva uno dei paesi occidentali più poveri di programmi originali di libera scelta dei cittadini.

La decisione, presa mercoledì dal consiglio dei ministri, di aprire la tv all'iniziativa privata, se è stata accolta dagli operatori del settore con entusiasmo, ha suscitato negli ambienti politici dell'«opposizione» — giscardiani, socialisti e comunisti — una empestosa reazione. La destra parla di «manovra elettorale», di «operazione mimetica», di «inganno di massa», cioè di una finta liberalizzazione televisiva per assicurare ai socialisti, dopo l'inevitabile sconfitta elettorale del 1986, dei mezzi di propaganda capaci di combattere le reti televisive statali che ricadrebbero sotto il controllo del partito vincitore. I comunisti, dal canto loro, denunciano la svendita al capitale privato di un mezzo di comunicazione che «dovrebbe restare sotto il controllo dello Stato».

Nel furore delle polemiche, destinate a svilupparsi nei prossimi mesi allorché i principi generali fissati dal Consiglio dei ministri cominceranno a essere tradotti in contratti e dunque in immagini di vedere le caratteristiche di fondo di queste decisioni, che sono una effettiva rivoluzione rispetto al sistema attuale del monopolio televisivo di Stato. E, per maggiore chiarezza, cerchiamo di fare un confronto con ciò che sta accadendo in Italia assai prima di oggi, con le conseguenze che tutti conoscono a danno della tv statale e a danno dell'industria cinematografica.

Davanti alle asserite affermazioni delle televisioni private il governo francese ha cercato di evitare l'anarchia e il caos italiani attraverso una vera e propria programmazione di gruppo stabilendo fin dall'inizio una serie di norme o di regole di buona condotta che non potranno essere infrante senza provocare l'intervento repressivo dello Stato.

Per cominciare, questo regime di libertà controllata o condizionata prevede che lo Stato, attraverso il proprio ente «Tdf» (Telediffusion française) che è il padrone dell'infrastruttura tecnica per la diffusione dei programmi nazionali e quindi, in un modo o nell'altro, è finanziariamente presente nelle società private anche se minoritarie. In secondo luogo lo Stato si riserva di definire, con un'altra legge, la percentuale francese, europea ed extraeuropea dei programmi (trattata, sceneggiati, telefilm, riprese cinematografiche) assegnando come una preminenza al prodotto nazionale. Terzo: la pubblicità non potrà mai interrompere un film o un qualsiasi altro programma e non dovrà superare un certo numero di minuti rispetto alla totalità delle emissioni. Quarto: certi tipi di pubblicità (immobiliare, personale ecc.) sono proibiti per non ledere il gettito pubblicitario che alimenta i giornali. Quinto: nessuna società potrà possedere più di una stazione televisiva. Infine, il 4 per cento degli introiti delle tv private saranno devoluti dallo Stato all'incremento della produzione di programmi nazionali televisivi e l'1,5 per cento allo sviluppo dell'industria cinematografica.

Privato, insomma, ma non troppo, proprio perché l'Italia, presa come massimo esempio negativo, è il provare che l'eccessiva liberalizzazione può provocare più disastri che benefici e che non necessariamente la disponibilità di 20 o 30 canali costituisce un arricchimento culturale.

In ogni caso, come si diceva, il governo ha tracciato dei limiti ad un principio ma ha ammesso per la prima volta il principio stesso. E per lo Stato centralizzatore quale è lo Stato francese è un passo gigantesco e indubbiamente storico anche se non sono totalmente assenti da questo passo preoccupazioni pre o post elettorali.

Augusto Pancaldi

FESTIVAL MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

È stato rotto il ghiaccio dei primi giorni

Clima più disteso, dibattiti concreti

Interventi, domande, obiezioni e risposte a botta calda nelle varie sezioni e commissioni - L'impegno della delegazione italiana - Attesa per il documento finale - Le difficoltà pratiche - Vano tentativo di compiere una visita individuale al Cremlino

Del nostro inviato
MOSCA — Corriamo il pericolo che l'Europa diventi il teatro di una guerra nucleare limitata per colpa della logica delle due superpotenze. Nella Sala delle Colonne illuminata da decine di giganteschi lampadari di cristallo il clima intorno ai tavoli della commissione di lavoro sul decennale di Helsinki ieri era più disteso ma il dibattito vivacissimo, la sala piena di delegati e giornalisti. Numerosi i sovietici, i tedeschi federali e orientali, gli jugoslavi e gli spagnoli. Agli interventi si alternano domande, obiezioni e risposte a botta calda.

Sui missili nucleari c'è un faccia a faccia tra delegato sovietico e delegato italiano democristiano. Gli Ss-20 sono solo la difesa necessaria, sostiene il primo, sono invece un'arma micidiale di offesa, argomenta il secondo. Ci sono aree e aree del mondo, insiste il sovietico, non sono le aree, ma il rispetto dell'uomo la vera discriminante, gli viene replicato. L'ultima considerazione la fa ancora un italiano, Lusetti, delegato nazionale del movimento giovanile democristiano. Ri-

corda che, a suo parere, è stata l'Unione Sovietica a forzare l'equilibrio negli armamenti, cita Solgenitzin e Sakharov, stigmatizza quella che definisce «la politica di superpotenza che strangola i diritti umani», seguita da Mosca. Pure, alla fine della mattinata, uno dei sovietici si alza a stringergli la mano. Sarà perché il ghiaccio è stato rotto pesantemente nei primi giorni, sarà perché ormai idee e opinioni, le più diverse, hanno preso a circolare nelle decine di centri, sottocommissioni, incontri, riunioni bilaterali che compongono la megafesta, ma il dibattito sembra da ieri aver davvero preso un po' di corpo, volgersi su cose concrete e non su preclusioni ideologiche, nonostante le molte difficoltà.

Clelia Piperno, presidente del comitato italiano, rappresentante della Federazione giovanile ebraica, mercoledi ha parlato alla commissione sul Medio Oriente, circondata da arabi, polacchi e cecoslovacchi, ma nessuno l'ha interrotta, è stata alla fine anche applaudita nonostante l'evidente diversità della sua posizione da quella di buona parte dei delegati, delle repliche durissime poi seguite. E si che timori e polemiche non sono mancati su questa vicenda, a partire dal ritiro dal festival della delegazione libica, che ha denunciato infiltrazioni sioniste tra gli organizzatori. A Mosca la delegazione ebraica italiana è venuta numerosa, ha avuto incontri con gli artisti del Teatro ebraico e visitato la sinagoga. Nel ristorante dell'hotel dove alloggiavano gli italiani per loro c'è uno speciale menù kosher.

ULSTER

Ondata di attentati dell'Ira Quattro esplosioni in 3 giorni

LONDRA — Una vettura imbottita di esplosivo è stata fatta saltare mercoledì sera dall'Ira nel centro della cittadina di Ballynahinch, a 24 chilometri da Belfast, provocando la distruzione di numerosi edifici e il ferimento di cinque persone. L'Ira aveva preannunciato l'esplosione con 40 minuti di anticipo, permettendo così l'evacuazione della zona. Negli ultimi giorni, gli attentati nell'Ulster si sono intensificati. Lunedì l'Ira ha colpito un tribunale di Belfast, martedì un garage a Meway, mercoledì il Greenam Lodge Hotel a Belfast.

Delegazioni commerciali cinesi in Israele
TEL AVIV — Due delegazioni commerciali cinesi hanno recentemente visitato Israele per discutere l'aggiornamento di rapporti economici e commerciali tra i due paesi che non hanno relazioni diplomatiche. Lo riferisce un quotidiano di Tel Aviv. La rivista è stata ricambiata da parte israeliana in giugno.

Giornalista ucciso nelle Filippine
MANILA — Un annunciatore radiofonico di una stazione di Davao, nel Sud delle Filippine, è stato ucciso da tre sconosciuti a colpi di pistola. Si chiamava Armando Panggoy, 45 anni. È il decimo giornalista ucciso nelle Filippine nel 1985.

L'Eta rivendica gli attentati di lunedì
MADRID — L'Eta ha rivendicato attraverso comunicati inviati ai giornali, gli attentati di lunedì che sono costati la vita a un viceammiraglio e a un funzionario di polizia.

muraglia della burocrazia. Ieri abbiamo aspettato un taxi quasi un'ora, l'accidentato che portiamo appeso al collo c'è stato controllato — fotografia sollevata e accostata al volto — quarantove volte, anche a distanza di due metri dal controllo precedente. In una mezz'ora di tempo libero rubato abbiamo tentato di entrare al Cremlino, ma non c'è stato niente da fare. Il cartoncino prezioso qui non basta, in questi giorni è necessario presentarsi in gruppi organizzati e prenotati. «Tutti insieme» sono le parole che più spesso abbiamo sentito in questi giorni ripetere.

Niente Cremlino, siamo andati al «Sovint center», dove ci sono la commissione pace e disarmo, poi al «Kosmos», per la sessione finale del tribunale antiterrorista, poi ancora all'università ma l'intervento sulle lotte di liberazione, infine alla Casa centrale del turismo, centro del non allineamento. Dovunque italiani irrefrenabili che parlano. Franco Giordano sulle questioni della disoccupazione in Europa riesce a convincere della necessità di una marcia per il lavoro, il prossimo anno, che tocchi le capitali e di una conferenza sindacale europea sul tema del lavoro ai giovani. Al centro dell'intervento pone argomenti non comodi come la qualità del lavoro, i tempi di produzione, la riduzione dell'orario, il governo dei processi di trasformazione. Altra sala, altri controlli. Parla Umberto Di Giovannangeli: blocchi e zone demarcate, esigenza di un nuovo ordine internazionale che superi il bipolarismo e scopra la solidarietà internazionale.

UGANDA

Un civile insediato come primo ministro

KAMPALA — Paulo Muwanga, 65 anni, è stato insediato ieri come primo ministro «esecutivo» dell'Uganda. Egli è uno dei tre civili nella nuova giunta militare del generale Tito Okello, e viene considerato dagli osservatori come l'uomo adatto per tutti i registri. Infatti ha ricoperto incarichi ministeriali con Milton Obote e anche prima. Appartiene alla più importante tribù ugandese, quella dei Baganda.

Dopo aver prestato giuramento Muwanga ha rivolto un messaggio radio al paese preannunciando l'imminente nomina degli altri componenti del governo. Okello ha offerto intanto di avviare trattative con i guerriglieri che hanno combattuto contro Obote, dicendosi pronto a incontrarli in una località di loro scelta, se essi temono di venire a Kampala. Okello ha accusato Milton Obote di essere fuggito con le riserve di valuta pregiata del paese.

LIBANO

Ora anche Frangieh chiede le dimissioni di Amin Gemayel

BEIRUT — La destituzione del presidente della repubblica libanese Amin Gemayel è stata chiesta ieri dall'ex presidente Suleiman Frangieh, che sta mettendo insieme una nuova alleanza fra le più forti milizie cristiane del paese. Frangieh, 75 anni di età, cattolico maronita, alleato del regime siriano e già presidente all'epoca dell'esplosione della guerra civile libanese nel 1975, ha convocato ieri sera una conferenza stampa nella sua abitazione a Ehden, nel Libano settentrionale. Ai giornalisti ha detto che «nessuna soluzione si può sperare in Libano fino a che non sarà stata tagliata la testa malata». Frangieh ha detto di avere avviato il ravvicinamento delle forze cristiane libanesi dopo sette anni di rivalità, sostenendo che un accordo «dovrebbe sbocciare entro i prossimi giorni o settimana». È un accordo che sembra destinato a scattare ulteriormente Gemayel, la cui posizione è già indebolita dopo la spettacolare del suo partito della falange, lo scorso marzo. Frangieh, da sempre rivale della famiglia Gemayel, ha ai suoi ordini la milizia «Mardas» (i Giganti).

Duelli d'artiglieria si sono svolti ieri a Beirut tra milizie cristiane e musulmane nella zona di Sodeco, lungo la linea verde. Ci sono stati un morto e due feriti. Un cessate il fuoco però è stato concordato nel pomeriggio dal comitato quadripartito che comprende rappresentanti dell'esercito libanese, dei drusi, degli sciiti e dei cristiani. Altri scontri, secondo la radio falangista, sarebbero scoppiati tra drusi e reparti cristiani dell'esercito sulle colline a est della capitale. Pur mantenendo preclusi gli ingressi del campo di Burj El Barajneh, i soldati sciiti della sesta brigata e i miliziani di «Amal» si sono ritirati ieri dagli altri due campi di Beirut popolati da palestinesi fedeli ad Arafat, quelli di Sabra e Chatila. L'altro giorno, da Damasco, un portavoce dei palestinesi filoniani li aveva sollecitati a rispettare l'accordo raggiunto con la mediazione delle autorità siriane, che nel maggio scorso pose fine ai combattimenti tra sciiti e drusi. Interessanti gli sviluppi dell'incontro tra l'ex presidente Suleiman Frangieh e il capo delle «Forze libanesi» Elie Hobeika. Secondo fonti vicine al ministro druso Walid Jumblatt, capo del Partito social-progredista, e al ministro sciita Nabih Berris, capo di «Amal», Frangieh potrebbe essere il preludio per un'altra guerra e nascondere «la preoccupazione dei maroniti di salvare i loro interessi anche a costo di sacrificare l'attuale presidente», Amin Gemayel.

NICARAGUA

Comunità cristiane solidali con D'Escoto

ROMA — La segreteria nazionale delle comunità cristiane di base italiane ha inviato al ministro degli Esteri del Nicaragua, padre Miguel D'Escoto, che digiuna da 22 giorni, un telegramma in cui è «condiviso il gesto profetico del digiuno, quale segno cristiano non violento, teso ad impedire l'aggressione voluta e guidata dagli Usa contro la conquistata libertà del popolo nicaraguense. Un manifesto di solidarietà con D'Escoto».

D'Escoto è stato sottoscritto da varie organizzazioni cattoliche, tra cui Acli, Pax Christi, Centro Interconfessionale per la pace, Lega democratica, Nigriazi, Missione oggi. I religiosi nicaraguensi hanno invece protestato con quelli brasiliani, alcuni dei quali avevano manifestato il proprio assenso per l'iniziativa del religioso ministro. Un vescovo brasiliano, Pedro Casaldaga, si è unito a Managua al gruppo di persone che digiunano in segno di solidarietà con D'Escoto.

Robert Oppenheimer
Da Harvard a Hiroshima
Lettere e ricordi
La formazione dello scienziato che dressé il "progetto Manhattan" e che fu vittima del maccartismo
L. n. 20.000

Leo Szilard
La coscienza si chiama Hiroshima
Dossier sulla bomba atomica
Prefazione di Carlo Bernardini
Ricordi, documenti, lettere di uno dei padri dell'atomica che si batté contro l'uso delle armi nucleari
L. n. 20.000

Editori Riuniti

'Non pagheremo i decimali'

Ma Lucchini è isolato si tratta per statali e industria pubblica

ROMA — Non c'è stato neanche il tempo di farsi illusioni: appena l'Istat ha comunicato che ad agosto scateranno tre punti di contingenza, di cui uno per effetto dei decimali, subito la Confindustria ha ribadito che lei ne pagherà soltanto due. Per ora le agenzie non riportano comunicati ufficiali. Ad anticipare comunque il giudizio di Lucchini, è stata la punta di diamante dello schieramento padronale, la Federmecanica. In una conferenza stampa, il consigliere delegato delle fabbriche metalmeccaniche, Felice Mortillaro ha chiuso tutte le porte ad un possibile negoziato. «No, non pagheremo il terzo punto».

La Confindustria conferma anche per agosto lo «scippo» dei decimali - Trattative in settembre - Mortillaro illustra la sua filosofia

Così, lo scippo continua: gli ottocentomila dipendenti che hanno la colpa di lavorare in aziende «allineate», alla Federmecanica nella loro busta-paga avranno tre punti in meno rispetto a quanto i colleghi: non avranno lo scatto maturato a novembre dell'anno scorso, quello di maggio e quest'ultimo che sarà negli altri stipendi alla fine di agosto. Nessuna marcia indietro, dunque. Non solo ma Mortillaro ha voluto presentarsi in una «linea» come l'unica che raccoglie consensi tra gli imprenditori: «Le defezioni si contano sulle dita di una mano — ha detto —. Nella nostra associazione pagheranno tutti e tre i punti solo 145 aziende, con 8 mila addetti, su 8.500 imprese che organizzano con 300 mila lavoratori». Né, tantomeno la Federmecanica sembra temere le vie legali (scelte da qualche lavoratore per riottenere tutta intera la contingenza). «Ci sono giudizi e giudizi. Per una causa che si perde, ce ne sono tante altre che si vincono. A chi gli faceva notare che comunque solo il processo di Bologna, condotto dal Pretore Governato, ha ripercorso per intero la vicenda (ascoltando tutti, dai Ministri agli industriali) e che perciò quella sentenza doveva avere un valore generale,



Giorgio Benvenuto



Luigi Lucchini



Felice Mortillaro

Mortillaro ha risposto duro: «Nella causa di Bologna c'è stata molta, troppa teatralità. Evidentemente quel dibattito doveva servire solo a giustificare una decisione già presa in partenza».

Un atteggiamento che non lascia dubbi su quali siano le reali intenzioni dei grandi imprenditori metalmeccanici. Il loro amministratore delegato ha avuto comunque il coraggio di parlare chiaro: «La contrat-

tazione collettiva ha fatto il suo tempo: funziona solo quando ci sono forti quote da trasferire dall'accumulazione ai consumi. Il futuro è nella contrattazione individuale... Tutto fa capire, insomma, che la Federmecanica abbia deciso di non spregiare più col sindacato. Si spiega così anche il giudizio liquidatorio sulla piattaforma unitaria: «Il nostro settore, ce lo dice una ricerca, continua a mantenere un trend positivo. Un trend che

però potrebbe essere capovolto dalla piattaforma sindacale, non coerente con gli obiettivi di rientro dell'inflazione e di limitazione dei costi del lavoro».

Resta da chiedersi se questa «spartita» di Mortillaro sia davvero condivisa da tutta la Confindustria (Lucchini, almeno «formalmente», non ha mai ripudiato trattative col sindacato, anche se le ha sempre ostacolate). Se così fosse, se l'associazione dei privati restasse an-

corata ai suoi «no» si assumerebbe responsabilità gravissime. Perché ormai la trattativa, quella col governo per il pubblico impiego e quella con gli imprenditori privati, sta per entrare nel vivo. Ieri, in due riunioni, si sono viste le delegazioni sindacali, ora col ministro Gaspari, ora con i dirigenti Interind. Entrambi gli incontri sono serviti per mettere a punto il calendario delle trattative. Si comincia il 5 settembre per parlare dei quattro milioni di lavoratori pubblici (il 10 invece al via le trattative sindacati-Interind).

Ieri la riunione con il ministro Gaspari non è stata solo formale. Del Turco, Torsello per la Cgil, Marini e D'Antoni per la Cisl, Benvenuto e Sambucini per la Uil hanno illustrato al rappresentante del governo la loro piattaforma. Immediatamente dopo la ristretta privata, una commissione ristretta comincerà a valutare il «costo reale» delle richieste sindacali. Bisognerà fare presto (c'è l'auspicio ad arrivare ad un'intesa entro il 30 settembre) in modo da permettere al governo di incassare l'eventuale «no» nella legge finanziaria. Il sindacato chiede, ma prende anche impegni: la delegazione Cgil-Cisl-Uil ha sostenuto che le «linee generali» su cui si raggiungerà un accordo non dovranno poi essere «invece» in sede di (altri) contratti. Contrari a questa linea hanno sostenuto che l'introduzione di una nuova scala mobile vincolerà Cgil-Cisl-Uil a sostenere l'identico meccanismo in tutte le altre vertenze, compreso il settore privato. Impegni dove assumere, però, anche il governo. L'ha ricordato Giorgio Benvenuto: «Abbiamo cominciato a discutere — ha detto —. Pretendiamo però l'impegno del governo a risolvere prioritariamente il problema fiscale». Insomma anche Craxi deve dimostrare di credere nella trattativa.

Stefano Bocconetti

Torna il profitto stabile nelle imprese private

Restano 4 aree di crisi

L'indagine Mediobanca isola le aree deboli dell'economia - L'impresa pubblica perde perché non investe e quindi produce poco o male - Un ottimismo troppo «congiunturale»

ROMA — Dopo 15 anni di valide analisi l'indagine Mediobanca sui bilanci delle imprese, di cui è stata diffusa ieri l'edizione 1985, comincia a mostrare segni di invecchiamento. L'indagine comincia con la misura dei profitti e delle perdite, di 1430 società, dedicandovi la maggior parte delle analisi, che avvisa dai dati sugli investimenti e la produzione (finisce così dare una idea della realtà). Sviluppa poi tutta una divisione, quasi un confronto, fra risultati delle imprese «pubbliche» e «private», che se possono avere un comune metro di misura — come affermano i fautori della neutralità della gestione imprenditoriale — si può ritrovare negli investimenti e nella produzione, molto difficilmente nei profitti, in taluni casi esclusi in partenza (come nella gestione pubblica di servizi).

Il dato che più colpisce è l'individuazione di quattro settori-chiave che costituiscono la debolezza di fondo della struttura imprenditoriale: siderurgia e metallurgia, trasporti, trasporti ferroviari, trasporti diversi. Pur non essendo i soli, sono i più incidenti. Non occorre dire che sono tutti in mano a imprese a controllo pubblico e che sono responsabili dell'80% delle perdite. Se partiamo però dal fatturato,

ciò dai ricavi della vendita di prodotti e servizi, diventa più chiaro: negli ultimi cinque anni i ricavi della siderurgia aumentano del 71%, contro il 146%, mettiamo, delle industrie impiantistiche che ne utilizzano i prodotti; i ricavi dei trasporti ferroviari sono aumentati del 101% contro il 232% delle altre imprese di «servizi pubblici».

Gli investimenti, misurati come immobilizzi tecnici, sono aumentati nel quinquennio del 92% nelle ferrovie rispetto al 117% delle imprese di «altri servizi»; nella siderurgia-metallurgia l'aumento è del solo 13%, rispetto al 77% dell'impiantistica.

La caduta del fatturato e l'insufficienza degli investimenti alla base dei risultati negativi delle imprese pubbliche o sotto controllo pubblico, con apporti degli azionisti mentre le imprese pubbliche hanno potuto coprire con mezzi propri soltanto il 50% di investimenti peraltro risultati bassi. Di conseguenza l'indebitamento per ogni lira di «mezzi propri» è di 8,4 lire nelle imprese pubbliche e di 3,6 lire nelle imprese private. Il costo elevatissimo del credito diventa così una pompa che aspira i profitti nell'impresa pubblica prima ancora che si formino, impedendone l'autofinanziamento.

Da notare che una fonte

dell'inflazione. C'è chi ricava da questi dati la opportunità di aumentare le tariffe senza tener conto che ciò potrebbe portare ad ulteriori contrazioni dei ricavi per riduzioni di utenza. La crisi dei quattro grandi malati dell'economia (in termini imprenditoriali) è invece dovuta alla riduzione dell'offerta di servizi in termini di qualità e quantità. Questo dicono i dati sugli investimenti, sebbene insufficientemente documentati nei dati forniti in questa indagine.

L'impresa privata torna largamente in profitto soprattutto per mezzo degli investimenti. Nel 1984 le imprese private hanno finanziato interamente i nuovi investimenti con capitale proprio, raccolto con i profitti (autofinanziamento) oppure con apporti degli azionisti mentre le imprese pubbliche hanno potuto coprire con mezzi propri soltanto il 50% di investimenti peraltro risultati bassi. Di conseguenza l'indebitamento per ogni lira di «mezzi propri» è di 8,4 lire nelle imprese pubbliche e di 3,6 lire nelle imprese private. Il costo elevatissimo del credito diventa così una pompa che aspira i profitti nell'impresa pubblica prima ancora che si formino, impedendone l'autofinanziamento.

Da notare che una fonte

interna di capitali molto caratteristica, il fondo liquidazione del personale, è scesa in un solo anno da 580 a 411 miliardi nelle imprese pubbliche e da 633 a 629 miliardi nelle imprese private.

I costi diretti di lavoro sono scesi dal 17,5% al 16,8% per l'insieme delle 1430 imprese. L'incidenza minima si ha nelle grandi imprese col 13,4%. La «variabile lavoro» è una componente minore dell'insieme dei costi benché la più battuta (riduzione di oltre il 4% degli addetti). Valgono però anche in questo caso le osservazioni sulla stagnazione del fatturato e le sue cause: l'impresa che non investe a sufficienza, adeguando l'offerta, non può avvantaggiarsi nemmeno adeguatamente da riduzioni del costo unitario di lavoro. L'efficace riduzione dei costi dipende da una più alta combinazione di investimenti ed efficienza gestionale.

L'indagine viene presentata in modo ottimistico a causa di due dati: la riduzione di 2,62 miliardi nelle perdite, 1.747 miliardi di profitti nel comparto privato. La situazione resta connotata da forti elementi negativi dovuti alla dinamica della produzione e dell'occupazione, sia pure con la concentrazione della crisi su alcuni settori.

Renzo Stefanelli

In Piemonte su orario e salario 260 intese in aziende meccaniche

Della nostra redazione

TORINO — Il sindacato torinese sta vivendo un'esperienza analoga a quella che fece nella prima metà degli anni '60. Come allora, è debolissimo alla Fiat e in alcune altre realtà. Tenta perciò di «accerchiare» la grande impresa, sviluppando la contrattazione nelle medie e piccole aziende. Si tratta di un ripiego, senza dubbio. Ma è anche la strada attraverso la quale si può favorire la ripresa sindacale nella stessa Fiat, come era successo in passato. Negli anni '50, quando il sindacato subì la prima sconfitta storica, i dipendenti Fiat avevano il salario e i trattamenti economici nettamente superiori agli altri metalmeccanici. Dieci anni dopo, proprio per effetto dell'assenza di contrattazione, erano retrocessi tra i «fanalini di coda» e fu questo uno dei moventi principali delle grandi lotte che svilupparono a partire dal 1963.

Oggi la storia in parte si ripete. In Fiat la contrattazione è ferma ormai da cinque anni (se si escludono gli accordi per «gestire» al meno peggio la cassa integrazione e l'esodo di manodopera). I salari sono a livelli di pura sussistenza. Le conquiste sulla condizione operaia e l'organizzazione del lavoro sono state annullate unilateralmente dall'azienda, lo sfruttamento in fabbrica è ridiventato durissimo. Nelle altre industrie metalmeccaniche invece si va avanti, sia pure con difficoltà, come dimostrano i dati forniti dalla Fim del Piemonte.

Tra l'84 e l'85, nelle fabbriche metalmeccaniche della regione, sono stati conclusi già 260 accordi, che interessano complessivamente circa 80 mila lavoratori. Ben 165 sono gli accordi fatti nel primo semestre di quest'anno. La distribuzione territoriale delle intese è abbastanza uniforme (della «cintura» torinese all'Alessandrina ed al Novarese) ed altrettanto lo è quella per settori: indotto auto (40 accordi), meccanica strumentale (36), meccanica generale (27), siderurgia (22), ecc.

Il dato più positivo che emerge è la sconfitta del tentativo confindustriale di imporre dovun-

In pensione a 50 anni? Lo propone la Dc per i cassintegrati

ROMA — In pensione a 50 anni? È quanto propone un progetto di legge democristiano che porta la firma di grossi esponenti della scuderia democristiana, il capogruppo alla Camera, Roggioni, ed i vicesegretari Bodrato e Scotti. Il provvedimento potrebbe scattare per quanti, avendo compiuto il mezzo secolo e maturato 25 anni di contribuzioni, fossero in cassa integrazione da almeno 24 mesi anche non consecutivi. Per quanti andassero in pensione in occasione del provvedimento, è anche prevista la possibilità di aggiungere alla pensione retribuzioni derivanti da contratti a termine o part-time, fino ad un importo cumulativo pari a quello che avrebbero percepito continuando a lavorare. La misura riguarda, nella proposta democristiana, soltanto il settore industriale.

«Le idee più positive che emerge è la sconfitta del tentativo confindustriale di imporre dovun-

che il blocco della contrattazione come alla Fiat: sono 99 gli accordi stipulati con aziende aderenti alla Federmecanica. Il limite maggiore è la difficoltà del sindacato a «sfondare» nelle grandi imprese: la grandissima maggioranza degli accordi riguardano fabbriche con meno di 50 dipendenti, mentre sono soltanto 14 in tutto il Piemonte quelli conclusi in realtà di dimensioni maggiori, anche se vi sono alcuni nomi significativi, come Carello, Fiat Ferroviaria Savigliano, Finsider-Laf, Fianelli e Traversa.

La Flogia con l'esperienza degli anni '60 regge soltanto fino ad un certo punto. Allora infatti c'era una tumultuosa crescita economica e produttiva, mentre oggi bisogna fare i conti con la crisi, con la disoccupazione palese o mascherata e con l'occupazione precaria. Larga applicazione trova ormai la norma contrattuale delle 40 ore annue di riduzione, mentre sono soltanto 14 in tutto il Piemonte quelli conclusi in realtà di dimensioni maggiori, anche se vi sono alcuni nomi significativi, come Carello, Fiat Ferroviaria Savigliano, Finsider-Laf, Fianelli e Traversa.

Sul salario, emerge dagli accordi la tendenza a contrattare un più ampio vantaggio retributivo, sul premio e sui superminimi, per valorizzare la professionalità in un'azienda che detiene la cassa integrazione ad oltranza per i lavoratori che non torneranno più in azienda con un provvedimento che dia certezza di prestazioni previdenziali ai lavoratori e consenta alle imprese di ristrutturarsi di tornare alla normalità».

Michele Costa

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	1/8	31/7
Dollaro USA	1871,55	1871,25
Marc tedesco	671,615	671,10
Franc francese	210,25	210,31
Fiorino olandese	698,825	687,865
Franco belga	33,285	33,29
Sterlina inglese	2827,20	2874,876
Sterlina irlandese	209,50	210,15
Corona danese	186,645	186,645
Dramma greca	14,422	14,47
Dollaro canadese	1387,50	1385,79
Yen giapponese	7,948	7,72
Franc svizzero	818,800	820,325
Scellino austriaco	95,59	95,50
Corona norvegese	228,90	229
Corona svedese	226,65	227,265
Marc finlandese	318,975	318,35
Escudo portoghese	11,33	11,295
Peseta spagnola	11,482	11,51

Liquidazioni, la Camera modifica la normativa

ROMA — La commissione Finanze della Camera ha approvato ieri sera la normativa sulla tassazione delle liquidazioni, modificando il testo già licenziato dal Senato. Per avere la nuova legge bisognerà dunque attendere un nuovo pronunciamento dei senatori. Le modifiche introdotte dai deputati riguardano le imposte a carico delle rendite da assicurazione sulla vita. Sono stati soppressi due commi dell'articolo 6: il primo prevedeva l'abbandono del 40% ai fini della tassazione della rendita, il secondo la possibilità di deduzione dei premi di assicurazione dalla denuncia dei redditi per alcune categorie di aziende. La Camera ha in sostanza riprodotto il testo che già aveva approvato eliminando le modifiche introdotte dai senatori, per quanto riguarda il capitolo della tassazione delle assicurazioni. Resta invece nella legge la modifica, anch'essa votata al Senato, sulla iniziativa comunista, che prevede la possibilità di rimborso dell'eccesso di imposta pagato per i lavoratori che hanno interrotto il rapporto di lavoro a partire dal 1° gennaio 1980 (in precedenza tale possibilità era limitata solo a coloro che avessero ricevuto la liquidazione a partire dall'inizio dell'83). Alla Camera il gruppo comunista ha votato a favore del provvedimento, notevolmente modificato anche in seguito alla propria iniziativa.

Il governo blocca alla Camera il riordino pensioni

ROMA — Il gioco delle parti continua. Il deputato (dc) Nino Cristofari, ad esempio, ha difeso nei giorni scorsi, nei confronti del ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, le prerogative del Parlamento nel riordino delle pensioni. Eppure ieri, nella speciale commissione di Montecitorio, che egli presiede, ha dovuto pagare uno scotto come esponente di quella maggioranza che sostiene ormai da due anni il governo Craxi, ma che in tema di pensioni non ha accumulato che rinvii. Ed ecco un nuovo rinvio: il presidente del Consiglio, ha comunicato ieri Cristofari in commissione, ha detto al Senato di essere pronto a presentare un disegno di legge del suo gabinetto... qualche gruppo — ha proseguito — vorrebbe a questo punto rinviare... badate bene — ha concluso — se si vuole andare avanti lo sono disposto, ma...

È passato un anno dalla costituzione della commissione speciale per le pensioni — denunciato con un comunicato i deputati comunisti della commissione — e la commedia sembra ripetersi immutata. Solo che da un anno, la commissione di Montecitorio, in attesa di un riordino del sistema previdenziale. Infatti alla vigilia della sospensione estiva dei lavori parlamentari e pur dopo aver occultato le ragioni del disavanzo dell'Inps, la maggioranza e il governo non trovano di meglio che proporre un ennesimo rinvio dei lavori di commissione alla ripresa autunnale, dopo che eventualmente il governo abbia presentato una sua proposta. Sono metodi e comportamenti inaccettabili: si blocca l'attività del Parlamento per procedere con decreti.

Il comunicato si ricorda che già l'anno scorso («a fronte della latitanza del governo e delle incertezze della maggioranza e per favorire l'accelerazione dell'iter della riforma») i deputati comunisti proposero di prendere a base della discussione il testo presentato da De Michelis nel mese di novembre. Ora «scaricandosi l'un l'altro le responsabilità» i cinque partiti «impongono irresponsabilmente ulteriori rinvii», mettendo così a nudo la strumentalità degli attacchi all'Inps. «I deputati comunisti — conclude il comunicato — denunciano ai lavoratori e al paese questa situazione e riconfermano l'impegno per la riforma del sistema previdenziale».

Acciaio, Usa e Europa ai ferri corti

L'amministrazione Reagan vuole ridurre del 25 per cento le importazioni di prodotti siderurgici Cee. Riunione fiume dei «dieci», allo studio anche misure di ritorsione - Spiragli per un'intesa dell'ultim'ora

ROMA — Siamo all'ennesima guerra commerciale tra l'Europa e gli Stati Uniti? Ancora le ostilità non sono state ufficialmente aperte e c'è uno spiraglio per un'intesa dell'ultimo momento, ma nella giornata di ieri si sono susseguite le notizie di pesanti scambi di artiglierie. Questa volta lo scotto è sull'acciaio, un prodotto che interessa quasi tutti i paesi del Vecchio continente. Le richieste dell'amministrazione Reagan sono molto dure: riduzione del 25 per cento delle importazioni americane nel secondo semestre di quest'anno. Se passassero queste misure, le importazioni americane sarebbero una vera mazzetta per il settore siderurgico europeo già messo alla prova da una crisi che lo attanaglia da diversi anni. L'orientamento come sono tenso non è ancora definito in tutti i suoi dettagli; gli esponenti comunitari sperano appunto che ci siano margini per un ripensamento e per una riduzione delle pressioni. Ma un'agenzia di stam-

pa già ieri presentava le decisioni del governo Reagan come irrevocabili e ormai definitive. Sono diversi giorni, del resto, che negli Stati Uniti, negli ambienti del Congresso e sui massimi organi di stampa, si fanno pressioni per l'adozione di misure protezionistiche nei confronti dell'Europa, del Giappone, della Corea e del Brasile. L'economia statunitense dopo il boom dei mesi scorsi ora non passa una buona congiuntura. Le previsioni sono tutt'altro che rosee e la reazione a tutto questo è quella rabbiosa di nuove barriere protezionistiche. L'amministrazione Reagan cerca così di attenuare le difficoltà economiche interne scaricandole a pioggia in mezzo mondo.

La riduzione del 25 per cento delle esportazioni siderurgiche europee verso gli Stati Uniti significherebbe in termini assoluti che queste passerebbero dalle 632 mila tonnellate dell'anno scorso a 475 mila. Nelle trattative tra Cee e Stati Uniti sono coinvolti anche i gruppi europei si erano det-

ti disponibili ad una riduzione del 10 per cento. Ma il consiglio statunitense di politica economica ha insistito e ha riproposto la quota del 25 per cento.

Sembra ci sia, però, un margine per ricucire la frattura che si va delineando. Il responsabile americano per il commercio internazionale Clayton Veutter avrebbe assicurato il collega europeo Willi De Clercq che gli Stati Uniti non avrebbero nessuna intenzione di avanzare una testa bassa e di prendere decisioni unilaterali. Questo significa che vorrebbero trovare una soluzione di compromesso. È proprio questa strada che i comunisti europei riuniti ininterrottamente ieri pomeriggio e in serata si preparano a battere.

Secondo fonti interne alla Cee, i rappresentanti dei «Dieci» sarebbero disposti ad accettare una riduzione alle esportazioni del 20 e addirittura del 22 per cento (cioè 500 mila tonnellate, 25 mila in più rispetto al tetto desi-

derato dagli americani). La distanza tra le due opzioni, a questo punto, sarebbe davvero esigua e l'accordo a portata di mano. Determinante dovrebbe essere il colloquio telefonico di ieri notte tra De Clercq e Veutter. «Dieci», comunque, si sono riuniti pensando anche al peggio, cioè alla possibilità che la situazione precipiti e che non si trovi alcuna intesa e hanno messo a punto una lista di ritorsioni contro le esportazioni americane.

Nel colloquio con Veutter il rappresentante europeo cerca di far passare la richiesta che le limitazioni alle importazioni degli Stati Uniti vadano in vigore non dal primo luglio ma dal primo agosto o, al limite, dal 15 luglio. De Clercq intende, inoltre, avere la certezza che le riduzioni siano lineari, cioè incrementino in misura uguale tutti i 16 prodotti siderurgici che verrebbero penalizzati dalle misure protezionistiche americane. Negli ambienti comunitari europei in questo frangente non certo

luminoso per l'acciaio del Vecchio continente ci si consola all'idea che, comunque, le esportazioni verso gli Stati Uniti nel primo semestre di quest'anno sono state piuttosto sostenute.

Ma la crisi dell'acciaio europeo resta gravissima. Proprio in questi giorni la Cee ha richiesto agli stabilimenti altri tagli di produzione solo in minima parte leggendamente ritoccati ieri verso l'alto. La concessione di sovvenzioni pubbliche è subordinata all'accettazione di questi ridimensionamenti. I sindacati sono nettamente contrari a questa logica: per la Fim Paolo Forner ha dichiarato che il governo italiano non deve accettare le condizioni Cee. «Insistiamo da mesi per avere un incontro con il ministro Altissimo su tutta la partita acciaio — ha detto —. Il governo non sembra avere le idee molto chiare su quali siano i veri interessi della siderurgia italiana».

Danielle Martini

Brevi

La benzina non rincara
ROMA — Per ora la benzina non rincara. Lo ha ribadito ieri il ministro Altissimo ai petrolieri. Costoro hanno invece tentato la possibilità di un aumento da parte delle compagnie di gasolio e oli combustibili.

Petrolio: il Venezuela abbassa
ROMA — Il Venezuela ha ridotto il prezzo del proprio greggio pesante di 1,95 dollari al barile in media. Questo tipo di petrolio (72% delle esportazioni venezuelane) è escluso dagli accordi Opec.

Confederanti applica gli accordi
ROMA — In seguito ad incontri avuti con Fiamcas Cgil e Uilms, la Confederanti ha deciso di applicare i contratti del commercio e del turismo. «Un fatto positivo — dice la Fiamcas — per la normalizzazione dei rapporti sindacali nel settore». «Abbiamo dato il nostro contributo — dice Giacomo Suvcher, segretario della Confederanti — per il superamento delle tensioni sindacali durante la stagione turistica».

Nuovi fondi per l'aeronautica
ROMA — La commissione Industria del Senato ha approvato un disegno di legge che destina 650 miliardi ad interventi per lo sviluppo e la competitività delle industrie del settore aeronautico.

Traghetti regolari in Sicilia
PALERMO — Da sei collegamenti marittimi regolari tra la Sicilia e le isole minori dopo la revoca dello scoppio di 48 ore annunciato dalla Cisl per la Siremar. In calendario rimane, però, lo scoppio del 6 agosto (24 ore) dei marittimi aderenti a Cgil, Cisl, Uil.

Enel: consumo +7%
ROMA — È aumentato in luglio del 7%, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, il consumo di energia elettrica della rete Enel. Considerando che nel 1984 c'è stata una domenica in meno l'incremento reale si aggira sul 6%.

Telecomunicazioni: si del Cipi
ROMA — Aggiornamento del piano decennale delle telecomunicazioni (100 mila miliardi), approvazione del piano di risanamento dell'ultimo (1.655 miliardi all'Eni), approvazione del programma quadro del piano agricolo nazionale: queste le principali misure decise ieri da Cpi, Cipe e Cipa.

Nel 24° anniversario della morte del nonno

GIULIO MANTOVANI
Giulia lo ricorda a parenti e amici e sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Sesto S. Giovanni, 2 agosto 1985

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

CARMELO MARAFIOTTI
La moglie, i figli, la nuora, i generi e i nipoti nel ricordarlo con affetto sottoscrivono in sua memoria lire 25.000 per l'Unità.
Genova, 2 agosto 1985

A 20 anni dalla morte. Nella ricorrenza a quanti lo conobbero il giovane amico

GIOVANNI SARACENO
Firenze, 2 agosto 1985

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

FLAMMINIO TREVI
(NINO)
Io ricordo con immutato affetto il compagno Sandro Gloria. Gastone Marri, Wanda e Luciano Prati, Giancarlo Di Francesco e Lea Eleuteri, sottoscrivendo per l'Unità.
Roma, 2 agosto 1985

I compagni della 18° sezione Pri «Bravini» sono vicini alla compagna Lea ed alla famiglia per la scomparsa del compagno

LUCIANO CAVALIERI
I funerali avranno luogo sabato ore 9,30 all'ospedale San Luigi di Orbassano
Torino, 2 agosto 1985

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Menelle
Editore S. P. A. d'Unità
Iscrizione al n. 2580 del Registro del Tribunale di Milano
Incarico come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 2589 del 6 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono: (040) 800.000 - Telefax: (040) 800.000
Telex: 498.03.81-2-3-4-5-6-7-8-9-0
Tipografia N.L.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via del Taurini, 19 - Stabilimento: Via del Paleolo, 5
00186 - Roma - Tel. 06/498143

Spettacoli

LA DOMANDA se sia o no esistita un'ideologia del fascismo ha ricevuto una risposta negativa finché si è dato al termine ideologia un'accezione più ristretta, di coeso e organico corpo di idee. In questo senso hanno fatto testo soprattutto le considerazioni critiche di Norberto Bobbio. Ma se, come è possibile e utile, si dà a quel termine un significato più vasto, allora non c'è dubbio che un'ideologia fascista, sia pure, come scrive Pier Giorgio Zunino (*L'ideologia del fascismo*, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 492, L. 30.000), come «intelaiatura di fondo» e non come coerente e grandiosa architettura di idee, è senz'altro esistita e, quello che più conta, ha svolto un'importante funzione politica e sociale negli anni 1922-1945. Le sue idee-guida, secondo Zunino, erano tre: 1) legittimare il blocco dominante; 2) fornire un senso di identità nazionale e coesione sociale a larghi strati della popolazione; 3) fare della comunità nazionale la portatrice di valori ed emozioni positive.

La prima è propria di ogni classe dirigente o dominante; la seconda e la terza, peraltro strettamente legate tra di loro, possono essere considerate più specificamente fasciste e in maniera non astratta, ma assai concreta, in quanto corrispondono ad un'esigenza fondamentale per la costruzione e il consolidamento del regime: la necessità di trovare forme di consenso in grado di aggregare forze assai più ampie, anche di carattere popolare, intorno a quelle che detenevano il potere.

Il fascismo si trovava infatti di fronte ad un compito a cui il liberalismo di origine risorgimentale non era stato in grado di assolvere se non in maniera molto parziale: quello di far entrare in qualche modo le masse nella vita dello Stato. La cosiddetta crisi della civiltà occidentale, di cui lo stesso fascismo può essere considerato un tentativo di risoluzione da parte conservatrice e reazionaria, era stata provocata proprio dall'irruzione delle masse nella storia. L'ideologia fascista, insistendo sulla «comunità nazionale», sembrava offrire uno strumento per il loro inserimento nella vita della società, ma un inserimento che fosse rigido, non in senso stretto, ma in senso lato, pur mirando a suscitare — questo è un punto importante — forme di adesione non puramente indotta. La sera dove esso si realizzava si colloca, come osserva Zunino, tra la forza e il consenso, dove le proposte che vengono dall'alto non sono soltanto subite



Qui a fianco, il matrimonio di un merù della X Mas. Sotto il titolo, Mussolini al balcone di Piazza Venezia

Si è spesso detto che il fascismo non ebbe un'ideologia, intesa come corpo organico di idee. In un saggio Pier Giorgio Zunino sostiene che essa ci fu, sia pure come «intelaiatura di fondo»

La «missione» del regime

ma anche, almeno in parte, accettate.

Zunino ricorda la distinzione tra ideologia e mentalità, ma afferma di volere studiare soprattutto la prima. In realtà, una mentalità fascista, in senso propriamente storico, si è venuta a formare lentamente, come frutto del radicarsi popolare dell'ideologia, e potremmo forse trovarne i residui più oggi che all'inizio degli anni Venti. Ma l'ideologia fascista si consolidò utilizzando elementi di precedenti mentalità che forse andrebbero più attentamente studiati nei molti campi, dalla concezione dell'ordine a quella dell'autorità, dalla concezione della donna a quella della famiglia, in cui il fascismo riuscì ad avere risposte più immediate in una parte delle «masse», proprio perché la sua azione trovò addentellati in mentalità già ampiamente radicate e diffuse.

Un altro problema aveva lasciato aperto il Risorgimento: quello dell'inserimento dei cattolici. Anche a questo proposito mi sembra che l'ideologia fascista abbia un ruolo di rilievo, forse maggiore di quello che le attribuisce Zunino. Si pensi, per esempio, al mito di Roma. È vero che c'è una debolezza strutturale del romanesimo fascista, e che esso era «un mare in cui tutti e in tutte le occasioni andarono a pescare qualcosa». Ma la «missione» di Roma costituiva, e venne sempre più a costituire con gli anni, un importante terreno d'incontro con i cattolici. Il discorso va collegato a quello della nazione e soprattutto dell'impero, punto di arrivo di molte elaborazioni ideologiche fasciste. Anche, tra l'altro, di quella della libertà. Dell'interpretazione che ne dà il fascismo, Zunino mette in rilievo soprattutto due aspetti: «La libertà, all'interno, di creare le condizioni per intraprendere i grandi lavori pubblici, la battaglia del grano, la salvezza della lira» e «la determinazione, all'esterno, di scrosciarsi di dosso il condizionamento straniero». Lo sviluppo estremo di questa determinazione era costituito proprio dalla volontà di costruire l'impero. Ma un impero che si presentava come «missione» fascista, occidentale e cattolica insieme: un altro tentativo — la guerra ne mostrò la fragilità — di inserire nella vita della società italiana quelle masse popolari e anche cattoliche che il Risorgimento aveva lasciato fuori.

Quale efficacia abbiano avuto questi tentativi, è questione che va articolata secondo i tempi. L'organizzazione del consenso non è indubbiamente uno strumento assai efficace. L'uso di tutte le fonti di informazione (il fascismo capì per tempo l'importanza non solo della stampa ma anche della radio e del cinema) consentì di insistere con forza sull'identificazione tra popolo e nazione (alcune sue forme, per esempio quelle sportive, andrebbero ancora studiate a fondo), per cercare di scaricarlo all'esterno, nella misura più ampia possibile, le tensioni interne. Ma questo creò una contraddizione profonda: lo Stato autoritario di questa determinazione ideologica, aveva come traguardo finale, se non assolutamente inevitabile, almeno probabile al novanta per cento, la guerra.

E qui Zunino introduce un elemento polemico contro un certo tipo di storiografia o di pubblicistica corrente. La guerra non è vista come un momento di crisi interna del regime, il quale non cade per una rivolta popolare ma per i colpi degli Alleati: «Non toccherà agli antifascisti azionare il maglio che si abatterà sul regime nel 1943», scrive Zunino, e si può essere senz'altro d'accordo. E anche vero che «la via percorsa dall'Italia nell'uscire dal fascismo fu «del tutto obliqua», con i molti condizionamenti che ne sono derivati. La svolta, d'accordo anche su questo, non fu segnata dal 10 giugno 1940, dall'ingresso in guerra a fianco della Germania, ma dalle prime sconfitte subite in Grecia e a Taranto.

Però il periodo 1939-1945 va considerato in tutte le sue complesse articolazioni. È necessario evitare di cadere nel pericolo opposto a quello in cui sono caduti quanti hanno fatto nascere la nuova Italia nel 1943, con la Resistenza, ignorando tutto ciò che era accaduto negli anni 1940-1943. Scrivere che gli italiani, nella loro maggioranza, «sembrano costretti (e non più che tanto) a cessare di credere nel fascismo», significa, secondo me, attribuire all'ideologia fascista una profondità di penetrazione che, in realtà, non aveva avuto. Proprio le sconfitte militari mostrarono la sostanziale debolezza dei «mille variegati fascismi» o, piuttosto, mostrarono come, di fronte ad una prova decisiva come la guerra, era, in realtà, poco solido il cemento ideologico che il fascismo aveva offerto a molti frammenti di ideologie diverse di cui, peraltro, alcuni sopravvissero, sotto altre forme, dopo la guerra.

La guerra fu il banco di prova del fascismo. O, piuttosto, le guerre: quella che, bene o male, fu combattuta a fianco della Germania dal 1940 al 1942 e quella che, dal 1943 in poi, vide nascere all'interno della società italiana, un antifascismo di massa, col rifiuto consapevole e diffuso della ideologia fascista. Nella sua opera, dopo averne illustrato i caratteri generali, Zunino sembra indicare le strade che dovranno essere percorse da chi voglia riprendere ricerche del genere: «Giorno dopo giorno, all'interno dello smisurato palazzo fascista (così grande che quasi nessun segmento sociale non vi trovò ricetto) si contrattò e si rinegoziò un compromesso tra i ceti e le classi che durò dal '22 al '43». L'ideologia fascista, importante strumento di quel compromesso, cambiò spesso, secondo le vicende di quelle contrattazioni e negoziazioni, che occorsero ricostituirsi attentamente, per seguire la storia interna, e individuare i mutamenti, spesso profondi e sostanziali che si ebbero in essa nel corso del ventennio.

Va ricordato infine che, quando, tra la fine del 1942 e i primi mesi del 1943, il compromesso tra i gruppi dominanti che aveva dato vita al regime saltò, anche l'ideologia, in quello che aveva di specificamente fascista, andò in pezzi.



Aurelio Lepre



Righeira con Eleonora Giorgi in una foto dell'anno scorso

Una volta, d'estate, c'erano «Vamos a la playa» o «Fotoromanza»: perché ora manca la canzone regina? Per quest'anno non cantare...

Venne l'anno di Vasco il grande. E tutta l'Italia, insieme a lui, volle una vita spericolata. Accoccolati sotto l'ombrellone non si cantava e non si sentiva altro: l'anno estivo di un intero popolo gratificato dal sole e rilassato dalle vacanze. Poi, l'anno dopo, arrivò lo scanzonato. E per la penisola fu un rimbombare un po' demente di Vamos a la playa. L'anno scorso toccò alla Nannini l'onore di scrivere la colonna sonora dell'estate, completo svolta egregiamente con quella Fotoromanza mielosa ma con grinta. Di nuovo la stessa storia: l'Italia, unanime o quasi, la seguiva sull'onda del successo balneare, il telefono o no, il telefono o no, questo amore è una camera a gas e via canticchiano.

Niente da fare: anche le regole non scritte sono spesso inflessibili e quella che recita «ogni estate la sua canzone» è una delle più rigide. Che si voglia fare dell'archeologia canora e resuscitare il buon Bruno Martino di Odo l'estate o che ci si contenti dei classici come Sapore di sale, il risultato è quello: c'è sempre una canzoncina che ci bombardava dalle radio, un prodotto da etichettare e archiviare sotto la voce «vacanze anno X».

Quest'anno, niente. O meglio, nel gran tourbillon che il mercato musicale estivo solleva tra il caldo e la voglia di mare impellente non si scorge ancora il motivetto principe, quello che può piacere e non piacere, ma che alla fine, chissà perché, piacerà, foss'anche per spassatezza o per overdose.

I cicini esulteranno, confortati al pensiero di non avere, almeno per un anno, quel tarlo un po' scemo nelle orecchie. Ma i veri romantici dell'estate non si nascondono: qualche nostalgia: un'estate di «let's move» di ritmo rischioso di diventare una coccola senza le bollicine.

Bene, forti di questa nostalgia, e della voglia che qualcuno si affermi, per quanto demente o scanzonato, anche quest'anno, vale forse la pena di analizzare il perché di questa assurda assenza.

Vasco, per restare agli esempi più recenti, parti da lontano. Per la precisione da un festival di Sanremo che non lo premiò abbastanza. E il giovane, che si era mosso al volo, quel ritornello era tanto accattivante, facile da riprendere in giro, che le spiagge ne rimbombarono. I Righeira dimostrarono quanto è geniale la banalità. Cantare Vamos a la playa (ò-ò-ò) era un'azione troppo grande per chiunque: come se qualcuno avesse dato, per pochi giorni soltanto, il permesso a tutti di masticare fantastiche scempiaggini. Fece ancora di più: girarono un video ambientato sul Monte Bianco con pinne e maschere da sub saccente il trionfo del dadaismo in musica.

La Nannini, ed è storia recente, fece soltanto una buona canzone. Ma dosò gli ingredienti con tanta precisione da venderla a tutti, e le copie non vendute rimasero in moltitudine in frequenza in modo tanto insistente che era impossibile sottrarsi.

Raramente la canzoncina estiva è genere di qualità. Lo prova il fatto, tra l'altro, che quando poi esce l'album, in settembre o giù di lì, l'hit da spiaggia non è quasi mai il pezzo migliore del disco. E allora? Allora c'è una schiera nutritissima di consumatori di musica che si prende il lusso, un mese all'anno, di esigere un prodotto di basso livello ma con precise caratteristiche: orecchiabilità, leggerezza, facilità di memorizzazione.

Per quest'anno il discorso è complesso. Per ora, la canzoncina regina non ha ancora messo il naso sotto gli ombrelloni. Eppure di candidate ce ne sono decine. C'è quel Belouis Sorin, biondo linto fino all'eccesso che spopola con l'immaginazione. Ci sono sempre loro, i Righeira, che meritano molto con l'estate sta finendo. Ma è quasi, nella sua candida demenza, un gioiellino di citazioni, con un sapo ironico da Versilia anni Sessanta che fa troppo intelligenza per sfondare davvero. E poi altre ancora.

La regina no. Va detto che, nell'era della musica diffusa, in questi anni nei quali non si può più mangiare un gelato entrare in un negozio senza essere investiti da un'ondata musicale, raramente il successo lo decretano le vendite. Un successo, in agosto, diventa successo vox populi, sia perché i negozi di dischi sono chiusi per ferie, sia perché raramente uno ha di che sentirsi un disco sulla spiaggia. Ma fa lo stesso: la regina manca comunque.

C'è chi dice che manca il respiro del grande appuntamento, che il Festivalbar itinerante non ha il fascino di quello fisso e immutabile di Verona (da dove peraltro passerà comunque). Il fatto è invece che il mercato discografico si è modificato negli ultimi mesi in modo abbastanza clamoroso, che la situazione è precipitata, e il problema vero non è la mancanza della regina, ma la presenza di troppe regine. A questo punto, per sbarcare, ci vorrebbe una vera imperatrice. Difficile.

Certo è che non verrà dai grandi nomi. I dischi di Sting, Jagger, Bowie e compagnia bella sono sovrastagionali. Essono sì in estate per ragioni di mercato, ma non monopolizzano le spiagge più di quanto già non facciano con i salotti e le discoteche. Siamo d'accordo.

Diciamo allora che i tempi stanno cambiando e che l'assenza della canzone regina è solo uno dei tanti sintomi. E che se un tempo una casa discografica poteva investire a medio-lungo termine su un cantante, oggi adotta la politica della «va o la spacca». Come dire che se non sfonda adesso non avrà occasione di riprovarci tanto presto. Una musica che è sempre più classifiche, interviste promozionali, video, trasmissioni tv, sponsorizzazioni e foto da copertina, e lo è tutto l'anno, non fa più clamore se per un mese si traveste da se stessa.

Una canzone scema sfornata in luglio poteva far contenti tutti, fino a qualche anno fa. Ed anzi ci si affezionava, la si amava, in qualche modo. Una canzone scema sfornata in luglio oggi è identica a una canzone scema sfornata in maggio, o marzo, o prima, o dopo, senza contare le indigestioni natalizie. Di qui, con la perdita di novità del fenomeno, la perdita di fascino per la canzoncina che ci tiene compagnia nei momenti in cui il relax e il divertimento ci sembrano obblighi improrogabili.

Sarà forse una spiegazione sommaria, e certo all'ipotesi non mancano debolezze di fondo. Ma il fatto resta reale, come la nostalgia per quel motivetto un po' assillante che ci aveva abituato alla demenza, e che ora siamo condannati a sentirci per tutto l'anno quando dovrebbe essere solo un naturale complemento al fucile, alle pinne e agli occhiali.

Alessandro Robecchi

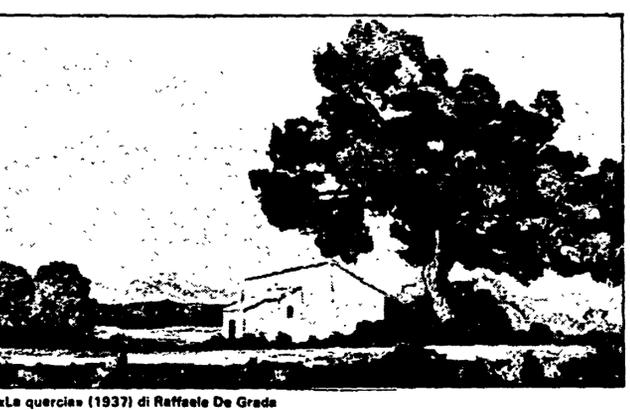
Sul lago d'Iseo una personale di Raffaele De Grada, un artista troppo a lungo confinato tra i «minori» del Novecento toscano

Il pittore riservato

Nostro servizio

ISEO — A Iseo l'appuntamento con la grande arte lombarda è solo al secondo anno, ma è già diventato tradizione: l'anno scorso si rese omaggio ad Arturo Tosi, quest'anno è la volta di Raffaele De Grada, che sul lago d'Iseo era solito venire frequentemente per visitare l'amico Tosi. Nel centenario della nascita di De Grada, tre sedi dell'antica cittadina — il Palazzo dell'Arzenale, la Chiesa di San Giovanni e quella dei Disciplini — ospitano un'ampia antologica dell'artista, curata da Raffaele De Grada jr., che dal padre ha ereditato la fedeltà, amorosa dedizione all'arte e alla bellezza.

L'intento che si propone il comitato scientifico della mostra — di cui fanno parte anche Gian Alberto Dell'Ac-



«La quercia» (1937) di Raffaele De Grada

qua e Giovanni Testori — è di superare certi schemi riduttivi in cui è stata rinchiusa l'opera di De Grada, che viene di solito considerato esclusivamente come rappresentante del gruppo del Novecento toscano, tradizionalmente ritenuto «minore» rispetto a quello milanese. A Iseo si fa giustizia di questa concezione, mettendo in evidenza l'origine lombarda di De Grada e l'importanza del suo ritorno a Milano nel 1929, della sua lunga osservazione della periferia milanese, della campagna sulle rive del Lambro, delle colline brianzole. Viene giustamente rivalutata questa componente lombarda della personalità artistica di De Grada, ma si rischia di esagerare un po' nella direzione opposta, sottovalutando l'importanza degli anni vissuti a San Gimignano e a Firenze e dei lunghi soggiorni a Forte dei Marmi, e facendo l'intima, profonda affinità con Ardengo Soffici, come se ci fosse da vergognarsene e non, piuttosto, da gloriarsene.

Le centodieci opere esposte a Iseo — che vanno dal 1914 al 1956, un anno prima della morte — testimoniano dell'attenzione di De Grada a tutto quello di nuovo che avveniva nel mondo dell'arte:

la piazza di San Gimignano, in un dipinto del 1919, è immersa in un'atmosfera decisamente metafisica (in parte smentita, però, dalle morbide colline sullo sfondo); diversi dipinti degli anni Venti risentono delle influenze e delle teorizzazioni del Novecento, tra questi «Capriale» e «Forte Stella di Portoferraio», una singolare «Natura morta» cubista del 1947 rivela che, insieme ai giovani artisti di Corrente, anche De Grada ripensava in quegli anni la lezione di Picasso; in alcune opere più recenti, infine, si possono rievare segni del suo interesse per alcuni aspetti dell'Informale.

Questa curiosità sempre viva, che fa di lui un artista sempre moderno e pienamente calato nel suo tempo, non diventa però mai adesione totale all'una o all'altra corrente: arricchito da queste esperienze l'artista torna sempre a un discorso che è solo suo.

Da «Bellariva sull'Arno» del 1921 alla «Stradina tra gli orti» del 1953, De Grada continua il suo dialogo con il mondo della natura, la sua meditazione sul miracolo della luce, che fa apparire davanti agli occhi un mondo bellissimo nel suo mistero, nella sua lontananza.

Che sia la luce del sole che

Rinascita

Il Contemporaneo

A quarant'anni dalla prima esplosione atomica

Il secolo di Hiroshima

Contro l'equilibrio del terrore, oltre la logica dei blocchi: che cosa è mutato nella storia del mondo, quali sono i caratteri nuovi del movimento per la pace, l'impegno della cultura e della comunità scientifica

Articoli e interventi di:

Alberto Abruzzese, Mino Argentieri, Ernesto Balducci, Carlo Bernardini, Luciana Castellina, Roberto Fieschi, Eugenio Garin, Pietro Ingrao, Alberto Moravia, Giuliano Procacci

nel numero in edicola

Marina De Stasio



Multisale: via libera di Lagorio

ROMA — Un decreto firmato dal ministro del Turismo e dello Spettacolo Lagorio dà ufficialmente via libera anche in Italia alle multisale cinematografiche. Il provvedimento consente per la prima volta agli operatori economici di settore la realizzazione nello stesso cinema di due, tre o più sale di diverse dimensioni. «La trasformazione — afferma un comunicato — potrà avvenire o col sistema dell'unione fra più aziende cinematografiche o con il trasferimento all'esercente di altre licenze cinematografiche».



È morto il maestro Previtali

ROMA — È morto ieri a Roma il maestro Fernando Previtali. Il maestro era stato ricoverato da alcuni giorni nella casa di cura «Villa Patrizia». Fernando Previtali era nato ad Adria, presso Rovigo, nel 1907, ed era stato direttore stabile dell'orchestra della Rai di Roma dal 1936 al '53, per poi passare con lo stesso incarico all'Accademia nazionale di S. Cecilia. Incarico che aveva ricoperto fino a pochi anni fa. Si era diplomato in composizione, pia-

notore, organo e violoncello al conservatorio di Torino, debuttando ventiquattrenne a Firenze quale direttore in collaborazione con Vittorio Gui. Formò intorno al 1930 l'orchestra stabile toscana, e nel 1945 fondò a Milano l'orchestra dei «Pomeriggi Musicali» del Teatro Nuovo. Nel 1943 fu nominato accademico di S. Cecilia, della cui istituzione dei concerti è stato successivamente anche consulente artistico. Ha diretto opere e concerti, non soltanto nelle più importanti città italiane, ma anche all'estero. Fernando Previtali è noto anche per aver composto musiche sinfoniche e da camera e per aver collaborato alla realizzazione di riviste musicali.

Usa, ora l'Aids fa spettacolo

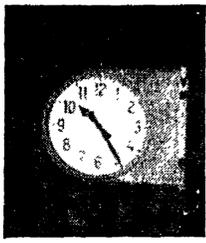
LONDRA — Oltre che paura l'Aids fa adesso anche spettacolo: Hollywood e Broadway se ne sono impadronite trasformando l'Aids in protagonista di spettacoli teatrali, sceneggiati televisivi e di decine di film in lavorazione. Al congresso mondiale sulle malattie trasmesse sessualmente il professore Theodore Ginzberg, ha ricordato il successo di due drammi, intitolati «Aids» e «The normal heart», andati in scena a New York lo scorso maggio nei teatri off-Broadway. Ma anche il cinema e la tv

stanno preparando film sullo stesso argomento: il prossimo settembre uscirà il film «Hud-dies», che racconta la storia d'amore di un malato d'Aids (ormai inguaribile) con un'infermiera dell'ospedale dove è ricoverato. La Nbc sta ultimando un film, intitolato «An early frost», sul dramma di una coppia ricca borghese e perbenista il cui figlio si ammala di Aids. Ma è soprattutto sul palcoscenico di Broadway che l'Aids tiene banco: dopo che i diritti per «Aids» sono stati venduti a teatri austriaci, tedeschi e svizzeri, altri teatri americani hanno messo in cantiere numerose novità dedicate allo stesso soggetto, tra cui «The Aids show», «Warren» e «Fokens, a play on the plague». Il protagonista è Chuck Heibel, un attore di 32 anni realmente malato di Aids.

Videoguida

Raiuno, ore 22

Bologna, 5 anni dopo la strage



Sono trascorsi cinque anni dalla strage alla stazione di Bologna. Lo Speciale Tg1 in onda questa sera alle 22 (anziché nella collocazione tradizionale del sabato) sarà interamente dedicato a quel 2 agosto 1980, quando le lancette dell'orologio della stazione centrale di Bologna si fermarono sulle dieci e venticinque minuti. L'ora della strage. Cinque anni dopo, questa pagina della nostra storia non si può ancora chiudere: i responsabili non hanno ancora un volto né un nome. Lo Speciale Tg1 ricostruirà questa sera quella giornata tremenda, una giornata che per molti doveva essere l'inizio delle vacanze su un treno affollato. Angelo Campanella ha curato il servizio che ripercorre, grazie ad una ricerca nell'archivio Rai, come il Paese visse quel giorno incolto alla notizia delle notizie dei telegiornali. Un collegamento in diretta ci porterà invece nella stazione bolognese, nel punto in cui esplose la bomba. Interverranno il presidente della Regione, Tucci, il rappresentante dell'associazione delle vittime, Secchi, sopravvissuti e testimoni di quel 2 agosto. Nel corso della trasmissione, curata come sempre da Alberto La Volpe, saranno intervistati uomini politici, magistrati, studiosi, sui motivi che non hanno ancora consentito di individuare i responsabili della strage di quel giorno e di quelle successive. Lo speciale si concluderà dalla piazza Maggiore di Bologna dove l'orchestra sinfonica di Cracovia eseguirà un concerto in memoria delle vittime.

Raitre: un «Flauto» da filologi

Ci vuole l'estate per convincere la Rai a trasmettere qualcosa anche per gli appassionati di musica. Su Raitre, il terzo canale musicale dell'opera lirica, alle 20.30 verrà messa in onda una particolare edizione de «Il Flauto magico di Mozart», l'ultimo capolavoro del genio salisburghese, che sarebbe morto qualche giorno dopo la prima rappresentazione di questa stupenda opera. Era il 30 settembre del 1791 quando la fiaba scritta da Schikaneder andò in scena al Theater auf der Wieden di Vienna, un luogo molto poco paludato rispetto ai tradizionali teatri dell'opera. Adatto per quel particolare Singspiel (intreccio di parti cantate e parti recitate) al quale Mozart affidò il suo testamento spirituale. L'edizione di questa sera è una curiosità «filologica». Verrà rappresentata, infatti, con le scene e i costumi della «prima». «Filologica» anche la direzione musicale affidata a uno specialista come Tom Koopman alla testa dell'orchestra barocca di Amsterdam. C'è da vedere se una ricostruzione così storicamente fedele riuscirà a farci sentire tutti quei fermenti romantici che rendono il «Flauto magico» un capolavoro insuperato.

Raiuno: paura con Stanlio e Ollio

Laurel e Hardy, due teste senza cervello è il titolo del programma di Giancarlo Governi giunto stasera alla terza puntata su Raiuno (ore 20.30). La puntata è dedicata al tema della paura, sempre incombente sui nostri due mecenati amici, che un po' senza volere e un po' senza sapere, affrontano ogni genere di catastrofe. Di solito si tratta di piccoli eventi disastrosi, ma qualche volta può anche trattarsi di omicidi in grande stile. Vedremo Stanlio e Ollio terrorizzati di fronte a un presunto fantasma. Poi Ollio sarà fatto oggetto di numerosi tentativi di omicidio da parte di una folle credulona. E infine sempre lui si presenterà in casa di Belario Laurel sostenendo di essere il suo unico erede. E viene molti altri pretendenti si faranno avanti in una sarabanda di assassini reciproci.

Italia 1: il football americano

Si intitola 100 yards di corsa, va in onda su Italia 1 (ore 22.30) ed è un programma teso a spiegarci finalmente qualcosa del football americano, sport misterioso che spesso rischia di renderci oscuri anche film e battute che fanno riferimento ad esso. Oggi ci spiegheranno cosa significa «quarterback» e spiegheranno i maggiori campioni di questa specialità che consiste nei lanci a mano lunghissimi.

Nostro servizio

LIGNANO SABBIAIDORO — Tutto quello che avreste voluto sapere... sulla commedia e non avete mai osato chiedere. Così Woody Allen su Lignano Sabbiadoro, brucianca striscia di terra friulana sul mare, Beverly Hills della «colonia tedesca» in Italia. Paesaggio post-moderno che ospita in questi giorni il primo Festival internazionale della commedia cinematografica. Come in Stardust memories dello stesso Allen: la provincia in bianco e nero, un cinema con le poltrone di velluto, i film, gli incontri con il personaggio, e Moonlight serenade di John Miller per accompagnare le sere sulla spiaggia dei teen-agers anni Quaranta.

Il clima, a dispetto del tempo (e dello spazio), sembra essere il medesimo: stessa stazione balneare, sia pure a distanza di tempo e di spazio — stessa atmosfera ludico-festiva, estiva, il cinema principale con le poltrone imbottite per le grandi occasioni e persino la musica dei teen-agers anni Ottanta, Claudio Baglioni in concerto contro i fidi luciferi cantanti della «Glenn Miller Orchestra». Festival di sfumate



Una scena di «She'll be wearing pink pyjamas» e, sopra, Jerry Calà in «Colpo di fulmine»

Il festival Proiezioni, dibattiti, retrospettive: quasi un check-up a Lignano Sabbiadoro per questo genere cinematografico

Lunga vita alla commedia

Si impossibile trattenere la risa. Queste, infatti, sembrano essere le due «anime», le due «tendenze» di «Effetto Commedia»: il raffinato e sofisticato gioco delle allusioni e degli errori o la trivialità dell'evidenza? Lubitsch o Mel Brooks? Dino Risi o Sergio Corbucci? La commedia o la parodia? Il festival di Lignano non si schiera e non prende neppure parte alla disputa, si limita a segnalare il fenomeno nelle due sezioni principali che ne compongono il programma: quella «ufficiale» composta di dieci titoli inediti per l'Italia (alcuni dei quali uscirono il prossimo inverno anche nelle nostre sale cinematografiche), e quella «retrospettiva», che accomuna alcuni tra i maggiori (film copisti, rifatti, rimessi a nuovo — se volessimo usare un gergo strabrigativo) più gustosi e divertenti, anche da un punto di vista linguistico, del cinema di commedia. Lubitsch e Mel Brooks, appunto, Hawks e Bogdanovich, Lloyd Bacon e Stanley Donen... ovvero vogliamo vivere ed essere e non essere, Susanna e Maria, papà il manda sola?, alla strada e al boquer e la ballerina...

Solo qualche esempio di come può essere complesso e intricato il mondo della commedia: può essere screwball (i film di Capra degli anni Trenta) e romantico, musical e sofisticato, parodistico, ironico, psicanalitico. Rappresentare l'universo della situazione «comica», tra aggressiva, leggera e brillante, e quello della farsa, della maschera e del buffonesco. Se si potessero dividere in questi due «filoni», i film in rassegna ad «Effetto Commedia» avrebbero probabilmente, più o meno, una collocazione del genere nel primo Almost you opera d'esordio di Adam Brooks, storia di coppie che s'incrociano, bisticciano e (non) si comprendono (proprio come accade in Matrimonio in quattro di Lubitsch, presente nel repertorio remakes sia pure con le dovute distinzioni); Dorado (one way) del tedesco Reinhard Münster; Ferdi del spagnolo Manuel Gutiérrez Aragón; Colpo di fulmine di Sergio Corbucci; Marco Risi; e She'll be wearing pink pyjamas dell'inglese John Goldschmidt. Nel secondo filone, invece, Lust in the East di Bartel, americano della subway, a metà tra l'underground e l'industria; The dead and

ne; The dead and the dead; un kung-fu film che scimmietta le inverosimili evoluzioni alla Bruce Lee; e Made in Brazil una vera e propria, dichiarata, chanchada, genere assai famoso e frequentato in Brasile, contenitore di satira e parodia, farsa e scherzo, musica e battuta. Allora, la commedia? La commedia scivola via quasi invisibile, tra le pieghe, di discorsi dei «protagonisti» (gli ospiti degli incontri previsti come corollario mondano del festival: da Manfredi a Gianni, da Enzo ad Age e Scarpelli) qualche film «sbagliato» (Dorado), qualcun altro, invece, «di fuoco» (Almost you), ma sono passati i tempi di Lubitsch). La commedia è un ventennio, l'aria di una vecchia romanza che non incanta più come una volta, un «effetto», appunto, difficile da riprodurre, anche per coloro che si ritengono — e a ragione — dei maghi. «Memorie di polvere di stelle», il solito Woody che esce per ultimo da un cinema ormai svuotato, nel festoso luna park di Lignano Sabbiadoro.

Georgia Amici

Il concerto Estate fiesolana

Sinfonia per soli giovani



L'Orchestra Giovanile Italiana in concerto

Nostro servizio

FIRENZE — La 38ª Estate fiesolana è già da qualche settimana in piena attività con il suo ricco cartellone che distribuisce quasi quotidianamente musica dalle colline della città. Perché se il punto facile delle manifestazioni rimane lo splendido chiostro della Basilica o il Teatro Romano, l'ottimo ideatore del decentramento fiorentino ha guadagnato altri spazi d'ascolto, come quello del Cortile di Palazzo Pitti, da qualche tempo tornato ad essere meta ambita di pellegrinaggi musicali.

Giusta dunque la scelta di fissare proprio qui l'annuale appuntamento d'obbligo con l'Orchestra giovanile italiana, iniziativa nata nel fertile solco della Scuola di Fiesole. Ormai questo organismo — che si prefigge lo scopo di ridare fiato e autorevolezza alle avvilite energie strumentali nostrane (e bisogna ancora ricordarsi i benemeriti corsi di perfezionamento orientati esclusivamente in tale direzione) — ha assunto caratteristiche talmente rilevanti che sarebbe inesatto parlare di palestra o robe simili. I ragazzi sono infatti magnificamente cresciuti ed è stata imboccata la strada della maturità. E un rassicurante elemento di concretezza che emerge dal grado di serietà artistica e condotta professionale, raggiunto dopo mesi di severa disciplina d'insieme. Del resto, la recente esibizione perugina sotto gli appassionati torchi direttoriali di Riccardo Muti aveva già dato la convincente misura delle loro attuali possibilità. E la conferma è venuta dal concerto affidato alla bacchetta di Piero Bellugi, che dopo Muti e prima di Inbal, ha avuto in mano fino ad oggi le

Marcello De Angelis

Scegli il tuo film

TRA LE UNDICI E MEZZANOTTE (Su Raiuno ore 13.45) Scambio di persone provoca la morte di un innocente. Veramente anche la vittima designata era innocente: si trattava di un commissario che aveva ucciso un innocente. Regia di Henri Decoin. **VIVERE IN PACE** (Raidue ore 16.55) Per la regia di Luigi Zampa una storia di guerra e d'amicizia. Siamo in Umbria, regione quanto altre mai adatta alla pace. Un prigioniero americano nascosto in casa di contadini da sbornio incontra un tedesco, anche lui ubriaco. Tra i fumi dell'alcol nasce una qualche solidarietà umana, anche perché i due, chissà come e perché, si sono convinti che la guerra è finita. Ma invece... Protagonista robusto: Aldo Fabrizi. **NOI SIAMO LE COLONNE** (Canale 5 ore 9.30) La goliardia innocente di alcuni studenti pisani rappresentata da Luigi Filippo d'Amico alla regia e da Antonio Giarifello e Vittorio De Sica interpreti nel 1956. C'è chi si innamora, chi è vittima degli scherzi crudeli dei compagni più furbastrici, ma alla fine tutti tornano nei ranghi perché la goliardia è un peccato stagionale. **L'AUDACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI** (Rete 4 ore 20.30) Nanny Loy girava questo «sequit» (adesso ne stanno girando un terzo) nel 1959 trasportando i generali soliti ignoti di Monicelli al Nord per realizzare il «colpo grosso». Stavolta si tratta di rapinare un furgone del Totocalcio. All'impresa partecipano Vittorio Gassman, Renato Salvatori, Nino Manfredi, Tiberio Murgia e Capannelle. Chi manca? Ma Totò e Marcello Mastroianni, perbacco! **L'AVVENTURIERO DI HONG KONG** (Rete 4 ore 22.50) Una signora americana (Susan Hayward) bella e decisa, arriva a Hong Kong per ritrovare il marito scomparso. C'è un connazionale disponibile all'impresa, ma è quel furbo di Clark Gable, un po' implicato e un po' spregiudicato. Soprattutto però irresistibile. E infatti la signora finisce per non essere più tanto interessata alla ricerca del marito, in quanto la vedovanza le farebbe quasi comodo. O no? Regia di Edward Dmytryk (1955). **SALVATE IL «GRAY LADY»** (Italia 1 ore 20.30) Genere misto, si destreggia tra il bellico e il catastrofico questo film di David Green (1977) tutto ambientato nell'azzurro mare. Un sommergibile atomico viene speronato da un mercantile nevegese e precipita ad alte profondità. Che fatica per salvare il salvabile! Molti bravi attori ce la mettono tutta e sono, in ordine sparso: David Carradine, Stacy Keach, Charlton Heston e altri. **DECISIONE DI UCCIDERE** (Italia 1 ore 23) Assassinio politico a Montreal in una clinica dove è ricoverato un filiatore sudamericano. Il regista Jack Casper (1958) dirige questo film inglese interpretato da Richard Todd.

Programmi Tv

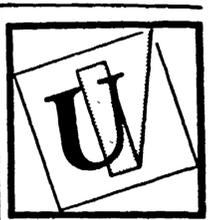
- Raiuno**
 - 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.45 TRA LE UNDICI E MEZZANOTTE - Film. Regia di Henri Decoin, con Louis Jouvet e Madeleine Robinson
 - 15.25 IL MONDO DI OBLADI OBLADA
 - 16.15 L'IMPARREGGIABILE DR. SNUGGLES - Cartone animato
 - 16.40 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm «Quando c'è speranza»
 - 17.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm «Incubo di una domenica mattina»
 - 17.55 L'OLIMPIADE DELLA RISATA - Cartone animato
 - 18.35 GOMBOLO IL COMICO PRESO DALL'OSTERIA - Film di Pier Francesco Pingitore
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 LAUREL & HARDY: DUE TESTE SENZA CERVELLO - La vita e l'opera della coppia più comica del mondo (4ª puntata)
 - 22.00 Speciale Tg1
 - 23.10 GRANDE MOSTRE
 - 23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato «figli e amanti»
 - 14.10 L'ESTATE E UN AVVENTURA
 - 16.55 VIVERE IN PACE - Film. Regia di Luigi Zampa, con Aldo Fabrizi e Ave Ninchi
 - 18.25 DAL PARLAMENTO
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 SAMURAI SENZA PADRONE - Telefilm «La ragazza col fucile»
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.20 TG2 - LO SPORT
 - 20.30 IL LITTO DI PIERRE LAZZE - Con Roger Hanin e Marie France Pisier (2ª ed ultima puntata)
 - 22.00 TG2 - STASERA
 - 22.10 BERT D'ANGELO SUPERSTAR - Telefilm «La neve che viene dal Messico»
 - 22.55 SENZA OMBRA DI DUBBI - Film con Georg Götz, Elisabeth Schwarz, Hans Korte, Kai Taschner e Walter Caschke. Regia di Theodor Kotulla (2ª ed ultima parte)
 - 00.10 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 19.00 TG3 - 19-19.10 Nazionale: 19.10-19.20 TG regionali
 - 19.25 FESTIVAL DELLA VALLE D'ITTA
 - 20.00 DSE: PSICOLOGIA EVOLUTIVA - «Dall'infanzia all'adolescenza» (5ª puntata)
 - 20.30 Dal Teatro Comunale di Bologna: IL FLAUTO MAGICO - Opera in

- due atti su libretto di Emanuel Schikander. Musica di Wolfgang Amadeus Mozart
- 23.30 TG3
- 23.55 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
- Canale 5**
 - 8.30 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
 - 9.30 NOI SIAMO LE COLONNE - Film con Vittorio De Sica e Aroldo Teri
 - 11.30 LOU GRANT - Telefilm
 - 12.30 PEYTON PLACE - Telefilm
 - 13.25 SEVENTH - Sceneggiato
 - 14.25 GENERAL HUNTER - Telefilm
 - 15.25 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 16.30 DOCUMENTARIO
 - 17.00 LOGO - Telefilm
 - 18.00 I RAGAZZI DEL SABATO SERA - Telefilm
 - 18.30 TUTTINFRAMMIGLIA - Goco a quiz con Claudio Lippo
 - 19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Isabel Sanford
 - 19.30 LOVE BOAT - Telefilm
 - 20.30 NAVY - Telefilm
 - 22.30 LOTTERY - Telefilm
 - 23.30 SPORT - La grande boxe
 - 00.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA - Telefilm
- Retequattro**
 - 9.40 LA SCHIAVA ISAUARA - Telenovela
 - 10.15 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
 - 10.40 ALICE - Telefilm
 - 11.05 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 11.30 BRAZIL - Telenovela
 - 12.00 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
 - 12.45 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
 - 13.15 ALICE - Telefilm
 - 13.45 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 14.15 LA FONTANA DI PETRA - Telenovela
 - 15.05 CARTONI ANIMATI
 - 16.00 MI BEDIA PADRE - Telefilm
 - 16.30 LANCER - Telefilm
 - 17.30 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
 - 18.30 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
 - 19.25 LA SCHIAVA ISAUARA - Telenovela
 - 20.00 BRAZIL - Telenovela
 - 20.30 L'AUDACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI - Film con Vittorio Gassman e Claudia Cardinale
 - 22.50 L'AVVENTURIERO DI HONG KONG - Film con Clark Gable e Susan Hayward
 - 00.40 L'ORA DI MITCHCOCK - Telefilm
- Italia 1**
 - 9.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm

- 9.45 ACCADDE A BROOKLYN - Film con Frank Sinatra
- 11.15 GLI EROI DI BROOKLYN - Telefilm
- 11.40 SANFORD AND SON - Telefilm
- 12.10 CANNON - Telefilm
- 12.30 WONDER WOMAN - Telefilm
- 14.00 VIDEO ESTATE '85
- 14.30 KUNG FU - Telefilm
- 15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
- 16.00 BIM BUM BAM
- 16.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
- 19.00 FANTASLANDIA - Telefilm
- 20.00 RASCAL IL MIO AMICO ORSETTO - Cartoni animati
- 20.30 SALVATE IL GRAY LADY - Film con Charlton Heston e David Carradine
- 22.30 100 YARDS DI GLORIA - L'avventurosa storia del football americano
- 23.00 DECISIONE DI UCCIDERE - Film con Richard Todd/Katherine Ross
- 00.45 MOD SQUAD I RAGAZZI DI GREER - Telefilm
- Telemontecarlo**
 - 18.00 LA MAPPA MISTERIOSA - Telefilm
 - 18.20 GIANNI E PINOTTO - Cartoni animati
 - 19.00 TELEMENU - GROSSCOPO DOMANI
 - 19.30 CAPITOL - Sceneggiato
 - 20.30 CHOPPER SQUAD - Telefilm
 - 21.30 LA VOCE NEL VENTO - Film
- Euro TV**
 - 12.00 ARRIVANO LE SPOSE - Telefilm
 - 13.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 ADOLESCENZA INQUIETA - Telefilm
 - 15.00 TIVULANDIA - Cartoni animati
 - 20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
 - 20.30 DRACULA - Film con Jack Palance e Simon Ward
 - 22.30 L'INCREDIBILE MULK - Telefilm
- Rete A**
 - 8.15 ACCENDI UN'AMICA - Idea per la famiglia
 - 12.15 ACCENDI UN'AMICA SPECI
 - 14.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
 - 15.00 COME IMPARARE AD AMARE LE DONNE - Film con Robert Hofman e Michèle Mercier
 - 16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
 - 17.00 THE DOCTORS - Telefilm
 - 17.30 SUPERPROPOSTE - Offerte e vendite promozionali
 - 19.30 THE DOCTORS - Telefilm
 - 20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
 - 20.25 SPECIALE MARIANA ESTATE
 - 21.30 7 CADAVERI PER SCOTLAND YARD - Film con Paul Naschy e Patricia Moran
 - 23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 7.8.10.12.13.19.23 Onda verde: 6.57.7.57.8.57.9.57.10.57.11.57.12.57.14.57.16.57.18.57.20.57.22.57.9 Le canzoni della nostra vita: 11.30 Tramontare tramontare; 12.03 Loggione; 13.25 Master; 15 Motel - Raduno sulla strada; 16.15 Il Pagnone estate; 17.30 Raduno jazz '85; 18.27 Musica sera; 20.30 Astri e disastri; 21 Concerto del Coro da Camera della Rai.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30.7.30.8.30.9.30.11.30.12.30.13.30.16.30.18.30.19.30.22.30.8.46 «Quarto piano, interno 9»; 9.10 Tutitalia... parla; 10.30 Motowne Seneca; 12.45 Tutitalia... parlo; 15 Accordo perfetto; 15.37 La Controra; 16.35 La strana casa della formica morta; 19.57 Radiodue sera jazz; 21 Serata a sorpresa; 22.40 Piano pianoforte.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25.9.45.11.45.13.45.18.45.20.45.6 Pre-ludio; 6.55-8.30-10.30 Concerto da pianoforte; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate; 17.19 Spazio tre; 21.10 W. Bachhaus nel centenario della nascita; 22.40 XXI Festival di Nuova Canzoniera 1984; 23.15 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.



libertà di strage

Qualcuno un giorno riuscirà a scrivere una storia dell'Italia repubblicana che non sia interpretativa o celebrativa di avanzamenti, di sviluppo, di errori o sperperi, di battaglie politiche vinte o perdute, insomma composta con gli elementi propri di ogni storia tradizionale. Qualcuno un giorno riuscirà a percorrere una strada diversa, riuscirà a raccontare fatti e misfatti dei poteri reali più o meno legittimati che hanno gestito i quarant'anni di questa democrazia, che hanno partecipato o si sono opposti anche con la violenza terrorista alla loro gestione influenzandoli o devianandoli dai binari naturali. Qualcuno riuscirà a far riemergere dal sommerso i fili scottanti che tengono assieme così numerosi grovigli di ricatti, di prevaricazioni, di assassini, di stragi. È storia politica anche questa, storia del paese occidentale che ha il record imbattibile assoluto (ne ha altri positivi certo, e allora?) degli assassini politici consumati non in un dato periodo drammatico ma lungo tutta la sua pluridecennale storia repubblicana. A cominciare da Portella della Ginestra, ricordi?

Parlo con un mio amico, giornalista come me, più giovane di me, partecipante con pieno diritto allo strano club che si è formato in questa stransissima nostra Italia. Club in cui si ritrova iscritta, e nemmeno si conoscono tutti personalmente, gente che per mestiere o per passione politica o per caso un bel giorno ha cominciato a occuparsi del sommerso. Non quello economico. Delle trame che sottostanno alla politica e all'esercizio del potere. Non quelle curiali o compromissorie, ma trame di violenza. Qualcuno riuscirà finalmente a scrivere una storia parallela, ci diciamo. Dei poteri paralleli che hanno tenuto a bada la rinnovata democrazia italiana a partire dall'immediato dopoguerra. E proviamo a buttare giù una traccia ricostruttiva, parlando come si parla al «bar dello sport». Tagliando alla larga, con passione faziosa, poi con intuizioni brucianti che trovano conferma in ragionamenti e in connessioni di fatti, con ricordi diretti, con testimonianze precise avute da quell'amico magistrato o da quel politico che uno schedario in testa se l'è formato o da quel giornalista che ai capelli bianchi c'è arrivato a forza di seguire giorno dopo giorno fatti di terrorismo d'ogni colore e processi sui fatti e inchieste mancate e prove nascoste e indagini deviate da mani occulte eppure così palesi da poterci giurare sopra. Nel club ci sono personaggi un po' scorbucati, segnati dal continuo vivere in compagnia di un reale che ogni tanto finisce per apparire irreali a forza di frequentarlo con solitarie certezze ricavate dai nessi logici e cronologici e da «prove» sotto gli occhi di tutti ma trascurate o ignorate a bella posta. Sempre a un passo dal cadere nell'ossessione del sospetto che li trasporterebbe in una dimensione maniacale, dove la comunicazione con gli altri diverrebbe impossibile. Sempre a un passo dal rimanere vittime loro stessi, almeno di una schizofrenica sensazione che li renderebbe isolati eppure in possesso delle «chiavi» per dipanare il corso di tanti misteriosi accadimenti. E isolati nei loro stessi ambienti, in cui si preferisce far finta di non capire o si chiudono gli occhi sui patti osceni che pur hanno contrassegnato la vita democratica di questo paese. Una democrazia esiste, vivace e forte. E allora? È proprio necessario darsi ragione d'una storia parallela con la quale sarebbe più difficile convivere e fare i conti? E come metterla con la politica di tutti i giorni, parlamentare o dei partiti che si scambiano segnali di programmi e visioni strategiche e accordi sottobanco e accordi alla luce del sole accolti come liberatori per la semplice loro caratteristica di anormalità? Già, come metterla poi: sembra la preoccupazione prevalente in molti, moltissimi, paradossalmente in tutti o quasi anche se per ragioni profondamente diverse. Meglio una sostanziale rimozione di un esame che potrebbe portar lontano. Risultato: un pezzo di storia del nostro paese se ne va così. Un pezzo nient'affatto secondario per capire evoluzioni e comportamenti e prospettive. Senza che alla gente comune che fa o non fa politica venga lasciata una memoria storica e razionalizzata della vita comunitaria passata in compagnia dei «mostri» che ancora sono tra di noi. Qualche libro di volenterosi provoca brividi raggelanti e poi nient'altro, qualche tassello riesce a trovar posto nella documentazione ufficiale e tradizionale, qualche generico discorso sempre più generico e grigio come la polvere che il tempo va posando su tonnellate di carte e documenti nei sotterranei dei palazzi in cui la giustizia si è esercitata a cercare, a condannare, a reprimere. Ma sempre al di qua di una certa soglia che sembra fissata una volta per tutte. Guai a chi tenta di superarla, e nessuno se la sente di protestare per davvero. Omissis e depistamenti consigliati da una malintesa ragion di Stato, omissis accolti con malcelati sospiri di sollievo da chi dovrebbe poi accollarsi la conoscenza certificata di fatti reali e dunque discutibili e dunque spiegabili e dunque ragionarci sopra quali elementi pur sempre indispensabili al far politica. E se viene giudicato preferibile tacere e far finta di ignorare la connessione dei fatti nella loro ripetitività o magari discuterla con apprensione fra quattro mura e a telefoni staccati, come ci si arriva poi alla proposizione pubblica e convincente d'una politica di cambiamento? Per quali improbabili vie ci si fa capire dalla gente che una idea sia pur confusa su come stanno le cose se l'è fatta, ma non trova riscontri se non generici e criptici sulla bocca dei politici che al cambiamento intendono mirare? Anche queste appaiono domande a circolo vizioso, da «bar dello sport» appunto. Rinviabili semmai a quando si troveranno tempi e modi per ricominciare daccapo l'analisi dell'evoluzione nazionale, a quando con un po' di coraggio e schiettezza si deciderà di riandare alle origini lontane dei poteri paralleli semi-ufficializzati. C'era una volta una Italia sconfitta e distrutta per colpa del fascismo, c'erano i partiti del Cln che a una Costituzione democratica daranno vita anche se nelle loro pance la democrazia era rappresentata da concetti non ancora dominati, c'erano le prime dure contrapposizioni tra le due grandi potenze in «guerra fredda» tra di loro. C'era tutta una serie di personaggi resistenti che durante la guerra avevano avuto rapporti stretti con la «intelligenza» degli eserciti alleati, soprattutto con l'Oss mitico ente di soccorso all'azione partigiana, sulla cui struttura verrà poi organizzata la Cia. Personaggi che almeno in parte sembreranno poi obbedire a segreti richiami attraverso collegamenti evidentemente mai lasciati cadere. E c'era qualche ex capo partigiano la cui impostazione ideale era rimasta bloccata ai tempi di una Resistenza intesa come «passaggio rivoluzionario», in contatto con altri servizi segreti: quelli dell'Est, del «socialismo reale». Infine, il rapporto ambiguo (come definirlo altrimenti?) intercorso tra gli eserciti anglo-americani e un paese come l'Italia vinto e contemporaneamente aspirante. Anzi alleato, perché aveva schierato al fronte formazioni combattenti sia partigiane sia regolari. E a rappresentare la primissima età democratica italiana nel post-fascismo s'era presentato (alternative non sembra ce ne fossero) addirittura il maresciallo Badoglio, ovvero il vecchio capo di stato maggiore generale delle truppe «nemiche» e fasciste. In questa ambiguità diffusa, il numero uno dei vincitori in Italia (anche liberatori e alleati pronti a fornire ogni aiuto per la ricostruzione) non fu del calibro di un generale Mac Arthur come in Giappone, ma a livello di un colonnello Charles Poletti: personaggio più accomodate e aperto a ogni contatto con la mafia e la criminalità italo-americana, privo del carisma che nel bene e nel male caratterizzò il mitico soldato-generale Usa alla corte del Mikado, mediocre governatore militare di un'Italia eroica, confusa, spampantata, contraddittoria. Tutto insieme. Dunque un'Italia resistente come la ricotta all'improvviso imperversare di poteri con radici reali visibili e occulte al tempo stesso: impianti, legittimità e usati con spregiudicatezza secondo quanto suggerivano le circostanze. E le «garanzie» di rispetto verso i primi atti intercorsi tra ex nemici ora alleati si preferì ancorarli in sedi meno afferrabili alla vista pubblica, ma più corpose e sicure a giudizio dei poteri politico-militari esistenti nei paesi pur sempre vincitori. Mafia criminale e massoneria affaristica certamente si presentarono come sedi affidabili più delle sgangherate strutture ufficiali italiane del tempo. E ovviamente disponibili per parte loro anche a strafare. Per giunta nel momento in cui l'anticomunismo si sostituiva all'antifascismo nella individuazione del principale campo



L'inserto è a cura di Rocco Di Biasi La grafica è di Gilberto Stacchi I disegni sono di Renato Guttuso

L'Italia parallela, una storia ancora non scritta. Ma patita

Un giornalista-scrittore racconta, provando a disporre in una luce non ordinaria gli avvenimenti che tutti conosciamo. E torna molto indietro, a un colonnello americano che stabilì amicizie ambigue e stipulò patti

di MIMMO SCARANO

1969, nessun risultato giudiziario

12 dicembre 1969, piazza Fontana

Una bomba ad alto potenziale esplose, a Milano, nell'atrio della Banca dell'agricoltura: 17 morti e 88 feriti. Per questa strage, dieci anni dopo, sono stati condannati all'ergastolo i neofascisti Franco Freda e Giovanni Ventura e l'agente del Sid Guido Giannettini. Le indagini avevano puntato, invece, subito dopo la strage, contro gli anarchici e Pietro Valpreda, assolti in primo grado. Nel processo d'appello (20 marzo 1980) Freda, Ventura e Giannettini furono assolti per insufficienza di prove. Nel processo che era in corso a Bari il sostituto procuratore generale aveva chiesto l'ergastolo per Freda e Ventura e l'assoluzione con formula piena per Valpreda. Una nuova inchiesta è stata aperta, intanto, a Catanzaro. A 16 anni dalla strage **TUTTI ASSOLTI. IERI A BARI, PER INSUFFICIENZA DI PROVE.**

28 maggio, 1974 piazza della Loggia

Un'altra strage viene compiuta a Brescia durante una manifestazione unitaria contro la violenza e il terrorismo fascista. L'esplosione di un ordigno in un cestino dei rifiuti provoca la morte di 8 lavoratori ed il ferimento di altri 94. **NESSUN RISULTATO GIUDIZIARIO.**

4 agosto 1974, Italicus

Questa volta avviene all'uscita della galleria di San Benedetto Val di Sambro nei pressi di Bologna: l'attentato dinamitardo al treno Italicus, attribuito ad «Ordine nuovo», provoca la morte di 12 passeggeri e il ferimento di altre 105

persone. **NESSUN RISULTATO GIUDIZIARIO.**

12 aprile 1975, Incisa Valdarno

Nei pressi di Incisa Valdarno una potente esplosione distrugge un tratto di binario. Fallito per caso, l'attentato era studiato per provocare danni gravissimi. Il neofascista Mario Tuti viene rinviato a giudizio, ma IL PROCESSO NON SI È ANCORA SVOLTO.

2 agosto 1980, Stazione di Bologna

Alle 10.25 una bomba ad altissimo potenziale fa crollare un'ala della stazione, causando la morte di 85 persone e il ferimento di oltre duecento. L'inchiesta sta per compiere i cinque anni di vita. **FINORA NESSUN RISULTATO GIUDIZIARIO.** Ma per quanto riguarda i «depistaggi» pochi giorni fa la Corte d'Assise di Roma ha condannato il generale del Sismi Pietro Musumeci a 9 anni di carcere, il colonnello dei Sismi Belmonte a 7 anni e Francesco Pazienza a 8 anni. Si riapre una strada per la verità?

23 dicembre 1984, rapido 904

Un ordigno esplose sul treno 904 in transito nella galleria Firenze-Bologna. Muoiono 15 persone e ne restano ferite 196. È un tragico Natale di sangue per gli italiani: la tv trasmette scene raggelanti in tutte le case. **ANCORA NESSUN RISULTATO GIUDIZIARIO.**

a cura di Giorgio Sale

nemico futuro. Fu così inaugurata una lunghissima stagione di parallelismi e di ulteriori più gravi ambiguità, di «garanti» collocati in circoli che niente altro rappresentavano se non criminalità organizzata rivestita di patriottismo in primo luogo anticomunista. Il socialista Rino Formica, uno di quelli che ha riaperto la polemica sull'antica sudditanza incontrollabile e inquinata dei servizi segreti nostrani, non spera certo di trovare per iscritto tutto questo. Nel senso di documenti firmati e controfirmati da massoni e mafiosi e pezzi di servizi ex fascisti, ma anche da cardinali e prelati faccendieri e finanzieri avventurosi e industriali che rappresentavano l'altra faccia «perbenista» della continuità garantita in un'Italia messa con le ginocchia a terra da una guerra sciagurata. Nelle segrete del potere saranno stati registrati gli atti segreti, conseguenti agli accordi segreti da cui ebbe inizio la formazione del «blocco storico» vincente. Così forse i nomi dei referenti ritenuti più affidabili, anche se scelti con meccanismi di selezione tanto rozzi e poco raccomandabili. Ma non sembra, almeno per ora, aria da metterci il naso. Da quel blocco nazionale nascono pur sempre la stabilizzazione della democrazia e lo sviluppo italiani, con i molti pregi e i molti difetti che hanno lasciato spazio a «guardiani» ben muniti di borsa e organizzati in strutture parallele dalla doppia o tripla nazionalità. La storia italiana di questi quarant'anni è anche storia di una faticosa, lentissima e tuttora incompiuta emancipazione dai loschi pasticci combinati all'alba della ritrovata democrazia. Un percorso segnato da atti di coraggio compiuti a evitare più oscuri stravolgimenti e prevaricazioni, da stragi e terrorismi lasciati crescere perché «comodi», da arricchimenti e corruzioni che hanno creato linee trasversali attraverso i partiti di governo e attraverso gli apparati dello Stato nessuno escluso. Nasce così il racconto dell'Italia «parallela» tramandato e testimoniato a più voci, con tendine ritirate in fretta ogni qual volta si è arrivati vicino alla cassaforte dei segreti. Racconto composto anche attraverso i tanti «incidenti di percorso» in cui sono spartiti uomini i più diversi, liberi o condizionati che fossero. Vogliamo dire un migliaio? cifra assurda? Un giornalista americano sostiene che solo il «caso Sindona ha fatto una quarantina di morti. Quel generale dei carabinieri ucciso in un problematico incidente stradale tanti anni fa, ai tempi di De Lorenzo. Era un deviazionista? era un servitore dello Stato democratico? E l'altro prestigioso generale dei carabinieri ucciso nella piazza siciliana in un calcolato momento di solitudine. Combatteva la mafia e da qui la risposta di morte? sapeva troppo di stragi e di terrorismi? Sono solo due dei tanti a ogni livello incappati nelle trappole dei poteri paralleli. E poi i politici che hanno pagato gli atti di indipendenza. Morto Pio La Torre, morto Piersanti Mattarella, morto quel giornalista (ricordi?) che si chiamava Mauro De Mauro. E poi uccisi in carcere sgozzati scomodi testimoni di stragi «nere» e uomini della polizia e cittadini colpevoli soltanto di aver preso quel treno, quel giorno, di ritrovarsi in quel vagone o in quella stazione di morte. Ci siamo abituati alla ritualità delle commemorazioni, un vecchio presidente della Repubblica non ci ricorda più dal vertice dello Stato che «le associazioni a delinquere della politica vanno colpite una volta per tutte». Continuano i processi di primo e secondo e terzo grado, ma senza poter mai superare quella tal soglia di conoscenza che è sbarrata da mani invisibili. Ergastoli per alcuni, comode fughe all'estero per altri, «pentiti» che raccontano, «pentiti» che deviano possibilità di comprensione, ministri e prefetti e questori e generali e magistrati che dovrebbero pur sapere. Al di sotto filtra poco. E quel poco viene raccolto da un club che prima o poi si scioglierà per consumazione dei tempi d'attesa. Una storia parallela d'Italia? E chi la ricostruisce? e come, se all'interno della politica troppo pochi vogliono non dico scriverla ma neppure leggerla? Sedici anni fa a Milano dentro la Banca dell'Agricoltura. Quindici anni fa a Gioia Tauro. Tredici anni fa a Peteano. Dodici anni fa alla questura di Milano. Undici anni fa a Brescia. Undici anni fa l'Italicus. Cinque anni fa alla stazione di Bologna. Otto mesi fa il rapido Napoli-Milano nella galleria di San Benedetto Val di Sambro. E poi tutte le stragi evitate per un niente: nove soltanto sul tratto ferroviario che va da Arezzo a Bologna. Evitate per caso? o erano solo minacce sceneggiate? e rivolte contro chi? Stragi come interventi da far pesare sulla gestione del paese. Sette anni fa Aldo Moro. Alla vigilia dell'ultimo referendum Ezio Tarantelli. Undici anni fa il giudice Occorsio. Sei anni fa il giudice Alessandrini: indagava anche sulla strage di Milano e sulle reticenze del potere nazionale, aveva appena interrogato il generale Vito Miceli ex capo del Sid. E ancora il giudice Chinnici fatto saltare in aria da una macchina imbottita di tritolo (sapeva troppo di mafia? sapeva troppo sull'assassinio del generale Dalla Chiesa? sapeva troppo insomma dei poteri paralleli?). E poi a chi tocca? tanto l'impunità sembra assicurata. Se non sempre e in assoluto agli esecutori, certo ai mandanti ultimi. Quella soglia non si supera. Golpismi sono stati battuti, terrorismi hanno finito di insanguinare le strade delle nostre città, strutture parallele sono state sciolte almeno nella loro più apparente tracotanza. Ma niente e nessuno può garantire che i perversi meccanismi non abbiano ancora il fiato per ripercorrere le antiche strade. Certo, una assai più larga parte della classe dirigente democratica s'è fatta da tempo avvertita. Confini e paletti sono stati posti laddove crescevano le male piante. I servizi segreti erano inquinati dall'associazione a delinquere della P2. Ora sono stati rinnovati, con persone oneste mi hanno detto. È il giudizio distaccato di un presidente della Repubblica, ancora Sandro Pertini. Ma la forza vera che si è opposta risultando decisiva va ricercata nella base popolare di questo paese democratico. E qui la volta autentica di sicurezza. E però ancora qui, nel collegamento tra la politica e la sua base popolare, che i conti sono rimasti a mezz'aria. Cospirazioni a fini di ribaltamento del potere popolare sono atti contro la comunità intera e le sue connessioni profonde, contro le logiche e gli equilibri prodotti dalla evoluzione della vita democratica. I segni restano e possono anche degenerare se gli interessi legittimamente costituiti, nell'ordinamento che li esprime e li organizza, non ne parlano chiaro e forte. Non c'è spazio di ricomposizione che sia diverso da una pratica di conoscenza: come risultato d'un processo analitico e razionale, d'una ricerca sostanzialmente finalizzata a eliminare dall'ambito comunitario non soltanto le persone fisiche ma i coaguli di potere perverso e le loro ragioni quali che siano, per quanto storicamente motivate possano manifestarsi. La pratica di lasciar cadere il formarsi di una corretta memoria degli avvenimenti lascia in solitudine vittime e strutture dello Stato che hanno reagito pagando spesso di persona. Peggio ancora. Impedisce il formarsi di una «cultura» del rinnovamento (non astratta ma piantata nella realtà) che cambi sostanzialmente il rapporto delle forze in campo. Giorni difficili possono riaffacciarsi nella vita della Repubblica e i parallelismi d'un tempo ritrovare lo spazio per rifarsi vivi, magari in forme organizzative diverse. E per quali ragioni dovrebbero esprimersi al di fuori di logiche che gli sono proprie e che non sono mai state messe in discussione alla radice? Il completamento dell'unificazione politica e culturale della nostra società è un processo, non indolore per alcuno, che passa anche per questa via di chiarimento. E non è cosa da dibattersi (per quanto leali possano manifestarsi gli interlocutori) nel chiuso delle stanze riservate alla politica. Ci sono forze che sovrastano e possono di nuovo metterli in difficoltà nel mantenimento dei patti pur sinceramente sottoscritti. Lo stesso sviluppo economico si è trascinato dietro una necessità di mediazioni che alimenta il bisogno di sedi riservate. E con esso il bisogno di controlli. Ma tra riservato e occulto il passo è breve, se strutture parallele semi-ufficiali mostrano di poter svolgere presto e bene i ruoli propri di una qualunque banca d'affari, moltiplicati per cento. Le tante storie dei Pazienza, dei Calvi, dei Marcinkus insegnano. «Tutto è mafia» disse anni fa un questore appena sfuggito all'attentato di turno. E sembrò giustamente un giudizio esagerato o retorico. Ora, proprio ora, è possibile smentirlo definitivamente. Ma con un'azione che alla luce del sole cancelli le antiche subordinazioni e riporti avanti quel processo di emancipazione che a questo paese è dovuto. Perché oltretutto se l'è conquistato sul campo.

libertà di strage

E la P2 puntò su neri e rossi

Le indagini sulle stragi sono obiettivamente difficili. I testimoni oculari restano, quasi sempre, colpiti dalla esplosione. Tra il deposito della bomba e il momento dell'attentato possono passare alcune ore, sufficienti perché gli autori materiali possano spostarsi a centinaia di chilometri o addirittura all'estero. Lo sgomento, umanamente comprensibile, rende le prime indagini incerte e disordinate.

Tutto questo è vero, ma non spiega l'impunità. Nei processi per strage non è emersa la verità, ma è emerso qualcosa di ancora più grave: sono state create prove false, sono stati uccisi testimoni pericolosi, favoriti i ricercati.

La maggior parte di queste deviazioni sono riconducibili ai servizi di sicurezza.

Ma anche questa affermazione, in sé fondata, merita alcune precisazioni. I servizi, per le loro caratteristiche organizzative, sono difficilmente permeabili ai processi di trasformazione democratica. Nei primi anni della Repubblica, come risulta da documenti pubblicati negli Usa, hanno addirittura fomentato e diretto manovre eversive, culminate, ma non esaurite, nel tentativo di colpo di Stato di De Lorenzo (1964). Dispongono di grandi somme di denaro senza obbligo di rendiconto. Non sono soggetti a controlli efficaci, a differenza di quanto accade negli Stati Uniti dove esistono addirittura due comitati di controllo, uno della Camera e l'altro del Senato, con grandi poteri. Hanno i mezzi e la capacità professionali per compiere investigazioni accurate con strumenti non convenzionali e cioè illegali. Vengono così in possesso di notizie atte a premere su uomini politici non proprio specchiati, ma con elevate responsabilità. Qualcuno di questi uomini può poi, a sua volta, premere su qualcuno di quei funzionari.

Ma anche nei servizi di sicurezza, come in qualsiasi altro organismo, accanto ad uomini sleali operano uomini onesti. Fu un dirigente dei servizi, ad esempio, ad avvertire che Ciolini, il falso teste dell'Italicus, non era credibile. A nessuno sfugge, inoltre, che se tutto il resto del sistema fosse sano, le degenerazioni dei servizi sarebbero state individuate sul nascere e stroncate. Ciò non è avvenuto proprio perché quei funzionari dei servizi non erano isolati. Si sono mossi all'interno di un sistema di alleanze eversive che ha attraversato istituzioni e partiti.

Dall'avvento della Repubblica opera in Italia un vero e proprio sistema eversivo, che non fa capo né a precisi partiti, né a precisi apparati, ma in grado di muovere gli uni e gli altri. Lo scopo è stato a volte quello di sovvertire il corso della vita politica, altre volte di condizionarla fortemente. All'inizio questa strategia si è manifestata alla luce del sole e ha trovato espressione in vaste aree della Dc e di qualche altro partito di governo. Il blocco della Costituzione, gli scontri contro operai e contadini, la legge truffa furono i capitoli più gravi di questa politica, sviluppatasi



I responsabili delle stragi sono ancora in grado di colpire. Non si sfugge, dopo sedici anni di vicende giudiziarie deducibili, alla durezza di questa constatazione.

I colpevoli, con rarissime eccezioni, non sono stati identificati e la strategia ha mantenuto una sua continuità. Il disegno, da piazza Fontana alla strage di Natale scorso, è quello di diffondere in mezzo alla gente comune la sfiducia nella democrazia e nel cambiamento, lanciando nel medesimo tempo messaggi di intimidazione ai partiti, al governo, a tutti i poteri dello Stato. L'obiettivo vero — a parte ciò che potevano pensare alcuni degli esecutori — non sembra che sia mai stato quello di far precipitare la situazione del paese, ma piuttosto di condizionarla: scoraggiare l'unità delle forze democratiche; mostrare come essa sia inutile ad impedire i crimini; ed agitare minacce

oscura, ogni volta che si profano i conflitti sociali in cui è forte l'iniziativa delle organizzazioni dei lavoratori (come nel 1969), o quando emergono possibilità di mutamento degli equilibri politici.

E emblematico il 1974: l'anno di Brescia e dell'Italicus. L'attacco veniva dopo la sconfitta delle tendenze moderate nel referendum sul divorzio e mentre il processo unitario nel sindacato toccava uno dei suoi punti più alti. Ma perché, nonostante la forte risposta democratica, la verità non è stata accertata?

I fatti che oggi siamo in grado di conoscere dimostrano che questo genere di terrorismo ha sempre avuto punti d'appoggio e copertura all'interno degli apparati dello Stato, fino all'inizio degli anni 80. Viene da chiedersi quale fosse l'ampiezza dell'inquinamento e se davvero sia stato estirpato con la sostituzione dei vertici dei servizi segreti, dopo la scoperta del gruppo piduista che ne aveva il controllo.

In realtà, dalla storia delle stragi e dei processi non concludo emergono ad ogni passo comportamenti anomali e devianti dei servizi. Nel processo per piazza Fontana spariscono prove, tuggono testimoni ed imputati. Organizzazioni e personaggi dell'estrema destra internazionale vengono spacciati per anarchici, nelle informazioni trasmesse agli inquirenti. Dopo la strage di Brescia, un rapporto del Sid, che indicava in alcuni gruppi neofascisti lombardi l'ambiente nel quale andavano le indagini, fu portato a conoscenza della magistratura con sette mesi di ritardo. Che la strage dell'Italicus si stesse preparando era già noto ai servizi. Qualche giorno prima ne aveva parlato, in una telefonata ascoltata da altri, l'agente del Sid Claudia Ajello, poi condannata per falsa testimonianza dalla pretura di Bologna, per aver mentito nel corso dell'inchiesta sull'Italicus.

durante il centrismo.

Poi il centrismo entrò in crisi, venne il centro sinistra, si aprì una fase nuova che durò circa quindici anni, dall'inizio degli anni Sessanta alla prima metà degli anni Settanta. Furono varate grandi riforme costituzionali e si manifestarono tragici attentati eversivi. Statuto dei lavoratori, legge sui licenziamenti, riforma del diritto di famiglia, legge di parità, riforma penitenziaria, divorzio, da un lato. Tentativi di colpi di Stato, finanziamenti e sostegni alle bande di Ordine Nuovo, di Europa Civiltà e del Fronte Nazionale, le stragi di piazza Fontana, di Brescia e dell'Italicus, gli omicidi di Occorsio e di Cocco, dall'altro.

Negli anni successivi, in coincidenza con il grande consenso popolare dato al Pci nelle consultazioni elettorali del 1975 e del 1976 esplose il terrorismo rosso e si attenuò quello nero. Questa regola di forza alteranza è confermata dalla strage del 2 agosto 1980, compiuta a Bologna, in un momento di crisi del terrorismo rosso e di debolezza del terrorismo nero tradizionale. A cavallo tra il precedente periodo e questo si attua con la P2 il coordinamento politico unitario tra tutte le componenti dell'eversione. Nelle Brigate rosse è Senzani l'uomo dei rapporti con i Servizi segreti e con la P2. Nella P2 è Sindona il tramite con la mafia. E sono emerse prove decisive sui rapporti tra P2 e terrorismo nero. L'esistenza di queste relazioni non significa certo che tutte le Br, tutta la mafia, tutta la P2, tutto il terrorismo nero siano stati parte integrante e consapevole di un unico complesso di forze eversive, ma ciascuna di queste forze eversive ha obiettivamente operato nell'ambito di un progetto politico tendenzialmente unitario che ha colpito gli uomini, le forze, le aree geografiche che più significativamente rappresentavano o potevano rappresentare in un determinato momento storico la rottura rispetto agli

equilibri tradizionali.

Le stragi entrano in questa strategia, ne costituiscono anzi il punto più elevato, più tragico. E la loro impunità è parte della strategia che le ha ispirate. Un generale come Maletti non favorisce un Giannettini e un generale come Musumeci non trasporta abusivamente esplosivo sui treni se queste condotte non rientrano nella stessa ferrea determinazione eversiva che realizzò le stragi.

L'impunità di questi attentati non è quindi un accidente della storia, né dipende solo dalla disorganizzazione di qualche tribunale o dall'incapacità di alcuni magistrati. Risponde alla stessa logica politica delle stragi e per di più non c'è forse grande attentato politico sul quale si sia scoperta tutta la verità. Così per la vicenda Moro, per l'assassinio di Pio La Torre e di Piersanti Mattarella, così per i tentativi di colpi di Stato.

Ma scoprire la verità non è impossibile. È possibile se si superano le divisioni, se si costruisce un fronte politico unitario deciso a combattere sino in fondo il sistema dell'eversione. La condanna di Musumeci e Pazienza a Roma apre spiragli di speranza, purtroppo subito contrastati da sentenze come quella di Bari. In ogni caso non si può lasciare un compito di queste dimensioni interamente a magistratura e polizia. Né è sufficiente l'impegno di una sola forza politica, né questo è un compito del solo governo. Dobbiamo smettere di essere una democrazia in libertà controllata. La strage del 23 dicembre scorso dimostra che il sistema eversivo può attaccare quando vuole sinché non è isolato e colpito soprattutto dall'unità delle forze politiche democratiche.

Luciano Violante

Il Parlamento ha una carta da giocare

Anche dopo il 2 agosto 1980, i servizi segreti (già in una fase successiva alla riforma) intervennero non per fare loro dovere, ma per deviare le indagini. Questo emerge dalle vicende di cui è protagonista il generale Musumeci, iscritto nelle liste P2, rinvitato a giudizio e condannato pochi giorni fa a 9 anni di carcere con l'accusa di aver messo in scena, il 13 gennaio 1981, un finto attentato sul treno Taranto-Milano, precostituendo elementi di prova ed accreditando la pista del terrorismo internazionale, deviano così le indagini sulla strage alla stazione di Bologna. Egli è stato raggiunto anche da una comunicazione giudiziaria per la strage del 2 agosto.

Dunque, sembra che nei servizi segreti vi sia stato sempre chi sapeva in anticipo, chi ostacolava le indagini, chi partecipava direttamente ai progetti eversivi. Ma quali sono i fili che legano i diversi

episodi tra loro? E da chi venivano gli ordini? Dopo l'esperienza di processi aggravati, dai quali non esce alcuna certezza, credo si possa convenire che la ricerca della verità ha bisogno di una strategia istituzionale più ampia, nella quale il Parlamento, il Consiglio superiore, l'esecutivo collaborino a sorreggere e potenziare il lavoro dei magistrati.

La creazione di una commissione parlamentare d'inchiesta dovrebbe essere il primo atto da compiere. So bene che occorre evitare un ricorso eccessivo a questo istituto, se non altro per garantirne un funzionamento efficace. Ma qui è evidente l'utilità che esso può avere. Proviamo a domandarci che cosa abbia significato, negli ultimi anni, l'uso delle commissioni con le quali il Parlamento indaga su materie di pubblico interesse, con poteri in genere riciccati su quelli del giudice istruttore penale. Questa prassi indica

l'assunzione da parte delle assemblee rappresentative di un ruolo più intenso di controllo (e sappiamo che si tratta di un punto centrale, nei rapporti con il governo e con la pubblica amministrazione, ove è forte l'esigenza di visibilità dei poteri). D'altro canto, in commissioni come quelle che riguardano il terrorismo o più in generale il sistema eversivo, il problema di fondo è sempre quello dell'intercetto fra poteri occulti e legali. Si afferma la volontà di far luce su avvenimenti, tipi di condotta, e trasgressioni che hanno contribuito a deformare la costituzione materiale. E ce ne sono stati molti, dal '69 ad oggi.

La commissione sarà più utile, se riasumerà globalmente gli atti processuali e le vicende sottostanti senza frantumare, e se fornirà nuovi stimoli e conoscenze ai giudici impegnati nei processi per strage. Il coordinamento fra questi, già avviato dal Csm,

va reso più produttivo, per la formazione di una cultura comune e per lo scambio di dati e notizie.

D'altra parte, l'impegno a tempo pieno dei magistrati che si occupano di questi reati (un obiettivo che riguarda la distribuzione del lavoro negli uffici giudiziari e che in certi casi è ancora da raggiungere) deve trovare riscontro in precise disponibilità organizzative, dal personale ausiliario ai supporti tecnologici per la sistemazione e l'uso delle notizie: quindi in decisioni che sono di competenza dell'esecutivo. Infine, tener puliti i servizi segreti è in larga misura un compito del governo.

Vi sono dunque indirizzi nuovi e scelte concrete da definire. Seguiranno i fatti? A partire dalla commissione parlamentare d'inchiesta, è possibile un rinnovato impegno unitario contro l'impunità delle stragi?

Massimo Brutti

GIULIO OBICI

«In verità di misterioso c'è ben poco»

Non credo esatto sostenere che a proposito di terrorismo, e in specie di destra, siamo ancora lontani dalla verità. Se c'è un fenomeno studiato, inquisito e noto anche nelle sue pieghe più riposte, questo fenomeno è appunto la strategia delle stragi. In sedici anni dal primo eccidio, piazza Fontana, migliaia di documenti sono enuti accumulando e formando a poco a poco un vero patrimonio di conoscenze: oggi, di questo fenomeno si conoscono i meccanismi, gli obiettivi, gli ascendenti, perfino la «cultura» che lo informa. E una verità, soprattutto, la coscienza civile ha acquisito. Riguarda la vera natura del terrorismo in generale, e in particolare del terrorismo di destra: esso fa capo a una strategia solo apparentemente eversiva poiché sostanzialmente è servito e sero e a consolidare gli equilibri politici dati.

L'amaro paradosso che dobbiamo registrare è piuttosto che questa verità ormai raggiunta sul piano storico e politico non si è mai tradotta in verità giudiziaria. Un paradosso tanto più grave perché quel patrimonio di conoscenze si deve in gran parte alla straordinaria messe di informazioni raccolta proprio dalla magistratura inquirente, che in tanti anni è riuscita ad affermare, sfondando molti diaframmi di segretezza, il filo che lega il terrorismo al suo ascendente istituzionale. C'è uno stacco profondo tra le risultanze istruttorie accumulate nel tempo e le sentenze poi pronunciate. E c'è, conseguentemente, uno stacco tra la coscienza politica del paese e le sue istituzioni.

Molti processi per strage sono giunti a dibattimento, ma non uno di essi ha poi conosciuto il rigore della giustizia: ciò che ha incrinato la credibilità di un'istituzione fondamentale in democrazia qual'è quella giudiziaria. Ma la contraddizione è politica. Non si contano le interferenze con cui il potere ha deviato, intralciato, bloccato il percorso attraverso il quale la verità istruttorie diventa verità giudiziaria. Non si contano le manovre messe in atto appena un'indagine imbocca a una strada, quale che fosse, in grado di giungere allo smantellamento delle strutture deviate dell'apparato istituzionale e all'individuazione dei loro responsabili politici. Inutile enumerarle: si conoscono tutte.

Penso che anche questo stacco tra verità storica e verità giudiziaria, questo diaframma tra coscienza civile e istituzioni, non sia una variabile del sistema, ma un suo risoltto previsto e prevedibile, che la strategia del terrorismo può ancora mettere a profitto. È all'abbattimento di questa circolarità perversa tra i fatti di terrorismo e il loro successivo utilizzo che bisogna almeno mirare. Ecco perché ritengo che non vada deprezzato ciò che già si sa del fenomeno, anche se non si è tradotto in sanzione giudiziaria. La conoscenza è l'arma politica migliore per difenderci. E per attaccare i nostri nemici.

Giulio Obici
di «Paese Sera»

MARCELLA ANDREOLI

Due testimoni che spiegano tante cose

Dieci anni fa si chiamava Super Sid. Era la struttura parallela e deviana dei nostri servizi di sicurezza cui facevano capo alti ufficiali del controspionaggio, sia italiano che americano, uomini d'affari e neofascisti di primissimo piano. Il Super Sid venne chiamato in causa per molti misfatti, non ultimo il capitolo delle stragi definite, proprio dai giudici che avevano scoperto le deviazioni dei servizi segreti, «un mezzo ignobile di condizionamento politico e sociale».

Oggi due alti ufficiali dei servizi sono stati condannati per aver deviato le indagini su una strage, quella del treno Italicus. Sono il generale Pietro Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte e appartengono entrambi al Super Sismi, la copia quasi identica del Super Sid di 10 anni fa. Nonostante la sbandierata riforma dei servizi di sicurezza del novembre 1977, il controspionaggio deviato pare abbia cambiato soltanto la sigla. Cosa si nasconde tra le quinte dei servizi segreti da produrre, a scadenze puntualmente fisse, deviazioni così pericolose?

Ci sono due testimoni che vale la pena ascoltare. Il primo si chiama Roberto Cavallaro. Era un agente dei servizi segreti, arruolato nel Super Sid di 10 anni fa. Dice: «Quando cominciai a lavorare per i servizi, costoro mi chiesero se volevo andare di qua o di là, a destra o a sinistra. Io scelsi la destra, terreno per me più facile. Mi accorsi subito che i servizi stringono particolari alleanze sia con la malavita sia con il terrorismo, e creano reti di compromissioni spaventose. Sono una sorta di consorteria che dirige i grandi affari e la politica parallela».

Il secondo testimone è Aldo Tisei, un neofascista dell'ultima generazione, vicino al Super Sismi e assai informato. Rivela: «Ho raccontato molti particolari ai magistrati perché mi sono reso conto che ero escluso da uno strumento nelle mani dei servizi segreti. Nel nostro gruppo c'erano personaggi rispettabili, anche esponenti dell'arma dei carabinieri. Ebbene, questi personaggi non erano semplici simpatizzanti come si potrebbe pensare, ma facevano parte della nostra organizzazione».

Se quello che affermano Tisei e Cavallaro risponde, come pare, a verità, è proprio così difficile capire perché le stragi rimangono impuniti.

Marcella Andreoli
dell'«Europeo»

TORQUATO SECCI

Con Musumeci affiora la punta dell'iceberg

2/8/1980-2/8/1985. A cinque anni dalla strage alla stazione di Bologna la giustizia ha scoperto perché non ci è stato consentito ancora di conoscere la verità. Lo ha scoperto quando è venuta a conoscenza che il vice-capo del Sismi e i suoi complici «abusando dei poteri e violando i doveri inerenti alla funzione pubblica che essi svolgevano» effettuarono un depistaggio intenzionale delle indagini condotte dai giudici di Bologna sulla strage del 2 agosto 1980; un depistaggio che non poteva avere altra giustificazione che quella di proteggere i vertici dell'orrendo crimine. Ecco un chiaro esempio di come, a certi livelli, si può costruire una falsa testimonianza buona per qualunque scopo. Anche nella strage alla stazione di Bologna, come in tutte le altre stragi, viene provata la presenza inquinante dei servizi segreti; l'arresto del generale Musumeci e dei suoi complici e la prova di inconfessabili complicità. Il generale Lugaresi, che fu capo del Sismi, in una sua testimonianza ha valutato che i depistaggi effettuati dal generale Musumeci e da Ciolini hanno fatto perdere alla magistratura bolognese non meno di tre anni di prezioso tempo. L'arresto del generale Musumeci e dei suoi complici per il processo di depistaggio aveva fatto sperare molto; appena dopo due udienze però una providenziale rapida sentenza di trasferimento dal tribunale di Bologna a quello di Roma consentiva agli imputati un prezioso rinvio del processo di circa sei mesi.

A Bologna, inoltre, non sembra siano state approfondite adeguatamente le ragioni per le quali sono state assassinate cinque persone legate al processo per la strage; chi facilitò e perché furono facilitate alcuni di questi assassini?

In questi cinque anni di attesa la voce dell'Associazione si è levata alta e forte per chiedere il rispetto della legge e per denunciare mancanze e deficienze. Qualche volta c'è sembrato d'essere rimasti soli. Sono 16 anni che si attende e si uccide con la freddezza, atroce ripetitività delle stragi e ancora quasi tutti i colpevoli godono dell'impunità. Nel corso di questi ultimi cinque anni i tentativi di ridurre al silenzio sono moltiplicati. In questi giorni con un esposto-denuncia si è giunti a considerare diffamatoria la verità e a minacciarci di aver vilipeso il governo, e come se non fosse vero che attendiamo giustizia da cinque anni, siamo stati trascinati davanti a un tribunale dove la nostra azione, solo di legittima difesa, è stata condannata. Questa condanna, le minacce di trasferimento del processo sulla strage, non ci faranno star zitti, continueremo a chiedere il rispetto della legge sino a quando non avremo ottenuto giustizia e verità.

Torquato Secci

Presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage del due agosto



Impunite, perché?

libertà di strage

Le difficoltà di un magistrato che indaga sugli attentati. «Si ha l'impressione che la polizia giudiziaria non abbia iniziativa, ma in casi come questi si limiti ad evadere le richieste del Pubblico ministero». Il titolare dell'inchiesta sull'eccidio di Natale è ottimista: «Se non pensassi di arrivare a dei risultati positivi non avrei neppure cominciato». «Ma — aggiunge — finché non si farà luce il pericolo è ancora mortale». Il generale Lugaresi ha testimoniato sull'attività del Sismi: «Tra l'80 e l'81 è finito nelle mani di Pazienza e Musumeci»

Il giudice Vigna: «Penso che troveremo la verità»

Dal nostro inviato
FIRENZE — A Firenze per parlare con Pier Luigi Vigna, magistrato della Procura della Repubblica, nella sua freschissima casa, che ci protegge da quella fornace zeppa di turisti boccheggianti che è il capoluogo toscano di questi giorni di sole. A Firenze, il 10 maggio scorso, è stata trasmessa, per competenza territoriale, l'inchiesta sull'ultima strage, quella della vigilia di Natale, nel tunnel della morte, che unisce la Toscana all'Emilia. Il dottor Vigna è il titolare delle indagini, ben avviate, peraltro, dal suo collega bolognese Claudio Nuziata. Vigna è un giudice che ha istruito molte inchieste sul terrorismo rosso e nero. Ha raccolto, per primo, numerose confessioni di terroristi di destra che hanno scelto di collaborare con la giustizia. Ha una grossa esperienza alle sue spalle. Gli chiediamo, per prima cosa, quali sono le difficoltà che incontra un magistrato in una inchiesta per strage.

«Le difficoltà — ci risponde — sono di vario genere. Cominciamo dalle più semplici, che sono, diciamo così, di ordine tecnico, date dal mezzo attraverso il quale si realizza il reato, e cioè l'uso dell'esplosivo. Mi spiego meglio. Mentre in un omicidio, il reperto esiste o a livello di bossolo o di proiettile e quindi le indagini un punto di partenza ce l'hanno, in una indagine di strage, invece, la prima difficoltà consiste nell'individuare il tipo di esplosivo. Bisogna ricorrere a mezzi molto sofisticati. Bologna prima e Firenze dopo si sono valse di esperti qualificatissimi, che hanno fatto uso di strumenti addirittura superlativi per individuare il tipo di esplosivo».

«Queste le prime difficoltà. Quali sono le altre?»
«La individuazione dei reperti, che è estremamente difficile, giacché gli effetti sconvolgenti dell'esplosione creano difficoltà grandissime. Bisogna dire, però, che a Bologna, a poche ore di distanza, questo lavoro è stato fatto nel migliore dei modi. Ma veda, quello che ammazza con la pistola o col mitra è, in teoria, visibile. Qui, invece, è quasi sempre invisibile. La deflagrazione è a tempo, con innesco. Non c'è visione dell'autore. È un fantasma».

«Un fantasma in carne ed ossa, però. Un fantasma che, con ogni probabilità, esegue programmi elaborati da menti politiche. Non è così?»

«Continuiamo il discorso sulle difficoltà. Un processo per strage implica, da parte del magistrato, una valutazione e una conoscenza del momento storico in cui la strage avviene. Deve capire le circostanze storiche interne e, eventualmente, internazionali. Non si tratta di una ricerca di un reato, ma di un processo di strage, almeno in teoria o come ipotesi di lavoro, rinvia ad altri episodi di strage, con la conseguente ricerca di collegamenti, cosa che amplia a dismisura il lavoro del magistrato».

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Le deviazioni del Supersismi di Santovito, Pazienza, Musumeci e Belmonte viste da un osservatorio speciale: parte degli atti dei due processi istruiti a Roma e a Bologna sulle illecite attività di un gruppo che per alcuni anni fu a capo o gestì uno dei due servizi di sicurezza del nostro paese.

Sono brani di deposizioni, memoriali e rapporti ufficiali. Quello che stiamo a tradurre è un quadro certamente parziale (i giudici hanno infatti raccolto svariate migliaia di pagine di documenti), ma significativo. Naturalmente le dichiarazioni di Pazienza vanno tutte prese col beneficio d'inventario. Servono solo a chiarire quelle «gentilium» arrivate al vertice del più importante servizio segreto italiano.

«Il Supers è stato un nome di battesimo dato così. Io sono stato chiamato dal generale Santovito... che mi ha incaricato di formare un gruppo informale, al di fuori del Sismi, che potesse avanti determinate operazioni, le più importanti delle quali erano di natura diplomatica. Operazioni che furono sempre riferite al ministro degli Esteri, che era

allora Colombo» (Francesco Pazienza in un'intervista al giornalista Rai Luca Ajroldi).

«Pazienza si introdusse come consulente del Sismi, accanto al generale Giuseppe Santovito, riuscendo ben presto ad eliminarlo, alleandosi con il generale Musumeci e riuscendo in tal modo, di fatto, ad impadronirsi del comando del servizio segreto organo segreto dello Stato».

«Il Pazienza ha costruito le proprie fortune affaristiche utilizzando spregiudicatamente il servizio a fini personali, ricorrendo a false informative per distruggere chiunque si frapponesse ai propri disegni criminali, come è capitato con le attribuzioni al generale Notarnicola ed al colonnello Napoli, di false collusioni con una potenza dell'Est, o per guadagnarsi benemerenze dell'esecutivo americano, come è accaduto con il cosiddetto caso "Billygate", attribuendo inesistenti volontà e pratiche goliste a carico di alti gradi del nostro esercito; inventando falsi ricatti dinamitardi contro il nostro governo ad opera di immaginarie formazioni eversive; fornendo false indicazioni sugli au-



Basta pensare alla lettura degli atti...
Quante pagine?

«Beh, soltanto per questo processo, diciamo dalle 25mila alle 30mila pagine. Ma poi ci sono tutti gli altri processi. E poi ci sono gli interrogatori. Tanto per darle un'idea, soltanto per gli interrogatori ho percorso in auto circa 18.000 chilometri».

«Mi faccia l'esempio di una sua settimana-tipo».
«Venerdì un po'. Martedì a Roma per la lettura degli atti. Mercoledì a Roma per interrogatori. Giovedì a Firenze per riordinare le idee e per adempiere a tutti gli atti burocratici indispensabili. Venerdì mattina a Rieti. Venerdì pomeriggio e sabato ad Ancona. E questo mentre un altro collega opera a Firenze e a Livorno. Come vede il lavoro non manca. Capita che una mattina mia moglie mi dice: "Ma come, te ne vai senza neppure salutarmi?". Già, aveva ragione, ma a me giravano nella testa dieci nomi di avvocati che dovevo avvisare, e guai se me ne scordavo».

Dunque, un mare di difficoltà. Ma non le mancherà, suppongo, i collaboratori.

«Sono tanti allora che si verificano quotidianamente. Questo tipo di crimine ha una valenza tale da richiedere anche da parte della polizia giudiziaria un impegno totale ed esclusivo nella ricerca delle prove e degli autori. Una ricerca da cui devono scaturire anche iniziative. Il quadro degli intrecci possibili è imponente».

Può accennare a qualcuno di questi intrecci?
«Per esempio i rapporti tra malavita organizzata e terrorismo di destra. Per criminalità organizzata, deve intendersi la mafia, la camorra e anche altri tipi di delinquenza».

Quali sono allora, le prospettive?
«Beh, le dirò che, nonostante queste ed altre difficoltà, segnali nuovi per le stragi ci sono stati».

Per esempio?
«Per esempio, la riapertura di nuove istruttorie, il processo al Supersismi, le richieste del Pg a Bari per la strage di piazza Fontana, l'inchiesta a Firenze sugli attentati ai binari dei treni dal '74 al 1983. E non dimentichiamo che quei binari erano assai vicini a quelli della strage di Natale».

Parliamo ora dei pentiti del terrorismo nero. Sono tanti?
«L'estensione è minore di quella del terrorismo rosso e nasce dopo il pentito — rossista — di mafia — è una fonte di prova che deve essere rigorosamente controllata. Per quanto riguarda la mia diretta esperienza — mi riferisco al procedimento per l'omicidio del giudice Occorsio — questa attendibilità è stata riscontrata in positivo dalla Corte d'Assise di Firenze, che, sulla base delle dichiarazioni di vari pentiti, adeguatamente riscontrate, ha inflitto numerose condanne nello scorso marzo. Io ritengo che anche per quanto riguarda il terrorismo di destra, come per ogni altra forma di criminalità organizzata, il contributo del dichiarante (io lo chiamo così) sia estremamente importante, quanto meno per aprire piste di indagini che dovranno essere si verificate, ma che altrimenti resterebbero irrimediabilmente chiuse».

Quali sono, a suo parere, le motivazioni che portano al pentimento?

«Sono variegate. Alcuni non credono più che si possa fare politica in quel modo. Altri fanno i loro calcoli. Nessuno è santo! Comunque, se riscontrate, le loro dichiarazioni possono portare all'accertamento della verità, e questo è quello che conta. Non trovo nulla non solo di illegale, ma neppure di immorale, nel fatto che chi, con rischi enormi, fa accertare la verità non solo su fatti passati, ma impedisce che si prolunghi una catena di delitti, goda di diminuzioni di pena».

Secondo lei, dottor Vigna, si può parlare ancora di pericolo per il terrorismo nero?

«Finché non si sono messi in luce i vari fatti di strage, la gran parte dei quali sono sicuramente da riportare al terrorismo nero, questo terrorismo, anche per le sue ramificazioni, costituisce un pericolo ancora attuale».

Ma si arriverà finalmente alla verità sulle stragi?

«Dio buono... Se non lo credessi, non mi ci metterei nemmeno. Per me sì, direi di sì».

Iblio Paolucci

Pregiato Sismi, trame & affini

tori del sequestro e dell'omicidio dell'on. Moro, attribuiti ad un paese dell'Est europeo; colludendo con la criminalità organizzata, coinvolgendo esponenti politici di primo piano per poi ricattare e così assicurarsi la continuità del proprio potere; Ingerendosi nei settori coperti della massoneria e curando la controffensiva della Loggia massonica P2 nei confronti dei nuovi vertici del servizio, non inquisiti da trame occulte... (dalla richiesta di estradizione di Pazienza presentata dalla procura di Bologna).

«Pazienza era il capo, l'ispiratore di tutte le attività deviate di Musumeci e Belmonte. Entrava ed usciva a suo piacimento dall'ufficio di Santovito. Diceva che la sua elevata posizione era dovuta alla collocazione nel Sismi» (colonnello Demetrio Cogliandro, del Sismi).

«Il Sismi, con particolare riferimento al generale Musumeci, aveva offerto a Pazienza una "carta di credito" non solo per i suoi affari internazionali, ma anche per attività informative nel mondo industriale e politico».

«L'attività del servizio, nel periodo inizio '80-'81, è stata sempre più accentuata nelle mani del binomio Musumeci-Pazienza, tanto più che il generale Santovito denunciava decisa volontà politica a causa della malattia che lo condurrà alla morte. Il progetto che faceva capo al tre prevedeva, tra l'altro, la nomina di Pazienza a direttore generale del "Corriere della Sera", di Musumeci a

direttore generale della Eskimo, società di vigilanza privata che avrebbe dovuto costituire il servizio informativo del Banco Ambrosiano, tanto che noi sospettiamo che dietro questa iniziativa si volesse creare un surrogato del Sismi; e la nomina del generale Santovito a direttore generale della società di Pazienza Ascolini» (generale Ninetto Lugaresi, capo del Sismi dopo Santovito).

«Pazienza ha allacciato rapporti con esponenti di primo piano della criminalità organizzata romana, napoletana, siciliana, nazionale ed internazionale (in particolare Cosa Nostra), con ambienti economici e politici, con la massoneria... con servizi segreti nazionali ed internazionali (Usa, Francia, ecc.) arrivando a riciclare,

attraverso società finanziarie di comodo, i proventi di rapine e del traffico di stupefacenti, reclutati in ambienti della malavita organizzata e della destra eversiva e terroristica» (dalla richiesta di estradizione di Pazienza).

«In varie occasioni l'ufficio diretto dal colonnello Musumeci aveva trasmesso al mio, per gli accertamenti del caso, notizie di vario genere sulle quali quando era stato possibile avevo svolto accertamenti. Nella totalità dei casi le notizie si erano dimostrate prive di fondamento» (frutto di artefazione) (generale Pasquale Notarnicola, direttore della Divisione controspionaggio del Sismi).

«L'autorità giudiziaria fu spinta a percorrere strade d'indagine sicuramente senza sbocco. È amaro constatare che ciò è avvenuto perché il Sismi ha pervicacemente creato l'apparenza della prova, senza indietreggiare di fronte a nessuna menzogna per ingannare scientemente gli inquirenti... costringendoli ad impiegare energie e tempo preziosi per seguire filoni di indagine risultati inutili o malpolti» (da una nota del servizio di polizia giudiziaria bolognese sulla valigia rinvenuta sul treno Taranto-Milano il 13-1-'81).

«L'ingresso nel Sismi dell'allora colonnello Musumeci generò stupore ed "ironici commenti" in molte persone poiché, secondo queste, il passato dell'ufficiale non era stato eccessivamente limpido» (colonnello Demetrio Cogliandro, del Sismi).

«Venni incaricato dal generale Santovito di contattare il "Sovrano Ordine di Malta" per favorire la nomina del signor Licio Gelli ad ambasciatore dell'Onu presso la repubblica argentina... Io feci però tutto il contrario, poi venne nominato ambasciatore l'avvocato Umberto Ortolani» (colonnello Giovanni Serapio, capo della segreteria particolare del generale Santovito).

«L'ammiraglio Tommasuolo ha condotto le inchieste formali, disciplinari, per la loro presunta appartenenza alla P2, nei confronti di Grassini, Santovito e Musumeci, che ha concluso con la richiesta di archiviazione. Tommasuolo risulta avere ricoperto, fin dal 1968, la carica di presidente dell'Ucia (Ufficio studi elettroacustici) di proprietà di Giuseppe Pazienza, padre di Francesco» (dagli atti della Commissione P2).

«Venni incaricato dal generale Santovito di contattare il "Sovrano Ordine di Malta" per favorire la nomina del signor Licio Gelli ad ambasciatore dell'Onu presso la repubblica argentina... Io feci però tutto il contrario, poi venne nominato ambasciatore l'avvocato Umberto Ortolani» (colonnello Giovanni Serapio, capo della segreteria particolare del generale Santovito).

«L'ammiraglio Tommasuolo ha condotto le inchieste formali, disciplinari, per la loro presunta appartenenza alla P2, nei confronti di Grassini, Santovito e Musumeci, che ha concluso con la richiesta di archiviazione. Tommasuolo risulta avere ricoperto, fin dal 1968, la carica di presidente dell'Ucia (Ufficio studi elettroacustici) di proprietà di Giuseppe Pazienza, padre di Francesco» (dagli atti della Commissione P2).

«L'ammiraglio Tommasuolo ha condotto le inchieste formali, disciplinari, per la loro presunta appartenenza alla P2, nei confronti di Grassini, Santovito e Musumeci, che ha concluso con la richiesta di archiviazione. Tommasuolo risulta avere ricoperto, fin dal 1968, la carica di presidente dell'Ucia (Ufficio studi elettroacustici) di proprietà di Giuseppe Pazienza, padre di Francesco» (dagli atti della Commissione P2).

«L'ammiraglio Tommasuolo ha condotto le inchieste formali, disciplinari, per la loro presunta appartenenza alla P2, nei confronti di Grassini, Santovito e Musumeci, che ha concluso con la richiesta di archiviazione. Tommasuolo risulta avere ricoperto, fin dal 1968, la carica di presidente dell'Ucia (Ufficio studi elettroacustici) di proprietà di Giuseppe Pazienza, padre di Francesco» (dagli atti della Commissione P2).

Giancarlo Pericaccante

PIETRO FOLENA

«Le protezioni fanno parte della strategia»

Se hanno messo le bombe e compiuto le stragi è proprio perché sapevano di essere impuniti. È paradossale: ma l'impunità è l'anima della strategia eversiva.

Non si possono spiegare apparenze e omertà dal '69 ad oggi con coincidenza, o con lentezze dell'apparato burocratico e giudiziario: ma solo col fatto che le centrali eversive — le loro teste — agivano dentro il sistema; erano in grado di sprigionare il massimo di furia distribuita perché sapevano di avere il massimo di potere.

«Abbiamo chiesto dopo il 23 dicembre: «chi assolverete questa volta?». E questo non per faziosità né solo per sfiducia: ma perché la «piovra» sa, controlla, insabbiava. È passato un po' in sordina il fatto che Don Pippo Calò — boss mafioso — sia stato indicato come uno dei possibili ispiratori della strage di dicembre: viene alla luce un nesso sordido e profondo tra organizzazioni mafiose, gruppi di pressione politici — come la P2 — e il terrorismo nero. Non era quindi fantasmagoria completista il parlare di un complesso mafioso-pudistico-terroristico che in qualche forma ha operato in Italia da quasi vent'anni a questa parte. Migliaia di giovani e di ragazze — accanto certo ad assassini di professione — sono in carcere da anni per atti minori legati al terrorismo rosso; ma sull'altro versante non succede nulla. Il terrorismo rosso è stato colpito a fondo, e le sue ultime schegge sono state utilizzate da quel complesso (vedi la vicenda Cirillo); quello nero — a parte qualche squadrismo o qualche killer — è rimasto invece del tutto impunito, specie ai livelli superiori. Non si può credere che qualche fanatico neofascista armi questa violenza e poi abbia il potere di coprire o insabbiare: c'è del marcio, invece, in una «zona grigia» di potenti economici, finanziari, politici.

«Quel marcio che noi giovani vogliamo espellere altrimenti in noi stessi la fiducia nella giustizia e nello Stato — già fragile — scomparire. Le forme di questa fiducia, probabilmente, sono destinate a essere non violente, ma individualistiche, qualunquistiche, o semplicemente disilluse. Sono impuniti anche per frenare la nostra volontà di cambiare. Ma non molliamo: con uno spirito di parte saremo a Bologna — a 5 anni dalla strage della stazione — per dire il nostro ultimatum; saremo a Palermo — nel 3° anniversario dell'omicidio di Dalla Chiesa — per dire che non vanno colpiti solo i tenenti e i caporali della mafia, ma anche i colonnelli e i generali».

«Senza esitazioni, quindi, prendiamo la parola perché sia fatta luce e giustizia fino in fondo».

Pietro Folena
segretario della Federazione giovanile comunista italiana

ROSARIA DE TOMMASI

«Noi, quelli del rapido 904, vogliamo che...»

Noi feriti e familiari delle vittime della strage del 23 dicembre '81 ci siamo costituiti in associazione il 17 marzo scorso: purtroppo, dopo quasi vent'anni di tentativi di attacco all'ordinamento democratico attraverso tante stragi l'esigenza che venga fatta giustizia, che si arrivi ad identificare chi ha voluto questi morti e chi ha eseguito materialmente questi attentati, evidentemente non è una esigenza che ha il nostro Stato. Per questo il costituirsi in associazione è stato giocoforza; anche se ciò non ci assicura il raggiungimento degli obiettivi che prima dicevo. Non è certo di conforto che i familiari delle vittime di piazza Fontana a sedici anni di distanza da quella prima strage non abbiano ancora avuto giustizia, non è certo di conforto l'esperienza delle altre associazioni che spesso si sono visti come controparte organi preposti alla ricerca della verità e che per questo dovevano essere, naturalmente, dalla loro parte... Questa mancanza di sensibilità sociale, di solidarietà, la rileviamo giorno per giorno nel nostro lavoro: non abbiamo una nostra sede, lavoriamo di fatto autofinanziandoci. L'unico incontro con il sindaco di Napoli D'Amato, a cui abbiamo evidenziato queste nostre difficoltà avanzando delle richieste precise, a tutt'oggi non ha portato a nulla di concreto, nonostante le promesse fatteci. Siamo cercando di aprire un conto corrente bancario, ma le banche che finora abbiamo contattato avanzano motivi i più pretestuosi che di fatto ci hanno impedito di attuare questo minimo obiettivo.

Pur con queste difficoltà stiamo cercando comunque di agire nel concreto: stiamo proprio in questi giorni raccogliendo delle firme tra i nostri concittadini per sollecitare la ripresa della discussione nelle commissioni parlamentari della proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo (n.873). Un aspetto che dovremo affrontare in un prossimo futuro e la riduzione della percentuale di invalidità subita a seguito di atti terroristici, al di sotto della quale non è prevista alcun intervento da parte dello Stato. La legge 466 del 13 agosto 1980 prevede infatti l'assegnazione di cento milioni solo a favore di chi, in conseguenza di azioni terroristiche, abbia riportato una invalidità permanente non inferiore all'80 per cento; di contro noi abbiamo avuto molti feriti pur gravissimi, (l'amputazione di una gamba, l'asportazione della palpebra) che però, non raggiungendo quella famosa percentuale, non riceveranno una lira.

Brevemente questo è il quadro della situazione e ritengo che nonostante questi siano ad oggi i risultati ottenuti per far luce sugli orrendi delitti di questi ultimi anni, e la fiducia nella giustizia si sia notevolmente intaccata, sia doveroso da parte di tutti vigilare affinché altri delitti non vengano compiuti.

Rosaria De Tommasi

Vice presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime dell'attentato sul treno rapido 904 Napoli-Milano del 23 dicembre 1984.

SANDRA BONSANTI

Tonnellate di sabbia sulle tracce

La rassegnazione ci è cresciuta addosso inesorabile, si è insinuata alla base delle nostre convinzioni con la tenacia di una pianta dalle radici inestirpabili. La rassegnazione a non capire, non sapere, non avere giustizia. Quasi che le stragi fossero un capitolo a parte della nostra storia di democrazia difficile.

Ci siamo abituati a pensare alle vittime, a ogni anniversario, nascondendo i sensi di colpa dietro a un insensato fatalismo. Noi giornalisti, certi che nessuna inchiesta ci avrebbe permesso di arrivare qualcosa. I politici (anche di opposizione) sicuri che occuparsi di questioni tanto oscure e invischianti non paga in termini di popolarità e consenso. Abbiamo sbagliato e ora forse tardi: i guasti sono troppo profondi e chi doveva ricucire le situazioni lasciate aperte lo ha già fatto. I conti sono stati regolati, all'interno di una grande famiglia.

Nessuno paga oggi per le stragi: perché di fronte alla strategia della strage, di fronte alla famiglia che ha seminato il terrore non c'è stata una compatta strategia che la combattesse e la sconfiggesse. Di fronte a chi tramava, a chi aveva avvocati proprio per studiare le mosse difensive, uomini dei servizi per inquisire, esecutori per i momenti di rischio, c'è stata la solitudine di pochi magistrati, di uomini delle forze dell'ordine, di associazioni delle vittime, forti della loro esigenza di giustizia, ma deboli di fronte alla famiglia delle stragi.

I neofascisti (la banda di Mario Tuti) sono stati assolti, come nei processi di mafia, per insufficienza di prove; le tracce che li collegavano ai settori devianti dei servizi sono state sepolte, così come quelle che legavano questi settori a disegni delle grandi potenze. Ci si è spaventati quando la P2 ha fatto intravedere connessioni d'oltreoceano così come quando si è scoperto che un ufficio del Sid aveva dato rifugio ai terroristi arabi di Fiumicino. I risultati della commissione P2 non vengono discussi in Parlamento (Nilde Jotti potrebbe incitare a non perder tempo); libri tremendi come quello di Nando Dalla Chiesa sono discussi più per le loro teorie generali che per le accuse specifiche. Siamo tutti colpevoli: le stragi non hanno giustizia. Fino a quando alla rassegnazione comoda non subentrerà una indignazione coraggiosa e produttiva.

Sandra Bonsanti
de La Repubblica.

MAURIZIO DE LUCA

Pezzi di Stato hanno deviato, frenato, confuso

Bastano gli uomini di buona volontà e di coraggio, di intelligenza e di dovere per scoprire i segreti di una stagione di stragi che in Italia è durata più di quindici anni? Evidentemente no, perché di uomini simili (non di eroi, s'intende, ma di giudici o poliziotti e, talvolta, anche di giornalisti che hanno cercato di bene interpretare il loro ruolo in una democrazia non solo formale) ce ne sono e ce ne sono stati. Non molti, ma ce ne sono stati. Nonostante questo, tanti segreti sono rimasti tali.

Fa deprimente effetto leggere oggi che in un'aula di una corte d'assise del Sud si sono ancora riuniti magistrati e giurati popolari a cercare una verità giudiziaria per quella bomba di piazza Fontana del 1969, inizio d'una storia di morti e di misteri. Fa deprimente effetto anche la sentenza che, dopo sedici anni, ha mandato tutti assolti. Ma la condanna più severa, senz'altro, indignata la merita lo Stato, o meglio quei brandelli di Stato che giorno dopo giorno, anno dopo anno, hanno deviato, frenato, confuso, ostacolato, bloccato indagini e giudizi.

Perché di questo si è trattato, nei sedici anni di stragi quasi del tutto impuniti: di una lotta dentro lo Stato, contro gran parte dello Stato, con i fascisti a far la loro solita parte di fanatici manovrati armati, con gruppi annidati nelle più delicate strutture come i servizi segreti a coprirli, con le bugie e i balbettamenti dei potenti, le viti di chi poteva fermare le bombe e non lo ha fatto, in una melma di ricatti e di progetti contro la democrazia.

«Questi uomini che li hanno combattuti, finora sono stati sconfitti nella ricerca di una verità da aula di giustizia. Ma hanno vinto, senza dubbio, politicamente: chi ha tramato e assassinato, ha perso. Non è scritto sulla carta da bollo delle cancellerie giudiziarie, ma nella profonda coscienza d'un paese. Dove non c'è spazio per l'impunità».

Maurizio De Luca
de l'Espresso.

libertà
di strage



il segreto? è marcio

SPADOLINI «La Repubblica ha un grosso debito»

«Verso le vittime e verso l'opinione pubblica»
«Si tratta di migliorare il controllo interno ai
servizi segreti, ma non di renderli trasparenti»



ROMA — Sen. Spadolini, lei ha ripulito i servizi segreti. Mi dica francamente, a qualche distanza ormai da quel momento e da quel gesto coraggioso della sua presidenza del Consiglio: è stato sufficiente far fuori i vertici piduisti dei servizi segreti? «L'epurazione dei servizi non ha riguardato soltanto i vertici, ma tutti coloro nei confronti esistevano indicazioni di appartenenza alla P2. Si è partiti dal presupposto che anche il semplice dubbio facesse venir meno quella necessaria fiducia negli uomini dei servizi che è espressamente richiesta dalla legge. Ma non ci si è fermati qui: anche il graduale ricambio del personale è stato visto ed attuato come naturale rimedio contro incrostazioni di poteri, prassi e abitudini che, anche senza arrivare al livello di deviazioni, possono determinarsi in situazioni stagnanti e in qualsiasi organismo chiuso. La fiducia, comunque, è essenziale. È stato Winston Churchill, se non m'inganno, a dire dei famosi servizi segreti inglesi: «Un lavoro così compromettevole può esser svolto solo da perfetti gentiluomini»».

— Bene, allora i servizi oggi sono un club di gentiluomini al sicuro da qualsiasi rischio? «Risponderò che sta nella mia premessa la necessità per il potere politico di scegliere "gentiluomini" che alla lealtà democratica e al patriottismo accompagnino un sicuro disinteresse personale e di parte per guidare i servizi. C'è una responsabilità politica nella scelta, e vi è una responsabilità politica — del governo e del Parlamento — nel controllo. Adempiti questi obblighi politici, i servizi devono agire nell'autonomia e con le garanzie che devono essere loro assicurate dalla legge. Ecco la linea di corretta separazione tra sfera politica e sfera di gestione concreta dei servizi che non è possibile alterare senza alterare i rispettivi campi di responsabilità».

— Ha idea, ministro, con quali mezzi e in quali campi bisogna intervenire per assicurare una reale trasparenza ed una sicura democraticità dei servizi, visto quel che è accaduto e trapelato anche di recente: l'affare Musumeci, il Supersismi e Pazienza, e chi più ne ha più ne metta. Pazienza non è propriamente un gentiluomo inglese... «Ho parlato di controllo. Ma vorrei porre in guardia contro la "demagogia della trasparenza". Una cosa sono le Usl, per le

quali la trasparenza non è mai troppa; un'altra cosa sono i servizi segreti che trasparenti, nello stesso senso, davvero non potrebbero mai diventare».

— Mi perdoni l'insistenza: e allora? «Allora i servizi vanno guidati da persone trasparenti. Ma poi la loro attività (che è un'attività d'interesse nazionale) deve svolgersi nel riserbo istituzionalmente richiesto dalla legge, in stretta connessione con le loro funzioni. Noi possiamo anche decidere di sciogliere i servizi segreti, come il Costarica ha fatto per il suo esercito; ma se li manteniamo, dobbiamo metterli nella condizione di operare da servizi. Cioè con quelle modalità che sono proprie dei servizi di tutto il mondo. Ancora un'osservazione, senz'ombra di polemica: la P2 aveva cercato una specie di "via italiana" ai servizi segreti, in una linea intermedia tra cospirazione e affarismo. L'abbiamo stroncata. Ma attenzione: non esistono "vie italiane" di tipo opposto, magari assembleari, in un settore come questo».

— Torniamo alla responsabilità politica? «È compito della sfera politica "coprire" le attività dei servizi quando si svolgono nell'interesse dello Stato. I politici ne rispondono al Parlamento».

— Ma sarà ben possibile (io ritengo ben necessario) migliorare e adeguare i sistemi di controllo e di garanzia? «Certo, possiamo sempre migliorare il sistema di controllo interno ai servizi adottando formule che definiscano di controllo-potere. Mi riferisco alla legge istitutiva dei servizi riformati; essa prevede un organo finalizzato al coordinamento da parte del presidente del Consiglio: la segreteria generale del Cesis. Ebbene, io non ritengo che tale organo sia stato finora munito di sufficienti poteri istituzionali proprio per assicurare tale tipo di "garanzia interna"».

— Un passo indietro, senatore. Qual è la sua spiegazione della catena spaventosa di stragi terroristiche nel nostro paese? «Le cinque stragi italiane degli ultimi sedici anni (piazza Fontana, piazza della Loggia, treno Italicus, Stazione di Bologna, galleria Val di Sambro) sono un debito ancora aperto della Repubblica verso le vittime e verso l'opinione pubblica. A differenza di quelle anche più numerose di Gran Bretagna, Spagna, Francia, le stragi italiane si caratterizzano per la loro natu-

ra "mascherata", per l'indecifrabilità dei mandanti e dei fini. Reati di per sé "facili" a compiersi e difficili da scoprire: una bomba può esser confezionata e abbandonata anche da una sola persona o da un gruppuscolo di criminali dementi, senza troppi coinvolgimenti. E l'esplosione, poi, distrugge prove e testimoni... Voglio dire che adossare ad insufficienza tecnica dei servizi la mancata prevenzione di quelle cinque stragi pone certamente un problema di adeguamento delle capacità operative e della professionalità dei servizi. Ma c'è anche un problema di obiettività difficile ad inseguire nei meandri di una società come quella italiana, aperta anche a terribili infiltrazioni terroristiche internazionali, trame delittuose che, come ho detto, possono nascere e concludersi in ambienti estremamente ristretti. C'è anche il problema di garantire ai servizi di potere esplicare in pieno la propria capacità di penetrazione informativa senza la preoccupazione di potere incorrere in ogni momento in rischi giudiziari con pericoli di "copertura" di fondi, di metodi di lavoro, di strutture».

— Torniamo alla più bruciante e scandalosa attualità: come mai le deviazioni nei servizi anche dopo la riforma del '77? «Leggo anch'io i giornali e le molte dichiarazioni dei giudici vincolati al segreto istruttorio. Ma prima di pronunciarmi su deviazioni dei servizi dopo la riforma attendo di leggere le sentenze. E dico questo senza contraddire quel che ho detto poco fa sulla permanente necessità di migliorare il controllo-potere, il "controllo interno" ai servizi. È chiaro?».

Giorgio Frasca Polara

ROMA — Ugo Pecchioli fruga nei cassetti del suo ufficio di Botteghe Oscure e poi tira fuori un libricino di appunti. Sono note prese un paio di anni fa, quando con una delegazione di parlamentari italiani andò in viaggio di lavoro in America per vedere come funzionano negli Stati Uniti i servizi segreti e, soprattutto, i controlli politici sui Servizi. Tra questi appunti ce n'è uno intitolato: «Freedom of Information act». È il nome di una recente legge introdotta negli Usa dopo lo scandalo del Watergate per limitare l'eccesso di potere che in quel paese i servizi segreti avevano assunto. «È una legge molto interessante», dice Pecchioli, membro della Segreteria del Pci e vice presidente del Comitato Interparlamentare per il controllo sui servizi di sicurezza.

— Cosa prevede questa legge? «Che qualsiasi cittadino, in qualunque momento, può chiedere di sapere se qualche servizio segreto sta indagando o ha indagato su di lui. E, sia pure attraverso procedure complesse, gli devono rispondere. E poi stanno a controllare che non siano state divulgate informazioni che era fonte di confusione e talvolta di intrigo. Cinque, la riforma del segreto di Stato».

— In cosa consisteva la riforma del segreto di Stato? «Prima del '77 era sufficiente, di fatto, che i dirigenti dei Servizi opponessero il segreto perché calasse il buio su qualsiasi cosa. Ora, se questo episodio riguarda la sicurezza democratica, il segreto non può essere opposto. E quando il presidente del Consiglio, e solo lui, decide che su una certa materia il segreto deve essere mantenuto, deve illustrarne i motivi al comitato degli «otto», e se la maggioranza del comitato ritiene insufficienti le ragioni portate dal capo del governo, allora finisce tutto in Parlamento».

— Dunque una buona legge? «L'ho già detto: al momento della sua approvazione, nel '77, introdusse delle novità importanti. E portò anche a certi risultati: per esempio permise che fosse fatta un po' di luce sull'affare Cirillo. E tuttavia oggi va modificata».

— Perché va modificata? «Perché sono sorti dei problemi. Intendiamoci: i più grandi riguardano, più che il merito della legge, il modo come è stata gestita».

— Da chi? «Dal governo, al quale spetta la direzione politica dei Servizi. E che porta in primo luogo la responsabilità per la selezione dei quadri dirigenti. È ovvio che, con la legge più perfetta del mondo, se i quadri dirigenti dei Servizi non sono affidabili, difficilmente saranno affidabili i Servizi stessi».

— Non sono affidabili i attuali dirigenti dei Servizi di informazione? «Non ho nessun motivo per dire che non siano affidabili gli attuali direttori dei Sismi e del Sisd. Ma forse oggi il governo è in grado di darmi garanzie sull'affidabilità di tutti gli uomini che coprono posti chiave negli apparati? No».

— E allora non c'è da stupirsi se poi, uno dopo l'altro, scoppiano i «casi». L'unico governo che si impegnò in un repulisti serio, fu quello di Spadolini dopo lo scandalo della P2. Bisogna dargliene atto. Ma quale certezza ho, oggi, che quel repulisti fu completo? Qualcosa che si è venuta a sapere negli ultimi tempi dimostra che neppure la salutare operazione Spadolini fu completa».

— Il governo, d'accordo. Ma c'è anche una competenza, e dunque una responsabilità del comitato degli «otto»... «La competenza del comitato è molto limitata. Questo è un punto. E anche per questo, diciamo, c'è l'esigenza che il comitato degli «otto». Molte volte il comitato può solo «pren-

PECCHIOLI «Segreti di Stato o solo di potere?»

«Occorre rivedere la legge di riforma e frapporre nuove remore alle deviazioni». Negli Stati Uniti più controlli e garanzie per Parlamento e cittadini

del noto comitato degli «otto». Quattro, la fine della dipendenza gerarchica, da parte dei funzionari dei Servizi, nei confronti delle amministrazioni di provenienza (polizia, carabinieri eccetera) che era fonte di confusione e talvolta di intrigo. Cinque, la riforma del segreto di Stato».

— In cosa consisteva la riforma del segreto di Stato? «Prima del '77 era sufficiente, di fatto, che i dirigenti dei Servizi opponessero il segreto perché calasse il buio su qualsiasi cosa. Ora, se questo episodio riguarda la sicurezza democratica, il segreto non può essere opposto. E quando il presidente del Consiglio, e solo lui, decide che su una certa materia il segreto deve essere mantenuto, deve illustrarne i motivi al comitato degli «otto», e se la maggioranza del comitato ritiene insufficienti le ragioni portate dal capo del governo, allora finisce tutto in Parlamento».

— Dunque una buona legge? «L'ho già detto: al momento della sua approvazione, nel '77, introdusse delle novità importanti. E portò anche a certi risultati: per esempio permise che fosse fatta un po' di luce sull'affare Cirillo. E tuttavia oggi va modificata».

— Perché va modificata? «Perché sono sorti dei problemi. Intendiamoci: i più grandi riguardano, più che il merito della legge, il modo come è stata gestita».

— Da chi? «Dal governo, al quale spetta la direzione politica dei Servizi. E che porta in primo luogo la responsabilità per la selezione dei quadri dirigenti. È ovvio che, con la legge più perfetta del mondo, se i quadri dirigenti dei Servizi non sono affidabili, difficilmente saranno affidabili i Servizi stessi».

— Non sono affidabili i attuali dirigenti dei Servizi di informazione? «Non ho nessun motivo per dire che non siano affidabili gli attuali direttori dei Sismi e del Sisd. Ma forse oggi il governo è in grado di darmi garanzie sull'affidabilità di tutti gli uomini che coprono posti chiave negli apparati? No».

— E allora non c'è da stupirsi se poi, uno dopo l'altro, scoppiano i «casi». L'unico governo che si impegnò in un repulisti serio, fu quello di Spadolini dopo lo scandalo della P2. Bisogna dargliene atto. Ma quale certezza ho, oggi, che quel repulisti fu completo? Qualcosa che si è venuta a sapere negli ultimi tempi dimostra che neppure la salutare operazione Spadolini fu completa».

— Il governo, d'accordo. Ma c'è anche una competenza, e dunque una responsabilità del comitato degli «otto»... «La competenza del comitato è molto limitata. Questo è un punto. E anche per questo, diciamo, c'è l'esigenza che il comitato degli «otto». Molte volte il comitato può solo «pren-

delto».

— Fai un esempio. «Recentissimo: l'ultima relazione presentata dal governo al Parlamento, quella sul secondo semestre dell'84, non dice neppure una parola sulla strage di Natale e poche parole formali sul terrorismo nero. Dunque non siamo messi in grado di sapere e di lavorare».

— Quali modifiche proponi alla legge? «La prima appunto è quella dell'ampallamento dei poteri di controllo parlamentare. — Quali poteri in più chiedi? «Un modo concreto per rendere più forti i controlli potrebbe essere quello di sottoporre i bilanci dei Servizi all'esame preventivo del comitato. Prima parlavo degli Usa: bene, negli Stati Uniti questo potere parlamentare già esiste, e infatti il Parlamento ha mandato all'aria, in qualche occasione, operazioni spionistiche provocatorie internazionali con il semplice metodo del taglio dei fondi. Come è ben noto non sempre lo fa, ma questo è un altro discorso».

— A parte la questione dei controlli parlamentari, quali altre modifiche alla legge «801» vedi necessarie? «Bisognerebbe studiarle bene. Io posso indicare qualche punto. Decisiva mi sembra la questione della «memoria». Si deve cioè disporre che i Servizi, con tutte le loro tracce documentate di tutte le operazioni che compiono. Questo rappresenterebbe un ostacolo, una remora, alle deviazioni, e consentirebbe in ogni caso di far luce su episodi poco chiari. Dunque una doppia funzione: di prevenzione e di giustizia. Infine avverte la necessità di una revisione delle norme sul segreto. È chiaro che i servizi non possono mettere in piazza tutto quello che fanno. Sennò tanto varrebbe smantellarli e basta. Però è certo che per la mole di informazioni riservate che essi posseggono e per le condizioni particolari (diciamo «extra legge») nelle quali operano, rapprerentano una leva formidabile di potere. E quindi anche un centro di attrazione per molti interessi e molte forze: economiche, finanziarie, politiche, militari».

— Allora bisogna avere delle garanzie molto rigorose che i Servizi facciano uso del loro potere, e dunque anche del segreto, nel modo più corretto. Ora c'è una proposta di legge di iniziativa popolare che chiede l'abolizione del segreto per tutti i fatti che riguardano il terrorismo e le stragi. Va valutata attentamente. Credo che siano necessari dei correttivi che garantiscano la salvaguardia dell'attività dei servizi, ma, nella sostanza, il senso di questa proposta credo debba essere accolto».

Piero Sansonetti

FORMICA «Archivi aperti ogni dieci anni»

«Ma bisogna introdurre una memoria che registri tutti i dati e tutte le operazioni». «A 16 anni da piazza Fontana le informazioni ufficiali veritiere sono zero»

ROMA — Strategia della tensione, deviazioni dei servizi segreti, poteri occultati: è pane per i denti di Rino Formica, capogruppo socialista a Montecitorio. Cosa ne pensa, lui, dell'abolizione del segreto di Stato per i delitti di strage e di terrorismo? Basta, una buona volta, con i famosi e famigerati «omissis»?

«D'accordissimo, e non da oggi. E tanto più ora, con tutto quel che salta continuamente fuori, mi pare francamente difficile opporre obiezioni che abbiano una qualche rilevanza. Ma il problema non è questo, o almeno non è soltanto questo di liberarsi di un segreto-ma. Molte, troppe volte si parla di segreto ma si dovrebbe parlare più giustamente di insufficienti elementi informativi o, peggio, di manipolazione dei dati e delle informazioni o da parte degli stessi servizi o dall'esterno. Penso ad input della taglia d'un Pazienza o di un Musumeci...».

— A proposito, proprio i nomi che hai appena fatto sono la prima dimostrazione che deviazioni e infiltrazioni hanno trovato libero campo anche dopo la famosa riforma dei servizi... «Sì, certo. Ma è necessario, e comunque utile, distinguere tra deviazioni imposte dall'interno dei servizi, e deviazioni rese possibili dalla scarsa vigilanza del potere politico, degli stessi organi istituzionali di controllo, ammesso che abbiano veri poteri per esercitarli questi controlli».

— Allora pensi ad una riforma della riforma

del '77 dei servizi segreti; o a strumenti più penetranti di controllo istituzionale-parlamentare sui servizi; o a tutte e due le cose insieme?

«Sicuramente ad una riforma della legge del '77, ed altrettanto sicuramente ad un maggiore, più incisivo controllo parlamentare. Ma sicuramente anche ad un miglioramento sostanziale dei sistemi di selezione del personale dei servizi. E ad un sistema di garanzia tali da rendere i servizi — come dire? — impermeabili e comunque non passivi recettori degli «input» esterni. Ci siamo capiti, insomma: i Pazienza devono trovare un muro appena si accostano ai servizi. Eppure sento che tutto questo non basterebbe ancora, senza che s'affrontasse per la corna quello che per me è il vero problema-chiave».

— Qual è questo problema fondamentale? «Non ne hai mai accennato sinora».

«Vorrei dire che da oggi sarà (almeno spero) un nuovo elemento di discussione. Partiamo da un dato di fatto indiscutibile: oggi come oggi tutti sappiamo e lavoriamo sulla base di indiscrezioni, di rivelazioni, magari di esplosivi fatti giudiziari, sembra che talora le uniche informazioni di prima mano provengano dai pentiti. Ebbene, il più grande deterrente per la trasparenza dei servizi è insieme l'unica reale garanzia per l'opinione pubblica — diciamo pure: per la coscienza civile del Paese — sarebbe che i servizi conservassero tutti i dati e le informazioni di cui entrano in possesso, tutti gli elementi am-

ministrativi e contabili di gestione. Tutto da computerizzare in memoria che non sia possibile manipolare o cancellare».

— E poi? «Ora viene la cosa più importante, l'unico vero deterrente possibile contro nuove deviazioni e per una trasparenza effettiva, continua, totale dei servizi. Ad epoca fissa — diciamo ogni dieci, ogni quindici, ogni vent'anni: a secondo dei livelli informativi — tutti i dati dei servizi dovrebbero essere posti a disposizione di tutti, per esser consultati, comparati, verificati».

— Perché fissi cadenze precise, almeno di un decennio? «Penso soprattutto proprio alla cadenza decennale tenendo conto di due esigenze altrettanto essenziali: che la diffusione delle informazioni (e delle origini delle informazioni, e del loro costo, ecc.) non influisca sulla riservatezza necessaria per le operazioni ancora in corso; ma che insieme non sia così travolta dal tempo da perdere qualsiasi efficacia sulla coscienza critica della gente. Se penso che dopo sedici anni dalla strage di piazza Fontana ancora le informazioni ufficiali veritiere sono zero, e che l'unica cosa certa è che il rapporto originario d'un sottufficiale fu manipolato e stravolto al punto da dare un bollo d'ufficialità alla pista anarchica pur di proteggere e salvare i fascisti...».

g.f.p.



ROGNONI «La mia proposta è ferma dal 1982»

Un disegno di legge concordato con Spadolini che non ha fatto passi in avanti. «In nessun caso delitti di strage possono coprirsi col segreto di Stato»

ROMA — On. Rognoni, lei era ministro dell'Interno prima di diventare presidente dei deputati democristiani. Lo era giusto cinque anni fa, nei tragici momenti della strage alla stazione di Bologna. È possibile (per giunta dopo tutto il verminoso che è saltato fuori dai processi per la strage) che persista una gestione discrezionale del segreto di Stato? Non è una buona volta il caso di abolire questo maledetto segreto per delitti di strage e terrorismo?

«Ritengo giusto che in nessun caso possano essere oggetto di segreto di Stato delitti di strage come pure delitti di terrorismo, per i quali ultimi del resto già la legge non consente l'opposizione del segreto. Mi parrebbe invece forse eccessiva — perché troppo generalizzata — la proposta di non consentire in alcun modo l'opposizione del segreto di Stato nel corso dei procedimenti relativi a fatti di strage o di terrorismo, e quindi anche con riferimento ad eventuali elementi emersi in quei provvedimenti ma che nulla hanno a che fare con quei delitti».

— Fatto sta che il Parlamento bisognerà misurarsi con una concreta proposta: quella d'iniziativa popolare (promossa dai congiunti delle vittime proprio della strage di Bologna) per l'abolizione appunto del segreto di Stato per delitti di strage e terrorismo».

— La proposta di legge d'iniziativa popolare (dietro la quale, voglio sottolinearlo,

c'è tanta sofferza umanità a cui si deve grande rispetto) può essere una buona occasione per chiarire e precisare punti importanti. Quei punti, in particolare, che rispondono all'esigenza che i possibili deviazioni dei servizi segreti dai compiti istituzionali siano poste al riparo da qualsiasi condizionamento che impedisca o renda anche semplicemente difficile l'accertamento giudiziario».

— Mi consenta allora di continuare a battere il tasto dei rivelazioni (basterebbe, tanto per restare in tema, il caso Musumeci esploso nel corso delle indagini sulla strage di Bologna) emerge la conferma che, anche dopo la riforma dei servizi, deviazioni e infiltrazioni sono continuate ad avvenire. Il suo parere? «Deviazioni e infiltrazioni devono essere stroncate con la massima durezza, a livello politico prima ancora che a livello giudiziario».

— Dai servizi alle stragi: dal '69 ad oggi si è sgranata una lunga, spaventosa catena di stragi: da piazza Fontana a Milano a piazza della Loggia a Brescia e Peteano, e Bologna, e l'Italicus, e il treno della vigilia di Natale. La sua opinione sulla proposta di legge presentata alla Camera dai comunisti per un'inchiesta sulle stragi in Italia, sulla loro manifesta e specifica «tipicità»?

«Ritengo che lo strumento principe per l'accertamento della verità di fronte a delitti del genere sia rappresentato dall'inchiesta giudiziaria. Le commissioni parlamentari d'inchiesta, anche di una sola Camera, possono tuttavia essere utilizzate per accertare situazioni ed elementi di fatto di rilevanza politica e, come tali, esclusi dall'ambito d'interesse dell'autorità giudiziaria».

— Ritene, anche alla luce di quanto è accaduto in questi anni, che siano necessarie ulteriori riforme per i servizi e, insieme, più penetranti forme di controllo istituzionale nei loro confronti?

«Senza dubbio è molto importante l'attivazione di tutti gli strumenti di controllo, soprattutto parlamentare, già previsti dalla legge, con riferimento all'operato dei servizi. Per quanto riguarda eventuali riforme della legge del '77 sull'ordinamento dei servizi di sicurezza e sulla disciplina del segreto di Stato, non posso che riportarmi, almeno in prima approssimazione, alle proposte che io stesso concepii con l'allora presidente del Consiglio Spadolini proprio su questa materia allo scopo di definirne meglio i contorni e la portata. Le proposte sono diventate oggetto di un disegno di legge presentato in Senato nel marzo '82».

— Quale sorte ha avuto quel disegno di legge? «Non è stato ancora esaminato».

g.f.p.

Le clamorose dimissioni di due neo-assessori democristiani al Comune ieri sera appena dopo le votazioni

Il pentapartito parte e inciampa subito Dal Campidoglio alla Regione un'avvilente faida dc

Alfredo Antonozzi e Massimo Palombi, di Forze Nuove, hanno rimesso la delega perché la loro corrente sarebbe stata «tradita»

«La vedremo questa giunta, la vedremo all'opera», commentava il capogruppo repubblicano Oscar Mammì uscendo dall'aula dopo la votazione dei diciotto nuovi assessori pentapartiti in Campidoglio. Si potrebbe aggiungere che abbiamo già visto abbastanza nella mezz'ora che ha seguito la chiusura della seduta dalla quale si stava allontanando Mammì. Come inizio, non ci si poteva aspettare di meglio dalla Dc che rientrava alla guida del Comune. Tutto come prima. Sono trascorsi non più di dieci minuti dalla dichiarazione di chiusura della seduta col riepilogo letto dal sindaco dei diciotto assessori eletti, che Signorello se n'è ritrovato improvvisamente sedici. Due dei neoletti democristiani, Alfredo Antonozzi e Massimo Palombi, avevano presentato la loro lettera di dimissioni al sindaco. Motivi etici? Tutt'altro. Puro gioco di «correnti». «Forze nuove», la corrente alla quale appartengono, aveva da poco avuto la certezza matematica di non aver ottenuto l'assessorato richiesto alla Regione. Nella seduta della Pisana che si svolgeva contemporaneamente, infatti, il pentapartito aveva da poco votato il nuovo presidente, il socialista Sebastiano Montali. E dalla sua voce «Forze nuove» aveva avuto la conferma che tra gli assessori proposti c'è Troja, invece del designato Potito Salatto. Di qui le dimissioni in Campidoglio seguite da un incontro, tenuto nella stanza del sindaco, del «capicorrente» nazionale Publio Fiori e Franco Fausti.

della Dc del Lazio — ha detto Fiori —. E Fausti in aggiunta: «È finito qui il quadro unitario della Dc. Sbardella è un segretario abusivo, sono nove anni che nel Lazio non si tiene un congresso».

Una amministrazione che nasce decisamente male. «C'è già una giunta in crisi dopo le critiche del Psdi e la clamorosa esclusione di Michelini», commentava quasi incredulo il comunista Piero Salvagni. I nomi votati dal pentapartito sono: per la Dc Mori e Cannucciari (fantasmi), Palombi e Antonozzi (Forze nuove, dimissionari), Castrucci e Pelonzi (area Za), Giubilo e Bernardo (Andreotti), Ciocci (doroteo). Per quanto riguarda le attribuzioni ai nove assessori Dc regna il mistero. Di quasi certo c'è che allo scudocrociato dovrebbero andare Personale e Decentramento; Affari generali, Avvocatura e Centro elettrico; Patrimonio e Autoparco; Polizia urbana, Anagrafe, Ufficio elettorale; Lavori pubblici; Traffico e Metrò; Scuola e Assistenza sociale; Ufficio casa; Sport e gioventù.

Cinque gli assessori socialisti: Severi (pro-sindaco, assessore allo Sviluppo economico e grandi opere, è divenuto anche consigliere anziano perché è il più votato), Malerba (bilancio), Natalini (commercio), Pala (Piano regolatore), Quadrana (tecnologico). Ai repubblicani Gatto e De Bartolo spetteranno rispettivamente «cultura e centro storico» e la sanità. Al socialdemocratico Costo l'edilizia pubblica e privata (una delega potentissima: è il prezzo pagato per far rientrare la minacciata secessione del Psdi). Alla liberale Pampiana l'assessorato all'ambiente di nuova costituzione.

Le dimissioni sono quindi state confermate, così come le accuse al segretario regionale della Dc Vittorio Sbardella, responsabile dello «scambio»: «Si riapre la partita all'interno



Una veduta dell'aula di Giulio Cesare durante le votazioni

Sebastiano Montali è il nuovo presidente della giunta del Lazio. Nasce alla Pisana il «caso» che ha aperto la guerra tra i Dc

Priva di un qualsiasi programma, completamente vuota di contenuti. Vecchia nei volti (tranne qualche ritocco dettato dal disagio di corrente). Guidata da un nuovo presidente, il socialista Sebastiano Montali (sostituisce Gabriele Panizzi) distintosi in passato per la carezza più assoluta di progetti nel settore (agricoltura) al quale era preposto il suo assessorato. La nuova giunta regionale del Lazio nasce all'insano dello scontro più feroce all'interno dello scudo crociato. Il pentapartito eletto venti minuti dopo la mezzanotte alla guida della Pisana (con i voti contrari del Pci, del Msi, del consigliere «verde», della sinistra indipendente e Dp; il consigliere dell'Alleanza pensionati s'è astenuto) ha subito dimostrato il suo vero volto. Nasce da qui, infatti, dall'elezione ad assessore del Dc Giacomo Troja lo scontro all'interno della corrente democristiana di forze nuove che ha portato ieri sera alle dimissioni di due assessori appena eletti nella nuova giunta capitolina. Lo scontro comunque non ha sortito difetti di rilievo nella formazione della nuova giunta regionale: il consigliere Dc Potito Salatto (che i due assessori capitolini dimissionari avrebbero voluto al posto di Troja) ha dato il suo assenso al pentapartito. «Ma solo ha tenuto a precisare in dichiarazione di voto — per disciplina di partito». E così ha fatto pure un altro Dc, Franco Libanori.

La seduta era stata aperta intorno alle 18 da un intervento del neopresidente, Montali, che ha esposto il documento programmatico e illustrato l'organigramma della nuova giunta. 48 anni, sposato con figli, di origine messinese, ex assessore all'agricoltura, professore di lingue nelle scuole medie superiori; così Montali viene presentato nelle biografie diffuse ai cronisti. Di lui si scrive che continua a coltivare le amicizie ed il trapianto. Questi nella vita dietro dell'opera svolta come assessore all'agricoltura nella terza legislatura. E del resto il programma, con il quale il nuovo presidente della giunta regionale pentapartito ieri si sono presentati è un generico e vuoto «elenco della spesa». Una mera elencazione di proble-

mi. «Non c'è alcuna seria analisi della grave situazione economica, occupazionale del Lazio, nessun progetto», ha rimarcato nella sua dichiarazione di voto il consigliere del Pci, Oreste Masolo.

Prima di lui, subito dopo l'intervento di Montali, era intervenuto il vice presidente del consiglio regionale, il compagno Angiolo Marroni: «Il rischio della decadenza della Regione — ha detto — è reale e grave». Riferendosi al documento programmatico del pentapartito, Marroni, dopo aver ricordato che la questione centrale è l'occupazione e lo sviluppo, ha denunciato la mancanza di accenti nella politica verso strati emarginati, questione che riguarda i servizi, con particolare riferimento alla sanità, settore in crisi per responsabilità del governo e della Regione. Marroni, infine, ha annunciato che il Pci «condurrà una opposizione ferma, severa, e sottoporrà a verifica quei punti condivisibili del programma in un confronto diretto con i cittadini e dell'assemblea regionale».

Questi, infine, i nuovi assessori della giunta eletti ieri notte alla guida della Regione Lazio. Bilancio, programmazione economica: Bruno Lazzaro (Dc). Lazzaro è stato eletto anche vice presidente della giunta regionale; demanio, patrimonio, provveditorato: Lamberto Mancini (Psdi); personale, affari generali, problemi del lavoro: Giacomo Troja (Dc); trasporti, sistema integrato di trasporti regionali, tutela ambientale: Paolo Pulci (Psdi); cultura, diritto allo studio, beni monumentali e ambientali, rapporti con il consiglio regionale: Teodoro Cutolo (Pli); turismo, terme e spettacolo: Paolo Arbarello (Psi); enti locali, assistenza sociale: Violento Ziantoni (Dc); agricoltura, foreste, caccia e pesca: Giuseppe Palotta (Psi); artigianato e industria, commercio, formazione professionale: Enzo Bernardi (Pri); sanità, igiene: Rodolfo Figli (Dc); urbanistica e assetto del territorio: Raniero Benedetto (Dc); lavori pubblici, energia: Giulio Cesare Gallenzi (Dc).

Paola Sacchi

Giunta comunale

- Nicola Signorello (Dc)**
Coordinatore della Dc romana, 59 anni, laureato in giurisprudenza, presidente commissione Rai.
- Alfredo Antonozzi (Dc)**
(Dimissionario)
Laureato in giurisprudenza, 29 anni, consigliere dall'81.
- Gabriele Mori (Dc)**
Membro della presidenza regionale Confindustria, 44 anni, consigliere dall'81.
- Carlo Alberto Ciocci (Dc)**
Consigliere comunale dal '71, 53 anni, è già stato assessore alla polizia urbana in giunta dc.
- Francesco Cannucciari (Dc)**
Sociologo, membro del comitato romano Dc, 50 anni, presidente del gruppo in Comune fino al 12 maggio.
- Massimo Palombi (Dc)**
(Dimissionario)
Ingegnere, funzionario della Regione Lazio, 41 anni, è in consiglio dal '76.
- Pietro Giubilo (Dc)**
Commissario dell'ente ospedaliero Roma Centro, ha 42 anni.
- Corrado Bernardo (Dc)**
Responsabile dell'ufficio commercio del comitato romano, è consigliere dal '76.
- Siro Castrucci (Dc)**
Consigliere comunale dal '71 è stato già assessore ai servizi tecnologici in giunta dc.
- Carlo Pelonzi (Dc)**
Consigliere dall'81, ha 43 anni ed è stato membro del consiglio di amministrazione dell'Atac.
- Pierluigi Severi (Psi)**
Pro-sindaco nella precedente giunta di sinistra, mantiene questo incarico anche oggi.
- Sandro Natalini (Psi)**
Capogruppo in Comune fino al 12 maggio, ha 36 anni ed è iscritto al Psi dal '69.
- Salvatore Malerba (Psi)**
Anche lui è una riconferma, è già stato assessore alla scuola nella precedente giunta.
- Alberto Quadrana (Psi)**
Fino all'81 capogruppo alla Provincia, ha 51 anni e fa parte del Comitato centrale del partito.
- Antonio Pala (Psi)**
Ex Psdi, è passato col Psi subito dopo il voto era all'edilizia privata nella precedente giunta.
- Ludovico Gatto (Pri)**
Docente universitario, ha diretto la ripartizione di edilizia economica e popolare nella giunta di sinistra.
- Mario De Bartolo (Pri)**
Medico, è già stato assessore alla polizia urbana nella giunta di sinistra.
- Robino Costi (Psdi)**
Vicesegretario della federazione romana fino all'85, è fratello di Silvano, assessore nella giunta precedente.
- Paola Pampiana (Pli)**
Consigliere nazionale del Pli, pisana, 44 anni, è nella politica dal '79.

Vetere scrive a Signorello «Ecco le cose da fare subito»

Un decalogo su quel patrimonio di importanti iniziative adottate dalla precedente giunta per risolvere i problemi più urgenti e che non deve andare perduto

Lettera-promemoria sui problemi più urgenti da risolvere. Ovvero, una sorta di decalogo sul quel patrimonio di iniziative (in parte già entrate nella fase operativa) avviate per la città dalla giunta di sinistra e che rischierebbe di andare in fumo se il nuovo governo cittadino non prendesse l'impegno di portarlo a termine. Il documento è stato consegnato mercoledì sera dal sindaco uscente Ugo Vetere direttamente nelle mani del suo successore, Nicola Signorello qualche attimo dopo che la «patarina» aveva scandito l'ultimo rinvocato per salutare la proclamazione del dodicesimo sindaco di Roma. «Ritengo doveroso segnalare le questioni più rilevanti che l'amministrazione dovrà affrontare...», avverte Vetere all'inizio della nota, otto cartelle dattiloscritte, divise in paragrafi e riassumibili seguendo tre filoni essenziali: 1) bilancio e adempimenti finanziari; 2) temi sociali (casa, sanità, trasporti); 3) funzionamento dell'amministrazione.



Ugo Vetere con Nicola Signorello

Mutui. Un complesso di circa 800 miliardi di richieste giacciono negli istituti di credito. Sono soldi che servono per concludere lavori di assoluta necessità. Il parere di Vetere è di non ritardare l'operazione, non solo perché una simile de-

cisione renderebbe irrimediabile il danno già provocato da chi ha sempre ostacolato l'iniziativa, ma anche perché la discussione in atto sulla finanza locale consiglia di non «stare fermi».

Assessment del bilancio. Entrate minori e spese sempre più corpose hanno innescato una fase di disavanzo aggravata da tagli della legge finanziaria e da un tasso di inflazione reale superiore di ben due punti a quella programmata. A questo va aggiunto il deficit delle aziende di trasporto (circa settecento miliardi). A questo proposito Vetere ricorda di aver proposto alla giunta un provvedimento tramite il quale le aziende stesse potrebbero richiedere alle banche un'anticipazione per far fronte alla situazione almeno fino a settembre. È necessario però che lo Stato vari immediatamente anche una norma per il consolidamento del deficit, una richiesta — sottolinea Vetere — che ha trovato il consenso del ministro Goria.

In materia di bilancio resta aperta ancora la que-

stione della gestione delle Usl. Un nodo, a parere del sindaco uscente, non certo risolvibile con l'adozione di un provvedimento sostitutivo da parte del Commissario ad Acta. Il paragrafo si conclude con l'annuncio dell'esproprio di Villa Torlonia. Resta aperta però la vicenda del Pineo e l'acquisizione degli stabilimenti Segelin.

Nel secondo elenco rientrano:

Roma capitale. È necessario richiedere un incontro immediato con Governo, Regione, Provincia e tutte le forze che hanno votato la mozione in Parlamento e in consiglio comunale per definire le priorità e le procedure stabilite nella mozione.

Farcheggi. Esiste un piano elaborato dalla precedente amministrazione e che non può essere disatteso. Nonostante le diversità di opinioni già espresse dai gruppi in occasione del recente dibattito sul traffico, sarà necessario richiamare l'attenzione delle forze politiche su questo importante nodo.

Sanità. Altrettanto vale per il piano sanitario cittadino elaborato nell'assenza di una programmazione nazionale e regionale, e che deve tornare all'esame dell'assemblea consiliare.

Referendum traffico. I dati raccolti dalla consultazione scrive Vetere — non lasciano margine al dubbio sull'effettivo interesse dei cittadini alle nuove discipline. Quindi bisogna dar seguito alla chiusura progressiva del centro (così come è avvenuto in altre città) senza ulteriori ritardi.

Fori Imperiali. Tornare indietro su questo progetto significa tornare indietro su una delle questioni più importanti dai punti di vista urbanistico e culturale.

Sfratti. C'è una scadenza ravvicinata, il 21 settembre, data di decadenza della proroga. Vetere ricorda il regolamento sull'assistenza alloggiativa predisposto dalla giunta e le misure legate allo sviluppo dell'edilizia popolare.

Progetto mirato trasporti. Un programma avviato dalla firma della prima convenzione e a cui è urgente dare seguito immediato.

Nel terzo e ultimo capitolo. Infine, l'attenzione si concentra su tutti gli ostacoli che si frappongono al buon funzionamento dell'amministrazione.

Commissioni consiliari. A settembre debbono potersi insediare regolarmente e riprendere con serenità il lavoro.

Circoscrizioni e «municipalizzate». La loro normalizzazione è indispensabile. Alcune circoscrizioni non possono assolvere il loro compito semplicemente perché sono prive dei presidenti.

Delibere e Co.re.co. Circa 140 provvedimenti, e tra questi quelli per P.p.a. (Piano poliennale di attuazione) per il Peep (Piano edilizia economica popolare) e la linea A del metrò sono state sospese o rinviolate dal Comitato regionale di controllo. «Credo che queste delibere — conclude Vetere — vadano riproposte se si vuole giungere a un pieno ed effettivo sviluppo del decentramento».

Giunta regionale

- PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE**
Sebastiano MONTALI (Psi)
- BILANCIO, TRIBUTI, PROGRAMMAZIONE**
Bruno LAZZARO (Dc)
- DEMANIO, PATRIMONIO, PROVVEDITORATO**
Lamberto MANCINI (Psdi)
- PERSONALE, AFFARI GENERALI, LAVORO**
Giacomo TROJA (Dc)
- TRASPORTI, TUTELA AMBIENTALE**
Paolo PULCI (Psdi)
- CULTURA E TUTELA BENI MONUMENTALI**
Teodoro CUTOLO (Pli)
- TURISMO, SPORT, SPETTACOLO**
Paolo ARBARELLO (Psi)
- ENTI LOCALI, ASSISTENZA SOCIALE**
Violento ZIANTONI (Dc)
- AGRICOLTURA, FORESTE, CACCIA, PESCA**
Giuseppe PALIOTTA (Psi)
- ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO**
Enzo BERNARDI (Pri)
- SANITÀ, IGIENE AMBIENTALE**
Rodolfo FIGLI (Dc)
- URBANISTICA, ASSETTO TERRITORIO**
Raniero BENEDETTO (Dc)
- LAVORI PUBBLICI, ENERGIA**
Giulio Cesare GALLENZI (Dc)

Sotto la regia di Fabrizi, Nicolini dice addio

Il «coup de théâtre», il colpo di scena, questa volta non è scaturito dalla fervida fantasia dell'ex assessore alla Cultura Renato Nicolini. Lo ha realizzato, più modestamente, un oscuro segretario generale del Comune. Quando i giornalisti sono arrivati in Campidoglio, per seguire una conferenza stampa dedicata al bilancio e alle prospettive di Massenzio, convocata per le 11-30 nella sala Rossa, hanno appreso che il Capinardello della burocrazia capitolina aveva proclamato alto e forte: «Questo incontro non s'ha da fare, né ora né mai».

Difficile stabilire il motivo del gran rifiuto. Forse una forma di ossequio, un po' prematura, verso i nuovi

amministratori. In fondo, era una fase di interregno, con tutta la confusione che ne consegue. Nicolini si preparava a passare le consegne, ad abbandonare quell'assessorato che aveva guidato per nove anni partorendo idee su idee, mettendo in cantiere manifestazioni che hanno avuto anche un'eco internazionale, suscitando consensi e polemiche. Era l'occasione buona per dargli il benemerito, per fargli capire che lì, per lui, non tirava più aria buona.

Nicolini non ha fatto una grinta. Scanzonato ed ironico, dopo una sequela di battute di spirito, ha fatto saltar fuori la soluzione. La conferenza stampa si è tenuta nell'antisala della Protomoteca. Un onorevole compromesso, dopo un prologo farsesco, che salvava capra e cavoli.

È Massenzio che è tornato al centro dell'attenzione. O, meglio, ci è rimasto Nicolini, padre di questa creatura che ormai conta nove anni. Non ha speso lacrime, l'ex assessore alla Cultura, per questo addio. Si è destreggiato con tono lepidio e pacato sul tema della conferenza, guardandosi dall'alzare barricate preconcette verso i suoi successori. «Non c'è in noi nessuno spirito di contrapposizione», ha detto, ribadendo che l'esperienza culturale vissuta dalla città negli ultimi anni può essere approfondita ed allargata. Un vaticino quasi affettuoso per il repubblicano Ludovico Gatto,



Renato Nicolini

che il toto-assessori dà come futuro responsabile della Cultura. Doveva anche essere presente Ludovico Gatto, ma gli impegni glielo hanno impedito.

A rendere meno protocollosa la giornata ci ha pensato anche Aldo Fabrizi. L'attore, che domani sera sarà a Massenzio con Ave Ninchi, per la proiezione di «Emigrantes», un film da lui diretto nel lontano '49, ha tenuto banco, spaziando dai ricordi personali a considerazioni sulla cinematografia moderna. Un impasto di bonomia popolare e di battute sapide, e spesso feroci. Uno «show» in cui anche il mattatore Nicolini si è visto relegato al ruolo di spalla.

tra (o, come lui preferisce chiamarle, «sbinate»), Fabrizi ha ricordato gli anni difficili del dopoguerra, il viaggio in Argentina per girare «Emigrantes», i mille mestieri che ha dovuto fare da ragazzo, prima di intraprendere la strada dello spettacolo, le tante «fregature» subite. «Le dovrei raccogliere tutte in un libro, intitolato «Le fregature di un popolano», ha commentato. Su Massenzio non si è pronunciato, se non per augurarsi che sabato sera non piova. Poi, rivolto a Nicolini, ha aggiunto: «Ma io sai che co' 'sti ricci sei simpatico». Quindi, lamentandosi di non poter invitare tutti a pranzo, ha sciolto la seduta.

Giuliano Capocelatro

Tra una divagazione e l'al-

Mostre

■ PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sosiano... ■ BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE» (viale Castro Pretorio)...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 475674...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 16.35 Cartoni animati; 18.40 «Medusa»... T.R.E. canali 29-42 13 «Villa Paradiso»... GBR canale 47 17.50 «La grande vallata»... RETE ORO canale 27 14 «Gli Antenati»...

Il Partito

CASSELLI - ARICCIA continua la festa dell'Unità; LARIANO ore 19.30 festa dell'Unità... CIVITAVECCHIA - Continua la Festa dell'Unità di AL-

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. Aderente alla L.N.C. e M. grandi lavori per enti e società, manutenzione d'impianti, progettazione e allestimento di giardini...

Abbonatevi a L'Unità Abbonatevi a Rinascita

Un'altra rapina in casa Spara, i banditi fuggono

Virgilio Nicolò, commerciante di elettrodomestici svegliato dalle grida di alcuni ospiti che dormivano al piano terra - Ha imbracciato il fucile da caccia e ha sparato in aria I rapinatori sono fuggiti alla svelta ma si sono portati via oro, argenteria e soldi

L'hanno svegliato nel cuore della notte le grida dei suoi ospiti terrorizzati dai rapinatori. Virgilio Nicolò, 59 anni, agiato commerciante di elettrodomestici, s'è accorto in questo modo, poco prima delle 3 di mattina...

Trenta denunce raccolte dal Movimento federativo democratico

Dossier su Villa delle Querce «Qui dentro sei una nullità...»

Degenti e lavoratori elencano i malanni dell'istituto geriatrico di Nemi - «Il mangiare fa schifo...» - Difficili condizioni di vita per i 730 anziani che vivono nella clinica

Denuncia numero 13: «Sto qui da sei anni e mi hanno fatto solo sette giorni di terapia. Avevamo proposto di proiettare film una volta ogni quindici giorni ma non se ne è fatto più nulla»...

Ancora una vittima della droga a Roma

Lo hanno ritrovato all'una e mezza della notte scorsa senza vita, riverso sul sedile della sua auto, una Renault 5 parcheggiata in via Claudi. Si chiamava Mario Petrocelli, 23 anni, abitava in via Valano.

Scoperto «mercato» notturno di hashish ad Ostia

Notte tempo, alla luce di due lampade all'acetilene, nel cuore della pineta di Castel Fusano, ad Ostia tre giovani su una bancarella di legno confezionavano e vendevano dosi di hashish a ragazzi appartenenti al cosiddetto giro «bene» di Ostia e Casal Palocco.

Quattro arresti per detenzione e spaccio di stupefacenti

Nel corso di un'operazione antidroga gli agenti del quarto distretto di polizia hanno arrestato quattro persone per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti ed hanno sequestrato 300 dosi di eroina.

Una tranquilla ondata di vacanzieri

L'ondata di vacanzieri che in queste ore sta calando dal Nord diretta al Sud non sembra aver creato particolari difficoltà al traffico intorno a Roma. Il centro operativo autostrade definisce il movimento «molto intenso, ma scorrevole».

Da lunedì via Ponte di Nona a senso unico

Per permettere i lavori di allargamento della carreggiata stradale di via Ponte di Nona, asse di collegamento della Prenestina con la Collatina, da lunedì prossimo l'arteria stradale sarà percorribile solo nel senso di marcia in direzione di via Collatina.

Lotta ai rumori: a giugno 114 contravvenzioni dei vigili

I vigili urbani nello scorso mese di giugno hanno elevato 25 contravvenzioni (limitazioni dei rumori causati da veicoli) e 89 contravvenzioni per abuso di segnalazioni acustiche.

Aiutò dei trafficanti internazionali Colonnello dei carabinieri spacciatore per amore e denaro

Il colonnello Luigi Finiti, della scuola allievi dei carabinieri, è altre quattordici persone sono state rinviata a giudizio per rispondere di importazione, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Presi due giovani per riciclaggio di gioielli

Forse aveva pensato di adottare il vecchio trucco: quello che dice di nascondere le cose nel luogo più evidente. Ma quando i carabinieri lo hanno fermato a bordo della sua fiammante Ferrari Testarossa e gli hanno chiesto come mai aveva con sé sei lingotti d'oro per un totale di 6 chili e 100 grammi non ha saputo davvero cosa rispondere.

Soggiorno in Sardegna Unità vacanze PER INFORMAZIONI MILANO - viale Feltrina, 75, telefono (02) 64.24.517 ROMA - via del Taurino, 19, telefono (06) 49.70.141

cuba vacanze di tre settimane dal 23 agosto al 13 settembre - Tour dell'isola, soggiorno hotel Siboney a Varadero - trattamento pensione completa per il tour e di mezza pensione a Varadero L. 1.770.000 + 30.000 d.i. santo domingo 8 giorni - 6 notti - Soggiorno all'hotel Hispanola - Partenze 21 o 28 settembre L. 1.000.000 + 30.000 d.i.

Organizzò l'assalto ad una sezione del Pci

Arrestato neofascista era ricercato dal 1981 Caracis con il volo VIASA 722. L'estremista, che viaggiava con il suo passaporto, è stato fermato dagli agenti dopo un riscontro del suo nome sul libro dei ricercati.

«Sempre il mare... perché il mare è il tuo specchio»

Non solo perché è estate. «Progetto Mare» ha un suo motivo di «esistere». Ma anche perché all'estate è legata un'altra idea che il mare ha sempre avuto, soprattutto in letteratura e poesia: quella della libertà. In dieci giorni, dal 5 al 14 agosto, nella fatidica Ansa del Tevere, dove i romani si sono riversati dall'inizio dell'estate a ballare e non solo, il gruppo Libera Università di Alcatraz organizza una manifestazione de-

dicata esclusivamente al mare e ai suoi protagonisti, con mostre, rassegne cinematografiche e video, concorsi. Per partecipare di questa aria di avventura legate a viaggi ed epopee via mare, basta pagare un biglietto di L. 5.000 e non prendersela troppo per essere rimasti in città alle soglie del Ferragosto. Tanto per cominciare ci sono ben quattro concorsi di natura e finalità diverse: *Video mare*, concorso

per video amatori che presenteranno una cassetta da 1/2 pollice Vhs Betamax di argomento marinaro; una gara di disegni per bambini fino a dodici anni. *Abbronzatissimo*, premio speciale alla coppia più abbronzata della capitale; *Tatuati e contenti*, concorso aperto a tutte le pelli, che premia la coppia meglio «disegnata». Esaurito l'aspetto «mondano», vediamo cosa offre la rassegna cinematografica, che apre con il

colosso «Moby Dick» di John Huston per finire con la profeta catastrofica de «L'ultima onda» dell'australiano Peter Weir, sulla fine del mondo causata da un maremoto. Tra i film in programma: «007 mai dire mai», «Carmen Story», «Il navigatore», «Koyaanisqatsi», «Aguirre furore di Dio». Il mare è anche uno dei soggetti preferiti dalla fotografia, non mancherà quindi una multimediate dedicata alle più belle



Gregory Peck in «Moby Dick» di John Huston del 1956

immagini scattate sopra e sotto la superficie marina, di Riccardo De Riso, esploratore e navigatore, di Tito Mancini, ufficiale di marina che mostrerà le foto del viaggio in Antartide del '73-'74, dell'Associazione italiana classi Ior, che illustrerà l'attività della vela italiana vista attraverso l'obiettivo di Paolo Venanzangeli. Si potrà giocare a ping-pong, ballare (la discoteca resterà aperta anche in questa occasione) e i più temerari si potranno avventurare sul Tevere praticando l'Acquawalk, una sorta di sci d'acqua senza motore. Ma la «sezione» che sembra sicuramente più vicina al mare e ai suoi richiami avventurosi e di libertà è quella Video, in cui i protagonisti delle immagini proposte commenteranno le loro esperienze davanti al pubblico: dai tesori sommersi, appartenenti a civiltà dimenticate o sconosciute, al mondo della navigazione solitaria, con Ambrogio Fogar e Sergio Croci, autore

di un film girato durante l'attraversata solitaria del Pacifico, al mare come fatica e lavoro (pesca e vita sulle piattaforme petrolifere), agli sport acquatici, fino al mistero degli abissi, illustrato da due primatisti dell'immersione, Jacques Majol e Enzo Maiorca. Mare a volontà, quindi, con il fascino e la paura che lo accompagnano, che guidano uomini al rischio e al godimento, con i divertimenti della spiaggia e delle onde. «Sempre il mare, uomo libero amerai, perché il mare è il tuo specchio; tu contempi nell'infinito svolgerci dell'onda l'anima tua, e un abisso e il tuo spirito... ricorda il poeta francese Charles Baudelaire e, lontano da palette e acchielli, per i dieci giorni di Progetto Mare, potremo pensare anche noi agli aspetti più reconditi del nostro rapporto con il mare.

Antonella Marrone



FESTE UNITA

● **FIUMICINO** — Villa Guglielmi (via del Faro). Continua la festa dell'Unità nella cittadina litoranea. Oggi nessun dibattito; domani, alle 23.30, si discute di «Berlinguer e le donne» con Vittoria Tola. Stasera alle ore 21.00 c'è un No. stop musicale con «Niohiuka B» (il prezzo è di lire 5.000). Per il pubblico dei grandi e dei piccoli il Festival offre inoltre un piano bar, una discoteca, una balera, e il circo con giostre e attrazioni varie.

No stop in villa con «Niohiuka»



BALLO NON SOLO.

● **TEVERE** — Foro Italo. Al «Ballo. Non solo...» si vivono le ultime notti di follia tra musiche, sfilate di moda, danza e grandi hamburger. La conclusione è per domani e gli organizzatori preparano le ultime sorprese sulle rive del biondo fiume. Chi vuole, sotto i raggi della luna c'è «Notturnum», il primo centro balneosolare notturno romano. Un angolo caldo e tropicale nel cuore di Roma «by night». Ovunque, poi, un puzzle di immagini e suoni, il «multivisione».

Ultime notti di follia



MASSENZIO

● **SWIM-IN** Piscina delle Rose - Eur Viale America, 30 L. 10.000 (proiezioni, piscina, spogliatoi e servizi). Ore 22 «Toothlight parade», ore 24 «Paperino e C. nel Far West».

● **SPAZIOVIDEO**. Ore 21 Serata Schwarzenegger. Hercules

Tutti in compagnia di Roberto Benigni



Roberto Benigni

in New York con Arnold Schwarzenegger. A seguire Pumpin Iron con A. Schwarzenegger (vita, provini, allenamenti del grande Arnold). I culturisti a Massenzio ed. '83-'84. Dalle ore 0.30 programmazione Video Musicali.

● **SPAZIODIPOSITIVE**. I viaggi di Nouvelle Frontières. Metamorphosis di Tiziana Mazzi e Nicola Sara Sivieri. «Oltre il fondale foto sub di Enrico Perella. «Motoraduno internazionale di donne - Concelse '85» di Tiziana Mazzi. «Momenti di gloria» a cura del Coni, colonna sonora a cura di Claudio Carinella. Grande serata in compagnia di Roberto Benigni tra scene allegre e altre meno. Vedremo il comico toscano in una ripresa del 1983, quando girando in tournée l'Italia estiva dei teatri dei paesi, delle case del popolo, registrò gli umori e le speranze della gente con cui veniva in contatto quotidianamente. Sarà poi la volta di uno dei più riusciti film con Benigni come protagonista, «Berlinguer ti voglio bene», uno spassoso omaggio dedicato al capo del Partito Comunista Italiano, nel 1977, che ufficializzò la simpatia e l'amicizia reciproca tra i due personaggi pubblici. Ed è proprio per questo che andrà in onda in questa serata, il film girato durante i funerali di Enrico Berlinguer da una grande troupe di registi italiani.



TEATRO

● **TEATRO ROMANO** di Ostia Antica ancora due giorni di «Comedia», il testo che Glugo De Chiara ha riscritto sul materiale di Plauto (L. 15.000 e L. 10.000), in attesa del terzo spettacolo in cartellone, «Lucrezia Borgia» di Victor Hugo.

● **Domani**, nell'ambito dell'Estate Tuscolana, la compagnia Teatro Civile presenta «Schava

«Ma riapriamoli!» domani a Fondi



Paola Quattrini



MUSICA

Carpineto: suoni nel Chiostro



d'Oriente» di Carlo Goldoni, adattamento e regia di Augusto Zucchi con Paola Quattrini e Ivano Staccioli.

● **Sempre domani**, a Fondi per il V Festival del Teatro Italiano, «prima» di un testo di Filippo Canu, «Ma riapriamoli» messo in scena da Mario Mattia Giordani, con scene e costumi di Riccardo Portone e Caterina Costa. Il testo di Filippo Canu è stato segnalato la scorsa edizione del premio Fondi-La Pastora per un'opera originale di autore italiano. Un onesto deputato, scoprendo nell'amore mercenario uno stimolo eccellente per continuare a vivere, si fa sostenitore di un progetto di legge per riaprire le famose «case Chiara» tra lo stupore e sconcerto della moglie e di un solerte sottosegretario. Secondo l'intero, rimedio per i mali sociali del nostro secolo: droga e terrorismo. Questione di punti di vista!

● **CARPINETO ROMANO** — Il paese si prepara a vivere le due serate di «Concerti al Chiostro». La cooperativa culturale Rc1, l'assessorato alla cultura della Provincia e il Comune hanno promosso questa iniziativa che, giunta al terzo anno, gode ormai di risultati positivi, in particolare per la presenza di un pubblico vasto ed attento ai programmi musicali proposti. Questa sera (ore 21.15) al Chiostro di S. Pietro il duo pianistico Laura Pietrommi/Davide Farace eseguono musiche di Bach, Mozart, Chopin e Debussy. Domani sera il clavicembalista Wynand van De Poll e il violinista barocco Claudio Cornoldi tengono un concerto su musiche di Haendel, Scarlatti e Bach.

● **CAPRAROLA** — La stagione dei concerti di

Il programma di oggi

● **MASSENZIO** (Palazzo dei Congressi - Cristoforo Colombo - Ingresso lire 5.000 - Tessera lire 500). Dalle ore 21: Il cinema è un'invenzione senza futuro. Il cinema è «La notte delle città perdute».

SCHERMOGRANDE
Orwell 1984 GB 1984. Regia di Michael Radford
Fellini - Satyricon Italia 1969. Regia di Federico Fellini
L'eclisse Italia 1962. Regia di Michelangelo Antonioni

SCHERMOFESTIVAL
Italia, Italia
Benigni for President
I funerali di Enrico Berlinguer Italia 1984. Di AA. VV.
Tu mi turbi Italia 1982. Di Roberto Benigni
Berlinguer ti voglio bene Italia 1977. Di Giuseppe Bertolucci

TERZOSCHERMO
Kinderkino
Paperino & C. nel Far West USA 1966. Film d'animazione
Classici del aruto
Tumbleweeds Inedito in Italia. USA 1925. Regia di King Baggott
Stelle di Cinecittà: Lusa Ferida
Gelosia Di Ferdinando M. Poggioni

La cronaca in diretta di una data e di un avvenimento che sono ormai emblematici di tutta un'epoca.



DANZA

● **TIVOLI** I Rassegna sull'acqua Festival di Danza. Prosegue la rassegna di balletti allestita nello Stabilimento termale di Bagni di Tivoli, scenario inconsueto per questo genere di manifestazioni. Il cartellone comprende anche serate di musica classica, ma la parte del leone spetta alla danza, che in questi ultimi anni ha visto aumentare notevolmente l'affluenza di pubblico. Questa sera, alle 21.15, è la volta della Every Day Dance Company diretta dalla danzatrice e coreografa americana Roberta Escamilla Garrison. La Garrison ha impostato il suo lavoro sulla ricerca di movimenti del corpo in sintonia con la musica jazz,

Ballando con la Garrison (più Salis)



Antonello Salis

esplorando un campo difficile ed ancora piuttosto isolato nell'ambito dei gruppi italiani di danza contemporanea. In questo spettacolo, che si avvale delle musiche dal vivo del pianista jazz Antonello Salis, sono rivissute con l'occhio sensibile della coreografa le più attuali tendenze della modern-dance europea.

La rassegna si concluderà domenica con una performance diretta da Elio Pecora e Jacqueline Chenal «Eros mai fermo», intreccio fra danza e poesia, in cui le due «muse» si rilanciano emozioni e citazioni, scambiandosi gesti e parole entrando l'una nel regno dell'altra, con un continuo ribollire di emozioni e sentimenti.

Canti e poesie dal Tempietto

● **TEMPIETTO** — Il centro per concerti e attività teatrali propone per questa settimana il seguente programma: domani, presso la Chiesa di San Rocco (Piazza Augusto Imperatore) alle ore 20.30 Giovanni Azzollini (liuto e chitarra) e Chiara Calligaris (canto) eseguono musiche di Capriola, Frescobaldi, Dowland, Giuliani e Sor. Alle 21 liriche di autori classici - Poesia dal Tempietto. Alle 22 «Canto incantato del giardino d'oro», musiche per coro di Jannoni Sebastianini e G. Moschetti. Domenica (alle ore 18) un nuovo concerto alla Basilica di San Nicola in Carcere, a via del Teatro Marcello. Il terzo appuntamento è per martedì all'Oratorio del Caravita.

A tutta birra verso Mentana

● **A TUTTA BIRRA** (Stadio Comunale di Mentana, superato Selva dei Cavalieri) — Ultime battute per la festa a Mentana iniziata il 13 luglio e che proseguirà fino a domenica. Tra tanta birra, attrazioni, ericchi premi e cotillon la storica cittadina alle porte di Roma ha trascorso un mese di caldo intenso. Anche per il lungo week-end continuano ad avvicinarsi sul palco dello stadio comunale personaggi stravaganti e musicisti. Oggi musica dalle ore 18 in poi, la discoteca aperta a tutti i ritmi e a tutte le età, sarà animata da Lamberto Giorgi che tra un commento sportivo e l'altro è un'appendice in TV si diletta a fare il D. J. Sabato e domenica ancora musica fino al concerto finale di Chris J. King che concluderà la manifestazione.



La «nevicata» dell'agosto '83 a S. M. Maggiore

Fuori gli sci: lunedì nevicata

Se le previsioni del tempo sono esatte, si prevede a Roma, per lunedì 5 agosto, un'abbondante «nevicata» intorno a Santa Maria Maggiore. Non si tratterà, beninteso, di vera neve, ma di quella finta che, l'architetto Cesare Esposito (che già l'anno scorso fece il «cattivo tempo») farà uscire da potentissimi cannoni creati in America per fabbricare neve artificiale. Se il trasporto dei cannoni sarà possibile, la «nevicata» del 5 agosto resterà storica. Come storica è la matrice dell'idea di Esposito. Narra infatti una leggenda che Papa Liberio e il patrio Giovanni, desiderosi di innalzare un tempio alla Vergine fossero incerti sul luogo. Ma una notte, in sogno, videro la vetta del colle Esquilino ricoperta di neve. Si svegliarono e il miracolo era avvenuto. Quella stessa notte (15 agosto del 358 d.C.) iniziarono i lavori per la nuova basilica.



Di tutto...un po'

□ **PAESAGGIO CON FIGURA**
Chiusa la Galleria Borghese per lavori di consolidamento (ci vorranno alcuni mesi prima che possa essere riaperta) la parte della sua collezione è stata trasferita a Palazzo Venezia. Ha preso il via così nella sala dell'appartamento Balbo la mostra dal titolo «Paesaggio con figura», una miscelanea di 57 opere di scuola veneta, ferrarese, emiliana, toscana e romana del Cinquecento e Seicento: tra le altre, opere di Tiziano («Venere che benda Amore») Paolo Veronese («Predica del Battista»), Domenichino («La caccia di Diana»), Caravaggio («San Giovanni Battista») oltre a paesaggi di grimaldi, Salvator Rosa, Viola. La rassegna resterà aperta tutti i giorni escluso il lunedì (9-13.30) fino al 30 settembre.

□ **IMMAGINARIO URBANO**
Si inaugura domani a Fondi (Lt) la prima Biennale d'arte contemporanea con una rassegna intitolata «Itinerari dell'immaginario urbano» alla quale partecipano circa cinquanta artisti. Tra le presenze più significative segnaliamo quelle di Schifano, Calabria,



Mulas, Cattaneo, Cisi, Giammarco, Provino, Caccamo, Messina, Volo, La Barbera, Quattini, Valenzi, Soscia, Masci, Lombardo, Ferreri, Ferranti, Parisi, Faiola, Ippoliti, De Filippis. È la prima volta che due distinte aree di produzione artistica hanno la possibilità di una verifica e di un confronto dei rispettivi linguaggi formali. Infatti, oltre la metà degli artisti presenti alla rassegna, fondata, che Franco Portone — presentatore al catalogo — definisce dell'«area metropolitana», espongono le loro opere (tre per ogni artista) per la prima volta in un'area culturale «periferica», a contatto con altre esperienze artistiche che normalmente sono escluse dalle manifestazioni più significative dell'arte contemporanea italiana. La partecipazione degli artisti alla rassegna fondata è stata curata per quanto concerne il settore emetropolitano da Rita Pedonesi e per gli artisti locali dall'associazione Iride di Fondi. La rassegna sarà aperta al pubblico dal 3 al 30 agosto.

□ **100 GIORNI DI SPORT**
Continua al Foro Italo l'attività sportiva della rassegna del Coni (ginnastica, calcio, pattinaggio, tennis, ecc.). Per la rassegna cinematografica, alle ore 21.30, piazzale del Foro Italo, viene proiettato il film «L'ultimo handicap» di Martin Ritt, con Walter Matthau.

Scelti per voi

Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave iperrealista, il regista di «Halloween» e di «E.T.» da New York si ispira a Spielberg per questo salto nella favola fantascientifica Starman, ovvero l'uomo delle stelle, è un alieno (Jeff Bridges) caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è sparuto ma poi prenderà gusto (ha un corpo umano) alla vacanza. E troverà pure l'amore prima di ripartire, triste, verso le sue galassie.

ADRIANO



Amadeus

Giallo-nero-humour ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale sconosciuto, un altro al vecchio «La leggenda del signore». Wer racconta la fuga del poliziotto ferito e braccato (perché onesto) John Book, nella comunità degli Amish, gente pacifica che vive in una dimensione (niente macchine, luce elettrica, bottoni) quasi ottocentesca per il cittadino John Book è la scoperta dell'amore, del silenzio, dei sentimenti. Ma i cattivi sono all'orizzonte.

Witness (Il testimone)

Torna l'australiano Peter Wer (specie a Handing Rock) con un poliziotto sui generis, interpretato dall'ottimo Harrison Ford e dalla vibrante Kelly McCullis, un occhio a «Mezzogiorno di fuoco», un altro al vecchio «La leggenda del signore». Wer racconta la fuga del poliziotto ferito e braccato (perché onesto) John Book, nella comunità degli Amish, gente pacifica che vive in una dimensione (niente macchine, luce elettrica, bottoni) quasi ottocentesca per il cittadino John Book è la scoperta dell'amore, del silenzio, dei sentimenti. Ma i cattivi sono all'orizzonte.

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing movies and theaters with columns for title, duration, and theater name.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Table listing theaters and their respective movies.

Visioni successive

Table listing theaters and their respective movies.

Cinema d'essai

Table listing theaters and their respective movies.

Table listing theaters and their respective movies.

Cineclub

Table listing theaters and their respective movies.

Salé diocesane

Table listing theaters and their respective movies.

Arene

Table listing theaters and their respective movies.

Fuori Roma

Table listing theaters and their respective movies.

Wilkie Collins L'albergo stregato. Editore Riuniti.

Prosa. AGORÀ 80, ALLA RINGHIERA, ANFITRATTO QUERCA DEL TASSO, ANFITRATTO (Via S. Saba, 24), ANTEPRIMA, ARGOSTUDIO.

ETI-QUIRINO, ETI-SALA UMBERTO, ETI-TEATRO VALLE, GIARDINO DEGLI ARANCINI, GHIONE, GIULIO CESARE, LA CHANSON, LA PIRAMIDE, IL TEMPIETTO, LA SCALETTA, LA MADDALENA, META-TEATRO, MONGIOVINO, MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI, PARIOLI, POLITECNICO, SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO, TEATRO ARGENTINA, TEATRO CIRCO SPAZIOZERO, TEATRO DELLE MUSE, TEATRO DELL'OROLOGIO, SALA GRANDE, SALA CAFFÈ TEATRO, SALA ORFEO, TEATRO EUSEO, TEATRO FLAIANO, TEATRO IN TRASTEVERE, TEATRO OLIMPICO, TEATRO DUE, TEATRO PICCOLO EISEO, TEATRO DEI COCCI.

ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY, ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA, ASSOCIAZIONE A. LONGO, ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI, ASSOCIAZIONE MUSICALE CAMERATA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA, ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO, ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA, ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLÒSI, ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH, ASSOCIAZIONE PRIMA, ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI, AUDITORIUM DEL FORO ITALICO, BASILICA DI SANTA SABINA, CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA, COOP ART.

Cabaret. ARENA ESEDRA, BAGAGLINO, UONNA CLUB, GHIONE, GRUPPO MUSICA INSIEME, ALEXANDERPLATZ CLUB, BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB, BIG MAMA, MANUA, FOLKSTUDIO, GRIGIO NOTTE, LA POETECA, MISSISSIPPI JAZZ CLUB, MUSIC INN, SAINT LOUIS MUSIC CITY, SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO.

L'Unità. Tutti i giorni. Lunedì 3 pagine, Martedì 1 pagina, Mercoledì 1 pagina, Giovedì 2 pagine, Venerdì 1 pagina, Sabato 2 pagine, Domenica 1 pagina.

Per ragazzi. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBIA INSIEME, TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO, TEATRO TRASTEVERE, MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE, MUSICA. TEATRO DELL'OPERA.

Jazz - Rock. ALEXANDERPLATZ CLUB, BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB, BIG MAMA, MANUA, FOLKSTUDIO, GRIGIO NOTTE, LA POETECA, MISSISSIPPI JAZZ CLUB, MUSIC INN, SAINT LOUIS MUSIC CITY, SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO.

LOEWE - TV COLOR. ALTA TECNOLOGIA. GARANZIA: 3 ANNI e 6 MESI. MAZZARELLA BARTOLO, MAZZARELLA & SABBATELLI.

VILLA ALDOBRANDINI. LUNEDÌ 5 AGOSTO. GRUPPO TEATRO ESSERE. "Datemi un teatro e vi solleverò..." di TONINO TOSTO.

COLOMBI GOMME. CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA. FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI.

Accolto dal Collegio di Disciplina e Conciliazione il ricorso della società

Roma-Falcao, contratto annullato

Il giocatore reo di «grave inadempienza»

Il contratto che legava il brasiliano al sodalizio romano dichiarato «risolto» dal 2 luglio - La decisione è stata presa a maggioranza dai giudici dopo 8 ore di permanenza in camera di consiglio - A vuoto anche l'ultimo incontro tra le parti - La guerra tra il «divino» e Viola continuerà?



MARADONA aiutato dai poliziotti a sottrarsi all'abbraccio dei tifosi al suo arrivo a Fiumicino

«Io sono Maradona»

E il poliziotto chiede l'autografo

Ancora un'apoteosi per Dieguito che rientra in Italia - Sull'autostrada fermato armi in pugno dalla polizia che lo scambia per un ladro

Dal nostro inviato

MONTECASSIANO (Mc) - L'hanno atteso come merita una superstar: decine di poliziotti, fotoreporter, venuti un po' da tutta la regione. Lui, Dieguito Maradona alle 18.35, con qualche minuto di ritardo sulle previsioni, è sceso da una fiammante Mercedes 190 E, e ha incontrato dopo 70 giorni di separazione consenziale i suoi compagni del Napoli. Senza troppe parole si è infilato nella hall del lussuoso albergo che ospita la squadra partenopea. Qui, sulle colline marchigiane, nella tranquillità di Villa Quattro, antica dimora patrizia e oggi albergo a tre stelle, le amiche sono rimaste fuori dalla porta. «Solo chi mi voleva male in Argentina - ha detto seccatamente Maradona - ha potuto mettere in circolazione notizie fasulle circa complicazioni con le autorità tributarie italiane». Anche il suo manager-factotum Caterspillar è tranquillo. «Tutto in regola per la Maradona-Production sia in Italia che in Olanda dove abbiamo una nostra sede». A Fiumicino, una volta sbarcato dopo il volo transoceanico Ar 130 Buenos Aires Roma nessun contrattacco: una imponente conferenza stampa e poi una nota inusuale a una frottesca uscita da un accesso secondario dello scalo, per sfuggire all'abbraccio e alla curiosità dei fans venuti sin nella capitale per rivedere il campione argentino, dopo i suoi impegni con le nazionali e le meritata vacanze.

Falso allarme niente guai con il fisco per Dieguito

NAPOLI - Maradona come Zico? Nei guai con il fisco? Una notizia pubblicata da un quotidiano napoletano ieri mattina ha fatto temere che la festa preparata per l'arrivo del calciatore in Italia potesse avere qualche risvolto non del tutto sportivo. I giornalisti e fotografi in attesa all'aeroporto di Fiumicino, il naturale comprensibile bersaglio di un ufficiale della Guardia di Finanza della capitale hanno fatto nella prima mattinata pensare addirittura al peggio e c'è stato anche chi ha ventilato un «Maradona in manette» per chissà quali reati. Tutto falso e frutto di fantasia, naturalmente. La Guardia di Finanza napoletana ha smentito accertamenti effettuati sul calciatore, i magistrati partenopei, quei pochi che non sono in ferie, hanno detto di non saperne assolutamente nulla e smentito dopo smentite, si è capito che il fisco di Maradona almeno per oggi non avevano alcun presupposto reale. Tutto questo avveniva mentre l'aereo del campione scendeva a Fiumicino. Qualcuno ha continuato a seguire gli spostamenti dell'asso caso mai ci fosse qualche colpo di scena: è alla dogana, e i giornalisti andati via dall'aeroporto, ha finito. Maradona torna al calcio e i tifosi-giornalisti tirano un sospiro di sollievo.

destinazione Macerata.

Risolto per il momento e felicemente il giallo-fiscale, tutta l'attenzione è ora rivolta alla squadra che al completo si appresta a rifinire la preparazione in vista del campionato. In terra marchigiana la formazione partenopea è attesa a due colaudi con la Maceratese e l'Anconitana. Poi rapido trasferimento a Pescara per la conclusione della micro-tournee nelle zone del Adriatico. Maradona, così si trasformerà anche quest'anno in un piccolo affare, un business pre-campionato. Per i tre match si prevedono incassi che sfioreranno complessivamente il mezzo miliardo di lire. Ad Ancona i dirigenti della locale squadra di C1 pongolano, pensando ai tanti soldi che affluiranno nelle casse sociali: «Tutto è in regola, abbiamo già esaurito le curve una settimana prima della partita». Si prevede un incasso record per la squadra abituata a ritmi e affluenze provinciali di 150 milioni per 12 mila spettatori paganti. E anche questo è un piccolo miracolo della Maradona-Production. Tra un allenamento e l'altro clima disteso e buoni propositi come si conviene in questi periodi per i giocatori reduci dall'assegnazione del ritiro in montagna. Tante promesse, buona volontà e polemiche necessariamente smorzate. Gli stessi casi Boldini e Dal Fiume, neppure convocati e in attesa della loro cessione sono rimasti lontani e non disturbano l'ambiente.

Marco Mazzanti

MILANO - Il lungo ed estenuante braccio di ferro tra la Roma e Falcao per la rottura del megac contratto firmato un anno fa si è finalmente concluso. E toccato ai giudici dire la parola fine con un verdetto che è una sorpresa. E stata infatti accolta la tesi della Roma contro l'impressione generale. Oltre otto ore di camera di consiglio, un verdetto sofferto dopo l'utile ultimo tentativo di conciliazione tra le parti. Si dichiara risolto il contratto stipulato il 16 agosto 1984 dalla Roma con il calciatore Falcao per grave e constatata inadempienza di quest'ultimo.



processo a porte chiuse. Dentro può succedere di tutto e a vedere i volti dei protagonisti e a sentire le loro parole alle 13.30 quando questo ennesimo round finisce viene anche il sospetto che nella stanza sigillata abbiano giocato a scopone.

«Non prima delle 18» annuncia il presidente della commissione perentorio. «Solo dopo quell'ora saremo in grado di comunicarvi il verdetto». Avvocato di parola, Franceschini. Alle 21 ancora tutti sono in attesa davanti alla sua porta. Segno che le ragioni di Falcao e di Viola sono state esaminate con grande cura, segno che anche le tesi addotte sono piene di punti aggrovigliati. Lo è visto del resto in tutte queste settimane, non siamo certo di fronte ad un esempio di chiarezza. I primi commenti rivelano contraddizioni tra gli stessi avvocati della Roma. Soddisfatto Giugni, molto meno l'avvocato Pasqualini. «Non è esatto dire che comunque tutto finirà oggi. Ci può essere un altro procedimento relativo all'articolo 16. Una coda insomma.

FALCAO in braccio al dott. Aliciccio quando alla Roma tutto filava per il meglio

La Caf conferma: Padova condannato e retrocesso in C Cagliari ripescato

Il Taranto chiederà un indennizzo di due miliardi ai suoi cinque giocatori squalificati

Calcio

ROMA - La commissione d'appello federale ha deciso: Padova retrocesso in serie C/1 e Cagliari ripescato in serie B. Niente di nuovo, quindi. Lo Ca presieduto da Alfonso Vigorita, ha respinto tutti i ricorsi presentati contro la sentenza della Disciplina del 19 luglio scorso. Anche il tentativo dell'Ufficio inchieste di squalificare per cinque anni il presidente del Padova, Ivo Antonino Pilotto, assolto in prima istanza. Tutto quanto stabilito quindici giorni fa dovrà essere eseguito. Padova in serie C/1; Dino Bertazzon, giocatore del Taranto, squalificato per 30 mesi; Vito Chimenti, giocatore del Taranto, squalificato per cinque anni come i suoi colleghi Frappalancia, Sgarbossa e Faese; squalificato per cinque anni anche l'ex consigliere del Padova, Angelo Zarpellon. Ora bisognerà attendere i primi di settembre per conoscere il dispendio della sentenza.

A Padova non si vuole entrare nel merito della sentenza emessa dalla Caf. Il segretario del Padova, Sergio Saocero, ha commentato: «Ora siamo in serie C. Vuol dire che dovremo rimboccare le maniche per risalire in B. Non credo ci sia altro da aggiungere». Stessa si riunisce il consiglio d'amministrazione del Taranto. La decisione della Caf ha lasciato l'amaro in bocca ai dirigenti tarantini perché con la squalifica di cinque giocatori, la società ha perso due miliardi di lire. «Non si esclude gli ambienti jonici che il Taranto possa rivalersi contro quei giocatori che gli hanno procurato l'ingente danno economico.

Per il difensore del giocatore il calcio di fronte ad una grave ingiustizia

A Falcao ora non resta che Avellino?

«È preferibile subire una ingiustizia che essere schiavo di un presidente», ha commentato con rabbia l'avvocato Colombo - «Paolo ora cercherà di giocare ancora in Italia» - Si profila la continuazione di questa guerra davanti alla magistratura ordinaria - Felice Eriksson

MILANO - «Sono allibito. Penso che questa è una ingiustizia per un calciatore che ha fatto di tutto per essere un professionista serio; ma anche con una ingiustizia si fa giustizia. Questo scandalo non rimane senza punizione». Cristoforo Colombo avvocato di Falcao ha avuto solo un attimo di smarrimento, poi il suo commento è stato molto duro. Ha scomodato Nerone e Cristo, elogiato l'Aic poi ha fatto intravedere le prossime mosse del suo difeso. «Andremo avanti per giocare in Italia e per farlo siamo anche disposti a digerire una ingiustizia». E poi ancora: «È preferibile subire una ingiustizia piuttosto che essere

schiavo di un presidente». Dopo il verdetto della commissione della Federcalcio la Roma è ora libera di depositare il contratto di Boniek e di concludere con Cerezo.

Per Falcao ora come ora resta solo la strada di Avellino, l'unica squadra che non abbia i due stranieri. Per quanto riguarda Firenze tutto dipende da quello che il Pontello intendono fare con Socrates. Naturalmente resta aperto il capitolo dei contee per quello che la Roma deve a Falcao, in pratica un intero anno dato che il contratto è stato interrotto in data 2 luglio.

Prima che a Milano gli uffici della Lega chiudessero i battenti si è saputo che il verdetto è stato sofferto e contrastato. Il rappresentante delle società ha infatti

votato per l'accettazione del ricorso della Roma mentre quello del sindacato calciatori ha appoggiato la tesi di Falcao. Deciso è stato quindi il voto dell'avvocato Franceschini presidente della commissione giudicante. Naturalmente non sono mancate le reazioni a questa sentenza, da Bruno dove è radunata la squadra e da Rio de Janeiro dove attendeva Falcao. Stringatissimo il commento di Paolo Roberto raggiunto per telefono: «Le cose non finiscono qui, ora andò fino in fondo».

La decisione adottata dal collegio di disciplina e di conciliazione è stata comunicata subito, telefonicamente, nel ritiro romanista di Riscone di Brunico. La decisione è stata salutata anche con brividi. Il primo commento è stato quello del direttore tecnico Eriksson: «Sono soddisfatto di come si è risolta la vicenda. Ora pensiamo alla squadra». Espressa per come la vicenda si sia risolta in favore della società giallorossa Eriksson ha aggiunto ancora: «Apprezzo molto Falcao. È un ottimo calciatore anche se con me ha giocato quattro partite. Gli auguro ora di poter restare in Italia, di poter avere un altro contratto con una grande squadra. Ora c'è per noi da risolvere la vicenda Cerezo». Per quanto riguarda Toninho - ha detto ancora Eriksson - se vuole ri-

«Quarti» di Davis Ad Amburgo Becker sfida gli Usa

Tennis

del Gran Prix è composta da due giocatori di scarsissimo talento. Ad Amburgo gli americani troveranno il calore del nazionalismo perché la Germania Federale adesso che ha il grande campione non si pone limiti. Se i tedeschi batteranno gli Stati Uniti incontreranno in semifinale quasi certamente la Cecoslovacchia e il dovrebbe finire la loro corsa.

dell'inverno si è un po' appassito e che a Indianapolis è stato sconfitto - e proprio sul terreno; quello della pazienza - da Boris Becker. Si presenta molto facile il confronto di Sydney tra australiani e paraguensi. Si gioca sull'erba al Paraguy - temibilissimo sul legno di Anuncion - non ha scampo.

Al Nurburgring tutti gli occhi su Alboreto e Prost

Automobilismo

massimo della competitività. Per conquistare il titolo iridato, lo si ripete spesso nel «cricro», serve un grande motore, un grande telaio, un grande pilota, come eccezionali.

ta della McLaren è basata su una superiorità tecnica che ricalca le orme dello scorso anno: 3) se la Williams è la vera out-sider del mondiale; 4) se la Lotus è in grado di difendere la terza posizione in classifica di Elio De Angelis oppure punterà ancora una volta sull'azione di forza di Senna.

Brevi

● CICLISMO: DILETTANTE IN COMA DOPO INCIDENTE - È in stato di coma con prognosi riservata per la frattura del cranio il ciclista Lucio...
● SPORT NON OLIMPICI: MEDAGLIE PER L'ITALIA - Due argenti e un bronzo per gli azzurri impegnati a Londra nella terza giornata dei Giochi Mondiali degli sport non olimpici. Nel pattinaggio artistico stile libero Bistrani è giunto secondo nella prova maschile e R. Valinaccio e Elena Bonati si sono piazzati al secondo e al terzo posto in quella femminile.
● NUOTO: GOLINI QUINTRA LA «PONZA-S. FELICE»

— Gianni Golini tenterà il 9 e 10 agosto la traversata Ponza-S. Felice (22 miglia pari a 40 chilometri) nel braccio di mare tra Ponza e S. Felice è considerato estremamente difficile, sia per la profondità che per le correnti che lo attraversano. La partenza avverrà dal porto di Ponza alle ore 2 del 9 agosto.
● OLIMPIADI: CANDIDATURE 1992 - Sono 16 le città che hanno chiesto ufficialmente al Cio di ospitare i Giochi Olimpici del 1992. Sette sono le candidate per i Giochi Estivi (Amsterdam, Barcellona, Berlino, Brisbane, Ginevra, Los Angeles e Parigi). Sette per i Giochi Invernali: Anchorage (Alaska), Albertville (Francia), Berchtesgaden (Austria), Cortina d'Ampezzo (Italia), Falun (Svezia), Lillehammer (Norvegia) e Sofia (Bulgaria).
● VANTEN IN GRANI CONDIZIONI - Il pilota finlandese Ari Vatanen si trova in stato coscienza nella sala di terapia intensiva dell'ospedale di Corchob, con prognosi riservata. Il pilota dove Peugeot è rimasto gravemente ferito durante la prima tappa del «Rally Argentina '85» insieme al suo navigatore Terry Harriv. Vatanen ha riportato varie fratture alle gambe, alle braccia ed alle costole e ferite abbastanza gravi: la coscienza che lo accompagna, invece, non sono gravi come quelle del pilota finlandese.

Rol Stone

In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste



Dal nostro inviato MICHELE SERRA

Alassio, nostalgia di Hemingway (e di Febo Conti)

Le stupide, allegre e innocenti notti al Muretto dell'Italia del boom - Nonostante il puzzo di benzina sta tornando qui il tipo di famiglia che se ne andò negli anni settanta



ALASSIO - Giovani miss in posa sul celebre Muretto

ALASSIO - «Si chiamava Arletti. Era una ragazza già parecchio stagionata e, per dirla tutta, anche brutta. Arrivava tutte le sere con il treno delle 7 da Porto Maurizio, dove aveva casa. E fu, per qualche anno, la principale vittima degli scherzi organizzati dai notabili del Muretto. L'avevano convinta di essere una grande diva del cinema, povera Arletti. La filmavano mentre faceva dei tragici spogliarelli, e un giorno riuscirono addirittura a farle credere che era stata eletta sindaco di Alassio, con tanto di fascia tricolore. All'alba la riaccompagnavano al treno che la riportava a Porto Maurizio. Adesso è in un'ospizio di Pieve di Teco, davvero non se la passa troppo bene. Ma tutti gli anni, a Natale, gli amici di allora se ne ricordano. Raccontano una sommatte e uno di noi va a portargliela a Pieve di Teco. Fovera vecchia Arletti».

In un angolo della galleria se ne siede tranquillo e forse un po' rimbambito Pedrito, il paggallo che Hemingway, tra le tante cose dimenticate in giro per il mondo, donne comprese, lasciò in eredità a «quelli del Muretto». Pedrito è del '48, classe di ferro, e granchia «Loto» e «Ciao» come un qualunque pennuto. Senza nemmeno rendersi conto, beato lui, che è uno dei tanti reperti di una città che non riesce a vivere senza ricordi, al punto di essersi dimenticata, come in Liguria a volte capita, di investire quattrini e idee per il futuro turistico. Berrino difende tutto, prezzi e strutture, buona tavola e ospitalità, come è giusto e bello che faccia uno di Alassio che da Alassio ha avuto tutto. Ma non può fare a meno di ammettere che «qualche cosa, negli ingranaggi della città si è inceppato».

Due milioni di presenze turistiche annue ne fanno ancora la capitale del turismo ligure. Ma per le strade strette e stipate di botteghe troppo vecchie o troppo nuove, negli ultimi due anni, le vacanze si sono fatte più scomode dal calcare e i balconcini piastrellati di antichi azzurri e beige, nei bar incastrati sotto case gialle poco avvezze all'intonaco, si respira l'aria affascinante e faticosa degli anni che passano inesorabilmente; e il profumo di focaccia fresca che saluta le albe dei vitelloni torinesi di trent'anni fa (non pochi dei quali si sono fermati per sempre sulle curve balorde della Torino-Savona, l'autostrada più funesta d'Italia), fa sempre più fatica a neutralizzare il puzzo di benzina di un traffico caotico ed insopportabile.

Paradossalmente, forse, può aiutare Alassio, come tutta la Liguria, proprio quel senso di classicità un po' taccagna, di conservatorismo un po' snob, che la fa restare sempre uguale a se stessa. Stanno tornando, negli ultimi due anni, le famiglie che se ne andavano nei Settanta, destinazione Maldive o altre diavolerie da dépliant. «A parte i quattrini spesi, quando ritornano ci spiegano che erano stanchi di farsi caricare su un aereo, intruppati come pecoroni, per viaggi interminabili, subito seguiti da rientri altrettanto interminabili dopo soggiorni troppo brevi».

Accanto agli anziani, che della Liguria sono il vero petrolio, accennano a rientrare all'ovile, dunque, anche quelle famiglie della media borghesia, che costruirono, fino agli anni Settanta, la spina dorsale del boom ligure. Riflusso anche nel turismo? Forse sì, se è vero che i figli, dopo l'era del sacco a pelo, stanno riscoprendo il confort dei vecchi Permafex di alberghi e pensioni. E forse, scavando qualche spanna in più nell'incoscio collettivo, conta anche quel senso di rassicurante pure se asomatico tradizionalismo di una fetta di costa italiana che offre un po' di tregua, un po' di grembo antico, a chi vuole riporsi dalla smania di trasgressione e avventure degli ultimi quindici anni, spesso pagata a caro prezzo e con poco costrutto.

Sul Muretto, intanto, accanto ai nomi di Prevetti e Daniele Piombi, Cocteau e Maria Teresa Ruta, Hemingway e Febo Conti (così, fedelmente, quel pezzetto di pietra riproduce il bizzarro arbitrio con il quale l'epoca dei mass-media ha lottizzato la celebrità tra grandi e piccole persone) sono comparsi, l'altra mattina, i nomi degli sciatori azzurri Paoletta Magoni e Roberto Grigis. Come a dire che il futuro, sia pure molto modestamente, non è ancora del tutto alle spalle. Così che la millenaria Wanda Osiris, nelle sue brevi passeggiate davanti all'appartamento nel quale trascorre i suoi ultimi anni di memoria, incrociando la folla di sempre, può continuare a credere che Alassio sia ancora Alassio. E la vecchia Arletti, nel suo ospizio sulle colline, forse sogna ancora di diventare sindaco.

Piazza Fontana, tutti assolti

strette responsabilità della collaudazione, che faceva capo a Franco Freda, c'erano tutti negli atti processuali. A questi elementi, già corposti e che avevano consentito a tanti magistrati italiani di diverse sedi giudiziarie di concludere in uno stesso modo, si erano aggiunte, qui a Bari, le testimonianze di numerosi terroristi neri, che hanno fatto la scelta di collaborare con la giustizia. Riferendo discorsi ascoltati dalla stessa voce di Freda, il compagno di cella, questi testimoni avevano affermato qui a Bari che a collocare le bombe alla Banca dell'Agricoltura di Milano era stato Massimiliano Facchini, già braccio destro di Freda. Ma anche prescindendo dai tali depositazioni c'erano pur sempre le dichiarazioni di Giovanni Ventura, che già al giudice milanese Gerardo D'Ambrosio aveva detto che

responsabili degli attentati del '69, fino agli ordini sul treno dell'estate di quell'anno, erano i terroristi veneti. In più, c'era l'ammissione dello stesso Freda sull'acquisto del timer in un negozio di Bologna, successivamente impiegati per la strage del 12 dicembre. Certo, Ventura si era fermato all'estate. Ma non c'è nessuno che abbia mai contestato che il disegno di tutti gli attentati del '69, sfociati nel massacro, era unitario e dunque, programmato e attuato dagli uomini di una medesima organizzazione eversiva. La quale, è bene rammentarlo, ha potuto operare perché, come venne affermato dal giudice istruttore di Catanzaro nella ordinanza di rinvio a giudizio, «gli attentati del '69 erano rappresentati in seno al Sid». Ma qui, a Bari, del Sid c'erano rimasti soltanto il genera-

le Gianadello Maletti e il capitano Antonio Labruna, che dovevano rispondere di reati minori, e cioè di falso ideologico per la storia del passaggio del timer al bidello padovano Marco Pozzan per farlo scappare in Spagna. I due ufficiali sono stati rispettivamente condannati dalla Corte di Bari a un anno (Maletti) e a dieci mesi (Labruna). Per tutti e due, inoltre, la pena viene sospesa, con in aggiunta la non menzione della condanna e il condono per la pena accessoria. A sedici anni di distanza il quarto processo per la strage di piazza Fontana si chiude, dunque, con una generale impunità. Eppure ai giudici di questa Corte erano ben presenti gli accertamenti istruttori della magistratura di Catanzaro, che ha riaperto una nuova inchiesta sulle bombe del 12 dicembre. I

giudici di Catanzaro, ad esempio, hanno scaricato mandati di cattura per strage contro Massimiliano Facchini e Stefano Delle Chiaie. Sapevano, a Bari, che anche per il giudice istruttore di Catanzaro le responsabilità di quell'infame attentato sono da addebitare ai terroristi di destra. Ciononostante, la formula del dubbio, che continua a far pesare odiosi sospetti anche sugli anarchici, è stata decisa anche per Pietro Valpreda. Non sgomento soltanto, quindi, Ma sdegno. Sdegno perché ancora una volta la parola impunità risuona in un'aula di giustizia. Sdegno perché ancora una volta la richiesta di giustizia che sale dal paese rimane inascoltata. E come se non bastasse, questa sentenza di assoluzione generale giunge proprio alla vigilia del cinquantesimo anniversario di un'altra strage, quella alla stazione di Bologna, del 2 agosto '80 ot-

tantacinque morti e duecento feriti, in parte civile ha già preannunciato ricorso, così che intende fare anche il Pg. Freda, comunque, resterà in carcere perché la sua condanna per l'associazione sovversiva e per gli attentati del '69, fino a quelli sul treno (15 anni) sono passati in giudizio. Infine, altre parti della sentenza: Valpreda e Merlino sono assolti per non avere commesso il fatto per le bombe alla Banca Nazionale del Lavoro di Roma e per gli altri attentati di quel giorno all'Altare della Patria. Per questi ultimi reati nella sentenza si afferma «non doversi procedere nei confronti di Freda e di Ventura perché i reati sono estinti per prescrizione. Analoga formula (non doversi procedere) anche per Merlino e Valpreda per i reati di detenzione e porto di esplosivo».

Contro la sentenza assolutoria, la parte civile ha già preannunciato ricorso, così che intende fare anche il Pg. Freda, comunque, resterà in carcere perché la sua condanna per l'associazione sovversiva e per gli attentati del '69, fino a quelli sul treno (15 anni) sono passati in giudizio. Infine, altre parti della sentenza: Valpreda e Merlino sono assolti per non avere commesso il fatto per le bombe alla Banca Nazionale del Lavoro di Roma e per gli altri attentati di quel giorno all'Altare della Patria. Per questi ultimi reati nella sentenza si afferma «non doversi procedere nei confronti di Freda e di Ventura perché i reati sono estinti per prescrizione. Analoga formula (non doversi procedere) anche per Merlino e Valpreda per i reati di detenzione e porto di esplosivo».

Ibbo Paolucci

Un indecoroso compromesso

la sua svalutazione, delle conseguenze che tutto questo potrà avere sull'economia italiana. Di fronte a ciò, se c'è una cosa che non serve a nessuno, che non serve al paese, è proprio questo atteggiamento di tutti gli uomini del pentapartito che parlano a voce alta e poi non decidono mai niente. Tutti:

Craxi ha ripetuto il suo giudizio aspro sulle responsabilità del venerdì nero, ma allora perché non ha accolto le

dimissioni quasi per burla, e poi le ritirò? (Ma qui la domanda dovrebbe essere un'altra: perché il ministro non sentì il bisogno di dimettersi all'indomani del venerdì della lira?) Sono gli interrogativi che Gerardo Chiaromonte ha posto ieri, nel suo discorso, e che non hanno trovato una risposta. La giornata si è conclusa

con il rito del voto sulla fiducia, che — lo ha detto Spadolini — i repubblicani hanno concesso malvolentieri, e solo perché nel frattempo era giunta notizia della rinuncia di Ciampi alle dimissioni. «Rispettiamo l'autonomia della Banca d'Italia», ha detto Spadolini. Ma che «entra la Banca d'Italia e la sua autonomia con un voto politico

in Parlamento? Ecco perché la sfiducia che ieri ha espresso il Pci è «più forte e meditata». E perché, con una coalizione di governo ormai squagliata, ci si prepara ad una ripresa politica, a settembre, densa di incognite e lrtta di problemi sociali e politici per il paese.

Piero Sansonetti

Uno scontro di «lunghi coltelli»

pomeriggio si è conclusa, ma senza smantellare l'armata che tutti i nemici-mitici del pentapartito si propongono di tenere in efficienza per la ripresa autunnale.

Quando Craxi arriva a Palazzo Madama, alle dieci di mercoledì, il clima politico è già teso. Circola voce che alcuni parlamentari di maggioranza hanno preparato una interrogazione in cui si chiede addirittura se è vero che il Tesoro stesso abbia acquistato dollari, quel fatidico 19 luglio. Craxi parla in aula e subito si accendono le polveri. Il più furibondo è Ciampi. La frase di Craxi è nota: «Resta sconcertante e inespugnabile il fatto che ha visto un ente di Stato acquistare valuta a un prezzo fantastico e del tutto fuori mercato, e una banca di Stato vendere valuta all'ente in questione a un prezzo fantasioso e fuori mercato». Ciampi ci infuria anche per quel «una banca di Stato», quasi la Banca d'Italia fosse una banca qualunque che si può mettere sullo stesso piano dell'Eni. Goria a sua volta si infuria per l'altra frase: «Le spiegazioni fin qui fornite non hanno spiegato in modo convincente ciò che è accaduto e ancora meno lo hanno reso giustificato e accettabile». È una dichiarazione di aperta sfiducia verso i rapporti fra governo e istituzioni autonome: ieri era il caso Tortora, ora è il caso Banca d'Italia. Per Craxi la nube si addensa e la verifica appena conclusa si sta dissolvendo in vapore da cancellare. Al banco del governo, nell'aula di Palazzo Madama, il telefono rosso che gli sta a fianco si accende in continuazione. Telefona Goria, telefona Ciampi, telefona De Mita. E telefonano i

compagni socialisti della Cisl e della Cezamez. Per oggi, sul Mezzogiorno si profila il rinvio a settembre, e un altro intoppo si annuncia nel campo della commissione Rai-Tv: la Dc vuole invertire l'ordine del giorno e discutere prima della questione della pubblicità, e dopo delle dimissioni. In pratica la Dc condiziona il suo voto sul decreto Berlusconi al «placet» del Psi sul gettito pubblicitario Rai-tv. Un ricatto.

Quando le acque si agitano, serve un barile d'olio: è il barile che il bravo Forlani che si mette — all'ombra, come si conviene — a tessere la sua tela mediatica. Goria ha prima annunciato e poi presentato le sue dimissioni, insieme a quelle di Ciampi. Forlani ottiene che Craxi, con un comunicato, chiarisca tutto, ribadisca la fiducia a Goria e a Ciampi, respinga le dimissioni. Craxi e Goria si incontrano a Palazzo Madama. Alle 21 Palazzo Chigi emette l'atteso comunicato che però, subito, scatena altre furie. Vi si parla di «circostanze» per le quali la fiducia a Goria e a Ciampi è ribadita: e ciò appare irriducibile. E poi si parla di «inchiesta giudiziaria in corso», provocatoriamente: quasi a fare intendere che anche Go-

ria e Ciampi potrebbero essere oggi. I furori di Ciampi e dei repubblicani sono al colmo. Il governatore sente per telefono o di persona vari esponenti politici, fra cui De Mita. Quest'ultimo convoca la segreteria che decide alcune cose: stare calmi e evitare «per ora» la crisi; effettivamente Craxi ha ecceduto («Vuole fare il Pertini, il moralizzatore, ma non sono cose per lui», dice qualcuno), ma bisogna gettare acqua sul fuoco, e questo è anche il parere del Quirinale; Galloni stenderà un commento sul «Popolo» per esprimere «perplexità» e chiedere chiarimenti; a Craxi bisogna far capire che non gli conviene una crisi su un tema istituzionale perché sarebbe difficile tornare a dare a lui un qualunque incarico.

Quando Craxi arriva a Palazzo Madama, alle dieci di mercoledì, il clima politico è già teso. Circola voce che alcuni parlamentari di maggioranza hanno preparato una interrogazione in cui si chiede addirittura se è vero che il Tesoro stesso abbia acquistato dollari, quel fatidico 19 luglio. Craxi parla in aula e subito si accendono le polveri. Il più furibondo è Ciampi. La frase di Craxi è nota: «Resta sconcertante e inespugnabile il fatto che ha visto un ente di Stato acquistare valuta a un prezzo fantastico e del tutto fuori mercato, e una banca di Stato vendere valuta all'ente in questione a un prezzo fantasioso e fuori mercato». Ciampi ci infuria anche per quel «una banca di Stato», quasi la Banca d'Italia fosse una banca qualunque che si può mettere sullo stesso piano dell'Eni. Goria a sua volta si infuria per l'altra frase: «Le spiegazioni fin qui fornite non hanno spiegato in modo convincente ciò che è accaduto e ancora meno lo hanno reso giustificato e accettabile». È una dichiarazione di aperta sfiducia verso i rapporti fra governo e istituzioni autonome: ieri era il caso Tortora, ora è il caso Banca d'Italia. Per Craxi la nube si addensa e la verifica appena conclusa si sta dissolvendo in vapore da cancellare. Al banco del governo, nell'aula di Palazzo Madama, il telefono rosso che gli sta a fianco si accende in continuazione. Telefona Goria, telefona Ciampi, telefona De Mita. E telefonano i

compagni socialisti della Cisl e della Cezamez. Per oggi, sul Mezzogiorno si profila il rinvio a settembre, e un altro intoppo si annuncia nel campo della commissione Rai-Tv: la Dc vuole invertire l'ordine del giorno e discutere prima della questione della pubblicità, e dopo delle dimissioni. In pratica la Dc condiziona il suo voto sul decreto Berlusconi al «placet» del Psi sul gettito pubblicitario Rai-tv. Un ricatto.

Quando le acque si agitano, serve un barile d'olio: è il barile che il bravo Forlani che si mette — all'ombra, come si conviene — a tessere la sua tela mediatica. Goria ha prima annunciato e poi presentato le sue dimissioni, insieme a quelle di Ciampi. Forlani ottiene che Craxi, con un comunicato, chiarisca tutto, ribadisca la fiducia a Goria e a Ciampi, respinga le dimissioni. Craxi e Goria si incontrano a Palazzo Madama. Alle 21 Palazzo Chigi emette l'atteso comunicato che però, subito, scatena altre furie. Vi si parla di «circostanze» per le quali la fiducia a Goria e a Ciampi è ribadita: e ciò appare irriducibile. E poi si parla di «inchiesta giudiziaria in corso», provocatoriamente: quasi a fare intendere che anche Go-

ria e Ciampi potrebbero essere oggi. I furori di Ciampi e dei repubblicani sono al colmo. Il governatore sente per telefono o di persona vari esponenti politici, fra cui De Mita. Quest'ultimo convoca la segreteria che decide alcune cose: stare calmi e evitare «per ora» la crisi; effettivamente Craxi ha ecceduto («Vuole fare il Pertini, il moralizzatore, ma non sono cose per lui», dice qualcuno), ma bisogna gettare acqua sul fuoco, e questo è anche il parere del Quirinale; Galloni stenderà un commento sul «Popolo» per esprimere «perplexità» e chiedere chiarimenti; a Craxi bisogna far capire che non gli conviene una crisi su un tema istituzionale perché sarebbe difficile tornare a dare a lui un qualunque incarico.

Verrà colto l'avvertimento? La notte sale al calor bianco. L'Eni diffonde un comunicato in cui ammette qualche colpa tecnica, ma scarica in sostanza la responsabilità del 19 luglio sul partito repubblicano che ormai era, e Reviglio che fa? Di tutti i protagonisti, in queste ore drammatiche, sarà l'unico a non comparire mai né a far parlare di dimissioni.

Arriba l'alba del giovedì. Le puntualizzazioni di Galloni non soddisfano Spadolini cui nessuno toglie dalla testa che Craxi intenda dare un colpo decisivo alla Banca d'Italia per legarle le mani e avere libertà di decisione nella fissazione dei tassi di interesse: «Così si va — pare che dica — a livelli di inflazione argentiniani». La Malfa ricorda il «caso Tortora», il nervosismo di Craxi verso qualunque autonomia e dice che se fosse Goria si sarebbe già dimesso. Covi interviene al Senato per il Pri, risolvendo la questione istituzionale: il suo intervento è stato ispirato «parola per parola» da Spadolini, si dice in giro. Da Venezia, Visentini telefona a raffica a tutti; subito la crisi, non dare retta alla Dc che vuole rinviare la resa dei conti a settembre. Il Pri sembra deciso a ritirare la firma sull'ordine del giorno della maggioranza e a non votare la fiducia: la crisi. In mattinata, per dissolvere la minaccia, il compito di segreteria del Pri chiede una marcia indietro «visibile» di Craxi. Per la Dc, in aula, parla Rubbi che dichiara chiuso il caso dopo il comunicato di mercoledì sera di Palazzo Chigi. Può bastare al Pri? Tanto più che proprio Rubbi aveva fatto circolare la voce che Ciampi era irremovibile nelle dimissioni. Perché ora quel veleno di ottimismo? Si è voluto far cadere il Pri nel trabocchetto di una intransigenza «più realista del re»? E poi Formica versa un'altra tanica di benzina sull'incendio dicendo che non esistono «santuari» e che il governatore della Banca d'Italia può criticare come chiunque altro: «Se poi lui si dimette, si sostituisce».

Ugo Baduel

Rappresaglia statunitense

volto solo ai salvadoregni. Ancora una volta la scelta è quella della «politica dei muscoli». Ma è davvero come dice Weinberger un'azione di «terroristi» di aperta sfiducia verso i guerrieri salvadoregni il 19 giugno scorso? Si può bollare come «terrorista» un vasto movimento popolare che vede tra i suoi maggiori leader, Guillermo Ungue e Rubens Zamora, ex dirigente di primo piano del partito di Duarte? D'altra parte una discussione è attualmente in corso fra le varie organizzazioni che compongono la guerriglia salvadoregna proprio su quel tipo di attentato. Ma ci sono alcune cose che

non si possono dimenticare. L'attacco del 19 giugno è anche il frutto del fallimento del dialogo avviato il 15 ottobre scorso fra il presidente Napoleone Duarte e i rappresentanti della guerriglia salvadoregna. È per questo che la vittoria di Duarte sul «terrorismo» è in rotte dopo due incontri. In questi ultimi mesi Duarte ha in più volte respinto le proposte dei guerrieri per la ripresa del dialogo.

za, suscitata attesa, per la fine della guerra. Era sincero Duarte quando parlava di dialogo? O il suo era solo un espediente per captare i voti di quei salvadoregni che sono stanchi della guerra e chiedono la pace? Duarte — diceva monsignor Arturo Rivera y Damas, arcivescovo di San Salvador, in un'intervista all'Unità — ha vinto perché ha promesso il dialogo, si è impegnato a trovare una soluzione politica alla crisi del paese. Senza dialogo, non ci può essere pace.

Ma ora, per rispondere a questi interrogativi bisogna guardare un po' oltre il Salvador. Un po' oltre la stessa figura complessa e contraddittoria di Duarte. La crisi del Centro America diventa così sempre più acuta. Reagan contro il Nicaragua va avanti senza sosta (proprio l'altra sera gli Usa hanno stanziato altri 27 milioni di dollari per finanziare i «contras» che lottano contro il governo di Managua). Il gruppo di Contadora (Columbia, Panama, Messico e Venezuela) che da oltre due anni lavora per un piano di pace è stato continuativamente boicottato dalla Casa Bianca e dai suoi fedeli alleati centroamericani. In questo quadro è davvero pensabile che gli Usa siano favorevoli ad una soluzione pacifica che coinvolga tutta l'op-

posizione democratica e di sinistra del Salvador? La tensione, la guerra civile che ha già mietuto un numero di vittime umane, può invece servire a Reagan sia per indicare Managua come il «santuario» dei gerrieri, sia per impedire la formazione di un governo che come in Nicaragua tenti di trovare una sua autonomia via di sviluppo democratico. Queta è la cornice che fa da sfondo alla tremenda rappresaglia, e questo spiega perché la Casa Bianca ha rivendicato l'uccisione dei 21 guerrieri e ne ha voluto dare notizia in prima persona.

Nuccio Ciconte

Le celebrazioni di Helsinki

esteri presenti. Bilancio rilevante per un avvenimento dichiarato carattere celebrativo e per di più minacciato, alla vigilia, dal pericolo delle recriminazioni e delle accuse reciproche. E mancato invece un adeguato sforzo per aggiornare alla luce delle esperienze positive e negative qui tanto attentamente preso in esame — la concezione della sicurezza europea definita dieci anni fa. Non tutti i governi hanno infatti partecipato con lo stesso impegno. Alcuni discorsi, come quello del lussemburghese Poos, malgrado parlasse come presidente di turno della Cee, si sono limitati ad affrontare un solo aspetto, per quanto rilevante, e cioè quello dei diritti umani. Altri, come il ministro degli esteri di Gran Bretagna Hoare, si sono addirittura limitati ad una contabilità quasi notarile, priva di respiro politico e di spirito propositivo, delle disposizioni rispettate o violate.

Malgrado queste impostazioni riduttive non è passata però l'idea, di cui si è sentita più di una eco alla vigilia, che il processo di Helsinki sia fallito o abbia comunque subito arresti e violazioni tali da rimetter-

ne in discussione il valore. Al contrario, la schiacciante maggioranza dei 35 paesi partecipanti ritiene che esso abbia confermato la sua validità e i diversi ministri hanno esplicitamente messo in guardia dal cedere al costume di esagerare la portata dell'atto finale di Helsinki per poi esagerare la portata di insuccessi e inadempimenti. Le speranze esagerate sono state un errore, ha detto ieri mattina il ministro degli Esteri tedesco Genscher in una conferenza stampa, ribadendo non solo la convinzione «che siamo veramente sulla strada giusta», ma anche che «questo dibattito è utile, proficuo e appropriato per ricercare soluzioni comuni ai problemi della sicurezza». Un analogo approccio ha avuto anche il rappresentante del Vaticano, monsignor Silvestrini, sostenendo che è «più esatto» considerare il processo di Helsinki «uno strumento di misura della

distensione e solo in parte una causa di essa, e che è onestamente conto di questo limite di fronte a «speranze e delusioni che alternativamente fanno salire o deprimono, alla borsa valori della vita internazionale, le azioni della Cee». I 35 interventi hanno permesso di avere un panorama ampio, senza precedenti nell'ultimo decennio, delle posizioni, delle preoccupazioni, degli interessi che i paesi europei e nord americani firmitari del trattato di Helsinki hanno nel campo della sicurezza. Conferma che novità, ma conferme utili per comprendere meglio la complessità dell'attuale fase internazionale. Una conferma è certamente quella relativa alla articolazione vieppiù complessa delle posizioni, tendenza emersa proprio negli anni recenti in cui pure dura si è fatta la confrontazione sovieto-americana. La conferma cioè

so «possibile, perfino nel periodo dell'acutizzarsi del confronto est-ovest, una base per portare avanti i principali punti della cooperazione fra est e ovest e per salvare il dialogo politico fra i paesi d'Europa». E Genscher ha ulteriormente precisato, esaltando il modello del dialogo intertedesco, che mentre in passato «la frizione costante segnava le relazioni fra Rft e Rdt e turbava il clima internazionale, oggi i due stati tedeschi riconoscono la comune responsabilità, ciò che costituisce il «contributo tedesco alla stabilità in Europa». Uno sforzo — ha aggiunto — che «merita l'incoraggiamento di tutti i paesi», una conferma che «i paesi piccoli e medi possono dare il loro contributo». Ancora più espliciti i ministri di Francia e di Romania. «L'Europa — ha affermato Roland Dumas — non può lasciare il monopolio della discussione sulla sicurezza ai due grandi». E la Cee fornisce il quadro più appropriato nel quale impegnare un negoziato che sfugga alla logica dei blocchi. «Noi pensiamo — ha detto il ministro degli Esteri romeno Stefan Andrei — che i paesi europei e in particolare i paesi ap-

Guido Bimbi